STORIA

SCIENTIFICO - LETTERARIA

DELLO

STUDIO DI PADOVA

DEL CAVALIERE

FRANCESCO MARIA COLLE

NOBILE BELLUNESE

VOLUME II.

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XXIV.



STORIA
SCIENTIFICO-LETTERARIA
DELLO
STUDIO DI PADOVA
DALLA SUA FONDAZIONE FINO ALL'ANNO MCDV

DI

FRANCESCO MARIA COLLE
NOBILE BELLUNESE
ISTORIOGRAFO DI DETTO STUDIO, CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO,
CONSIGLIERE DI STATO DEL CESSATO REGNO D'ITALIA,
MEMBRO DI VARIE ILLUSTRI ACCADEMIE,

PUBBLICATA PER LA PRIMA VOLTA CON ALCUNE ANNOTAZIONI

DA

GIUSEPPE VEDOVA
PADOVANO
SOCIO CORRISPONDENTE DELL'IMPERIALE REGIA ACCADEMIA
DELLE SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA
E DELL'ATENEO DI TREVISO

BREVE MEMORIA

INTORNO

ALLE OPERE MANOSCRITTE CHE ESISTONO

TENDENTI AD ILLUSTRARE

LA STORIA DELL'I. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

LETTA DALL' EDITORE

NEL GIORNO III GIUGNO DELL'ANNO MDCCCXXIV

NELL' I. R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE LETTERE ED ARTI

IN PADOVA

Da quel fortunato momento, in cui mi vidi, dottissimi Accademici, ascritto, vostra mercè, come Socio Corrispondente a questo rinomato ed illustre Corpo Scientifico-Letterario, nacquè in me santo e doveroso sentimento di gratitudine, ed avido cercava la via, onde quello, per quanto è da me, palesarvi condegnamente. E benchè fitta nel profondo del cuore mi fosse la dolce memoria della bontà e cortesia vostra altre volte concessami, pure lungo tempo lottarono in me gratitudine e timore, spoglio vedendomi di quei modi di dire tersi ed eleganti, che tanto recan d'onore a chi li sa all'uopo convenientemente adoprare. Ma finalmente la vinse il dovere; ed eccomi a Voi con questa mia breve Memoria, colla quale intendo di farvi parola delle opere manoscritte che sono di mia cognizione, lavoro d'uomini per sapere celebratissimi, e che, poste in buon ordine, offrono preziosi documenti a continuare, quando che sia, e condurre a tempi a noi più vicini con esito felice la Storia della nostra Università di Padova, arrestatasi, come sapete, all'anno 1405 per la deplorata morte del benemerito cavalier Colle. Nè scegliere per me, non ne dubito, poteasi argomento a Voi più gradito, e degno di questo luogo, conoscendo per prova quanto sia caro all'anime vostre generose tutto ciò che tende in qualche modo ad illustrare l'antico nostro Ateneo, asilo d'ogni bel sapere, e solenne scuola delle più sublimi e squisite dottrine, e del quale la maggior parte di Voi, che a questa Accademia celebratissima appartenete, siete sostegno e decoro. Che se al buon

volere mi mancano le forze, piacciavi non negarmi consiglio e perdono, mentre dirò col gran Lodovico:

Nè che poco vi dia da imputar sono;
Chè quanto posso dar, tutto vi dono.

Tralasciando di ripetere i giusti lamenti d'infiniti scrittori, i quali con dolore ricordano che anco dopo le opere del Riccoboni, Tomasini, Papadopoli, Facciolati, lo Studio padovano è privo tuttavia d'una storia continuata ed esatta, asseriremo esservi stati alcuni altri sommi letterati che, ciò conoscendo, coi loro scritti cercarono di apportare a questo male qualche riparo. Tra questi, oltre il Colle, la cui storia si va pubblicando, occupa il primo luogo l'immortale abate Morelli; vengono dietro lui Giulio Pontedera e il P. Domenico Maria Federici. Tutti questi valorosi ingegni credettero cosa degna dei loro studj versare, chi più chi meno lungamente, intorno alla storia di una Università, che fra quelle d'Italia e della colta Europa tiene un posto ragguardevolissimo. Che se volle nostra mala ventura che nulla di ciò, che i sullodati hanno scritto, abbia finora veduto la pubblica luce, dobbiamo però allegrarci che i loro lavori sieno giunti fortunatamente sino a noi. Di questi intendo, o Signori, farvi menzione; nè vi dirò sopra d'essi cose lungi dal vero, mentre parte di questi manoscritti furono da me esaminati, e di gran parte possessore invidiato mi chiamo.

Nulla, ch'io mi sappia, avendo lasciato d'inedito, oltre quanto hanno pubblicato colle stampe, nè il Riccoboni, nè il Tomasini, nè il Papadopoli, dirò assai poco del Facciolati, passando poscia ad esporre ciò che ci rimane d'inedito intorno a questo argomento, dettato dall'illustre penna del Morelli, mentre egli, più che qual altro si voglia, ci lasciò importantissime notizie sopra tale soggetto.

Non contenti alcuni severi ed ingiusti giornalisti, ed alcuni letterati, di aver chiamato i Sintagmi e i Fasti del celebre Facciolati opere digiune, secche, e più presto Diario che Fasti, aggiunsero che nessuna critica vi si trova, e che scritti sono oltraggianti gli Scolari, ingiuriosi ai Professori, disonorevoli al Principato; e il Morelli (1) asserì, *che immuni non sarebbero andati da inopportune punture ragguardevoli Professori suoi contemporanei, se la continuazione dei Fasti, rimasta a penna, in luce pubblica fosse*. Non è di questo luogo l'esaminare se debbansi attribuire o a privato rancore le amare invettive dirette contro le dette due opere di uno de' più grandi uomini del suo tempo, o a quella poca gentilezza ed urbanità che sbandite si veggono, più che in altra epoca nella nostra, pur troppo dagli scritti di moltissimi letterati e dai giornali, che dovrebbero avvisando correggere, e lodando animare. Ma a ciò che dice il Morelli ritornando, cioè che del Facciolati manoscritta rimase la continuazione de' Fasti, farò osservare, che per quanta diligenza io mi abbia posta a rintracciare questo lavoro, mi fu cosa impossibile non solo di rinvenirlo, ma neppur di averne traccia e contezza. E se questa fatica del Facciolati esistesse, non in altro luogo potrebbesi leggerla che nella biblioteca famosa e ricca del Seminario di Padova, ove con venerazione si conservano coi caratteri del divino Cantore di Laura e gli scritti di tanti altri uomini dottissimi, e quei pure del Facciolati, decoro dell' Euganeo suolo, e *Principe,* come lo chiamava il giudiciosissimo Muratori (2), *oggidì dell' eloquenza e della lingua latina in Italia*. Ma se non ci rimane, come ho tutta la certezza di credere, la continuazione de' Fasti del detto storico, di sua mano però posseggo un grosso volume, contenente una serie di Decreti, alcune osservazioni e notizie che parte egli inserì nelle opere ricordate, e che parte ommise, forse

per essere sempre breve e conciso. Al Morelli passiamo, e sopra di questo valoroso, se non vi è grave, arrestiamoci un poco.

Chiamato dal Magistrato dei Riformatori l'abate Natale dalle Laste, come dissi in altro luogo (3), a scrivere la storia di queste scuole, stretto egli in dolce nodo di calda e sincera amicizia col Morelli, ebbe ricorso a lui onde il provvedesse di cognizioni e di documenti per condurre lodevolmente un tanto bramato lavoro. Aderì alle inchieste del Lastesio il Morelli; e sappiamo da lui stesso ch'egli aveva raccolto per più anni copiose e in gran parte rare notizie, risguardanti tre secoli e più, da archivj e libri manoscritti e stampati. Dono sì prezioso ricevette il Lastesio dalle mani dell'illustre amico; se non che, essendosi egli proposto di dar principio alla sua storia solo dall'anno 1405, abbiamo ragione di credere che rimettesse al Morelli ciò che riguardava i precedenti secoli decimoterzo e quarto, mentre tali carte non si trovarono presso il Lastesio, e, ciò che più dee dolerci, neppure tra quelle dal Morelli lasciate. Ma se di tanta perdita dobbiamo a ragione essere afflitti, alla quale però valorosamente riparò il Colle colla sua storia, a Voi nota, le memorie inedite del Morelli, di cui ho pòtuto avventurosamente divenir possessore, ci ponno essere di molto soccorso, e ne dobbiamo a sì grande uomo vivissima riconoscenza. Parte adunque il valente nostro bibliografo da quell'anno, in cui in Padova, dopo lunghe ed aspre traversie, ebbe fine il dominio de' troppo infelici Principi di Carrara, e venne questa città a trovar pace e riposo in seno a quella fortunata regina de' mari Venezia. Ci porge egli da prima un quadro diviso in varj brevi articoli, nel quale ci fa conoscere lo stato in cui si trovavano in Italia in quel tempo la Giurisprudenza sì Civile che Canonica, la Logica, la Fisica, la Metafisica, la Filosofia Aristotelica e Platonica, la Medicina, la Chirurgia, la Notomia,

la Botanica, la Chimica, la Teologia, le Lettere Greche e Latine, l'Astronomia, l'Astrologia Giudiziaria e le Matematiche. Forma indi soggetto di alcune pagine la storia succinta della dedizione di Padova ai Veneti; vengono indicati buon numero di decreti da quel Senato promulgati a vantaggio della città e del suo Studio. Molte sono le aggiunte tanto di nomi di alcuni Professori, quanto di notizie intorno a quelli che si trovano già registrati dai nostri storici; varie sono le correzioni fatte sopra questi, e utilissime le relative osservazioni. Così con passo sicuro scorre, benchè quasi di volo e senza legame ed ordine, tutto il secolo decimoquinto.

Se utile e interessante è il manoscritto del Morelli, che il secolo sopra indicato riguarda, non di minor vantaggio è ciò che scrisse appartenente al susseguente secolo decimosesto. In questo secolo fortunato, in cui gl'ingegni italiani portarono le scienze, le lettere e le arti a quel grado di perfezione a cui non erano giunte per lo innanzi, con piacere e sua gloria lo Studio padovano rammenta di aver avuti sommi uomini in ogni ramo di bel sapere e di severe discipline, i quali a gara coi loro scritti e coi loro insegnamenti, dalla cattedra dettati, si acquistarono, mentre vissero, quella fama che perenne ancora suona tra noi, e passerà gloriosa alla più tarda posterità.

Benchè la fatica del Morelli a pochi anni del secolo decimosesto si ristringa, poichè dall'anno 1506 circa mute restarono fino al 1517, o a quel torno, le nostre scuole per le guerre che ci travagliarono, e per essere stata Padova stretta d'assedio dall'imperatore Massimiliano, nè giunga che sino al 1533, vi sono però rare e preziose le notizie offerteci dal Morelli, tanto sopra i Professori, che intorno alle accadute vicende. Resa in tal modo dal Morelli men dura la via aspra e difficile al suo amico, che scorrere doveva onde scrivere la storia del nostro Studio, è cosa

strana in vero, che del Lastesio nulla o assai poco si legga sull'argomento. Quantunque il Morelli, nella vita che del Lastesio pubblicò, affermi che *bel principio ne scrisse* (4), dobbiamo però asserire, almeno esaminando le carte che del Lastesio sono da me possedute, e tra quelle che in Marostica sua patria al presente esistono, che, tranne alcune brevi memorie, le quali d'anno in anno egli raccolse dal 1405 fino al 1506, ed il *Sommario della Storia dello Studio di Padova dalla dedizione della città fino alla guerra di Cambrai,* ch'era appunto l'epoca prima che si era egli proposto di abbracciare, null'altro pervenne a noi del Lastesio.

Annovereremo, dopo il Lastesio, Giulio Pontedera, professore di botanica nella nostra Università, il quale, spinto da proprio movimento, si pose a scrivere la storia dell'Orto nostro botanico, detto dei *Semplici,* dalla sua fondazione fino a' suoi giorni, in quella intendendo di parlare non solo de' Professori che della Botanica lessero, ma pur anche de' giardinieri che ne furono custodi e coltivatori diligenti. Il Magistrato de' Riformatori, alcuna via non lasciando onde far mostra dell'amore che tenea all'Università padovana, premiando tutti coloro che si studiavano di recarle lustro ed onore, ordinò che fossero assegnati al Pontedera nel 1741 ducati veneti 300; ed altri 300 gli furono pure pagati nel 1744 (5), onde animarlo a compiere un così interessante lavoro. Ma la morte colse il rinomato Botanico il dì 3 settembre del 1752 nell'età d'anni 69, e ne rimase imperfetta la storia. Ch'egli l'avesse condotta molto innanzi dubitare punto non dobbiamo, mentre coloro che scrissero (6) di lui e delle sue opere ancor questa ricordano; e se a questi per avventura poca fede prestare vogliamo, prestiamola alla testimonianza oculare d'un illustre vostro Collega, degno seguace del Pontedera e del Marsili, sig. professore Antonio Bonato, che mi disse d'avere veduto più volte quel manoscritto, e che ora deve esistere in Verona presso

la nobile famiglia Schioppo. A tal fine portatomi in quella città, chiesi di esaminare il detto manoscritto del Pontedera alla gentile sullodata Famiglia, che non avendo ancora ordinato il proprio archivio, mi diede lusinga di permettermi una diligente ricerca in quello, quando sistemato egli fosse.

Il P. Maestro Domenico Maria Federici, dell' Ordine de' Predicatori, del quale scrisse il chiariss. sig. abate Moschini (7), *che non passò un sol momento della sua vita oziosamente*, si diede a raccogliere documenti, onde scrivere le vite di quelli del suo Ordine, che nel convento di sant' Agostino in Padova tennero la prima cattedra di teologia (8). Ma, mutato pensiero, all' ardua impresa si volse di scrivere cioè la storia in lingua latina = *De sacra Facultate Theologica in Gymnasio Patavino.* = Lodevolissimo in vero fu il lavoro che si era proposto il Federici, e con ardore e diligenza si diede a raccogliere documenti e notizie. Quasi avesse ridotto al suo termine l' opera, dopo alcun tempo presentossi al Collegio de' Teologi, che in Padova allora fioriva, e chiese l' onore d' intitolare a quello la sua storia. Di buona voglia accettò il Collegio l' istanza del Federici; ed anzi volendo mostrarsi riconoscente all' Autore, dietro nuova inchiesta di questo gli conferì gratuitamente la laurea dottorale in teologia, e quindi fu a quel Collegio aggregato. Molti anni essendo trascorsi in questo mentre, nè vedendo il Collegio che la sospirata storia si pubblicasse, nell'anno 1779 sollecitò il Federici a consegnare manoscritto il suo lavoro, assicurandolo che sarebbesi gelosamente conservato nell' archivio di detto Collegio (9). Non aderì alle dimande di quello il Federici, asserendo non avere per anco tratta al bramato fine la sua storia. Che o il Collegio stimolasse il Federici con nuove ricerche, o che questi fosse continuamente eccitato dagli amici, e che, per far tacere l' uno e gli altri, pubblicasse nel 1799 un avviso a stampa, diretto agli amatori

della letteratura italiana, nel quale promette di dare alla luce la sopraindicata opera in quell'anno, certo non oscrei d'asserire. Ciò che importa a sapersi egli è, che esiste presso il ch. e dotto mons. canonico Rossi di Trevigi manoscritta l'opera suddetta. Impossibile mi sarebbe, o Signori, l'esporvi il contenuto di quella, benchè concessami ad esaminare dalla gentilezza del detto Monsignore; poichè, oltre essere il manoscritto slegato e senza alcun ordine, la scrittura n'è così inintelligibile, che riuscirebbe anco a' più esperti dei caratteri antichi assai difficile il rilevare ciò che scrisse il Federici. Avvertirò, che mi sembra quel manoscritto una raccolta di moltissimi documenti, di pezzi staccati della storia ch'egli si era proposto di fare, non già un lavoro bello e compiuto. Le quali cose però, se fossero poste in chiara scrittura ed ordine, certo sarebbero per riuscire di grande utilità, quantunque diligenza ed accortezza adoprare si dovrebbe nel far uso di detti documenti, poca fede dovendosi prestare ad un uomo che tutto raccoglieva, e in una età non molto vegeta, e colla vista degli occhi che andavagli di giorno in giorno mancando.

Prima di chiudere questa breve memoria, d'un lavoro manoscritto vi parlerò, o Signori, del nostro ultimo istoriografo Francesco Maria Colle. Chiamato questi, com'altra volta vi esposi, a scrivere la storia del nostro Studio dalla sua origine fino a'suoi giorni, gli fu imposto prima il dovere di continuare in lingua latina i Fasti intralasciati dal Facciolati all'anno 1756, conducendoli al 1786 nello spazio di sei interi anni. Nel farvi menzione di questa fatica del Colle, da me pur posseduta, piacciavi che io vi esponga ciò ch'egli stesso ne scrisse in una sua lettera indirizzata al suo generoso mecenate Leonardo Foscarini, nobile veneto (19).

« Siccome (egli scrive parlando dei Fasti) intrapresi l'opera » con grandissimo genio e fervore, così al fine dei due anni mi

» trovai d'aver compiuto non i soli dieci anni, ma i trenta in-
» teri dei Fasti. Anzi mi permetta V. E. di farle osservare, che
» avendo io trovato i Fasti del Facciolati assai digiuni e assai
» secchi, e degni d'essere chiamati meglio Diario che Fasti; così
» io pensai, seguendo per altro possibilmente quel metodo, per-
» chè comandatomi, di ampliarli alquanto, e di supplire anzi a
» ciò che interamente manca a quelli, premettendo a ciascuna
» scuola il tempo della instituzione di essa, le vicende, divisioni
» e mutazioni sofferte, insieme coll'attuale stato e metodo di trat-
» tarla; cosicchè leggendo i miei Fasti si acquista una vera e pre-
» cisa idea dello stato presente e passato dell'Università; soggiun-
» gendo poi i Professori, io dico qualche cosa dei loro meriti
» letterarj, le commissioni pubbliche da essi sostenute, e l'esatto
» catalogo delle opere che hanno stampato. In questo modo l'ope-
» ra di questi Fasti è cresciuta ad un volume considerabile. »
Così il Colle si esprime con ingenuità sul conto del suo lavoro, al quale vanno unite tante altre memorie ch'egli raccolse, onde proseguire la sua Storia scientifico-letteraria.

Eccovi, illustri Accademici, quali sono i lavori manoscritti del Morelli, del Lastesio, del Pontedera, del Federici e del Colle; ommetto di parlarvi di ciò che sopra la città di Padova, e perciò anche intorno al suo Studio, hanno raccolto i benemeriti ab. Brunacci e Gennari, non che di tanti altri ingegni che della storia letteraria alcun manoscritto lasciarono; con le quali memorie tutte, e lavori ed opere sopra ricordate, in bell'ordine poste, ed arricchite di nuove aggiunte dietro ai libri che si vennero e si vanno pubblicando in questa nostra fortunata penisola, e di là de' monti e de' mari, condur puossi, come dissi, la storia di queste celebri scuole ai tempi a noi più vicini.

Me felice, se un giorno (e tal desiderio non mi si attribuisca a giovanile ardimento, nè vi sia grave, o Signori, ch'io pro-

nunci in questo venerato tempio, ed asilo delle severe discipline, delle lettere belle, dell'arti animatrici, a Voi dinanzi, di quelle religiosi custodi, difensori e chiarissimo ornamento); me, dico, felice, se un giorno, propizia ridendomi la sorte, dietro lunghi e gravi studj, dai consigli vostri diretto, dalla vostra approvazione animato, potrò presentare alla repubblica delle lettere la continuazione della storia di queste rinomatissime scuole fino a questi giorni, ne' quali l'augusta mente d'un MONARCA generoso dirige, protegge, ed aumenta lo splendore e il decoro di così rinomata Università, gloria dell'italiana nazione!

ANNOTAZIONI

(1) *Narrazione dell'abate Giacopo Morelli intorno all'abate Natale Lastesio*, premessa alle *Lettere familiari* di quest'ultimo, pubblicate la prima volta dal suddetto Morelli. Bassano, Remondini, 1805, pag. XXXVI.

(2) Muratori, *Vita d'Alessandro Tassoni.*

(3) Ved. *Discorso Preliminare sugli Storici dello Studio di Padova*, premesso al primo volume di quest'Opera, pag. XV.

(4) Ved. Nota n.° 1.

(5) Lettere del Magistrato dei Riformatori dello Studio al Capitano di Padova. Sono nel tomo XXI. alle pag. 377 e 382, Archivio della Cancelleria dell'I. R. Università.

(6) Ved. Gennari, *Lettere intorno alla vita e gli studj del fu sig. Giulio Pontedera* ec., pag. 8.

(7) Moschini, *Della vita e delle opere del P. Maestro Domenico Maria Federici de' PP., Lettera a Monsignor Scipione Dondi dall'Orologio, Vescovo di Padova* ec. ec.

(8) Pubblicò colle stampe a tal fine in un foglio vastissimo = *Catalogus eorum qui in Patavino Caenobio S. Augustini, Ordinis Praedicatorum, in primaria Theologiae Cathedra docuerunt A. F. Dominico M. Federici S. T. M. nunc primum collectus, notisque illustratus.* =

(9) Tutto ciò mi espose il dottissimo e diligente sig. Professore ab. D. Gio. Prosdocimo Zabeo, Membro benemerito in quel tempo del detto Collegio, con quella sua solita ingenuità e gentilezza da non lodarsi abbastanza.

(10) Lettere autografe presso di me.

STORIA
SCIENTIFICO-LETTERARIA
DELLO
STUDIO DI PADOVA

CAPO QUINTO

Professori di Giurisprudenza Civile.

Se dubitare non si può che la celebrità de' pubblici Studj tutta finalmente dipenda dalla fama e dal merito de' maestri, affermare possiamo a tutta ragione, che tra tutti quelli d'Europa il nostro di Padova sino dalla prima sua età non la cede ad alcuno. In fatti, non vi fu quasi professore a que' tempi rinomato e famoso nella scienza singolarmente legale, il quale in qualche periodo di sua carriera non si pregiasse di farsi udire in queste scuole. Che se troviamo ch' essi presso che tutti dopo qualche anno di scuola tra noi passarono ad altre Università, da ciò non ridonda alcun disonore allo Studio, attribuire dovendosi all'ambizioso costume di tutti gli uomini dotti di quella età il non fermare in alcun luogo stabile domicilio, ma di andare pellegrinando d'una in altra città, persuasi per avventura che fossero tanto più preziosi gli applausi, quanto più estesamente raccolti. Quindi cresce immensamente la serie dei nostri professori, come si vedrà da questo e dagli altri capi, nei quali ci studieremo di raccoglierli colla possibile diligenza.

Crediamo poi sin da principio di dover avvertire, che non si troverà da noi registrato il gran Bartolo, quantunque il Facciolati lo voglia professore in Padova pria che passasse a Perugia; ed anzi aggiunga con mirabile confidenza, ch'era qui solito di aprire scuola due volte al giorno. Ma il silenzio di tutti i molti antichi autori che hanno scritto di lui, e tra gli altri di Tommaso Diplovatazio, che, annoverando tutti i luoghi ove Bartolo insegnò, non fa cenno di Padova, credo che ci costringa a rinunziare spontaneamente al-

imperiale, e lo mostrò soprattutto nel celebre congresso tenuto in Roncaglia nel 1158 da Federigo I., a cui, come è noto, furono invitati, e tennero tra quelli delle altre città i primi seggi, i quattro più rinomati professori di Bologna, cioè Bulgaro, Martino Gosia, Ugone e Jacopo da Porta Ravegnana, onde consultare e decidere sugli affari, come raccontano Ottone Morena [a] contemporaneo, e Radevico canonico di Frisinga [b]; e quello che più importava, determinare in un modo solenne l'estensione e le contrastate prerogative in Italia dell'imperiale podestà. L'emulazione e le gare animate, che dividevano perpetuamente Martino e Bulgaro, si spiegarono ancora in quella grande occasione, ed ebbero insieme lunghi contrasti, proteggendo Martino la più grande estensione dell'imperiale autorità, e restringendola Bulgaro in più angusti confini. Finalmente sarà stato effetto dell'inflessibile pertinacia che viene a Martino attribuita da tutti gli antichi scrittori, il cedergli che fece Bulgaro in buona parte, per cui quei maestri accordarono concordemente all'Imperatore come proprio diritto quelle che dicevansi *regalie*, la collazione cioè dei ducati, marchesati, contee, consolati, e la concessione dei diritti della zecca, dei dazj, delle gabelle, dei pedaggi, della pescagione, dei molini, dei porti, delle utilità che vengono dai fiumi, e degli annui censi ripartiti sulle terre e persone [c]. Se una tale condiscendenza, usata da questi giurisperiti, agli ambiziosi desiderj di Federigo guadagnò ad essi la benevolenza e il favore singolare di lui, che onorolli perciò dei tratti più umani d'intima familiarità, distinguendo singolarmente Martino, come autore principale e patrocinatore più fervido di quelle decisioni, li espose poi tutti assieme presso alle città dell'Italia alla vergognosa taccia di sordidi adulatori. Quindi non si tardò molto a protestare solennemente ed a negare di uniformarsi alle decisioni medesime, dichiarandole arbitrariamente e di privata autorità pro-

[a] *Hist. Laudens. Script. Rer. Ital.* Vol. VI.

[b] *De reb. gestis Feder. I.* Lib. II. Cap. V.

[c] *Communi consensione inter eos convenit, supremo Imperii jure contineri Ducatus, Marchias, Comitatus, Consulatus, Monetas, Telonia, Vectigalia, Portus, Pedatica, Molendina, Piscarias, omnemque utilitatem ex decursu fluminum provenientem, nec de terra tantum, verum etiam de suis propriis capitibus census annui redditionem.* Radevic. loc. cit. lib. II.

nunciate per puro comando imperiale, senza il consenso degli altri invitati giureconsulti, e senza il necessario mandato e libero compromesso delle città interessate. = *Noi neghiamo assolutamente* (diceva Gerardo Testa, giurisperito milanese) *che sia stata quella una sentenza; fu essa più veramente un imperiale comando. Imperciocchè non essendovi intervenuti molti di noi, e ciò senza colpa di contumacia, qualunque cosa si pronunciò allora contro di noi medesimi non deve nuocerci, nè aversi in conto di legale sentenza; perchè, secondo le leggi, non ha forza o vigore un giudizio pronunziato contro i lontani.* = [a].

Alle molestie dunque procurategli dal pervicace suo ingegno, ed al suo metodo d'interpretare le leggi, stimato scandaloso a que' tempi, che, facendolo capo di nuova setta, lo inimicò ai più celebri professori colleghi suoi, come si è notato nel capo secondo, potè aggiungersi ancora l'odiosità a lui conciliata da questo suo troppo fervido ed irritante attaccamento al partito imperiale, per costringerlo ad abbandonare Bologna. Ciò singolarmente potè avvenire vicino all'anno 1165, in cui appunto troviamo quel Martino di Gosso, che teneva scuola tra noi. Imperciocchè in quell'anno, dopo molte alternanti vicende, scoppiò finalmente in Bologna l'aperta ribellione, in cui la città scosse affatto il giogo e la dipendenza imperiale, trucidando anche il Podestà postovi da Federigo. Noi già sappiamo il solito uso di quella età, che le persone d'un partito abbandonassero a vicenda le città al prevalere dell'altro. Checchè per altro giudicare si debba di ciò, pare che poco si fermasse tra noi, e che ritornasse in Bologna, se vero è che ivi desse fine a'suoi giorni, senza che però se ne sappia o l'età, che il Panciroli [b] prolunga arbitrariamente agli anni 78, o l'anno preciso, non essendo stato prodotto dall'Alidosi il fondamento sul quale ha fissato il 1167. Ma che egli sepolto fosse in Bologna, non già

[a] *Plane inficiamur eam non fuisse sententiam, sed imperialem jussionem; etenim cum plures ex nobis, nec per contumaciam, fuissemus absentes, quidquid tunc contra nos dictum fuit, nobis nocere non debet, nec pro sententia reputari: secundum leges enim in absentes prolata sententia nullius est roboris, vel valoris.* In Cron. Romuald. Salernit. *Script. Rer. Ital.* Vol. VII.

[b] *De cl. Leg. Interpr.* Lib. II. cap. XIV.

presso il convento de' Minori di s. Francesco, come scrive sbadatamente il medesimo Panciroli, senza riflettere che fu posteriore all'età del Gosia l'istituzione di quell'Ordine; ma bensì in faccia alla chiesa di s. Procolo, lo dice Guglielmo Pastrengo, il quale aggiunge [a], affidato forse alle lepide novellette che sogliono serpeggiare pel volgo sugli uomini grandi, che essendo egli premorto a Bulgaro, ordinò questi d'essere sepolto nel medesimo luogo rimpetto all'emolo, onde mostrare propagata oltre alle ceneri perpetuamente quella dissonanza e contrarietà d'opinioni che viventi li avea divisi. Un tal fatto, accertato che fosse, guiderebbe a fissar l'epoca della morte di Martino, e ci costringerebbe anche a decidere, o che il 1165 fu l'ultimo anno del suo soggiorno in Padova, o che il Martino de Gosso del nostro monumento non è il celebre Gosia, di cui parliamo. Imperciocchè Matteo Griffoni e Fra Bartolommeo dalla Pagliola [b] pongono la morte di Bnlgaro all'anno 1166; i quali scrittori antichi, aggiunge il Tiraboschi [c], sono degni di fede più che alcnni moderni che scrivono diversamente; i quali moderni sono il Sigonio, che il dice morto nel 1161, e il P. Grandi nel 1167. Non solamente la nobiltà della stirpe e dei costumi, ma la scienza legale eziandio si propagò da lui nel figlio Guglielmo e nel nipote Ugolino, come assicura il grammatico Boncompagno, che dedicò a quest'ultimo una sna operetta sull'assedio d'Ancona, pubblicata dal Muratori [d], e scritta, come si congettura, nel 1220; nel qual anno Ugolino esercitava ivi il carico di Podestà; il che probabilmente trasse in errore il Muratori medesimo, che lo credette di patria Anconitano.

Noi abbiamo accennato nel capo secondo qualche cosa sul di lni sistema d'interpretare le leggi, e sulla setta che prese perciò da lui l'origine ed il nome. Non appartiene al mio argomento l'entrare giudice in una tal controversia; ma certo le massime di Martino do-

[a] *Corpus suum Bononiae apud s. Proculum tumulari jussit* (*Bulgarus*) *contra Valvas ecclesiae Martini sepulcro, ut sicut vivens illi contrarius fuerat, sic deficiens objiceretur in morte*. Guliel. Pastr. *De orig. rer.* art. *Bulgarus.*

[b] *Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

[c] *Storia della Letteratura Italiana.* Tom. III.

[d] *Antiq. Ital. med. aev.* Tom. III.

vevano eccitare gran romore e contrasti in que' tempi, nei quali la venerazione dei codici legali emulando quella dei libri sacri, non si ardiva di allontanarsi un sol punto dal rigido e materiale significato degl'ignudi vocaboli. Mentre egli nella pratica applicazione della legge conciliar volendo le ordinazioni di questa cogl'imperscrivibili ed eterni dettami di equità e di ragione, era costretto perciò molte volte ad allontanarsi alcun poco dall'apparente significato delle parole, e a temperarne il rigore. Un tal sistema, per altro contemporaneo alla prima origine della romana legislazione, giustificare poteasi in parte non solo col giusto riflesso, che il caso che nasce non è quasi mai l'identico della legge, ma ancora colla stessa dichiarazione di Giustiniano, che non può la legge nè prevedere, nè risolvere tutti i casi; e molto più finalmente colle famose proteste degli ottimati romani, quando per ben cinque anni si opposero vigorosamente alla celebre legge del tribuno Cajo Terenzio Arsa sulla elezione dei Decemviri da destinarsi alla compilazione d'un codice legale. In fatti sostenevano essi allora in faccia dell'illusa moltitudine, che vanamente essa si lusingava di chiudere l'adito per questa via alle decisioni arbitrarie, e che, sviluppati i primi e generali principj di legge e di diritto naturale e costituzionale, i giudizj sugli affari e controversie private, meglio assai che alle leggi scritte, affidar si dovevano all'avveduto discernimento e alla probità naturale dei magistrati. Sarà dunque vero che il sistema del Gosia doveva alla sua età riguardarsi nniversalmente come assnrdo e periglioso, e che esso richiede e sobrietà giudiziosa, e illuminato criterio, e scienza ragionata e metodica, che allor mancava, delle leggi e dei diritti della natura, per non degenerare in quella confusione e sfrenata licenza, che fu appunto rinfacciata a Martino da' suoi emoli e nemici del suo sistema, i quali anche dopo la morte di Bulgaro si propagarono in Odofredo e in Accorso [a], e in quasi tutta la turba dei gregarj commentatori. Sarà vero altresì che, massime in quella oscurità e mancanza delle altre scienze metafisiche e razionali, il troppo furor del partito, e l'indole di lui troppo calda e battagliera

[a] *Ejus (Martini) opiniones ut plurimum ab Acursio improbantur Bulgarum imitante, qui ei semper fuit adversus.* Guliel. Pastreng. *De orig. rer.* art. *Martinus Gosianus.*

avendolo spesso impegnato e fatto trascorrere nelle dispute oltre il dovere, e in qualche erronea sentenza, siagli toccato più volte di ammutolire vituperosamente in faccia degli avversarj al troppo chiaro e indeclinabile sentimento delle leggi che gli venivano opposte, come accenna Odofredo [a], il quale per ludibrio chiama venale e finta la sua equità. Tutto ciò sarà vero; ma, oltrechè si dichiararono anche per lui alcuni de' più chiari giurisperiti della sua età, quali sono il Piacentino e Pillio, ebbe anche la gloria che Federico I., riducendo in nuove leggi alcune delle sentenze di lui, temperasse con queste il rigor delle antiche; e molto più, che le di lui opinioni fossero più volte adottate dai sommi pontefici Innocenzo III. [b] e IV. [c] nelle loro Decretali, e che generalmente si seguitassero dai dottori e maestri delle ecclesiastiche leggi. = *Fu Martino* [d] (scrisse l'Ostiense) *uomo spirituale, e pei tempi, che allor correvano, attaccato sempre alla legge divina, contro il rigore della civile. Giovanni all'incontro non intendeva le cose dello spirito; ma qual bruto animale aspirava solo ad ammassare beni temporali, e studiava in ogni cosa il rigore della legge civile; onde egli e i seguaci di lui, che sono molti, condannano le opinioni spirituali, e gridano: Quest' è equità rovinosa, equità venale. Ma lo vogliano o no, devono a lor dispetto seguire per legge questa equità allorchè trattasi del pericolo delle anime.* = Nessun'opera di Martino arrivò sino a noi. Es-

[a] *Dixit Martinus de sua ficta aequitate et bursali, propter quam est passus multas verecundias.* Odofr. in L. Item si quis furti, §. *De his qui notant infam.*

[b] *Ista opinio antiquorum, idest Martini et Placentini, est canonizata extra. de caus. posses. C. pastoralis; quam Decretalem Dom. Innocentius tertius fecit, et fecit eam sicut faciunt Domini, qui non verentur dicere nisi sicut placet eis, quia non est in illa Decretali alia ratio, nisi pro ratione voluntas, et fecit se glossatorem legum.* Odofr. in L. Ordin. Ind. cap. *De rei vendicat.*

[c] *Innocentius IV. traxit se in partes Martini et Placentini, ut extra. de caus. posses. et prop.* Odofr. in L. exitus, art. *De acquir. rei posses.*

[d] *Martinus spiritualis homo fuit, et, secundum tempus, quod tum currebat, semper divinae legi adhaerebat contra rigorem Juris civilis. Joannes autem non sapiebat quae sunt spiritus, sed tanquam animal multiplicationi temporalium et rigori Juris civilis per omnia intendebat. Unde ipse, et sequaces sui, qui multi sunt, spirituales opiniones reprehendunt, et dicunt: Haec est aequitas capitanea, aequitas bursalis. Sed velint nolint, haec aequitatem de jure necesse habent sequi, ubi agitur de periculo animarum.* Ostiens. in summa C. de arbitr.

sendosi egli occupato a chiosare i testi legali alla maniera d'Irnerio e degli altri giurisperiti del tempo suo, delle di lui chiose brevi e succinte si giovarono i successori nei loro più ampli commenti. Quindi se ne trovano le opinioni e le chiose spesso nominate e citate nelle opere massimamente di Accorso e di Odofredo, i quali per altro, seguaci della contraria setta di Bulgaro, sogliono rigettare per l'ordinario le opinioni del Gosia. Ma siccome molto giova nella trattazione delle scienze singolarmente razionali l'aver sotto gli occhi e conoscere, per confrontarle, le diverse e contrarie opinioni dei dotti; così si trovò fino a que' tempi chi si prese il pensiero di esporre queste diverse opinioni di Bulgaro e di Martino. Il chiariss. P. Sarti [a] ci ragguaglia d'un codice non mai stampato, ma tuttora esistente nella biblioteca del reale Collegio di Spagna in Bologna, intitolato = *Diversitates Dominorum in Jure* = scritto, come dalla forma delle lettere egli argomenta, assai vicino a quella età; nel quale sopra i varj punti di legge sono riportate le contrarie opinioni de' primi giureconsulti, essendone a ciascun luogo indicati i nomi colle iniziali B. M. J., che disegnano Bulgaro, Martino e Jacopo. Quest'opera, che dagli antichi viene attribuita ora ad un Egidio, ora a Ruggiero Beneventano [b], avendo potuto entrambi scriverne per avventura una diversa con titolo somigliante, era venuta a tanta riputazione, e stimata sì necessaria, che trovasi registrata ne' primi luoghi tra i libri che in quella Università doveano per legge tenersi dai librarj o stazionarj di essa ad uso degli scolari [c].

Antonio Lio.

Non molto lontano dai tempi del Gosia incontriamo il giurisperito Antonio Lio, il quale è bensì certo appartenere a Padova, ma non egualmente che vi aprisse scuola, la quale ancora preceduto avrebbe la fondazione dello Studio. Non ci resta di lui altra memoria autentica se non quella conservataci dallo Scardeone e dal Pan-

[a] Loc. cit. tom. I. pag. 37 e 41, e tom. II. pag. 63.
[b] Sarti, l. c. tom. I. pag. 59.
[c] Id. tom. II. pag. 214.

ciroli, i quali asseriscono di aver veduto un marmo, che or più non esiste, in questa chiesa delle monache di s. Stefano coll' iscrizione = *Jurisprudentium Vertici Antonio Lyo Patavinorum viro optimo. Obiit anno Salutis MCCVIII.* = Si agitò tra gli eruditi lunga ed intralciata questione a chi si debba la compendiosa compilazione delle novelle costituzioni, ossia delle Autentiche, e l'inserzione dei succinti capitoli di esse ai titoli corrispondenti del Codice. Il diligente P. Sarti si stende lungamente su questo articolo [a], e ribatte con forza, sulla fede di Accorso, di Odofredo e di altri antichi, l'opinione di quelli che tentano di spogliare Irnerio di questo onore. Ma siccome egli deve accordare, che non tutte le novelle furono compendiate e inserite da Irnerio; e molto più, che essere non lo poterono le emanate dai due Federighi, e aggiunte al Codice, perchè pubblicate dopo la morte d'Irnerio; così non si può negare anche ad altri il merito di un tal lavoro. Ora, se noi crediamo al signor Cornelio Van-Binkersvek [b], tra quelli che si applicarono a quest' opera importantissima annoverar devesi il nostro Antonio Lio. È già superfluo il riflettere ch'egli non vi ha potuto aver parte quanto alle costituzioni di Federigo II., le quali d'altronde sappiamo che inviate furono per tale oggetto, con solenne imperiale diploma pubblicato dal Sarti [c], all'Università di Bologna; perchè il Lio, se vera è la sua morte al 1208, non vide l'imperio di quell' Imperatore, il quale non ne ottenne propriamente la corona dal pontefice Onorio III. se non nel 1220.

Messer Ugo dall'Arena, Messer Tommaso, Odofredo, Rambertino degli Accarisi, Megliorino da Padova, Bommatteo da Ferrara.

Servono i nomi di questi sei professori, le memorie della cui dottrina ed azioni perirono interamente nell'oscura obblivione dei tempi, a confermare l'epoca da noi fissata della fondazione del nostro Stu-

[a] Loc. cit. Tom. I. pag. 15.
[b] *Opusculorum.* Halae 1729.
[c] *De clar. Archig. Bon. Prof.* Tom. II. pag. 60.

dio, e ad infermare insieme l'opinione del Tiraboschi, che, trasportato esso in Vercelli, cessasse affatto dal 1228 al 1260. Il primo di questi, a cui è dato il titolo di giudice, è detto professore di leggi in Padova in una carta del 1227; e con questo medesimo titolo è nominato tra i testimonj in un documento segnato in Padova li 10 giugno 1237, pubblicato dal signor Verci [a]. Gli altri cinque mi furono comunicati dall'eruditissimo signor ab. Giuseppe Gennari, che unisce alle doti ingenue dell'animo il sì commendevole zelo per l'onore di questa sua patria, la cui storia indefessamente rettifica ed illustra col faticoso esame degli archivj e delle vecchie scritture. Egli mi assicura d'aver incontrato il nome dei primi tre nelle carte del 1236 col titolo aggiunto di professore di legge, e degli altri due col medesimo titolo nel 1252. Veramente egli riflette, non dirsi di essi colla frequente formula che fossero *actu regentes;* ma giudiziosamente m'invita ad osservare che quella formula, d'altronde così usitata, viene anche ommessa parlandosi di alcuni altri che furono certamente pubblici professori; ed io aggiungerei, che ciò si verifica in modo particolare dei cittadini padovani, autorizzati bensì ad insegnare, ma esclusi dai pubblici stipendj. Ad ogni modo, trattandosi di soggetti che non ci lasciarono che il nome, io non incontrerei una questione, se alcuno s'immaginasse di negar loro la cattedra e la lettura. Non crederò che alcuno sospetti che l'Odofredo delle nostre carte sia l'illustre bolognese di questo nome, che abbiamo avuto frequente occasione di nominare. Imperciocchè quantunque i tempi si potessero combinare facilmente, pure parlando egli con tanta frequenza di sè medesimo e della sua scuola, pare che non avrebbe ommesso il suo soggiorno di Padova, se avesse avuto luogo in qualche periodo di tempo.

Buzzacarino seniore, Fulcone, Salione, Buzzacarino juniore, Aldreghetto, tutti della famiglia Buzzacarini.

La nobilissima famiglia Buzzacarini, celebre nella patria storia di Padova sino dai tempi repubblicani per serie non interrotta di sog-

[a] *Stor. della Marca.* Tom. II. Docum. 84. pag. 6.

getti eminenti nella toga e nell'armi, non isdegnerà certamente di collocare ne' suoi fasti gloriosi anche quelli che cercarono di mantenerne e propagarne la fama, insegnando pacificamente nel patrio ginnasio le leggi e le scienze [a]. Fioriva, sino dall'età di Eccelino, il vecchio Buzzacarino; e convien dire che quell'empio, anche in mezzo agli snaturati furori di sua crudeltà, non disdegnasse affatto le genti di lettere, giacchè troviamo che lo avea seco nel 1253, ai 4 di marzo, quando investì Sodegerio de Tito, podestà di Trento, della metà del castello d'Arco, che comperato avea da Riprando e Guglielmo d'Arco. Lo strumento di questa investitura fu pubblicato dal Verci [b], e vi si legge tra i testimonj *Dom. Buzzacarino Doctore legum de Padua.* Professore poi di leggi egli è detto in un altro monumento che si conserva in questo archivio capitolare del 1258 [c], contenente una sentenza pronunciata dal vescovo Giovanni Transalgardo, secondo l'opinione e il consiglio di Bernardo arcidiacono di Vicenza, di Bernardo Guascone, e del nostro Buzzacarino. Se il Portinari e il Monterosso hanno avuto per guida memorie autentiche, dir dobbiamo con essi, che Buzzacarino fu podestà di Verona nel 1253, successore di Vezuzicore Santa Giustina, che era stato ucciso in quell'uffizio nell'anno avanti. Se questo è vero, egli fermossi in Verona anche deposto il carico per più anni; perchè, secondo l'autorità del Panvinio, egli vi era tuttavia in qualità di Vicario postovi da Eccelino al momento del tragico fine di quel tiranno. Io non dirò che l'amicizia e l'adesione a quell'empio esecrabile abbia posto in timore Buzzacarino, ed impeditogli il ritorno in Padova, dopo la memoranda caduta di quello; tanto più che il monumento citato di sopra ce lo mostra qui nel 1258, cioè nell'anno secondo dopo la conquista di Padova fatta dai collegati. Sappiamo però che nel 1260 era in

[a] *Domus Buzzacarina sane maximum statum tenuit ab annis cc. et ultra. Milites et Doctores probissimi, connubia cum principibus, et atria magna, possessiones, et jura infinita nos docent quanta fuerit domus Buzzacarina illa.* Joan. Basil. qui script. anno 1400 in Cron. ms. *De Famil. Patav.*

[b] Codice Ecceliniano.

[c] 1258 *Paduae. D. Joannes . . . . De consilio D. Bernardi, Archidiaconi Vicentini, Bernardi Guasconis, et D. Buzzacarini Professoris Legum sic dixit etc.* Ex Archiv. Capitul. Eccles. Patav.

Bassano, ove gli 8 di settembre fu presente ad un pubblico compromesso di quel Comune nel podestà di Padova Marco Querini per le controversie che avea colla città di Vicenza [a].

Molto più scarse notizie ci restano di Fulcone e Salione suoi figli, registrati nelle nostre autentiche matricole dei dottori, e di Buzzacarino juniore figlio dell'ultimo, che dal Facciolati sono posti tra i professori al cadere del secolo XIII. Se non che una carta dell'archivio di questa casa Frizimelica fa morto Salione nel 1257, nominando un Bressano q. Salione Buzzacarini. Se questo è vero, si deve dunque dire diverso da questo, e probabilmente nipote di quel Salione Buzzacarini, che il Portinari [b], traendolo dal Cortelerio e dalle memorie della famiglia Buzzacarini, come assicura, dice elevato al vescovado di Adria nel 1323 per autorevole protezione dei Carraresi. Fulcone poi, che il Portinari mette Podestà in Belluno nel 1262, è nominato in una carta di questo archivio capitolare del 1283; ed ivi è detto padovano, dottor di leggi, e figlio di Buzzacarino [c]. Sembra che pria d'applicarsi alla scuola legale, professatò abbia il mestiere dell'armi. Egli almeno trovavasi nell'esercito padovano presso Cologna nel novembre del 1278; e fu presente alla solenne procura ivi fatta nel notajo Beldemondo per istringere lega con molte città dell'Italia [d], e similmente quattro giorni dopo alla stipulazione della lega medesima.

Figlio di Salione fu Buzzacarino juniore, il quale, per le cose dette, è ritardato troppo dal Facciolati, che lo fa succedere al padre nella scuola legale nell'ultimo anno del secolo. Finalmente Aldreghetto Buzzacarini è da noi posto tra i professori sulla fede delle effemeridi del Monterosso, che ne fissa l'epoca all'anno 1310. Questo scrittore veramente lo dice professore di legge canonica, e dovrebbe

[a] 1260, 8 *Septemb. Praesent. . . . . . Buzzacarino Legum Doctore.* Verci, *Stor. della Marca.* Tom. II. Docum. 105. pag. 42.

[b] Felic. di Padova, lib. IX. pag. 397.

[c] *Fulco Legum Doctor, fil. Dom. Buzzacarini Doctoris Legum de Padua.* Ex Arch. Capit. Pat.

[d] *In Christi Nomine. Anno Nativitatis ejusdem MCCLXXVIII. die xiv. Novemb. in exercitu Paduae posito ante Colognam, praesentibus . . . . Fulcone Legum Doctore, qu. Dom. Buzzacarini.* Verci, *Stor. della Marca.* Tom. III. Docum. 229. pag. 30.

perciò aver luogo nel capo seguente; ma non avendo noi trovato altra memoria di lui, abbiamo giudicato di qui nominarlo, per non disgiungerlo dagli altri di sua famiglia.

Bartolommeo Lio, Taddeo Lio, Antonio Lio juniore.

Figli, o più probabilmente agnati di quell'Antonio Lio, di cui abbiamo detto di sopra, possiamo giudicare che fossero i due fratelli Bartolommeo e Taddeo, che vivevano certamente e tenevano scuola di leggi, la mattina il primo, l'altro la sera, nell'anno 1264. Tale era la fama ed il plauso meritato dalle loro lezioni, che si stimò di doverne in quell'anno perpetuare la memoria colla decorosa iscrizione posta ad essi, ancora viventi, nelle vecchie scuole di s. Biagio, già veduta da Lorenzo Signoria, e da noi riportata nel capo secondo. Sappiamo da questa; che godevano essi bensì la cittadinanza padovana, ma oriundi erano di Benevento; e forse il vecchio Antonio, che pur padovano s'intitola nel sepolcrale epitafio, avrà qui trasportato la sua famiglia. Nel 1260 fu Bartolommeo aggregato al collegio de' giudici, come leggiamo nell'antica matricola. Convien dire che, prevalendosi egli dei diritti di esterità, ottenesse poi come professore stipendio pubblico, il quale, come abbiamo notato nel capo terzo, conciliar non poteasi per legge col civile esercizio del foro e della giudicatura. Imperciocchè in un esemplare della matricola de' giudici, da me veduto, trovai presso al suo nome notato in margine, ch'egli ne fu levato perchè forense: *Cancellatus quia Forensis;* col quale titolo di forense erano denotati i professori a pubblico salario, ch'esser dovevano forestieri.

D'un altro più giovine Antonio Lio, che viveva al principio del secolo XIV., ci ragguagliano le storie, che dotto bensì lo dicono nelle leggi, ma taciono della scuola, la quale dall'altra parte non è indicata nè dagli storici della Università, nè da pubblico monumento. Nelle storie dei Cortusi e di Ferretto [a] noi lo troviamo ambasciatore per parte dei Padovani quando il vescovo Aimone, venuto a Padova, s'interpose conciliatore delle contese suscitatesi coi Vicentini, al-

[a] Ferretto, lib. IV.

lorchè questi si liberarono dalla soggeziono di Padova ai tempi di Arrigo VII. Finalmente d'un terzo Antonio Lio dovremo ragionare, parlando dei professori di medicina.

Alberto Galeotto.

Quantunque Alberto Galeotto non sia da alcuno de' nostri storici nominato tra i professori di qnesto Studio, è certo nondimeno che annoverar vi si deve. Non solo Tommaso Diplovatazio assicura ciò dedursi dalle stesse opere di lui [a]; ma ancora Gio. d'Andrea, che certamente aveale lette, scrive che il Galeotto nomina in esse una pubblica questione ch' ei tenne in Padova, e fece pubblica [b]. Se Alberto arringò in Padova, com' egli dice, ed agitò questioni legali, non potè farlo che nelle scuole, avendo noi altrove avvertito, essere stato interdetto dagli statuti della città l'avvocare e il trattar cause nel foro a tutti quelli che non erano cittadini, e non portavano i pesi pubblici del Comune. Tutti gli scrittori e gli storici sono uniformi nell'assegnargli Parma per patria; e basterà qui nominare Giovanni d'Andrea e Tommaso Diplovatazio. Il solo dn Bulai [c] s'imaginò bizzarramente di farlo nascere e addottrinare in Parigi. Congettura il Sarti [d], che avendo il Diplovatazio e il Panciroli da un luogo male inteso di Giovanni d'Andrea creato un Alberto Gallico che mai non fu, abbiano dato occasione al du Bulai di scambiare inconsideratamente il Galeotto in Gallico, il Gallico in parigino. Che egli insegnasse in Bologna quando nel 1234 vi furono ricevute le Decretali inviate a quella Università da papa Gregorio IX., lo afferma il solo du Bulai, del quale ognun vede quanto poco possiamo fidarci dopo un sì grave abbaglio in cui cadde sulla persona. È bensì confermata dalle stesse asserzioni del Galeotto nel proemio alla sua *Margherita*, per testimonianza del Diplovatazio e del catalogo

[a] *De Praestantia Doctor.* Art. *Albertus Galeottus.*

[b] *Remittebat* (*Albertus Galeottus*) *ad quaestionem, quam disputaverat Paduae.* Jo. Andr. *Addit. ad Spec. Jur.* Lib. IV. P. III. *De Testam.*

[c] *Histor. Universit. Paris.* Tom. III.

[d] *De cl. Archig. Bon. Prof.* P. I. pag. 118.

dei codici latini della regia biblioteca di Torino [a], la scuola da lui tenuta in Modena per più anni, ove quei cittadini, per gareggiare anche in questo colla gloria della vicina Bologna, aveano aperto nel secolo XIII. pubbliche scuole, delle quali c' istruiscono i monumenti prodotti dal Muratori [b]. Non è poi noto a qual tempo preciso fissar se ne debba la lettura in Padova. Accordandosi solamente gli autori nell'assegnare al fioriro di lui la metà incirca del secolo XIII., essendo indubitato ch' egli non compose se non dopo il 1230 le opere sue, perchè allega in queste Odofredo, i cui scritti non cominciarono a comparire se non dopo quel tempo; siamo certi soltanto dall'altra parte, che la sua lettura tra noi fu anteriore alla pubblicazione della sua *Margherita*, giacchè in questa egli ricorda le questioni che qui trattò. È certo ancora che quest'opera era non solo pubblica, ma notissima avanti il 1271. Imperciocchè si legge in Gio. d'Andrea un acre rimprovero a Guglielmo Durante per avere trascurato di annoverare tra i commentatori del diritto canonico il nostro Alberto nel suo proemio allo Specchio del diritto, quantunque ne abbia espilata in quell'opera sino all'apice più minuto la *Margherita* [c]. Ora nel 1275 il Durante pubblicò il suo Specchio, come si ha da Giovanni Ficardo; o a meglio dire, in quell'anno era tuttora applicato a comporlo, come assicura egli stesso [d]. Il P. Affò nella diligentissima sua opera degli scrittori e letterati parmigiani, fondato sull'autorità di Fulvio Paciano, anzi del Galeotto medesimo, asserisce ch'egli compose la *Margherita* mentre insegnava con istipendio le leggi in Modena [e]. Crede poi lo stesso autore, che da Modena passasse immediatamente a Padova, sottraendosi fortunatamente nel 1247 alle insidie dei parti-

[a] *Ex prooemio* (*Margaritae*) *discimus Albertum Galeottum Parmensem fuisse, et in Accademia Mutinensi docuisse.* Catal. Cod. Bibliot. R. Taurin.

[b] *Antiquit. med. aev.* Dissert. XLIV.

[c] *Cum credam, quod de solo illius opere* (*Margarita*) *decem virgulas inserere non omisit.* Jo. Andr. *Addit. ad Spec.* in Proem.

[d] *Item hodie sunt anni Domini MCCLXXI. Durand. Specul. jur. tit de Instrum. addit.*

[e] *Item et Albertus Galeottus Parmensis, antiquissimus et eminentissimus Doctor, qui in principio suae Summulae dicit, se in studio Mutinae constitutum Margaritam suam composuisse.* Fulv. Pacian. *De probat.* lib. II. cap. XLI. num. 60. ex Affò. *Scritt. Parmig.* Tom I. pag. 109.

giani di Federigo II., allorchè, per fargli cosa grata, nell'immenso odio da lui concepito contro la città di Parma ribellatasi in quell'anno, gli consegnarono imprigionati e in catene cinquanta soldati pårmigiani, che iti erano in soccorso dei cittadini di Modena contro le incursioni dei Bolognesi insieme con tutti gli scolari di Parma, che da Parma si erano colà portati allo Studio, tratti forse dalla fama del professore loro concittadino Galeotto [a]. A queste epoche però, comodamente per l'una parte fissate dal ch. autore, sono costretto dall'altra ad opporre, che ricordando egli nella *Margherita* le sue questioni tenute in Padova, pare che il di lui soggiorno tra noi preceduto abbia quello di Modena, cioè sia stato anteriore al 1247, quando conciliare si voglia che da Modena componesse quell'opera. Non sembrerà forse neppur probabile, che per sottrarsi da Federigo scegliesse a ricovero Padova, città allora che, dominata dallo spietato Eccelino, divotissima era a quell'Imperatore.

Le altre poche notizie che restano della vita di lui le abbiamo dal nominato P. Affò. Liberatasi la sua patria felicemente da ogni timore di Federigo II. dopo la celebre di lui sconfitta alla nuova città, che con augurio troppo fallace aveva nominato Vittoria, a cui tenne dietro assai presto la di lui morte nel 1250, videsi non per tanto per lungo tempo bersaglio del rabbioso furor Ghibellino, alla testa del qual partito grandeggiava singolarmente Cremona, il cui esercito, conquistata Guastalla, e nel 1251 anche Bressello, minacciava pericolosamente Parma, che non mancò di ragguagliarne sollecitamente le guelfe città collegate, implorandone il più pronto soccorso. Tardando questo, Gregorio di Montelongo, legato del papa e direttore dell'esercito di partito ecclesiastico, giudicò di doverle sollecitare; e quindi incaricò a quest'oggetto Gherardo da Coreggio e il nostro Galeotto di solenne ambasciata ai bolognesi, ai modenesi e ai fuorusciti

[a] *Eodem tempore pars Imperii Mutinae cepit, et carceravit cinquantinem militum de Parma, qui pro Communi Parmae tunc erant Mutinae in eorum succursum causa colligendi blavas timore Bononiensium. Et ipsos milites omnes, et omnes scholares de Parma, qui tunc erant Mutinae ad studendum, spoliavit omnibus equis, armis, libris, et rebus eorum, et ipsos milites omnes, et omnes scholares ligatos catenis ferreis manibus et pedibus misit omnes in manibus dicti quondam Imperatoris*. Cron. Parmens. *Script. Rer. Ital.* Tom. IX.

Reggiani [a]. Alberto dunque, abbandonate le scuole, pare che si fosse restituito in patria per assisterla forse ne' suoi bisogni e nelle presenti critiche circostanze. Ma nel 1254 egli era in Napoli. Imperciocchè trovandosi allorà in quella città insieme col gran pontefice Innocenzo IV. molti canonici parmigiani, che meritato ne aveano l'amicizia e il favore sin da quando era stato egli pure canonico di quella cattedrale, pare che portato vi si fosse anche il Galeotto, per essere forse al fianco del podestà Bartolino Tavernari suo concittadino, collocato in quella dignità dal Papa stesso. Almeno egli è certo che, morto Innocenzo nella stessa città, ed ivi eletto il successore Alessandro IV. sul cader di quell' anno, il Galeotto vi si trovava li 13 gennajo del seguente 1255, perchè in quel giorno è segnato testimonio a piedi d'uno strumento, in cui Ugo de-Rossi, cappellano del papa e proposto di Parma, ratificò la scelta di Ugolino nipote di Guglielmo da Gatatico, eletto a canonico di quella chiesa dai varj membri del Capitolo che ivi si ritrovarono [b]. Dopo ciò nulla più sappiamo di lui fino al 1272, in cui solo ci è noto, ch'egli era tornato in Parma, ivi mostrandolo alcuni concordati tra il Vescovo ed il Comune di questa città ed i Reggiani, i cui monumenti prodotti furono dal conte Taccoli [c]. Che poi abbia prolungato la vita sino al 1285 lo asserisce il Moreri [d], senza dirci a qual fondamento si appoggi, essendo troppo moderni tutti gli autori ai quali ci rimette per le notizie del Galeotto.

Questa oscurità per altro, che ci avvolge le azioni di lui, viene compensata dalla fama che si acquistò, e dall'altissima stima con cui ne parlano i contemporanei giurisperiti. Le sue sentenze sono da tutti universalmente allegate con quelle dei più accreditati maestri non solo, dai giuristi civili, ma ancora dai canonisti, essendo egli stato tra' primi e tra i pochi che abbiano unito lo studio e la dottrina dell'una e dell'altra giurisprudenza. L'opera più riputata è quella nominata

[a] *Epist. Gregor. de Montelongo inter epist. Laudvisii Crivelli* ap. Murat. *Antiquit. med. aev.* Dissert. L.

[b] Affò, loc. cit.

[c] *Mem. Stor. di Reggio.* Tom. I. pag. 357.

[d] *Dictionn.* Artic. *Galeotto.*

di sopra, e intitolata *Margherita*. Riflette però Giovanni d'Andrea [a], che questo titolo così specioso le fu dato dagli altri, mossi dalle preziosità che in essa conobbero, mentre l'autore erasi contentato dell'altro più modesto di *Somma di questioni*. Da quest'opera, che tratta unitamente gli articoli d'entrambi i diritti, egli intraprende, per testimonianza del Diplovatazio, a decidere cause, e ad istruire gli avvocati e i procuratori nel loro ufficio; alla qual'opera, egli soggiunge, fece pur delle aggiunte Rolandino bolognese, cioè Rolandino Romanci. Essa fu pubblicata in Venezia nel 1567 da Brunoro del Sole, insieme con un'altra di Giovanni di Dio = *Doctrina Advocatorum*, = e comincia alla pagina 107 del volume con questo titolo: = *I. Aurea, ac pene divina et vere Margarita; seu Quaestionum Summula, in qua omnes fere quaestiones in Foris frequentatae proponuntur, et magistraliter enucleantur.* = L'opera stessa si conserva ancora manoscritta nel codice latino 269. della reale biblioteca di Torino, in fine della quale si trova un trattato dello stesso autore sui pegni, *De Pignoribus*. Anche nel catalogo delle opere legali, pubblicato dal Freimonio, alla pag. 119 s'incontra lo Specchio di Guglielmo Durante, in calce del quale è inserito: = *Margarita Quaestionum Alberti Galeotti Parmensis*. = Ma il Freimonio non dice se stampata sia o manoscritta. Altre due opere del Galeotto sono indicate dal Diplovatazio, cioè un trattato *De consiliis habendis*, e alcuni comenti, *Quasdam reportationes*, sopra il Codice, citati da Giovanni d'Andrea [b]. Di un altro trattato di lui sulle giudiziarie posizioni ci ragguaglia Jacopo d'Arena in una sua operetta sullo stesso argomento [c]. Pare che il P. Affò sia persuaso che la questione quivi indicata dal d'Arena sia presa dalla *Margherita;* ma le espressioni del d'Arena medesimo sembrano denotare un distinto trattato. L'ab. Tritemio e il Simbero registrano anche *Declarationes Judiciorum* come opera del Galeotto, diversa dalla *Margherita*.

[a] *Albertus Galeottus Parmensis, cujus utile opus licet Margarita vocetur; non tamen ab ipso. Illud enim vocavit Summulam Quaestionum.* Jo. Andr. loc. cit.

[b] *Addit. ad Spec. Jur.* titol. *De Dilation.*

[c] *De Tractatu per Albertum Galeotti* De Positionibus *non pono nisi unam quaestionem, quia alias omnes habes tactas in superioribus.* Jacob. de Aren. *De Positionibus*. In Tractatu Univers. Juris. Tom. IV.

Guido Suzzara.

Essendo Suzzara una terra sul Pò, che apparteneva un tempo al Distretto di Reggio, ed ora è compresa nel Mantovano, hanno perciò entrambe queste città ragionevole diritto di appropriarsi il celebre giureconsnlto Guido, che ebbe da qnella i natali ed il nome. Se poi fosse vero, come pretende l'Arisi [a], che la famiglia di lui fosse di origine cremonese, potrebbe anche questa città giustificare in qualche modo la sua pretesa di annoverarlo tra i suoi. Ma sono troppo recenti gli autori Gio. Jacopo Crotto ed il Tartesio, a cui, nel silenzio d'ogni altro (eccettnato il solo Jasone Maino, anch' egli poco antico), questa opinione si appoggia; e il Tartesio, oltre di ciò, facendo il Suzzara precettore di Bartolo, si mostra poco istrutto di lui, e rende perciò troppo dubbiosa anche nel resto la fede sua. In fatti, come fia mai probabile che il Suzzara, il quale sin dal 1260, dopo essere salito a non mediocre fama di dottrina, era stato professore di leggi in Modena, abbia potuto addottrinare Bartolo, nato soltanto nel 1313? Se il trattato sull' enfiteusi = *De jure emphyteutico* = che, per testimonianza di Giovanni d'Andrea e del Diplovatazio, è di Martino da Fano, fosse opera del Suzzara, a cui falsamente viene attribnito, avrebbe ragione il Panciroli nel farlo scolare di Azzone; ciò asserendo apertamente l'antore di quel trattato. Qnindi nulla potendo dire su questo, la più antica memoria che di lui trovisi, come assicura anche il Tiraboschi [b], è appunto l'accennato contratto col Comune di Modena dei 6 aprile 1260, il cui antentico monumento fu pubblicato dal Muratori [c]. In questo scritto si obbliga il Suzzara con frate Venerio dell'Ordine dei Minori, sindico del Comnne, di essere cittadino di Modena, e quindi, senza potersene dipartir mai finchè avrà vita, aprirvi e tenervi scuola di leggi ai cittadini e forestieri, senza ricevere dagli scolari mercede alcuna, adoperandosi fervidamente perchè lo studio si aumenti sempre e fio-

[a] *Cremon. litter.* Tom. I. pag. 125.
[b] *Storia della Letteratura Italiana,* tom. IV., e *Bibliot. Moden.* tom. V.
[c] *Antiq. med. aev.* Dissert. XLIV.

risca. Promette di assistere co' suoi consigli ad ogni loro richiesta il Podestà e gli anziani negli affari tutti di quel Comune, e di non incaricarsi del patrocinio di alcuno in Modena e nel distretto, qualora non sia scolare, sottoponendosi spontaneamente all'ammenda di mille lire imperiali per l'infrazione di qualunque dei concertati capitoli. All'incontro il Sindaco del Comune, a nome di esso e per l'autorità conferitagli, si obbliga di pagare al Suzzara lire 2250 di Modena. Mille di queste sieno in pienissimo arbitrio di lui, e ne disponga e ne usi e adesso e in ogni tempo, come gli è in grado. Gli sieno pagate ripartitamente in tre tempi, cioè cento al primo del vicino maggio, dugento alla metà di quel mese, e settecento alla metà del luglio che segue. Le altre lire 1250 gli si contino il dì primo settembre, e sieno queste impiegate per patto nell'acquisto di terreni, a libera scelta di lui, nella città e nel distretto di Modena. Godrà egli i frutti degli acquistati terreni, e potrà anche vincolarli con ipoteche; ma l'alienarli sia interdetto a lui, e sol concesso agli eredi ch'egli avrà arbitrio di scegliere nel testamento. La pena di mille lire imperiali è similmente intimata al Comnne se manchi ad alcuno degli obblighi addossatigli; e si finisce col dire, che cessi l'obbligazione degli esborsi, se per morte o per caso fortuito ed innocente non avesse luogo il contratto entro il termine stabilito, eccettuate però trecento lire, che in qualunque modo sieno sue. Ci assicura il Tiraboschi [a] esistere tuttavia gli autentici documenti di tutti gli esborsi pattuiti ed eseguiti ai tempi determinati. Aggiunge, che le lire 1250 pagate il primo dì del settembre da frate Albertone, dell'Ordine degli Umiliati, massaro generale del Comune, a nome del sindaco fra Venerio, passarono subito in mano d'un certo Guidisio di Nicolò, come prezzo di due porzioni di terreno di novanta misure, ossia *biolche*, nel distretto di Soliera: = *In loco ubi dicitur Selva de Lama.* = Tante cautele e una fedeltà così esatta nel Comune di Modena bastar dovevano a ritenere Guido. Se non che, a fronte degli obblighi e delle giurate promesse, troppo presto la vinse il naturale suo genio incostante e volubile; imperciocchè

[a] *Bibliot. Moden.* loc. cit.

nel 1264 egli era nel nostro Studio. Veramente della di lui lettura in Padova non abbiamo altro fondamento che un passo di Giovanni d'Andrea, in cui ci avverte che Cino pistojese rammenta un' opinione o sentenza pronunciata in Padova concordemente da Guido Suzzara e da Jacopo d'Arena [a]. Che ciò poi avvenir dovesse verso quel tempo, oltrechè le altre epoche certe della vita di lui difficilmente si accorderebbero coll'assegnarne alcun altro, si aggiunge ancora, che nel 1264 egli era certamente in Padova, trovandosi in quell'anno registrato il suo nome con quello di Pietro Calza, come testimonj d'un'arbitraria sentenza inserita nel codice degli statuti della città.

Ma se i Modenesi non valsero con tanti vincoli a trattenerlo, molto meno era sperabile che lungamente in Padova si fermasse. In fatti nel 1266 era già passato a Bologna; e si argomenta da un documento prodotto dal P. Sarti, che vi tenea scuola [b]. Ma neppure in Bologna fu lunga la sua dimora, imperciocchè nel 1268 egli era con Carlo re di Napoli; e racconta Ricobaldo ferrarese, che trattandosi lungamente alla Corte della sorte del misero Corradino di Svevia, che, vinto in una sgraziata battaglia, teneasi in ferri, il Suzzara francamente dichiarò insieme con molti altri, che non era l'infelice principe reo di morte [c]. Noteremo di passaggio, che la notizia di quella strepitosa vittoria, che successe li 22 agosto di quell'anno 1268, fu dallo stesso re Carlo partecipata con sue lettere al Comune di Padova, ch' egli chiama suo amico, aggiungendo che la fretta di comunicar loro questo felice avvenimento dallo stesso campo della battaglia presso Alba, è cagione che non possa loro dar conto della sorte di Corradino e di Enrico, se fuggiti sieno o restati uccisi nel combattimento [d]. Fu inutile l'opinione del Suzzara a

[a] *Dicit Cyn. judicatum Paduae per Guidonem de Suzaria, et Jacobum de Arena.* Jo. Andr. in sextum *De elect.* cap. *Avaritiae.*

[b] *Anno* 1266, *die* 6 *Aprilis, habetur contractus quorundam scholarium Germanorum, stipulatus praesente Modenisio bidello Dom. Guidonis de Suzaria.* Sarti, tom. I. pag. 166.

[c] *Diu de eo judicio acto plurimorum erat sententia, et maxime Guidonis de Suzaria, eo tempore praestantissimi legum doctoris, Corradum non esse reum mortis.* Ricobal. *Script Rer. Italic.* Tom. IX.

[d] *De Corradino vero et Domino Henrico utrum in bello ciciderint, aut per fugam*

declinare il fatal colpo già destinato precedentemente contro lo sfortunato Corrado; e Carlo, che non consigli, ma cercava obbliquamente per questa via approvazione alle già prese risoluzioni, è probabile che si raffreddasse per ciò nel suo affetto verso il Suzzara, e gli accordasse di buona voglia il congedo. Quindi nel 1270 aveva già ripigliato l'interrotto incarico dell'insegnare. Infatti il conte Taccoli [a] pubblicò un decreto, veduto anche dal Panciroli [b] nei pubblici archivj di Reggio, con cui nel detto anno questa città, con patti analoghi ai già riferiti di Modena, dichiara il Suzzara cittadino, dottore e maestro di leggi in Reggio, e gli assegna la proprietà d'ampj poderi in quel distretto, a patto però che giuri di abitarvi e tenervi scuola costantemente, nè possa tenerla altrove. Abbia però l'arbitrio di portarsi a Mantova, o alla corte del re Carlo, quando ciò non sia per oggetto di scuola, ed abbia dovere in tal caso di restituire i fondi a lui dati. Notiamo qui di passaggio, che a simili pubbliche assegnazioni si dava il nome di *feudo;* il quale vocabolo in quei tempi antichi aveva significato assai più ampio che al presente, e denotava qualunque pubblica o sovrana largizione sì di denaro che di terreni, coll'obbligo di prestare qualche servizio in pace o in guerra, come mostrano innumerabili esempj che si potrebbero allegare.

Guido non attenne ai Reggiani la fede più di quello che attenuta avessela ai Modenesi. Imperciocchè ritornato, come sembra, agl'impieghi di corte, trovossi in Piacenza nel 1275 [c] col Cancelliere dell'imperatore Ridolfo. Con esso passò a Ferrara nel 1276 quando il marchese Obizzo d'Este ricevette dalle mani del medesimo Cancelliere l'investitura della Marca d'Ancona [d]; e compagno di lui fu finalmente due anni dopo, quando nell'anno 1278 le città dell'Emilia, coll'assenso dell'imperatore Ridolfo, ritornarono alla soggezione della Chiesa. Imperciocchè Pietro Cantinelli, che trovavasi allora in

evaserint, nulla in confectione praesentium, quae statum post victoriam conscriptae fuerunt haberi potuit certitudo. Ex Murat. *Antiq. med. aev.* Tom. XVI.

[a] *Memor. Stor. di Reggio.* Tom. III.

[b] *De cl. Leg. Interp.* Lib. II. cap. XLI.

[c] Poggiali, *Storia di Piacenza.* Tom. V. pag. 364.

[d] Muratori, *Antich. Estens.* Tom. II.

Faenza al tempo della dedizione di quella città, racconta, che avendo il Cancelliere imperiale perorato nel Consiglio della città in linguaggio letterale, surse poscia Guido Suzzara, ed espose in vocaboli latini l'orazione di lui [a]. D'onde apparisce, soggiunge il Sarti [b], che il linguaggio letterale prendeasi allora pel linguaggio dotto, colto e latino, e che all'incontro *lingua latina* appellavasi la volgare comune, e senza studio da tutti intesa. Per altro sospettare potrebbesi con qualche ragionevolezza, che il Suzzara si accompagnasse a varie riprese col Cancelliere di Ridolfo, e che ciò non lo allontanasse stabilmente da Reggio, nè dall'esercizio della sua scuola. Imperciocchè nel frattempo di quel periodo, cioè nel 1276, lo troviamo in quella città in un documento prodotto dal co. Taccoli [c]. Per altro se ne allontanò poi certamente nel 1279 per passare di nuovo all'Università di Bologna. Non solo il Sarti ha pubblicato lo strumento, con cui il Suzzara per mezzo di suo promotore si obbliga di passare a quella Università ad interpretarvi il Digesto nuovo col salario, con nuovo esempio assegnatogli dagli scolari, di lire trecento bolognesi [d]; ma ha prodotto ancora varj monumenti che lo mostrano in Bologna negli anni 1280 e 1283 [e]; il che fa vedere che il Suzzara, dopo avere spregiati i suoi giuramenti con Modena e Reggio, mantenne poi all'Università di Bologna, contro il costume suo, assai più di quello che le aveva promesso. Anzi non è senza appoggio la congettura, ch'egli in Bologna perseverasse sino alla morte. Imperciocchè in uno strumento del 1292 nell'indicarsi i confini di certo podere, si nominano i beni di Guido

[a] *Post ipsum (Imperatoris Cancellarium) surrexit Dom. Guido de Suzaria, legum Doctor, et exposuit latinis verbis totum quod Dom. Cancellarius dixerat litteraliter.* Petrus Cantinell. in Cron. ms. ad an. 1278.

[b] *De clar. Arch. Bonon. Profess.* P. I. pag. 166.

[c] *Mem. Stor. di Reggio*, loc. cit.

[d] *Die Jovis, primo Junii, Dom. Paganinus de Rizzo, Procurator Dom. Guidonis da Suzaria, Doctoris legum, promittit . . . . quod dictus Dom. Guido veniet ad civitatem Bononiae infra quindecim dies post festum B. Michaelis, et leget Digestum novum extraordinarium, et complebit librum, et hoc pro praetio trecentarum librarum bononiensium, promissarum praedicto praeceptori per scholares bononienses.* Ex Sarti, loc. cit. P. II. pag. 83.

[e] Ex Sarti, loc. cit.

Suzzara, o degli eredi di lui. = *Juxta D. Guidonem de Suzaria, vel ejus haeredes* [a]. La qual maniera di esprimersi, mentre ci fa vedere che avea fatto acquisto di beni sul Bolognese, ci porge anche sospetto, che a quel tempo fosso già morto, e avesse quivi lasciato credi. Ch'egli invece sia morto in Cremona, e avuto abbia sepoltura nella chiesa di s. Domenico presso i sobborghi della città, ove anche in tempi assai posteriori gli fu posta un'iscrizione, lo riferisce l'Arisi [b]. Ma questa opinione, che dallo stesso Panciroli [c] è giudicata priva di fondamento, si stima affatto improbabile dal Tiraboschi [d].

Alcuni severi giureconsulti, e tra questi Guglielmo Durante, gli rimprovorano una certa vana sua leggierezza nel vestire vesti di seta a varj colori, disdicevoli troppo alla gravità d'un dottore [e]; ed asserendo il Durante che il Suzzara leggeva in Modena quando meritò quest'accusa, il Panciroli [f], male interpretando quel luogo, errò dicendo che il Durante chiamalo modenese. Gli fu anche rimproverato singolarmente da Giovanni d'Andrea, che, versatissimo com'era nelle leggi civili, conoscesse troppo poco le canoniche; la quale accusa era per lui tanto più grave, perchè aspirava d'essere creato vescovo [g]. E quanto al vescovado racconta in altro luogo lo stesso autore [h], prendendolo da Bovetino, che infatti Suzzara, contratto già, ma non consumato il matrimonio, fu chiesto e destinato vescovo di Torino; ma che la destinazione fu rigettata. Questo luogo di Giovanni d'Andrea potrebbe forse giustificare l'opiniono dell'Azari, che nella sua cronaca manoscritta di Reggio vuole fratello, e non figlio di Guido, come lo fa il Panciroli, quel Pietro Suzzara, che

[a] Sarti, loc. cit.

[b] *Cremon. litter.* Tom. I. pag. 125.

[c] Loc. cit.

[d] *Bibliot. Moden.* loc. cit.

[e] *Doctor ferat vestem non sericis texturis variatam, vel ex variis coloribus ornatam, ut Guido de Suzara Mutinae, legum professor; non fissam, ut Jacobus* (*Bonacosa*), *Decretorum Doctor Bononiensis.* Guillelm. Durant. *Spec.* in titul. *De Advocat.*

[f] Loc. cit.

[g] *Nostrorum jurium sibi familiaritas non fuit licet voluerit esse episcopus.* Jo. And. *Addit. ad Spec. Jur.* in Prooem.

[h] In sextum, cap. *Quod votum de regul.*

fu dottor di leggi e professore in patria e in Trevigi [a], e morì in Reggio, e v'ebbe sepoltura con iscrizione nel 1327.

Il Suzzara ebbe dei primi luoghi tra i giurisperiti di quell'età, e con rarissimo, e forse unico esempio, ottenne anche fama di dotto nella filosofia, non imitando i compagni della sua professione, i quali sembra che si facessero coscienza di stendere oltre i confini delle semplici leggi gli studj loro. Al riferire del Diplovatazio, che si vale dell'autorità di Nicolò Spinelli, unì agli esercizj della scuola quelli anche del foro, ed ebbe cause con Odofredo [b]. Si vantano nelle loro opere d'essere stati scolari di lui Guido da Baiso, conosciuto comunemente sotto il nome di Arcidiacono [c], e Jacopo d'Arena [d], di cui dovremo trattare. Passando alle opere del Suzzara, ci assicura il Diplovatazio che anch'egli, a somiglianza di tutti gli altri giurisperiti del tempo suo, scrisse sul Codice e sui Digesti vecchio e nuovo. Ma questi commenti o chiose più non esistono, e solo il padre Sarti [e] descrive un codice da lui veduto nella Vaticana, del quale vi sono alcune chiose segnate col di lui nome. Anche qualche questione di lui sugli statuti è riportata: una da Alberico Rosate, ed una è allegata da Gio. d'Andrea [f]. Oltre a ciò, varj trattati particolari di lui, quali scritti soltanto a mano, e quali pubblicati colle stampe, si conservano tuttora. Tra i primi vi è un trattato sui testimonj, *De testibus,* nei codici del Vandeo [g]. Un altro codice della Vsticana, e rammentato dal Sarti [h], in cui si trovano in succinto alcune questioni della Curia Romana, compilate per *D. Perusinum*, ma che si dicono raccolte dalla Dottrina *G. de Suzaria et Dy de Mugello*. Tra quelli che sono alle stampe

[a] Bonifacio, *Storia di Trevigi,* lib. VII.

[b] Diplovatazio, loc. cit.

[c] *In hoc articulo Dominus meus Guido de Suzaria sic docebat.* Archid. de offic. Legat. in sext.

[d] Diplovatazio, loc. cit.

[e] Sarti, loc. cit. Tom. II. Append. num. III.

[f] *Pone quaestionem Guid. de Suzar. quam post eum habeo super legum nominationes. Cap. de Appellat. et est talis.* Prohibet Statutum etc. Joann. Andr. *Addit. ad Spec.* tit. *De accusat. sequitur.*

[g] Fabric. *Bibliot. med. et infim. Latinit.* Vol. III.

[h] Loc. cit. Tom. I.

si trova un trattato sul primo e secondo decreto, *De primo et secundo decreto* [a], in cui si tratta dei casi, nei quali il giudice deve emanare un secondo decreto di citazione contro di un reo contumace, il quale con colpevole trascuratezza negletto abbia il primo decreto; e si spiegano gli effetti e il valore di questa seconda citazione. Veramente questa operetta nella stampa viene attribuita a due autori, Jacopo da Belvisio e Guido Suzzara. Non potendosi credere che entrambi l'abbiano composta con comuni studj, anche perchè il Belvisio non cominciò ad insegnare se non quando il Suzzara era già morto, potrebbe essere stata compilata da un terzo sulle dottrine d'entrambi. Ma se è parto di un solo, si può congetturare che debbasi a preferenza attribuire al Suzzara. Imperciocchè nel fine dell'opera si espone il caso di un creditore modenese, che chiami in giudizio un reo abitante in Bologna. Se questi non si presenta, il giudice modenese lo chiegga al bolognese; e se resiste all'inchiesta, conceda con un secondo decreto all'attore il possesso de' beni dal reo posseduti nel Modenese. Se tutto ciò porge sufficiente argomento a congetturare che l'autore scrivesse in Modena, dovremo riconoscere autore non il Belvisio, che mai non vi fu, ma bensì il Suzzara, che tenne scuola per qualche anno in quella città.

Un'altra operetta ha in fronte il titolo dell'ordine dei giudizj, *De ordine judiciorum* [b], ed è quella stessa che il Diplovatazio con qualche alterazione di vocaboli intitola, *De ordinatione causarum;* e forse anche quella che nel Tritemio ha il titolo alquanto diverso: *De actionibus causarum.* Insegna quivi il Suzzara quali sieno i metodi legali di presentarsi ai giudici, di produrre le azioni e stendere lo scritto sì di domanda che di eccezione tanto sui beni quanto sui frutti. Passa quindi alle sentenze, e all'ordine e ai metodi legali e solenni di pronunciarle; al valore di queste, e al tempo accordato per eseguirle o per infirmarle; nel qual luogo si espongono le forme e gli effetti delle appellazioni. Finalmente aggiunge qualche cosa sui giudizj e sentenze arbitrali, spiegandone la forma e il valore.

[a] Ext. in tractat. Univ. Jur. Tom. III. P. II.
[b] Ibid. P. I.

Lo strumento che dicevasi guarentigiato, *Instrumentum guarentigiatum*, sopra il quale abbiamo del Suzzara un breve trattato [a], praticavasi, come egli dice, singolarmente nelle città e terre della Toscana. Benedetto de Barzi perugino, che nel 1447 essendo professore in Ferrara scrisse più lungamente sullo stesso argomento [b], ci istruisce che il notajo di questo strumento essendo insieme investito della legale autorità di giudice ordinario, il che da molti ottenevasi nel diploma del lor notariato, sanciva con questa le obbligazioni dello strumento, stringendo i contraenti con legale precetto ad adempierle, sotto pena dello spergiuro. Quindi le medesime obbligazioni, oltre all'ordinario valor del contratto, acquistavano anche la forza di giudiziaria sentenza che ne garantiva, a così dire, l'esecuzione. Decide il Diplovatazio, non poter essere del Suzzara quest' operetta per trovarvisi citato Baldo. Ma il Sarti soggiunge, che non sarebbe cosa nuova che fosse stata interpolata con giunte da scrittore più recente.

Il trattato che segue sugl'indizj e sulla tortura, *De tormentis, sive indiciis et tortura* [c], basterebbe all'elogio della rettitudine ed umanità del Suzzara. Non potendo egli assolutamente proscrivere le torture autorizzate a' suoi tempi da tante leggi e da una consuetudine sì universale in tutti i criminali giudizj, si adopera però con tutti gli sforzi dell'ingegno e del cuore per temperarne possibilmente la pratica, e per mostrare che in pochissimi casi più atroci e con pochissime persone un tal barbaro uso si deve adottare. A ciascun capitolo di questo trattato Lodovico Bolognini ha posto delle ricche aggiunte, colle quali fu anche impresso separatamente più volte, come in Bologna nel 1489, in Venezia nel 1491, in Francfort nel 1593, e in Vercelli nel 1597.

Abbiamo già accennato che il trattato dell'enfiteusi, *De jure emphyteutico*, impresso col nome del Suzzara, non è opera sua, ma di Martino da Fano.

[a] Ext. in tract. Univ. Jur. Tom. VI. P. II.
[b] Ibid.
[c] Ibid. Tom. XI. P. I.

Pietro Calza.

Tra i nostri professori è annoverato dal Facciolati Pietro Calza, solo perchè se ne trova il semplice nome, unitamente a quello di Guido Suzzara, nel codice antico dei padovani statuti, come testimonio d'una sentenza arbitraria ivi inserita. Quando basti un sì leggiero argomento per affidargli una lettura, soggiungeremo, che quantunque siavi stata ancho in Padova una nobile famiglia di tal cognome, che, secondo il Monterosso, si estinse in Lodovico nel 1645; e quantunque ad un Pietro Calza di tal famiglia appartenga un'iscrizione sepolcrale del 1385 in questa chiesa di s. Michele, ad ogni modo quello di cui parliamo, più vecchio d'un secolo, appartiene probabilmente alla cospicua famiglia trivigiana Agnato, od è forse fratello di quel Tolberto Calza, a cui nei tempi stessi della vita di Pietro i copiosi monumenti di quella città impartono i primi onori, e le destinazioni più gelose e onorevoli di quel governo repubblicano. Assai breve tempo deve aver Pietro impiegato tra noi, perchè varj strumenti pubblicati dal Verci [a] lo mostrano in Trevigi occupato nei pubblici affari pel corso di varj anni susseguenti al 1264; nel qual anno e si costituì mallevadore insieme con altri per Biacquino padre e Gerardo figlio da Camino nelle controversie per l'eredità di Guecellone e di Gabriele da Camino, demandate con solenne atto alla decisione del Podestà padovano; il che mostra il Calza uomo facoltoso; e fu eletto procuratore per la vendita di alcuni diritti giurisdizionali da Alberto vescovo di Trevigi, che trovandosi in Roma in compagnia degli ambasciatori della città, che avea preso parte nelle cause e vicende di lui, onde purgarsi dalle sconvenevoli e in parte ridicole accuse appostegli da' suoi frati Minori, avea bisogno di denaro a soddisfare molti debiti che avea contratti [b]. In questo monumento, e in varj altri che gli appartengono, egli è detto costantemente cittadino di Trevigi e dottore di leggi; e quantunque a quei tempi non fosse ancor sì comune l'uso di conferire ed usurpare un

[a] *Storia della Marca*. Tom. II. Docum. 135. 147. 177. 190., pag. 84. 123. 141. 144. 191.
[b] Verci, loc. cit. Tom. II. Docum. 132. pag. 72.

tal titolo a pompa oziosa, pure nessun altro monumento ci resta del sapere di lui, o di pubblica scuola che esercitasse.

Jacopo d'Arena.

Giurcconsulto a' suoi tempi di sommo grido e riputato tra i primi fu Jacopo d'Arena. Fu parmigiano, e in ciò si accordano il Diplovatazio, Ticardo [a], Panciroli [b], Forstero [c], Cotta [d] e Mantova [e], e generalmente tutti gli storici e gli scrittori. Il Diplovatazio per altro, il quale avealo prima francamente detto parmigiano, mostra poscia di dubitarne, sulla fede di Bardo che in un libretto dei chiari giureconsulti avea lasciato indeciso se fosse parmigiano o pavese [f]. Ma un tal dubbio non deve avere alcun peso, a fronte del troppo uniforme sentimento di tutti gli altri. Se ignoti ne sono gli anni della nascita e della morte, possiamo però senza errore assegnare al suo fiorire la seconda metà del secolo XIII., sulla irrefragabile testimonianza del contemporaneo Alberto da Gandino, che al tempo di Francesco Accorso lo mette professore in Bologna. Avverte Fulvio Paciani, prendendolo dal Fulgosio, che Jacopo tardò sino all'età molto matura d'anni quaranta a prendere le insegne del dottorato [g]; il che però per le cose altrove dette potè non impedirgli l'insegnare nelle pubbliche scuole. La mancanza dei documenti è cagione che non si possa da noi fissare l'epoca della di lui lettura in Bologna, e similmente di quella di Siena, che durò più anni, come assicura il Diplovatazio [h]. Sembra eziandio che

[a] *De rit. Jurisconsult.*

[b] *De clar. legum Interp.* Lib. II. Cap. L.

[c] *Hist. jur. civil.*

[d] *Memorabil.*

[e] *Epit. Vir. Ill.* §. 166.

[f] *Jacobus de Arena fuit origine de Parma, sive de Papia in Lombardia .... Ita dicit Baldus in suo tractatu de Commemor. famos. Doctor.* (Diplovat. in cap. *de Arena*).

[g] *Notabile exemplum Jacobi de Arena viri omnium consultissimi habemus, qui non prius quam anno suae aetatis quadragesimo doctoratus insignia suscipere voluit, ut retulit Fulgosius.* Pacian. *De Probat.* lib. II.

[h] *Legit* (*Jacobus*) *diu senis.* Diplovat. loc. cit.

insegnasse in Reggio [a]; e l'Aimi [b] sospetta che ciò facesse anche in Parma sua patria. A fronte di tutti questi pellegrinaggi, accordano tutti, e il P. Sarti tra gli altri, ch'egli abbia consumato in Padova, insegnando, gli anni migliori della sua vita. Infatti abbiamo sicuri monumenti che lo mostrano in Padova nel 1264 e nel 1287. Imperciocchè leggendo noi in Gio. d'Andrea [c] che Cino riferisce una questione agitata e decisa qui in Padova da Guido Suzzara e da Jacopo d'Arena, ciò ha dovuto avverarsi verso il 1264; nel qual tempo unicamente abbiamo provato che il Suzzara potè essere in Padova. Il Diplovatazio nomina poi un'altra disputa, dalla cui fine, soggiunge, raccogliesi ch'egli la tenne nel 1287 [d]. Se poi prestiamo fede al Panciroli [e], egli fioriva anche in Padova nel 1300. Quindi il d'Arena, perseverando per tempo sì lungo in una sola città, avrebbe dato il primo esempio di costanza ai maestri giurisperiti del tempo suo, i quali, o per volubilità d'ingegno, o per desiderio di maggior lucro, o per altre sì fatte cagioni, usavano di andare quasi annualmente pellegrinando d'una in altra Università. Ma quantunque l'opinione del Panciroli possa rendersi molto probabile dal non esistere monumenti o tracce che ci mostrino il d'Arena in altri luoghi, e molto più se ammettasi l'opinione di Marco Mantova [f], adottata ciecamente dal Facciolati [g], che lo fa vivo e fiorente nel 1302; nondimeno le espressioni alquanto indeterminate e indecise del Panciroli, il mostrarsi egli troppo inesattamente informato dell'epoche del nostro Studio, e finalmente l'allegarsi il catalogo o la matricola

[a] *Dom. Jacobus de Arena quaestionem praedictam in civitate Regii publice disputavit.* Alber. in L. gener. cap. *Ne quis in causa.*

[b] *Jura publice professus est in patrio Gymnasio.* Aim. *Epist. ad Coll. Parm.*

[c] *Dicit Cynus judicatum Paduae per Guidon. de Suzaria, et Jacobum de Arena quod sic etc.* Jo. Andr. in *Sent.* cap. *Avaritiae.*

[d] *Fecit (Jacobus) et plures disputationes, et praecipue illam, quae incipit:* In statuto civitatis Paduae, *quam disputavit anno MCCLXXXVII., ut in fine ipsius apparet.* Diplovat. loc. cit.

[e] *Sed ego, restaurato Patavino Gymnasio, ac Urbani III.* (sic pro *IV.*) *Pontif. Max. privilegiis honestato, ibi eum (Jacobum de Arena) anno MCCC. jus civile professum fuisse invenio etc.* Pancirol. loc. cit.

[f] Loc. cit.

[g] *Fasti Gymn. Patav.* P. I. pag. xxxii.

dei dottori padovani [a], alla quale unicamente sembra appoggiarsi, non ci permettono di riposare con sicurezza sulle asserzioni di lui. Imperciocchè quella matricola, che tuttora esiste, ci mostra bensì il primo di tutta la serie il nostro Jacopo; ma, oltrechè sembrando essa compilata in tempi assai posteriori, non è nè compiuta, nè affatto esatta nella serie dei primi tempi: si aggiunge ancora, che in questi medesimi primi tempi non si trova giammai segnato l'anno in cui ciascun dottore fioriva; nè a questo difetto supplì Antonio Porcellini, che nel principio del secolo XVI. vi aggiunse le sue annotazioni. Il P. Affò similmente non è persuaso che Jacopo fiorisse nel 1302, come dice il Mantova, osservando egli = *che se è vero essersi Jacopo laureato a' 40 anni d'età, poco riesce verisimile che giungesse tant'oltre; ed ancorchè fosse campato, avrebbe sempre torto Marco Mantova di mettere il suo fiorire nel* 1302, *perchè allora* o *mancato era, o doveva essere decrepito, e vicino a morte* [b]. = Il qual raziocinio, a dir vero, perderebbe molto del suo vigore se noi supponessimo, come possiamo, ch'egli abbia potuto insegnare prima di laurearsi. Afferma il Papadopoli [c] coll'autorità del Salomonio, che Zaccaria, figlio di Jacopo, prese moglie in Padova; e crede perciò che quivi sia morto, avendovi lasciato casa e famiglia.

Dal modo da me tenuto sin qui nel parlare del d'Arena potrà ognuno argomentare ch'io sono persuaso di ripor fra le favole, o, a meglio dire, di appropriare ad altro soggetto la novelletta dell'accadutogli in Tolosa con Francesco Accorso, che di ritorno dall'Inghilterra disputò pubblicamente sopra la legge = *De sententiis, quae pro eo quod interest proferuntur* = sostenendovi una decisione del proprio padre. Jacopo, postosi tra gli auditori coperto del mentito abito di scolare onde non essere ravvisato, insorse con tanta forza contro del professore, che inestricabilmente lo avviluppò e lo confuse con maraviglia ed applauso dei numerosi ascoltanti. Ma questo Jacopo,

[a] *Atque hodie in ejus urbis* (*Patavinae*) *Jurisconsultum albo primus reperitur.* Panc. loc. cit.

[b] Affò, *Degli Scrittori Parmigiani.* Tom. I.

[c] *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 193.

e lo sospetta lo stesso Diplovatazio citando Cino [a], non fu già il nostro d'Arena, ma bensì de Ravani o Ravenna, come altri lo dicono, nativo di Lorena; e se crediamo al Gazaluppi [b], maestro di teologia, e poscia vescovo di Verdun. Di lui parla il Panciroli [c]; e il sig. Taisand [d] lo dice il più dotto e sottile giureconsulto del tempo suo. Fu autore d'un'opera sul diritto, compilata in foggia di dizionario, intitolata fastosamente = *Lumen ad relationem gentium*, = e d'un sommario sui feudi; ma soprattutto a lui si attribuisce l'avere introdotto la prima volta con Pietro da bella Pertica suo scolare in Tolosa, e straniero egli pure all'Italia [e], nella spiegazione delle leggi quell'artificioso apparato di sottile raziocinio e di logica intemperante e contenziosa, che tanto era derisa da Riccardo Malombra [f], il quale si lagnava che avesse fatalmente usurpato il luogo di quel metodo ingenuo e semplice che avea sino allora dominato.

Tornando al d'Arena, tutti gli antichi gli attribuiscono sommo onore per aver nelle leggi educato tra gli altri Riccardo Malombra e Oldrado Ponte [g]. Le forti ragioni poi che c'inducono a credere Riccardo figlio, e non padre, di quel Nicolò Malombra, di cui tratteremo nel seguente articolo, ci guidano a congetturare che lo stesso Riccardo, dimorandovi insieme col padre, abbia appreso le leggi qui in Padova dal d'Arena, e che il nostro Studio vantar quindi si possa d'averlo avuto e professore ed alunno. Non vi è forse antico giureconsulto a cui sieno state tributate maggiori lodi che al nostro Jacopo dagli stessi più dotti professori della sua scienza, i quali, quando luminosa evidenza imperiosamente non li costringa, non ne sogliono mai essere liberali. Bartolo, Baldo e Cino tra gli altri ne esal-

[a] *Pondera si iste fuit Jacobus de Ravano, et non d'Arena, cum ipse floruerit in illis partibus. Cynus dicit, quod fuit Jacobus de Ravano.* Diplovat. loc. cit.

[b] *Histor. Interpr. et Glossat. Juris.*

[c] *De cl. leg. Interpr.* Lib. II. cap. XXIV.

[d] *Vies de Juriscons. anc. et mod.*

[e] Pancir. loc. cit.

[f] Alberic. Rosat. *Prolog. ad Digest. vet.*

[g] *Invenitur quaedam additio originalis ex dictis Jacob. de Arena; postea aliquantulum extensa per Richard. et Oldrad., ejus discipulos.* Baldus in L. si Patr., cap. *Comm. utriusq. jud.*

tano altamente l'ingegno perspicace e profondo, e soprattutto l'avere ordinariamente colpito nel segno, e penetrato adeguatamente il vero ed intimo senso e spirito delle leggi [a]; il quale non è forse tenue merito in tanto fervore e numero di studj e d'autori, i quali se abbondano troppo nelle materie singolarmente razionali e speculative, col vanto, a cui aspirano, d'ingegno e di novità sogliono nuocere e rendere difficili le materie, infondendo dubbj, incertezze e perplessità, piuttosto che giovar loro, rischiarandole con pura luce e ingenua verità. Alberico Rosate si unisce a Baldo nel chiamarlo il primo e più valente giurisperito dopo di Accurso; e Coluccio Salutati lo celebra con analoghi encomj d'ingenua verità nell'allegazione delle leggi. Convien dire che fosse in lui radicato questo spirito di facile ingenuità sino a costituirne il carattere, se valse ad infonderlo ancora ne' suoi discepoli, e nel Malombra singolarmente, che decideva perciò le sottigliezze dei metodi contrarj, come abbiamo poc' anzi accennato. Non vi è mèmoria alcuna che ci additi il luogo e l'anno della sua morte, sembrando incredibile anche al P. Sarti [b], ciò che asserisce l'Alidosi [c] senza produrre monumento alcuno che lo appoggi, che il d'Arena sia stato ricevuto qual cittadino nel collegio dei giudici di Bologna nel 1320. Infatti, oltrechè non sembra probabile ch'egli prolungasse la vita sì lungamente, come giustificare dall'altra parte questa cittadinanza, che al d'Arena non poteva competere per ragione alcuna nè di natali, nè di lunga dimora?

I di lui continuati commenti su tutto il Codice e sui libri delle Pandette, e le note addizionali all'Inforziato, si registrano dal Diplovatazio. Si credeva comunemente che queste opere del d'Arena non fossero mai state impresse. Ma il ch. P. Affò ci ha ragguagliato d'un libro assai raro, ed ai migliori bibliografi sconosciuto, posseduto dalla regia biblioteca di Parma, e stampato in Lione in caratteri gotici nel 1541 con questo titolo: = *Jacobi de Arena, Parmensis viri clarissimi, juris utriusque professoris, Commentarii in universum jus*

[a] *Jacobus de Arena Parmensis, cujus opiniones ut plurimum sunt de mente juris, ut dicit Bartolus in sua disputatione, quae incipit in statuto Lucanae civitatis.* Diplov. loc. cit.

[b] *De clar. Archig. Bon. Prof.* Tom. I. pag. 240.

[c] *Dottor. Bologn.* Append.

civile argumentis cuique legi affixis adornati; nunc tandem in studiosorum jurisprudentiae commodum in lucem typis excusi prodeunt. Cum privilegio Regis, 1541, in fol.; e nel fine: *Absolutum est hoc opus Commentariorum luculentissimi, veterumque utriusque juris Doctoris Heroum memoria colendi D. Jacobi ab Arena, Parmensis jurisconsulti in jus civile ad cujusdam vetustissimi exemplaris fidem summa cura, vigilantiaque non mediocri in lucem emissum impensis honesti viri Hugonis a Portu, typis vero fidelissimorum calcographorum Stephani Ruffini, et Joannis Ansulti. Lugduni, anno nostrae salutis MCCCCCXLI.* = Trattandosi di un'opera così rara, e a pochi nota, ha giudicato lo stesso autore di soggiungere l'indice dei trattati in essa contenuti, e che leggesi nel principio.

Lectura super Codice. Fol. 2.

Super Digesto veteri. Fol. 61.

Super Infortiato. Fol. 88.

Super Digesto novo. Fol. 139.

Distinctiones, vel (si mavis) Reportationes super Codice. Fol. 237.

Item super Digesto veteri. Fol. 253.

Item super Infortiato. Fol. 257.

Item super Digesto novo. Fol. 259.

Lectura, per quam utilis super titul. de Legatis. Lib. II. Institutionum Imperialium. Fol. 263.

Item super titul. de Actionib. Lib. IV. Institut. Imperialium. Fol. 262.

Abbiamo anche alle stampe, inserite nella grande Raccolta intitolata *Tractatus Tractatuum Universi Juris*, altre operette staccate sopra diversi argomenti legali, che si nominano dal Diplovatazio con alcune altre sconosciute a lui e al Panciroli.

Versa la prima sui precetti giudiziarj, *De praeceptis Judicum* [a], di cui leggonsi ancora alcuni testi a penna nella Vaticana ai codici 2638 e 2656; e trattasi in essa della forza e vigore delle sentenze giudiziarie, dei loro effetti, e delle forme legittime di pronunciarle e renderle note; quindi della loro esecuzione, e del rispettoso ossequio che loro si deve, non escluso per altro nei convenienti casi il diritto dell'appellare.

[a] *Tract. Univ. Jur.* Tom. III. P. II.

L'altra operetta sulla cessione delle azioni, *De cessione actionum* [a], conciliò singolar fama all'autore. Si tratta in essa in qual modo effettuare si debba la cessione ad altrui dei proprj diritti ed azioni; quali azioni, da chi, ed a cui si possano cedere, e quali diritti trasfondansi nei cessionarj. Finalmente se possa alcuno, e in qual caso, essere forzato a cedere le proprie azioni, e quali sieno le giudiziarie obbligazioni di quelli che agiscono investiti d'un'azione lor ceduta.

Segue un breve trattato sull'esame dei beni, *De excussionibus bonorum* [b], inserito anche nell'altra raccolta *Selecti Tractatus assicurationis et cautionis*, pagina 480; e mostrasi in esso il dovere imposto al giudice, che dannato abbia un debitore contumace, di compilare legalmente una nota o un asse diligente di tutti i beni di lui. Si notano i varj casi, nei quali appunto questo esame è un dovere, e quale ne sia la forma e gli effetti che ne derivano.

Un'altra operetta porta per titolo dei sequestri, *De sequestrationibus* [c], e se ne distinguono due specie: il convenzionale e il contenzioso. Si determina quando, da chi, e in quali forme e misure far si possa il sequestro, e in quali casi le offerte malleverie obblighino o permettano di sciorlo, aggiungendosi insieme i diritti di colui, in mano di cui si sequestra.

Segue delle spese fatte in giudizio, *De expensis in judicio factis* [d], in cui si tratta del condannarsi al risarcimento delle giudiziarie spese colui che nel giudizio soccombe. Si distinguono le ordinarie spese giuridiche dalle arbitrarie, voluttuose ed inutili, e le prime soltanto comprese si vogliono nella condanna. S'insegnano finalmente i modi e le forme di esigere queste spese, e si notano dall'altra parte i casi, nei qnali quest'azione è interdetta.

Scrisse ancora sulle giudiziarie posizioni, *De positionibus* [e], intendendosi per questo vocabolo la deduzione in giudizio dei fatti

[a] *Tract. Univ. Jur.* Tom. III. P. II.
[b] Ibid.
[c] Ibid.
[d] Ibid.
[e] Ibid. Tom. IV.

che, comprovati con giuramento o in altra forma giuridica, porgano i fondamenti legittimi della questione.

Segue un trattato sugli esecutori delle ultime volontà, *De Commissariis* [a], in cui si spiega primieramente la forza e il valore del vocabolo; si passa quindi a determinare chi possa o non possa istituir commissarj, ed a quali persone siane permessa o interdetta la scelta, aggiungendosi finalmente i varj uffizj e diritti dei commissarj nei tempi diversi dell'addizione dell'eredità e della successiva amministrazione della medesima.

L'argomento degli esuli o banditi, *De bannitis* [b], di cui trattò, era assai grande a' suoi tempi e d'un uso quasi giornaliero, come assicura egli stesso nelle prime parole dell'opera sua: = *Quoniam bannitorum materia utilis et quotidiana est etc.* = Cerca quali persone stimar si debbano realmente bandite, e quali diritti si perdano o si conservino nel bando, e in qual maniera i banditi si possano o si debbano convenire in giudizio. Trattando in questa opera la gran questione, se si possano gli esiliati offendere impunemente, sostiene fra le altre cose, che privi esser devono in pratica di real forza legale quegli statuti della città che ne permettono l'uccisione. Questo trattato fu anche stampato = *Lugduni apud Haeredes Jacobi Juntae*, 1550 in 4.° = insieme con un'opera sullo stesso argomento di Nello da s. Geminiano. Indi uscì dalle stampe medesime nel 1555 in 8.° colle opere *De maleficiis* di Angelo Aretino e d'altri, e di nuovo tra i *Tractatus Criminales* presso Gio. Batt. Ziletti di Venezia, 1570; e finalmente fu inserito nel tom. II. *Rerum Criminalium.* Francfort 1583, fol.

In quella Raccolta finalmente abbiamo un breve trattato sopra i processi, *De quaestionibus* [c]. Prova in esso che le convenzionali transazioni impedir non devono dall'una parte la giudiziaria prosecuzione dei criminali processi, nè nuocere dall'altra al reo, non formando prova della verità dell'accusa; soggiungendo opportnnamente a tal luogo quali sieno i gradi e quali i varj effetti in giudizio di quelle che diconsi presunzioni. Quest'operetta è anche in-

[a] *Tract. Univ. Jur.* Tom. VIII. pag. 1.
[b] Ibid. Tom. XI. pag. 1.
[c] Ibid. Tom. XI. P. II.

scrita in una raccolta di trattati criminali di diversi autori. = *Venetiis, D. Hieronymus Lilius excudebat.* 1560, in 8.° =

Oltre queste operette, Alberico Rosate nel suo Commentario in quattro libri sugli statuti riporta distesamente alcune qnestioni disputate dal d'Arena sugli statuti di Padova, come abbiamo accennato nel capo quarto, le quali è molto probabile che gli abbiano qui somministrato argomento ad altrettante lezioni di scuola. Tra queste una ne abbiamo notato nel capo secondo, ricordata dal Riccoboni, in cui sostiene comuni alla nostra Università tutti i privilegj e diritti a qualunque altra accordati: quantunque ne conoscesse l'origine dalla sola invecchiata consuetudine, sembra che questa disputa preceduto abbia la bolla di Urbano IV. del 1264; e forse i dubbj che si cominciarono allora a muovere, porsero occasione al Vescovo d'impetrarla.

De oppositione compromissi, et ejus forma. Nella Raccolta intitolata = *Singulares Tractatus clarissimorum Doctorum. Parisiis per Jacobum Pauchin,* 1516. =

De executionibus et dilationibus. Due operette del d'Arena, registrate dal Fabricio, e ricordate dal Riccoboni.

Il Panciroli gli attribuisce ancora un compendio sui feudi; Jacopo de Cani [a] un altro compendio sui fidecommessi; e il Mazzucchelli [b] ricorda l'opera *De fratribus simul viventibus,* scritta a mano nella Vaticana al cod. 2618. Avvertiremo col P. Sarti [c], che alcune delle nominate opere, e quella singolarmente *Dell' esame de' beni e della cessione delle azioni,* furono interpolate, secondo il pessimo uso di quei tempi, coi sentimenti di altri autori, trovandosi in alcuni luoghi allegati il Belvisio, Bartolo e Baldo, ed altri interpreti di età troppo posteriore al d'Arena.

Il chiariss. P. Affò per altro non è persuaso che sia del d'Arena l'opera della cessione delle azioni, perchè quantunque estranea mano aggiugnere vi potesse le autorità di Oldrado e di Baldo, non è poi verisimile che in un'opera del d'Arena si dovesse citare lo stesso

[a] *De execution. ult. volunt. in Tract. Univ. Jur.* Tom. VIII. pag. 1.
[b] *Scritt. d' Italia.* Tom. II.
[c] Sarti, loc. cit. Tom. I. pag. 241.

d'Arena, come vedesi al n. 28., ove sta scritto: = *Respondeo secundum Dominum Jacobum de Arena.* =

Nicolò Malombra.

Non è alcun dubbio che fu in Padova e vi morì Nicolò Malombra, giurisperito di alta fama a' suoi tempi. Ne esiste tuttora nella chiesa di s. Agostino de' PP. Domenicani il marmoreo sepolcro con onorevole iscrizione in versi [a]. In essa, oltre all'indicarsene la patria Cremona, è detto professore dell'una e dell'altra legge, dotto causidico e diligente patrocinatore della giustizia, essendosi già cominciato da qualche tempo a tributare ai dotti singolarmente giurisperiti quegli encomj sonori e ampollosi, di cui troveremo in progresso sino alla nausea esempj così frequenti. Trovandosi nominato dal Diplovatazio tra i professori di legge, che fiorirono dopo la metà del secolo XIII., un Nicolò da Cremona [b] diverso, com'egli crede, da Nicolò Furioso, il quale, come sospetta il Pastrengo [c], fu di patria Reggiano, crede il P. Sarti [d] che sia questi il nostro Malombra, non trovando altro Nicolò cremonese a questi tempi, che nome abbia acquistato nella professione delle leggi. Il Papadopoli [e] colla più sicura franchezza lo dice figlio di Riccardo, di cui dovremo parlare; ed aggiunge, che fu da questo istituito erede di tutto il suo patrimonio, quasi veduto abbiane il testamento. L'opinione del Papadopoli fu, quanto alla prima parte, adottata senz'altro esame dal Facciolati [f]; ma il P. Sarti ha prodotto sicuri monumenti, che mostrano Nicolò anteriore di molti anni a Riccardo, e quindi non figlio, ma padre gli deve essere stato, oppure agnato. In-

[a] *Edite nobilibus celsa Nicolae Malumbris*
Urbe Cremonensis, solers utriusque Professor
Juris, causidicus doctissime, strenue fautor
Justitiae, vivas oro per saecula felix.

[b] Diplovat. art. *Nicol. Furiosus.*

[c] *De orig. ser.*

[d] *De cl. Arch. Bonon. Prof.* P. I. pag. 204.

[e] *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. lib. III.

[f] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. XXXIII.

fatti nel 1268 Nicolò era in Bologna, e il titolo avea di giudice del Vescovo di Cremona [a]; del qual titolo io non saprei qual fosse il valore o l'uffizio: le espressioni però del monumento si possono anche interpretare; che il Malombra ivi fosse giudice del Vescovo di Bologna, e che l'aggiunto *De Cremona* sia posto a segnare la patria di Nicolò. Pare che il Sarti sospetti che fosse un semplice titolo di onore, e che il Malombra si trovasse in Bologna a cagione di studio. Ma non si accordano con tal sospetto i monumenti di Padova. In un'antica matricola de' giudici di questa città vi si trova ascritto nel 1267 un Nicolò che fu da Cremona, = *Nicolaus, qui fuit de Cremona* = nominato anche dal Facciolati [b], e distinto senza fondamento dal Malombra. Se dunque una stessa persona col Malombra fu questo Nicolò, come ogni ragione ci fa credere, dir dobbiamo che, prima di trasferirsi a Bologna, egli era provetto, e non più bisognoso d'instituzione; e pare che a così giudicare ci autorizzi la matricola stessa con quella maniera di esprimere il di lui nome. In Bologna egli trovavasi ancora negli anni seguenti 1269 e 1271, nel primo de' quali [c] comperò dal prodigo Cervotto Accorso un libro contenente, come sembra, il Decreto di Graziano; e nell'altro [d] si obbliga di servire nell'incarico di Assessore il Podestà di Arezzo, Guidone Fiesco. Sembra che dopo egli tornasse a Padova, e vi stesse sino alla morte; della quale per altro non segna l'anno preciso l'iscrizione allegata. È probabilo parimente ed indicato dall'iscrizione medesima, ch'egli sia stato professore nello Studio; il che per altro prolungar si dovrà alla sua seconda venuta. Imperciocchè tale certamente non era quando nel 1267 fu ascritto al collegio de' giudici, non essendo conciliabili per gli antichi statuti i simultanei uffizj di professore salariato e di giudice e di avvocato. Gio. Jacopo Crotto nella sua orazione stampata in Pavia

[a] *Anno MCCLXVIII. Dom. Nicolaus de Malumbris, Judex Dom. Episcopi de Cremona. — Mem. Com. Bonon.* Sarti, loc. cit.

[b] Ibid. P. I. pag. IX.

[c] *Anno MCCLXIX. die XXIX. Novemb. Dom. Cervottus, Doct. Legum, vendit Dom. Nicolao de Malumbris de Cremona unum Decretum in cartis pecorinis pro pretio XXXIII. lib., praesentibus etc.* Ex cod. Memor. Sarti, loc. cit.

[d] *Memor. Com. Bonon.* Sarti loc. cit.

nel 1522 per l'aggregazione al collegio de' giudici cremonesi di Francesco Sfondrato, chiama il Malombra, senza esitare, professore di Padova, censore della Rota romana, emulo di Catone, e autore di varie dispute e commentarj ora quasi interamente smarriti [a]. Ma quest' autore è troppo recente; e quel fare il Malombra censore della Rota di Roma, il che non vediamo che significhi, e lo scambiare il luogo al sepolcro, ne inferma di troppo l'autorità. Dei commentarj legali attribuitigli dal Crotto non ho trovato memoria alcuna presso gli autori. Non così delle sue dispute, che nominate sono con lode dal Diplovatazio, alcuna delle quali ci fu conservata da Alberico Rosate nella citata sua opera degli statuti.

Fabio Massimo.

Pretende lo Scardeone [b], e mostra dubitarne il Facciolati [c], senza prendersi però, secondo il suo costume, la briga di farne esame, che fiorisse nella vecchia età del secolo XIII. un Fabio Massimo da S. Urbano, autore delle prime leggi del collegio dei giuristi, spettanti ai riti e alle forme di ammettervi quelli che lo compongono, e a cui si attribuisce l'elogio d'una iscrizione sepolcrale [d], che lo fa grande non solamente nella scienza legale, ma altresì nelle arti dell'eloquenza e della poesia. Ma siccome dall'una parte in nessuna delle memorie che di quel tempo mi vennero sotto gli occhi, nè in alcuno scritto d'autore contemporaneo o vicino, che in quella grande scarsezza non avrebbe taciuto un soggetto così eminente, non

[a] *Occurrit Nicolaus Malumbra, famigeratus Gymnasii Patavini Magister, Catonianusque, Rotae Quirinalis Censor, qui nonnulla commentaria et disputationes licet quasi in totum deperditas concianavit. Ossa illius in civitate Antenorea in marmoreo sepulcro ante fores aedis Heremitarum posita sunt.* Ex Arisi, *Cremon. litter.* Tom. I. pag. 142.

[b] *De antiq. urb. Pat.* Lib. II. c. VIII.

[c] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. xxxiv.

[d] *Fama, fides, gravitas, celebres in honore labores*
Archetypos post hunc sollicitate viros.
Blandus hic orator, vates, doctor quoque legum,
In cunctis Fabius Maximus auctor erat.
Virgo Parens capias animam, Deus optime parce,
Sic mentem caelo, reddimus ossa solo.

mi riuscì di trovare alcun cenno di lui; e dall'altra sappiamo che visse nel secolo XV. un Fabio Massimo, di cui parlar dovremo nel tomo seguente, che essendo Priore del collegio dei giuristi, pubblicò molte leggi, che tuttora si leggono negli antichi statuti: così crediamo di dover aderire all'opinione di Annibale Savioli, che, ristanrandone il sepolcro e l'iscrizione nel 1584, l'applicò a questo Fabio più giovine, mostrando di non conoscere l'antico, di cui perciò credo che immaginaria giudicar possasi l'esistenza.

Cervotto Accorso.

Figlio del grande Accorso, addottrinato da lui, e fratello di Francesco e Guglielmo, di cui suonava sì alto la fama, e giurisperito egli pure: ecco i titoli, con cui Cervotto Accorso potè illudere per qualche tempo la pubblica opinione prevenuta. Ma quando fece udir la sua voce, quando, per essere giudicato, presentò ai dotti non le luminose immagini di sua famiglia, ma i proprj scritti, si vide a poco a poco sparir d'intorno la luce degli onori mendicati, e non suoi; e forse quei titoli stessi, invitando a un troppo ineguale confronto, si rivolsero in progresso in maggior onta e danno del nome suo. Lo strumento prodotto dal P. Sarti [a], in cui Cervotto all'anno 1265 per vendere certi suoi beni ebbe bisogno d'essere autorizzato dal curatore, mentre prova che non toccava ancora il venticinquesimo anno dell'età sua, ci guida a fissarne la nascita verso il 1240; e basterebbe ciò solo a confutare il Panciroli [b], e tutta la turba de' più moderni che lo trascrissero, che con errore troppo grave pongono la morte del vecchio Accorso al 1229, anticipandola d'anni nulla meno che trentuno. Egli nacque di Aichina, seconda moglie di Accorso; ed è scusabile il vecchio padre, se bramando, pria di por fine a'suoi giorni, di vedere stabilito il figlio nell'onorevole carriera della famiglia, usò della venerabile sua autorità per ottenergli immaturamente la laurea all'anno diciassettesimo dell'età sua, di cui si menò in seguito gran romore, forti questioni facendosi sulla legittimità d'un tal atto.

[a] Sarti, *De clar. Archigymn. Pat. Prof.* P. I. p. 185.
[b] *De cl. Leg. Interpr.* Lib. II. cap. XXIX.

Cervotto, uscito appena dalla legale minorità nell'ottobre del detto anno 1265, fu eletto Podestà dagli abitanti di Riva Transonis; la qual dignità per altro gli fu sorgente di vergogna e di danno. Imperciocchè spogliatone per pubblico decreto, qual che ne fosse la causa, costretto fu ad impetrare dal Comune di Bologna, a compenso dei frodati salarj, il consueto allora e barbaro diritto di rappresaglia sopra qualunque di quei cittadini, o dei Marchigiani loro confederati, che il destino o il caso avesse sventuratamente condotto sui confini del Bolognese. Sul cadere dell'anno 1270, maneggiato l'affare col Procuratore e Sindaco del Comune, fu composto il litigio, e si ritirò Cervotto con pubblico atto da ogni protesta [a].

Tre anni dopo, venuta a Bologna solenne ambasceria del Comune di Padova, autorizzata dal Podestà, dagli Anziani e dal Consiglio a scegliere e condurre da quelle scuole un professore abile [b], che nell'anno seguente interpretasse in questo Studio uno dei libri ordinarj della legge civile, cadde su Cervotto la scelta, e vennegli accordato lo stipendio a que' tempi assai lauto di lire 500: tanto valse a favor suo la fama del padre e dei fratelli. Non saprei assolutamente decidere se Cervotto eseguisse col fatto l'impegno assunto; e potrebbe farcene sospettare il non trovarsi di lui memoria alcuna presso gli storici nostri, alla cui cognizione non venne il documento bolognese. Dall'altra parte il breve tempo frapposto tra il dì dell'ac-

[a] *Anno MCCLXX. die XV. Decemb. Dom. Cervottus, Leg. Doctor, fecit remissionem Simoni q.m Thebaldi, Procur. et Syndico Communis Ripae Transonis, nomine dicti Communis et omnium Civitatum, locor. et terrar., et singularum personarum totius Marchiae Anconitanae de omni eo, quod ei debere possent occasione DC. librar., quod dicebat ab eis debere recipere occasione sui salarii Potestariae dictae ferreae etc., et de omni injuria etc.* Ex Mem. Com. Bon.

[b] *Anno MCCLXXIII. die III. Septemb. Ugo Denarius, Liazarius fil. Dom. Amadini, Judices et Ambasciatores terrae Paduae, facultatem habentes sibi concessam a Potestate, Antianis et Concilio Communis Paduae eligendi unum Doctorem in legibus, et electum vocandi ad Studium Paduanum in Legibus per annum intr. venturum ibidem juxta tenorem litterarum Potest., Ant., et Concilii, et Com. Civit. ejusdem sigillo dicti Communis munit. Idcirco Ambasciatores praedicti elegerunt Dominum Cervottum, Professorem Juris civilis, pro anno futuro ad legendum unum librum ordinarium in Paduano Studio, salarium D. librarum Paduanarum parvarum pro sua lectura, et labore constituentes eidem etc.* Ex Memor. Com. Bon.

cordo e l'apertura delle scuole, che solea farsi a que' tempi alla festa di s. Michele, rende probabile che non potesse aver luogo il pentimento. Nell'anno, in cui cader deve la sua lettura di Padova, scoppiarono più animose in Bologna le due sì note fazioni dei Geremiensi e dei Lambertacci; e la famiglia tutta degli Accorsi, aderenti a questi ultimi, dovette nella loro soccombenza dar luogo e soggiacere ad un bando dalla città. Questa prima sentenza contro Cervotto fu assai più mite, perchè pronunciata, come si dice in essa, contro un lontano; la qual lontananza può esser prova ch'egli realmente venisse a Padova. Ma rimesso in grazia al riconciliarsi dei due partiti per maneggio di Nicolò III., quando dopo breve intervallo si riaccesero più funeste le dissensioni, il nuovo esilio, a cui fu dannato Cervotto, incolpato di fellonia e di cospirazione contro la patria, fu capitale, e congiunto colla confiscazione dei beni e colla demolizione della casa. Da questo secondo esilio, a cui soggiacque nel 1280, non potè più Cervotto riaversi, assicurandoci il P. Sarti [a], contro il sentimento dell'Alidosi, che non fu egli compreso nel perdono ottenuto dal di lui fratello Guglielmo nel 1293, e che non se ne trova più da quell'anno memoria alcuna nei monumenti bolognesi, restando oscurissimo da quel tempo il luogo della dimora e l'anno della morte. Abbiamo di sopra accennato il discredito a cui, per sentimento anche di Baldo [b], vennero le chiose ch'egli ebbe il prurito di aggiungere a quelle del padre e dei fratelli. Conservasi anche di lui qualche consiglio manoscritto [c], il quale non ha mai meritato la luce, e molto meno la meriterebbe a' dì nostri. Possedeva egli una ricca biblioteca, lasciatagli per avventura dal padre suo, dal quale sembra che fosse ciecamente prediletto; ed è poi prova certissima del di lui genio dissipatore la vendita che fece anche di questa al suo fratello Guglielmo, di cui ha prodotto il Sarti l'irrefragabile documento.

[a] Loc. cit.

[b] *Cervottus fuit grossus intellectu, et ideo vide quod Glossae Cervinae parum habent saporis.* Baldus apud Diplovat.

[c] Sarti, loc. cit.

Gilberto Giusto, Lamberto da Milano, Teobaldo de' Teobaldi.

Sembra che alla serie de' nostri primi professori del secolo XIII. aggiunger debbasi Gilberto Giusto. Tenendosi in Padova nel febbrajo del 1267 inquisizione sulle virtù e sui prodigj operati da Dio ad intercessione del B. Pellegrino Manzoni, trovansi nei pubblici atti indicate le scuole ove insegnava questo Gilberto, dottor di leggi [a]. Minori sono le memorie che restano di Lamberto milanese, perchè il solo trovarsi intitolato dottor di leggi in una carta di questo archivio capitolare del 1293 [b], sembra argomento troppo debole per autorizzarci a porlo col Facciolati tra i professori [c]. Lo stesso dicasi di Teobaldo de' Teobaldi, la cui lettura si appoggia alla matricola dei dottori, nella quale è inscritto, e al titolo di dottor delle leggi, attribuitogli in uno strumento del medesimo archivio del 1287 [d]; la qual iscrizione e il qual titolo, se irrefragabilmente valesse anche in quei tempi, accrescerebbe a dismisura il numero dei professori, e ci farebbe empire, assai più di quel che facciamo, volumi di soli nomi.

Vitaliano de' Vitaliani, Gerardo de' Vitaliani.

Nulla possiamo dire di Vitaliano de'Vitaliani, il cui nome ignudo si legge presso del Facciolati [e], e s'incontra nella più antica matricola dei dottori, che appartiene al secolo XIII. e al principio del susseguente. Fioriva tra le nobili padovane la famiglia di lui; e leggiamo nella storia di Rolandino, che un Vitaliano de' Vitaliani, venuto

[a] 1267, 27 Febr. *Albertiaus filius Dom. Clerici de Palazzolo Parmensis dioecesis ... dixit, et protestatus est, quod die Veneris quarta exeunt. Febr. cum esset in seholis Domini Gilberti Justi, Doctoris Legum, invenit eum quaedam aegritudo et contractio nervorum ia ambobus manibus, et insuper amisit loquelam. Vovit se B. Peregrino .... et inveait se liberatum. Testes Reyaerius seholaris de Parma, ejus soeias etc.* Ex Arch. Monialium B. Peregrini Patav., et *Aan. Camald.* Tom. V.

[b] *Lambertus de Mediolano, Legum Doct.* Ex Arch. Capitul. Eccl. Pat.

[c] *Fasti Gymn. Patav.* P. I. pag. IX.

[d] *Thebaldus, Doctor Legum, filius Dom. Joannis de Thebaldo.* Ex Arch. Cod. Capit

[e] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. IX.

in sospetto ad Eccelino, fu esiliato nel 1236, e ne fu demolita la casa agli Eremitani.

Di Gerardo possiamo, se non più, determinare l'epoca della vita, incontrandosene il nome di dottore delle leggi in una carta del 1270 in questo archivio capitolare. Sembra che in progresso abbia cangiato i pacifici esercizj di Pallade coi sanguinosi di Marte, trovandosi nel novembre del 1278 [a] nel campo presso Cologna coll'esercito padovano, condotto dal podestà Marino Valaresso alla solenne stipulazione della gran lega della repubblica padovana con Gerardo da Cammino, e colle città di Cremona, Brescia, Modena, Parma e Ferrara. Era ancor tra i viventi nel 1293, presente li 26 agosto al solenne istrumento, con cui Aldobrandino Marchese d'Este pose sè medesimo e le sue cose sotto la podestà e protezione del Comune di Padova, chiedendo d'essere cittadino [b]; ma nel 1302 era già morto, come rilevasi da una carta spettante ad un figlio di lui, di nome Giovanni, che in quell'anno copriva in Bassano il carico di Podestà [c].

Accorso da Reggio.

Questo Accorso, di cui parliamo, nativo di Reggio, è assai diverso dal celebre chiosatore fiorentino del nome stesso, che, sollevato dalla concorde antichità al principato della giurisprudenza, ottenne il supremo titolo di Grande, che il Facciolati [d] per errore attribuisce anche al nostro. Assai pochi parlano di lui, anche perchè il chiosatore, coi figli che viveano al tempo stesso del nostro Accorso, ne ecclissò la fama, e forse anche ne usurpò in parte i meriti colla

[a] *In nomine Domini Dei aeterni, Amen. Anno ejusdem milles. ducent. septuagesimo octavo. Indict. VI. die Lunae tertio exeunt. Novemb. in castris circa Coloniam in domo, in qua moratur Dom. Marinus Valaresius, Potestas Paduae, praesentibus .... Fulcone Judice, Doct. Legum; Gerardo Judice de Vitaliano, Doct. Legum.* Murat. *Antiquit. med. aevi*, et Verci *Stor. della Marca.* Tom. III. pag. 31.

[b] *In nomine Domini. Anno ejusdem nativit. millet. ducent. nonages. tertio. Indict. V. die XXVI. intrant. Aug. Paduae in Eccles. S. Benedicti, praesentib. Dom. Ugone Denario q.m D. Patavini de medio Abate, Gerardo Legum Doctore, q.m D. Petri de Vitaliane.* Verci, loc. cit. Tom. IV. pag. 40.

[c] Verci, ibid. Tom. IV. pag. 160.

[d] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. x

comunione del nome. Ad ogni modo fu giurisperito di fama; e ne allegavano l'autorità i coetanei Jacopo d'Arena [a] e Guglielmo Durante [b]. Lo nomina il Panciroli, e ne tratta il Tiraboschi singolarmente nella Biblioteca Modenese. Fu figlio di Alberto Accorso, come rilevasi da uno strumento che riferiremo più sotto. Cominciò nel 1265 a tenere scuola di leggi con pubblico stipendio in Reggio sua patria, leggendosi in un documento del 1266, prodotto dal conte Taccoli [c], un decreto che dentro lo spazio d'un mese il nuovo Podestà pagar debba ad Accorso 25 lire in compenso del conveniente salario per la lettura dell'anno avanti, promessogli dal vecchio podestà Jacobino Rangone, e non ancora pagato. Pare che continuasse ad insegnare in Reggio sino al 1273; almeno il Panciroli nella sua storia manoscritta di quella città, compilata in gran parte sulle memorie del pubblico archivio, riferisce nel dicembre di quell'anno un decreto del Consiglio [d], che debbasi ad ogni modo cercar denaro onde contare lire 200 ad Accorso, che insegnava le leggi; del qual decreto egli parla similmente nell'altra sua opera degl'illustri giureconsulti [e].

Da Reggio passò a Padova, non già successore di Bartolommeo zio, come gratuitamente scrive il Papadopoli [f], contraddicendo sè stesso. Imperciocchè il farlo successore allo zio ne ritarderebbe, secondo lui, la lettura al 1280. Quindi sarebbe falsificato l'onore che gli fece il podestà Marco Querini col farsene uditore delle lezioni, col riceverlo nel suo palazzo, e coll'affidargli l'istituzione di due suoi figli; cose tutte da lui in altro luogo asserite [g], sulla fede di memorie manoscritte lasciateci da Antonio Porcellini, e che potevano solo verificarsi nel 1277, in cui cadde la terza ed ultima po-

[a] *De cession. Action.*

[b] *Spec. Jur.*

[c] *Mem. Stor. di Reggio.* Tom. III. pag. 752.

[d] *Tertio Idus Decemb.* (MCCLXXIII.) *die Lunae coacta pro more in Palatio omnium Civium Curia Praetore referente placuit, pecuniam undecumque inquiri, ut ducentae librae Regienses Accursio Leges docenti repraesentarentur.*

[e] Pancir. *De clar. Leg. Interpr.* lib. II. cap. XLII.

[f] *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. lib. III. cap. I.

[g] Ibid. Tom. I. lib. I. cap. I. sect. II.

desteria del Querini. La lettura di Padova e le questioni da lui trattate in queste pubbliche scuole, vengono espressamente nominate e allegate dal contemporaneo Alberto Gandino [a]; e vuolsi ancora, al riferire del conte Mazzucchelli [b], ch'egli pubblicasse qui alcuni consigli a favore dei Padovani, che poi si smarrirono. La casa, che possedeva nella sua patria, fu da lui alienata al Comune, il quale, dopo averla comperata, la demolì nel 1280 per fabbricare in quel luogo il palazzo del Capitanio del popolo, come leggesi a quell'anno nella serie dei Podestà di Reggio, pubblicata dal Muratori [c], essendo stato aggiunto dal conte Taccoli lo strumento degli 11 marzo 1279 [d], in cui il nostro Accorso confessa che fu di 100 lire il prezzo che ricevè dal Comune per la casa medesima, stimata nel quartier di s. Pietro.

È persuaso il Panciroli [e] che anche il nostro Accorso avesse un figlio di nome Francesco, e che a questo appartenga il fatto narrato da Bartolo [f], della contesa che ebbero insieme, mentre leggevano entrambi in Bologna, sul modo genuino con cui si dovesse leggere un luogo delle Pandette; onde spedirono a Pisa per consultarne il famoso codice, ch'ivi allora si custodiva avanti il trasporto che ne fu poi fatto a Firenze. E certo il figlio del Fiorentino era già morto nel 1293, venti anni prima del nascimento di Bartolo; e il P. Sarti assicura, che dopo i figli del grande Accorso niun altro di quella famiglia fu giurisperito. L'opinione del Panciroli è avvalorata anche da questo, che varie opere stampate e attribuite al Fiorentino non possono sicuramente essere sue. Si deve riporre tra queste = *Casus longi super V. libros Decretalium, et casus summarii sexti Decretalium* = che uscirono colle stampe di Basilea nel 1479, e con quelle di Argentina nel 1484; così pure l'altra intitolata = *Casus breves super textum Decretalium, et Clementinas* = stampata in Argentina

[a] *Hae duae quaestiones disputatae fuerunt in civitate Paduae in scholis per Dom. Accursium de Regio.* Albert. Gand. *De bannitis pro malef.* in fine.

[b] *Scritt. d'Ital.* Tom. I. P. I. pag. 86.

[c] *Script. Rer. Ital.* Tom. VIII.

[d] *Dom Accursius, fil. q.m Dom. Alberti Accursii, Legum Doctor etc.* Taccoli, *Mem. Stor. di Reggio.* Tom. I.

[e] Loc. cit.

[f] Lib. III. Cod. tit. *de Cond. ob caus. duc. mal. inter.*

nel 1485. Queste opere non possono certamente essere di Francesco Fiorentino, come avverte anche il Sarti, non solamente perchè non è noto ch'egli ponesse mai mano alla giurisprudenza ecclesiastica, ma singolarmente perchè la morte di lui nel 1293 ha preceduto di varj anni la pubblicazione del testo delle Decretali, e molto più quella delle posteriori Clementine. Si congettura dunque, che sieno queste lavoro di Francesco, figlio del nostro Accorso reggiano, il quale forse potrebbe essere ancora autore di altre, attribuite a quel primo, senza che si possano distinguere per mancanza di monumenti.

Stefano Sassi.

Asserire non posso, per silenzio dei documenti, che Stefano Sassi abbia attualmente insegnato nelle nostre scuole. Veramente nella più volte citata matricola del nostro collegio de' giuristi egli è intitolato dottor de' decreti. Ad ogni modo ho giudicato di registrarne qui il nome, perchè l'unica memoria, che di lui trovo, lo mostra occupato in uffizj di giurisprudenza civile. Questo è un decreto della repubblica padovana, col quale li 20 settembre del 1283 si restituì al Comune di Bassano, dopo lunghe concertazioni, il diritto di giudicare le proprie cause; in vigore di che s'intima comando pubblico ai giudici padovani, e tra questi nominatamente al Sassi, di non ascoltar più a pronunziare sentenze sopra cause bassanesi (a).

Giovanni de' Recanati, Francesco da Borgo S. Sepolcro, Nicolò de Plebe.

Dei tre professori, che qui indichiamo, poco più ci resta del nome. Il primo, cioè Giovanni de' Recanati, ignoto a tutti i nostri storici, si trova espressamente nominato tra i professori al 1295 nel diploma di laurea conferita allo spedaliere fra Tommaso da Bologna. Francesco da Borgo S. Sepolcro, ommesso egli pure dai nostri storici e dal Facciolati, si legge similmente tra i professori in un diploma del 1309. Siccome esiste egualmente il diploma della laurea conferita a lui

(a) Verci, *Stor. della Marca.* Tom. III. pag. 40.

stesso nel 1308, in cui è detto figlio di Roberto de' Roberti, così raccogliamo ch'egli appena laureato intraprese il carico della scuola; e potrebbe anche esser vero che la laurea fosse stata nna conseguenza dell'elezione alla cattedra. Di Nicolò de Plebe sappiamo solo che era nel collegio de' giudici, e che si trova anche scritto nell'antica matricola dei dottori, nella quale per altro è intitolato dottor dei decreti [a], e che nel 1294 viveva ed aveva un figlio di nome Pietro, nominato in uno strumento pubblicato dal Verci [b]. Vedesi tuttora il sepolcro di lui al cimitero di s. Agostino con iscrizione [c] riportata dal Salomonio e dal Tommasini.

Riccardo Malombra.

L'accennata congettura, che Riccardo Malombra, della cui patria Cremona non vi è alcuno che muova dubbio, sia figlio di quel Nicolò Malombra, di cui abbiamo scritto di sopra, riceve peso dalla chiara testimonianza di Giuseppe Malombra, vissuto nello scorso secolo non molto innoltrato; il quale in una lettera premessa alla sua opera stampata in Firenze nel 1630, *Sul modo di misurar colla vista molte cose*, ragionando di sua famiglia chiama col nome di Nicolò il padre del nostro Riccardo. Ciò si conferma anche direttamente dal consenso di tutti gli autori che nella scienza legale il fanno discepolo di Jacopo d'Arena, la cui lettura in Padova cade appunto negli anni giovanili di Riccardo, che probabilmente li avrà qui trascorsi in compagnia di suo padre. È assai probabile che, compiuti gli stndj e sollevato all'onore del magistero, incominciasse qui ad esercitarlo tenendo scuola. Comparisce professore la prima volta nel 1295 nel diploma di laurea di fra Tommaso, priore di s. Antonio di Bologna, e si continna in progresso a trovarlo registrato tra i professori di legge civile nell'archivio di questo Capitolo nel 1300, 1302, 1304, e in alcuni diplomi di laurea sino al 1310. E diffatti in quest'anno

[a] *Nicolaus de Brentella de Plebe Dom. Doct.* Ex Matric. vet. Juriscons. Pat.

[b] *Stor. della Marca.* Tom. IV. pag. 59.

[c] *Ut tibi viventi Dominus tua crimina parcat, - Pro de Plebe roga Nicolao Judice quondam.* Salom. *Inscript. Urb.* pag. 89.

anche il Vida lo fa fiorire, e insegnare in Padova nella sua seconda invettiva contro i Pavesi [a].

Ha errato il Panciroli [b], mescendo i tempi, allorchè scrisse che negli anni di sua dimora in Padova ei fu relegato in Bologna per imputazione d'eresia appostagli presso il pontefice Clemente V. Questa ventura, indubitabile per altro, gli avvenne sotto altro Papa, come vedremo, e ritardar devesi di molti anni. Forse il Concilio nominato dal Foscarini [c], senza indicarci ove si trovi, che il Malombra scrisse per la Signoria di Venezia all'occasione delle gravissime differenze insorte con quel Pontefice per l'occupazione di Ferrara, accaduta nel 1208 [d], animando il Papa anche contro di lui, avrà tratto in errore il Panciroli. Ad ogni modo tranquilli furono i di lui giorni tra noi; e l'alta riputazione di dottrina a cui salì, lo fece spesso invitar come giudice a sentenziare sulle controversie non infrequenti che nascevano tra le diverse Comunità. Ne abbiamo un esempio nel 1307, quando ai 9 di marzo, ad istanza di Goffredo da Lodi, canonico vicentino e vicario del Vescovo, pubblicò un Concilio sulle controversie del Vescovo stesso e il clero padovano contro il monastero e i preti di s. Pietro; la scoperta del qual documento è dovuta a questo benemerito sig. abate Dorighello.

Egli si trattenne in Padova probabilmente finchè fu invitato all'onorevole incarico di pubblico consultore in Venezia; quando però, secondo il parere del Giornale de' letterati [e], non si debba anticipare l'andata in quella città per tenervi scuola di legge, istituita, come ivi si dice, verso il 1310, o poco dopo, ed alla quale si asserisce che fu invitato. Gli procurò il fregio di consultore l'opinione precorsa di lui presso la Signoria, di cui è segno non dubbio il ricorso alla sua dottrina nel delicatissimo affare di Ferrara. Nè fu la sola vicinanza di Padova, che ne diffuse agevolmente la fama in Venezia, ma il concorso ancora alle nostre scuole di molti tra i princi-

[a] *Accepimus Richardum Malumbram Patavii, publice maxima auditorum frequentia jus civile interpretatum fuisse anno a partu Virginis MCCCX.* Vid. Orat. secund. in Papiens.

[b] *De clar. Leg. Interpr.* lib. II. cap. IV.

[c] *Stor. della Letterat. Venez.*

[d] Sabellic. *Stor. di Venezia.*

[e] Tom. V. pag. 358.

pali di quella fiorente repubblica. Infatti, per testimonianza del Sanudo [a], toccò al Malombra di addottrinar nelle leggi, tra gli altri, il gran doge Andrea Dandolo, e di conferirgli solennemente le insegne del magistero. Il pubblico decreto, con cui fu eletto a consultore in Venezia, è segnato li 10 febbrajo 1314 nel catalogo de' consultori compilato dallo Zeno, e tardar devesi all'anno seguente, secondo il computo veneziano, che ritarda al marzo il principio del nuovo anno. Non è però certo ch'egli accettasse subito l'incarico; tanto più che nel 1316 il troveremo eletto dai Trivigiani ad una cattedra di diritto civile nella nuova Università da essi aperta due anni prima [b]. A quelle scuole per altro era stato altresì eletto due anni prima, cioè nel 1314; ma si scusò dal recarvisi, come si raccoglie dai documenti comunicati al Tiraboschi dal sig. canonico Avogaro [c]. È dunque probabile ch'egli assumesse in Venezia l'uffizio di consultore nell'anno stesso 1316; nel quale ufficio fu successivamente confermato ad ogni biennio nei primi quattro anni, cioè nel 1318 ai 3 di aprile, e nel 1320 ai 17 di agosto, con decreto veduto dal Foscarini [d], onorevolissimo alla dottrina di lui. Quantunque nella serie compilata dallo Zeno dei veneti Consultori sia dato al Malombra il primo luogo, nondimeno l'accuratissimo Foscarini ha scoperto nei pubblici registri, che sostenessero prima di lui quell'uffizio Guglielmo Brava nel 1297, e Bommatteo d'Arengo nel 1306.

Essendo in questo incarico, l'esercizio forse di esso porse opportuno pretesto agl'invidiosi emuli suoi di accusarlo verso l'anno 1327 presso il pontefice Giovanni XXII. come uomo di men sana dottrina; la quale accusa gravissima lo costrinse a portarsi in Bologna. Che ritardar debbasi sino a tal epoca questo fatto, contro l'opinione del Panciroli e degli altri che a lui si fidarono, tra i quali contar devesi il medesimo accuratissimo Tiraboschi, raccogliesi non solo dalle parole del medesimo Panciroli prese da Bartolo, che alla venuta del Malombra in Bologna vi si trovavano professori Jacopo Belvisio,

[a] Ved. Andr. Dand. *Script. Rer. Ital.* Tom. XXII.
[b] Bonifacio, *Stor. di Trevigi*. Lib. VII.
[c] Tirab. *Stor. della Letter. Ital.* Tom. V.
[d] Loc. cit.

Jacopo Butrigari, e Rainieri Arsendi da Forlì, l'ultimo de' quali, come vedremo, non cominciò a tenervi scuola prima del 1324, ma ancor più dalla bolla di quel Pontefice su tal proposito, della quale parleremo tra poco. Bartolo, indicando un'opinione sostenuta quivi da Riccardo, chiama relegazione la dimora di lui in Bologna [a]. Ma oltrechè poco possiamo fidarci delle espressioni latine di tale scrittore, parmi ancora che la serie tutta del fatto ci persuada volontaria la venuta di Riccardo a Bologna per purgarsi presso i dottori di quella rinomata Università dalle appostegli accuse, ed impegnarli a prendere presso il Papa le sue difese.

Infatti, oltre che non era Bologna una tale città, che trascegliere si dovesse a penale relegazione, si aggiunge ancora, che Jacopo Butrigari, il quale, come abbiamo detto, trovavasi allora in Bologna, ci fa sapere che il collegio di quei dottori fu acremente ripreso dal pontificio Legato per aver preso a patrocinare il Malombra nell'accusa datagli d'eresia [b]. Afferma il Ghirardini [c], che tale accusa intentata gli venne dal Butrigari appunto e da Baldo; ma che sia del Butrigari, Baldo certo non potè avervi parte, chè non contava allora che otto anni, e forse meno, di età.

Al leggere però quest'accusa non creda alcuno che il Malombra cadesse in qualche rea opinione contro i dogmi religiosi, giacchè i monumenti prodotti dal Rinaldi [d] c'istruiscono appieno del soggetto di essa. Narra egli adunque, che all'anno 1327 venne in Italia il cardinale Beltrando dal Poggetto, speditovi da Avignone dal pontefice Giovanni XXII. con lettere relative ad una costituzione da lui pubblicata, alla quale veniva interdetto ai Cattolici, sotto le pene intimate agli Eretici, di prestare qualunque ajuto agl'Infedeli, e di esercitare con essi traffico o mercanzia. Non era già una novità in-

[a] *Ista quaestio fuit commissa Bononiae quatuor Doctoribus, Richardo Malumbra, qui erat tum ibi relegatus, Jacopo de Belvisio, et Rainerio de Forlivio etc.* Barthol. in Leg. XI. §. *De Testam.*

[b] *Et ideo Collegium Doctorum fuit graviter reprehensum a Domino Legato, dum Doctores supplicabant pro Domino Richardo Malumbra, qui erat damnandus de haeresi.* Butrigar. in Leg. XIV. *De Episc. et Cleric.*

[c] *Stor. di Bolog.* Tom. I.

[d] *Continuazione degli Annali del Baronio,* all'anno 1326.

trodotta allora da Giovanni una simile proibizione, della quale erano stati autori i Concilj ecumenici della Chiesa, i decreti dei quali erano poi stati da varj Pontefici confermati ed estesi [a]. Ora fu troppo natural cosa, che essendo il Malombra ai pubblici servigi della veneta Signoria, nelle cui mani era allora tutto il traffico d'Egitto e d'Oriente, per mercar maggior grazia e secondar l'interesse e i preveduti desiderj de' suoi Padovani, largheggiasse alcun poco ne' suoi scritti nell'interpretazione di queste ecclesiastiche leggi. Almeno questa è l'accusa che gli dà il Papa nella sua lettera [b], nella quale dice che il Malombra, rispettando unicamente le decisioni dei Concilj, e nulla curando le interpretazioni e le aggiunte dei Papi, sosteneva potersi impunemente assistere i Saraceni di vittuarie e d'altre merci che non fossero state dai Concilj medesimi individuatamente prescritte. Formava altresì un altro soggetto di accusa contro di lui l'attaccamento ch'egli mostrava al partito di Rinaldo ed Obizzo marchesi d'Este, di Galeazzo Visconti e dei fratelli di lui, e soprattutto del Bavaro Lodovico, principi tutti in ira alla Chiesa, ed avviluppati con pubblica sentenza nelle ecclesiastiche censure. Su queste imputazioni appunto ordina il Papa al Legato di promuovere la sua severa e pronta inquisizione contro il Malombra. Non ci dicono gli

[a] *Nimirum criminis labem contrahere non modo qui merces in Conciliis Oecumenicis vetitas Saracenis Aegyptiis inveherent, verum etiam alias a Nicolao IV., Bonifacio VIII., Clemente V. inferrent, aut illi flagitio consentirent.* Rinald. loc. cit.

[b] *Richardus Malumbra de Cremona, approbationis, innovationis, et declarationis hujusmodi non ignarus, asserere, affirmare, astruere ac dogmatizare verbo et scriptis in suae salutis animae dispendium, et multorum, quos secum in errorem haeresis damnatae satagebat trahere perniciem, et jacturam, quod deferre, vel mittere Saracenis in Alexandriam, aut in alia loca Saracenorum terrae Aegypti victualia, et alia quaecumque mercimonia, praeter praedicta in eisdem Conciliis prohibita, non erat peccatum. Praesumpserat damnabiliter, et etiam praesumebat idem Richardus hujusmodi pravis suis et iniquis artibus non contentus, sed se Dei, et Ecclesiae, ac fidei Catholicae rebellem et hostem exhibens manifeste Raynaldo et Opizoni Marchionibus Estensibus, ac Galeatio de Vicecomitibus, ejusque fratribus haereticis, et de crimine haeresis a suis competentibus judicibus sententialiter et publice condemnatis, nec non Ludovico de Bavaria, Dei et Ecclesiae hosti ac rebelli adhaeserat . . . . Contra praedictum Richardum super praedictis, et ea tangentibus secundum formam Canonum, et privilegia officio Inquisitionis concessa solerter, ac diligenter per te, vel alium seu alios inquirere ac procedere non postponas.* Ex Litt. tom. XXII. ap. Bouju. loc. cit.

autori qual fosse l'esito di un tal processo. Giovanni Ficardo [a] e Cotta asseriscono che terminò nella condanna, aggiungendo di non sapere qual pena gli fosse inflitta. Qualunque però sia stata, essa non vietò al Malombra di ritornare a Venezia, e di ripigliarvi il suo pubblico ministero, nel quale sembra che continuasse sino alla morte, accaduta in quella città nel 1334. Ebbe sepoltura nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo; ed essendo restati in Venezia i discendenti di lui, quasi due secoli dopo ne ristaurarono il sepolcro, e l'iscrizione riferita anche dal Panciroli [b].

La comune opinione attribuisce al Malombra la compilazione dei veneti statuti; anzi il Panciroli si diede a credere falsamente che egli sia stato chiamato a Venezia unicamente per questo oggetto. Ma troppo chiaramente ha provato con autentici monumenti l'eruditissimo Foscarini [c], che quell'augusta capitale varj secoli prima avea dato a sè stessa leggi e statuti, i quali almeno sino dai tempi di Enrico Dandolo nel 1195 erano stati e compilati e ordinati; la qual compilazione, riducendo in ordine ed a chiarezza, e accomodando a' nuovi usi le leggi antiche, avea fatto dimenticare e smarrire tutte le altre compilazioni anteriori. Non ha per altro difficoltà lo stesso autore di assentire in parte alla volgar tradizione, accordando al Malombra un qualche merito nella nuova riforma delle venete costituzioni, in quella cioè che nel 1233 eseguir fece il Doge Francesco Dandolo.

Sommi furono gli onori ai quali dalla dottrina e fama sua fu sollevato il Malombra, trovandolo noi fregiato e negli autori e nella iscrizione sepolcrale degli speciosi titoli di cavaliere e di conte. Il Vida [d], a cui l'Arisi non contraddice, lo vuole ancora ascritto al

[a] *In haereseos calumniam incidit, de qua etiam condemnatus fuit . . . . Quid igitur tandem actum fuerit cum eo non legi.* Ficard. *Vit. Jariscons.*

[b] *Vas juris, legumque jubar sine compare Doctor – Militis et comitis merita ratione Cathedra – Dotatus titulis Richardus prole Malumbra – Malleus, ens, umbrae patrini decus atque Cremonae – Qui gratus Venetis jacet hic; sed nuncia laudis – Vivet fama viri nullum peritura per aevum.*

Obiit anno Domini MCCCXXXIV. *Barth. Malumbrae nati pientiss. instauraverunt* MDXXVIII.

[c] Loc. cit.

[d] Orat. secunda in Papiens. Arisi, *Cron. litter.* loc. cit.

collegio dei Cardinali; e non è dubbio che avrà ciò asserito sulla fede di altri autori più antichi, i quali, appropriando a lui erroneamente un luogo di Cino, lo hanno confuso, come dice il Mantova [a], con Riccardo da Siena, che fiorì nel tempo stesso; il quale deve essere quel Riccardo Petroni da Tiene, professore in Napoli, e poi sollevato alla porpora, essendo stato uno di quelli, della cui opera Bonifacio VIII. si servì nella compilazione del sesto delle Decretali. È da dolersi assai che inedite e smarrite sieno l'opere di sì illustre giureconsulto, a cui tante lodi profusero e Bartolo, che lo chiamò l'uomo più eccellente d'Italia [b]; e l'Ancarano, che lo dice padre delle leggi [c]; e Gio. d'Andrea [d], che il nomina dottore di scienza profonda; e Alberico Rosate [e], che gli era stato discepolo, e non ebbe difficoltà d'anteporlo a qualunque altro che fiorito fosse da lungo tempo; per tacer di molti altri, i cui encomj dati al Malombra nè meno ampollosi furono, ne men sublimi. Se ne esaltava singolarmente la schietta ed ingenua semplicità nell'interpretare le leggi, opponendosi coll'esempio, coi precetti e collo scherno eziandio a quella maniera cavillosa e sofistica che, nata sotto cielo straniero, come abbiamo altrove accennato, cominciava già ad infettare, innondando anche le scuole d'Italia, e ad intorbidare coll'acque sue limacciose le fonti purissime delle leggi [f]. L'opere di lui, nominate dall'Arisi, sul Codice, sulle Istituzioni e sulle Pandette, così pur le questioni e le dispute che lasciò, sono ricordate ancor dal Fontana [g]; soggiungendo per altro, che trovandosene appena copia, degnissime sono d'essere riprodotte.

Tra le questioni disputate dal Malombra una è nominata da Giovanni d'Andrea, trattata poi più ampiamente dal genero di questo Filippo de Tormasini, sopra una donna che, avendo figli ed essendo

[a] *Epist. vir. illustr.* §. 219.

[b] *In lectura fuit excellentior homo Italiae.* Barth. in Leg. XIV. *De Epis. et Cler.*

[c] Ancar. Consil. 248.

[d] *Profundae scientiae Doctor Richardus Malumbra.* Jo. And. in *Sen. de Reg. Jur.*

[e] *Cui (Malumbrae) cum omnium reverentia loquendo credo vix parem in scientia nostra inventum longis temporibus.* Alber. Rosat. *Prolog. ad Digest. vet.*

[f] *Ipse invidebat aliquos auctores contemporaneos, qui studebant tradere scientiam nostram sillogistico, sophistico et dialectico modo.* Alberic. loc. cit.

[g] *Hujus auctoris opera vix reperiuntur, ideo deberent iterum recudi, quae sunt cedro digna.* Bibl. Leg.

stata beneficata dal premorto marito, passata fosse alle seconde nozze [a]. Alberico Rosate [b] altresì riferisce varie questioni di Riccardo trattate in Padova; una delle quali sull'assemblea dei mille cittadini, che formava il corpo sovrano della repubblica. Trattavasi se, essendo morto uno di questi lasciando un fratello ascritto al corpo, e un figlio in età legale per esserlo, dovesse questi essere sostituito al morto padre, oppure passando il fratello al luogo del morto, il figlio di questo occupar dovesse il luogo rimasto vuoto.

Il Malombra riporta sottilmente le ragioni per l'una e per l'altra parte decise, che il fratello anteporsi doveva al nipote. Similmente alla parte II. di quell'opera del Rosate s'incontrano del Malombra le questioni 174. e 188., e così qualche altra che si potrà ivi vedere.

Manfredo de' Manfredi.

Da antica e doviziosa famiglia padovana, posseditrice nei tempi più rimoti di magnifiche abitazioni che sorgeano a quel luogo, ove poi fu innalzato con tanta pompa il palazzo pubblico della Ragione, e la cui legittima discendenza cessò in Artico de' Manfredi, vuole il Cortelerio che d'illegittime nozze uscisse Pietro, padre del nostro Manfredo de' Manfredi. Fu questi, egli aggiunge, dottor di leggi, acquistò colla propria industria abbondanti ricchezze, e fu padre di varj figli d'entrambi i sessi [c]. Sembra che stimato fosse uomo d'alto affare e di avveduta desterità nei pubblici maneggi, essendogli state affidate ambascerie gelosissime nei più difficili tempi della repubblica: l'una nel 1316, in compagnia tra gli altri del grande Jacopo Carrarese e del celebre pubblicista, poeta e storico Albertino Mussato ad un congresso in Mestre, ove dovevansi ultimare col Comune di Trevigi trattati e negozj importantissimi; ed altre due alla

[a] *Quaestionem utilem Richardi Malumbrae reassumptam per generum meum quondam ducem Philippum de Formaginis hic insinuabo.* Jo. And. *Addit. ad Spec. Jur.* Lib. IV. P 4. *De secund. nupt.*

[b] Alber. Rosat. *De Statut.* Quaest. 135.

[c] (*Manfredus*) *Doctor Legum, qui multas, et a se ipso acquisivit divitias, et genuit similiter alios filios et filias.* Cortel. *De Famil. Pat.* mss.

stessa repubblica di Trevigi nel 1318, anno di tanto terrore a Padova, che vedeasi assediate le mura dall'esercito formidabile di Cane: l'una per render conto all'amica città del gran pericolo, ed implorarne il soccorso; l'altra per istipulare in momento così terribile a comune difesa una lega tra le due città, unitamente al Patriarca d'Aquileja e al Friuli. Nel sig. Verci [a] si troveranno, da chi li brama, i documenti di queste ambascerie e di questi trattati, che sono, per quanto mi è noto, le uniche memorie restateci del Manfredi.

Oldrado Ponte.

Lodi fu la patria di Oldrado Ponte, la cui autorità e fama gareggiò con quella de' primi giureconsulti del tempo suo. Per testimonianza di Baldo [b] si applicò alla scienza legale sotto la disciplina di Dino da Mugello, che nel 1279 cominciò a professarla e ad insegnarla in Pistoja; e quindi Oldrado quivi o in Bologna, alla cui Università recossi Cino cinque anni dopo, compì la sua carriera legale. Ma se in Bologna fu addottrinato, possiamo dire che dalla istituzione passasse alla cattedra, affermando il Panciroli [c] che in quella Università tenne prima scuola di leggi. Acquistogli fama sì splendida questa prima lettura, che, come comunicò al Tiraboschi [d] il ch. dott. Monti, = *fu egli eletto Assessore del Capitano del popolo Arnolfo Fissigaro bresciano sul finire dell'anno* 1302 *e sul principio del seguente, e con onore non solito a concedersi agli stranieri fu deputato ad assistere col suo consiglio ad alcuni destinati a formare certi pubblici provvedimenti.* = Pare che Oldrado passasse da Bologna ad insegnare a Siena. Ivi almeno lo pone il Diplovatazio, prendendolo da Baldo, che lo asserì nel libro smarrito *De commemoratione famosorum Doctorum*. Si aggiunge, che insegnando in Siena in concorrenza con Jacopo Belvisio, si accese tra essi emulazione o inimicizia sì veemente, che il Belvisio si adoperò ed ottenne di farnelo

[a] *Stor. della Marca.* Tom. VIII. pag. 45. 68. 91.
[b] Bald. in Leg. 29. in fin. cap. *de Fideicom.*
[c] *De cl. Leg. Interpr.* lib. II. Cap. LII.
[d] *Stor. della Letter. Ital.* Tom. V.

discacciare. Ma tale avventura non potè avvenire, se pure avvenne, che prima del 1307, perchè in quest'anno Oldrado si trova professore in Padova nei monumenti di questo archivio capitolare; e così pure nei tre anni susseguenti leggesi il di lui nome tra i professori in alcuni diplomi di laurea che esistono presso di me. Quì è probabile che addottrinasse il celebre veronese Guglielmo da Pastrengo, che certo gli fu scolare [a], tra i cui luminosi meriti letterarj non è l'ultimo quello d'averci tracciata la prima idea d'una storia letteraria nella sua erudita opera *De origine rerum.* Qui pure Oldrado lasciò varj monumenti applauditi del suo sapere in molte dispute che vi tenne, secondo il costume, di alcune delle quali ci caderà in acconcio di ragionare.

Abbandonò per altro troppo presto Padova e questa scuola per cercare un campo più ampio insieme e ubertoso, non già in Roma, come dice il Panciroli, ma in Avignone, ove con Giovanni XXII. presiedeva alla Curia romana. Non è improbabile, come pensa l'abate de Sade [b], e sembra confermarsi dal Panciroli, che il primo esercizio di Oldrado in Avignone fosse il suo solito della scuola; ma è probabile ancora ch'egli lo deponesse all'assumere che fece il più importante uffizio di avvocato concistoriale [c], che esercitò in tutto il resto della sua vita, sembrando che le troppo gravi occupazioni di questo mal comportassero le distrazioni della lettura. Tra le molte celebri cause che con sommo suo onore patrocinò a quella Corte, fece gran rumore quella, nella quale a confronto e alla presenza di Roberto re di Napoli gli riuscì di preservare il feudo di S. Severino a Tommaso primogenito del morto Conte. Ma se crediamo a Paolo de Castro, vissuto però un secolo più tardi, e dopo lui al Panciroli [d] che lo trascrisse, la fama acquistatasi di dottrina in questo splendido uffizio fu oscurata dall'altra non inferiore, per essere stato accusato d'aver violata empiamente l'integrità, e tradita alcuna volta per nera prevaricazione la causa de'suoi clienti. Chi bramasse di pur-

[a] *Audivi Oldradum de Laude praeceptorem meum dicentem.* Pastr. *De orig. rer.* p. 44.
[b] *Mémoires de Petr.* Tom. I.
[c] Cartari, *Syllab. Advoc. Consist.* pag. xl.
[d] Loc. cit.

gare in qualche modo Oldrado di una colpa sì ributtante, potrebbe diminuire la fede al de Castro col convenirlo del palese errore in cui cadde quando soggiunse, che tanta fu l'amarezza concepita da Oldrado al sentirsi acerbamente rinfacciar questa colpa in pubblico concistoro dal Pontefice irritato contro di lui, che del dolore se ne morì poco dopo nel 1320. Imperciocchè la di lui morte in quell'anno è indubitatamente smentita non solo dall'iscrizione sepolcrale riportata dal Panciroli, ed esistente in Avignone [a], che ne ritarda la morte agli otto di aprile del 1335, ma ancora da uno de' suoi consigli [b], in cui riferisce la rivocazione fatta da Benedetto XII. sul principio del suo pontificato, a cui salì allo spirare del 1334, dei privilegj tutti conceduti da Giovanni XXII. suo predecessore. A questo luogo il ch. Tiraboschi si maraviglia della strana incoerenza del Panciroli, il quale, dopo avere adottato la narrazione del de Castro sulla cagione e sull'anno della morte di Oldrado, soggiunge, distruggendo ciò che avea detto, che fu autore di molte opere che sono perite, che lesse in Padova verso il 1310, e che passato in Avignone vi morì nel 1335.

Ma sapendo noi che il Panciroli non lasciò che manoscritta l'opera sua, la quale fu poi resa pubblica molti anni dopo la di lui morte, creder possiamo ch'egli avesse scritto da prima ciò che letto avea nel de Castro; ma istruito poscia da migliori lumi, li abbia notati, onde correggere all'occasione il suo testo; il che non avvertito dall'editore, abbia prodotto, stampandosi alterato il testo e le note, quella sì strana contraddizione.

Tra gli elogj che tributati furono ad Oldrado da tutti i giurisperiti contemporanei e posteriori, che ne allegarono come autorevolissime le opinioni, e lo chiamarono, secondo il loro stile, *padre delle leggi,* egli può vantarsi singolarmente di quello che riscosse dal gran Petrarca [c], che lo nominò chiarissimo giureconsulto del tempo suo, soggiungendo d'aver avuto più contese con lui, che ten-

[a] *Hic jacet Oldradus Dominus de Ponte vocatus, de Laude natus: laus hujus et ab omnibus notus fuit in jure Doctor eximius vere, pro cujus anima quisque Deum velit orare. Qui obiit anno MCCCXXXV. die Lunae, Idus mensis aprilis sexto.*

[b] Oldrad. *Consil.* 266.

[c] *Epistol. fam.* Lib. IV. epist. X.

tava rimuoverlo da' suoi piacevoli studj, e rivolgerlo a que' delle leggi. Io non mi farò qui a purgare il celebre canonista Giovanni d'Andrea, incolpato da molti, e dal Panciroli tra questi, d'essersi appropriato più cose di Oldrado nelle sue aggiunte allo Specchio di Guglielmo Durante.

Troppo frequenti s'incontrano simili accuse di plagio, date, come abbiamo altrove accennato, ai giurisperiti di que' tempi; dalle quali replicherò qui pure, che non intendo come non abbia potuto neppur salvarli il sistema che pur teneano di quelle immense citazioni ad ogni vocabolo, e il parlar sempre, come facevano, di bocca altrui. E certo, tra gli autori allegati dallo stesso Giovanni d'Andrea, si legge assai di frequente il nostro Oldrado, di cui accenna eziandio varie dispute tenute in Padova a norma dei particolari statuti della città, secondo il costume dei professori; e tra le altre ricorda quella in cui disputò [a], se essendo interdette da questi statuti le alienazioni tra' vivi in favore degli stranieri, abbia vigore la legge anche quando queste alienazioni comandate fossero dal testamento. Anche Alberico Rosate nella sua opera degli statuti ha inserito altre questioni da lui qui disputate. Lo statuto di Padova, ei dice, alla questione 134. [b] comanda che il Consiglio maggiore della repubblica composto sia di mille cittadini, e che ad alcuno che manchi o per morte o per ingresso in religione, venga subito surrogato uno de' suoi più stretti parenti sino al terzo grado. Avvenne che uno, morendo, lasciasse uno zio fratello di suo padre, e una figlia incinta. Si cercava se alla sostituzione avesse diritto lo zio, od attendere si dovesse il postumo, giacchè la consuetudine autorizzava ad aggregare al Consiglio anche gl'infanti. Oldrado sentenziò per lo zio, e perchè la legge non parlava di postumi, e perchè ordinando l'immediata subrogaziono, non poteva questa cader sopra un postumo, che non è che la speranza d'uomo, secondo il parlar della legge. Altre due dispute criminali di Oldrado ci furono conservate nell'opera stessa. Trattavasi nella seconda di conciliare due leggi di questa città, la prima delle quali rimunerava col premio di cento lire chi consegnasse

[a] Jo. Andr. *Addit. ad Spec. Jur.* Lib. IV. P. III.
[b] Alber. Rosat. *De statut. ext. in Tract. Univ. Jur.* Tom. II

nelle pubbliche forze un esule dannato a morte; e l'altra proibiva con minaccia di certa multa il prendere gli esuli fuori del territorio. Era Sempronio sul punto di fermare un di costoro, il quale al vederlo prese la fuga, riuscendogli, pria d'esser preso, di toccare il territorio veronese. Sempronio nulla ostante ivi il fermò; e avendolo condotto a Padova, fu protetto da Oldrado come meritevole del premio della prima legge, avendo cominciato ad inseguir legalmente il proscritto sul territorio della repubblica; e finger potendo la legge, che nell'atto unico e indiviso dell'inseguirlo abbialo côlto in qualunque periodo di esso. Ma oltre a questi monumenti staccati del suo sapere, abbiamo alle stampe un volume di Consigli [a], che furono impressi anche in Venezia colle correzioni ed aggiunte di Rinaldo Corso nel 1570, e la cui prima edizione è probabilmente quella di Roma del 1476, nominata dal Fabricio [b]. Tra questi consigli io nominerò solo quello, in cui cerca se vantaggioso sia il possedere e lo studiare molti libri; e lo nominerò a solo oggetto di far riflettere, che nel trattar le questioni usavano poco di adoperare il raziocinio, e di cercare e cavar le ragioni dalle viscere della causa, contentandosi di render probabile il loro assunto o coi testi delle sacre scritture o d'altro autore, che non hanno per l'ordinario che un qualcho lontano e analogo rapporto coll'argomento che trattano, o d'illustrarlo con paragoni e similitudini che tengono il luogo delle ragioni. Infatti quel consiglio di Oldrado di posseder molti libri si paragona ai rapidi pellegrinaggi, che conciliano molti ospizj, ma nessuna vera amicizia; ai troppi cibi, che appena trangugiati si espellono; ad un albero che intisichisce col trapiantarlo in più luoghi, e ad un malato che invano cerca salute nell'incostante moltiplicità dei rimedj. Prosegue poscia di questo tuono con altri paragoni, finchè vengono alfine le autorità usate nel sunto che dicevano dell' Ecclesiastico, di Seneca, di s. Agostino, di s. Girolamo, di Platone, d'Aristotele, e che so io. Qui poi lascerò che altri giudichi se questo è appunto in buona parte ciò che spesso anche oggi ci fanno sentire dal pergamo i sacri

[a] *Consilia et quaestiones celeberrimi utriusque juris Monarchae Domini Oldrado de Ponte, qui suo tempore fuit Advocatus Concistorialis in Romana Curia peritissimus.*

[b] *Bibliot. med. et infim. latia.* Tom. V.

oratori; con qualche miglior giustificazione per altro, trattando essi bene spesso argomenti che nella loro sublime e religiosa evidenza vogliono piuttosto essere illustrati, che dimostrati. Oltre a queste opere, il Pagalupi [a] ricorda un compendio della materia feudale, e un trattato della legittimazione. L'applauso, con cui ricevute furono queste opere, è comprovato ancora dalle moltissime copie manoscritte che se ne conservano in varie biblioteche, tra le quali merita osservazione un'opera esistente nella biblioteca di s. Germano, e intitolata *De tutela Regis* [b], della quale non trovo autore alcuno che faccia memoria, o ci ragguagli che cosa sia.

Rolando Piazzola.

Una piccola terra o villaggio del Distretto padovano, che si chiama Piazzola, diede il cognome a Rolando, la cui fama nell'amministrazione dei pubblici affari, in cui ebbe mai sempre le prime parti in tutte le sì varie vicende de' suoi torbidissimi tempi, oscurò quasi l'altra che si acquistò colla cattedra e colla scienza legale. Essendo egli padovano, fu volontaria la lettura di lui, e non vincolata da pubblico stipendio. Quindi lo troviamo anche ascritto al collegio dei giudici, dal quale erano esclusi gli stipendiati; anzi egli ne era priore nell'anno 1303, come raccogliesi dagli atti di quel collegio, i cui frammenti sono a noi pervenuti. Ch'egli insegnasse ancor dalla cattedra viene testificato non solo dal Mantova [c] e dallo Scardeone [d], ma ancora dall'antica matricola de' nostri giurisperiti, la quale gli assegna il secondo luogo dopo Jacopo d'Arena. Ove si noti che questa matricola, da noi nominata altre volte, a cui sul principio del secolo XVI. aggiunse alcune brevi annotazioni Antonio Porcellini, fu probabilmente compilata lontano dai tempi di cui scriviamo. Essa per altro, se attentamente confrontasi colle altre memorie che abbiamo, si troverà bensì mancante ed imperfetta per l'ommissio-

[a] *Histor. Interpr. et Glossat. Juris.*
[b] Montf. *Bibl. Biblioth.* Tom. II. pag. 1118.
[c] *Epit. vir. illustr.* §. 217.
[d] *De antiq. Urb. Pat.* Cl. VIII. pag. 162.

ne di moltissimi professori dei primi tempi; ma non mai fallace nell'inserirvi alcuno che non lo fosse. Soggiunge qui il Porcellini, che Piazzola fu precettore di Bartolo nelle opinioni che sono conformi allo spirito della legge; e cita in conferma una disputa di Bartolo stesso [a]: le quali espressioni, se nulla più vogliono significare se non che Bartolo studiò gli scritti del Piazzola, e ne seguì alcune volte la dottrina, potranno per avventura contener verità confermate ancora dal Mantova; ma devono essere rigettate, se dir ci volessero che Bartolo ne fu colla viva voce dalla cattedra addottrinato. Imperciocchè, lasciando da parte che il Piazzola, per quanto sappiamo, non insegnò fuor della patria, e che Bartolo non fu mai a studio in Padova, si aggiunge che questi, fanciullo di dieci anni, non aveva per avventura intrapreso ancora lo studio legale quando il Piazzola morì. Infatti, quand'anche fosse vero, come il Facciolati [b] asserisce, che Rolando si recasse a Bologna assessore del podestà Nicolò da Carrara (nella qual congiuntura potesse qualche volta in quelle scuole, secondo l'uso di quella città, far sentir la sua voce), tuttavia trovandosi segnata la podesteria di Nicolò all'anno 1321 [c], non contava Bartolo allora che otto anni di età. Resta dunque che Bartolo studiato ne abbia ed allegato gli scritti. Nessuno veramente di questi arrivò sino a noi. Ad ogni modo non si può rigettare l'autorità di Jacopo Alvarotti [d], che lo fa autor di due opere, l'una sui Feudi, l'altra sui Re. Questo scrittore, lontano dal Piazzola d'un secolo, che pubblicò un'opera sullo stesso argomento dei Feudi, la quale fu tenuta in conto di classica, merita tutta la fede quando registra scrittori che trattano il medesimo suo soggetto. Non sappiamo che, fuor di queste, alcun'altra opera pubblicasse, giacchè neppur merita confutazione, il Porcellini [e] e qualche altro che gli attribuì la Somma notarile, chiamata Rolandina, la quale fuori di controversia appartiene al bolognese Rolandino Passagerio.

[a] *Rholandus de Placiola Bartholi praeceptor fuit in opinionibus, quae sunt de mente Juris, ut dixit Bartholus in disputatione sua de statu Lucaniae.* Porcell. *Not. ad Matr.* ms.

[b] *Fasti Gymn. Pat.* P. I.

[c] Cronic. Bonon. *Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

[d] Alvar. *De Feud. titul. Si quis dicatur Dux etc.*

[e] *Composuit Rholandinam.* Porcell. loc. cit.

Accennati così di volo i di lui meriti letterarj, trattener ci dobbiamo alquanto più sui politici, nei quali il Piazzola fu sommo. Io non nominerò tra questi la podesterìa di Belluno, immaginata dal Portenari [a] all'anno 1255, essendo troppo facile a vedersi che un uomo tuttora robusto dopo il 1320, non poteva esser giunto alla maturità necessaria a quell'uffizio supremo nel 1255. Ciò dunque ammesso, i giornalieri bisogni della patria, che pressantissimi furono a' suoi tempi per tante insidie domestiche e per tanti artificiosi raggiri di potenti stranieri, che tramavano furtivamente, e quindi con tanto maggior pericolo, contro la repubblicana sua libertà, di cui era così geloso, avevano invitato il Piazzola a dedicar cura ed ingegno alla di lei sicurezza e difesa. La sublime opinione di dottrina, e la fama acquistata di parlatore elegante ed accorto, non solamente gli procurò i primi impieghi nell'interna amministrazione del governo, ma fece ancora che affidate gli fossero frequentemente le più gelose ambasciate a Principi forestieri per trattare i più importanti negozj della sua patria. Il Panciroli [b], e dopo di lui il Papadopoli [c], lo vogliono prima ambasciatore in Avignone a Clemente V.; anzi soggiungono leggiadramente, che preso il Pontefice dalle belle maniere di Rolando, per manifestargli la stima e benevolenza per lui concepita gli propose pel fratello due beneficj ecclesiastici, rimettendone al di lui arbitrio la scelta. Quindi avendo scelto il men pingue, ne rese al Pontefice, che ne stupì, la ragione, dicendo che il fratello non voleva di più. Questa storiella cade da sè, fittizia essendo questa ambasciata del Piazzola a Clemente V. Egli è ben vero, come racconta lo storico Ferreto [d], che ritornati da Monza gli ambasciatori inviati dai Padovani ad Arrigo VII., sceso recentemente in Italia, onde onorarne la prima solenne coronazione, ed avendo essi esposto all'assemblea della repubblica le condizioni e le grazie offerte dall'Imperatore, questa, che sotto l'apparente loro generosità sospettava per avventura qualche insidia ingannevole, non volle ciecamente deter-

[a] *Felic. di Pad.* lib. V. cap. V.
[b] *De clar. Leg. Interp.* lib. II. cap. LI.
[c] *Histor. Gymn. Patav.*
[d] Ferret. *Hist.* lib. IV. *Script. Rer. Italic.* vol. IX.

minarsi ad accoglierle se non interpellava prima il sentimento del Papa, sotto il cui patrocinio era Padova sino dall' espulsione di Eccelino. Gli spedì dunque a tale oggetto quattro ambasciatori. Ma i Cortusi e Ferreto, che li nominano, non vi contano il Piazzola, perchè a quello tra essi, che avea nome Rolando, si dà il cognome de' Guarnerini, e gli si assegna l' ordine equestre, non il collegio dei giudici, a cui apparteneva il Piazzola [a]; il quale Rolando de' Guarnerini fu altresì uno dei sette ambasciatori spediti a Monza per intervenire alla coronazione d'Arrigo [b].

I gelosi sospetti concepiti dai Padovani sulle secrete mire di Arrigo, il quale sembrava che, per la via lusinghiera della più facile condiscendenza, aspirasse obbliquamente a rimettere l' autorità dell'Imperio al primo vigore di assoluta dominazione, furono avvalorati quando, seco loro sdegnato perchè tardassero troppo a tornarsene a lui colla promessa ratifica dei patti offerti, aderì alle istanze dei Vicentini, accettandone la sommessione, ed ajutandoli a liberarsi coll'armi dal dominio di Padova, frangendo così apertamente gli stessi patti chiesti poco prima, e già quasi stipulati in Monza [c]. Anzi il Mussato apertamente asserisce [d], che tale stipulazione si effettuò, e ch'egli stesso recò seco il diploma imperiale, che accordava a Padova, tra le altre grazie, questo dominio sopra Vicenza. Quindi quantunque gl'indispettiti Padovani soffocassero, lor malgrado, il concepito rancore; anzi dopo gl'inutili tentativi per ricuperare Vicenza s'inducessero ancora, parte per tema e parte per le lusinghiere insinuazioni del Vescovo ginevrino, ad accettare essi pure sotto certe condizioni l' alto dominio imperiale, giurando obbedienza ad Arrigo; ad ogni modo determinarono di spedirgli a Genova, ove allor si trovava, un' ambasceria di quattro dei più zelanti ed accorti lor cit-

[a] *Fuere hi (Legati) Anselmus et Rholandus Guarneriaus ex equestri ordine, Barritus de lingua Vaccae, et Joannes de Vigontia, Judices peritissimi, qui confestim iter captantes pro patria hoc onus immensum sine molestia subiere.* Ferret. ibid.

[b] Cortusi, Hist. lib. I. cap. XII.

[c] *Hinc petitum est illis (Legatis), ut scilicet legibus, moribusque consuetis vivere liceat, Praetores eligere, civitatique Vicentiae regio nutu imperare. Quod si regias patentes auro redimere voluissent, quam facile impetrare ab eo potuere.* Ferret. ibid.

[d] Mussat. *De gest. post. Henr. Invent. in Patav.*

tadini, per ottenere il sovrano diploma, che sanzionasse solennemente i generosi patti e le utili condizioni già offerte e promesse dal Vescovo delegato; impetrando anche risoluti ordini, onde la repubblica padovana restituita fosse a tutti i diritti che avea già prima sul Vicentino, e rimesso il Bacchiglione all'alveo primo, che a Padova il derivava, e dal quale era stato nelle ultime ostilità stornato dai Vicentini. A questa ambasciata, da cui tutto dipendere doveva il destino della repubblica, fu destinato anche il Piazzola in compagnia del non meno di lui celebre letterato Albertino Mussato. Alle accoglienze umane e cortesi, con cui li distinse l'Imperatore, non corrispondeva la prontezza e il fervore delle trattative, che andavansi dilungando con varj pretesti; e parea quasi che gli esteriori tratti d'umanità tendessero ad illudere gli ambasciatori, soffocando in essi il rancore che la studiata lunghezza, da cui trapelava la negativa, doveva in essi produrre. Quindi dopo un inutile soggiorno d'oltre a tre mesi, nulla giovando le istanze a muovere la studiata irresoluzione dell'Imperatore, non avendo potuto gli ambasciatori ottenere se non un diploma dei 17 gennajo, che ne esaudiva le istanze riguardo al Bacchiglione e ai privati diritti sul Vicentino, determinarono di levarsi furtivamente da Genova, e tornarsene alla lor patria. Nel render conto all'assemblea de'cittadini di lor missione il Mussato, che fervidamente aderiva al partito imperiale, e che, preso dalle piacevoli ed umane maniere di Arrigo, non cessava in ogni incontro e colla voce e cogli scritti di esaltarne la probità, la clemenza, la rettitudine, non tralasciò di colorire plausibilmente con tutta la forza della più artificiosa eloquenza l'inutilità di lor legazione, attribuendola unicamente alle immense brighe da cui distratta era e quasi oppressa la Corte. Ma sorto il Piazzola, seppe all'incontro dipingere con tanta energia le maliziose e secrete mire di Arrigo, la depravazione della Corte, i raggiri dei maligni ministri, le crudeltà vedute, e che aspettar si dovevano in tutto simili alle già tollerate sotto Eccelino; tanto più che già fissato era in Corte di costituire Can dalla Scala vicario imperiale non sol di Vicenza, ma ancor di Padova, la qual sola idea destava orrore nei Padovani, troppo ancor memori delle cose passate, che infiammò il popolo inferocito a decretare in quel

punto e ad eseguire la più aperta e tumultuante ribellione dall'Imperatore, come abbiamo già detto nel capo primo. La sostanza della vittoriosa orazione del Piazzola conservata ci fu dal Mussato, il quale anche descrive probabilmente questa loro contesa in una elegia, con cui procura che, deposte le gare e la contrarietà dei partiti, si uniscano insieme a procurare con uniformità di consigli il servigio miglior della patria [a].

Autore egli in gran parte del nuovo ordine di cose, non è meraviglia se col più fervido impegno si adoperasse a mantenerlo contro la prepotenza e gl'intrighi del contrario partito dei Ghibellini, e contro le arti non men che la forza di Can dalla Scala, di cui fu mai sempre irreconciliabile avversario. E ben la patria da quel punto singolarmente gli dimostrò quanta confidenza avesse collocato nei talenti e nella desterità di lui, inviandolo prima al celebre conte Nicolò di Lozzo, onde spiare i consigli e le mire di quell' ingegno torbido e macchinatore, che con brevi ed energici tratti, non indegni affatto per avventura dello stesso Sallustio, rilevato fu e tramandatoci dal Mussato [b]. Fu merito della penetrante accortezza del Piazzola l'essersi insinuato nei torbidi ripostigli di quel cuore infinto e raggiratore, e l'averne a forza strappato l'arcano secreto di quel tradimento che poi scoppiò con danno minor della patria, già fortunatamente prevenuta e postasi alla difesa. Per altro l'ambizioso e potentissimo Can Grande dalla Scala fu quegli che recò più lunghe brighe alla patria ed a lui.

Quando trattossi di opporsi a sì forte nemico, e di levargli di mano Vicenza, non si sdegnò il Piazzola, uomo di toga e di scuola, di trattare anche l'armi e di sudare nel campo; e nella fatale giornata del 16 settembre 1314 fu uno degl'illustri prigionieri venuti in sì gran numero in mano di Cane. Breve fu e di un solo mese la di lui prigionia, dalla quale fu liberato insieme con tutti gli altri alla conclusione della pace per opera principalmente di Jacopo Carrarese, agl'interessi e al partito del quale si mostrò sempre il Piazzola stret-

[a] *Ad Rholandum Judicem de Placiola amicum suum sibi conciliandum de contentione inter se habita de rebus publicis, altero existente Judice Antianorum, altero Priore Castaldionum.* Eleg. Muss.

[b] Muss. Stor. lib. X.

tamente legato. Ciò diedegli a conoscere soprattutto quando, accaduta una nuova rottura con Cane, ed occupato da questo il gelosissimo castello di Monselice, furono costretti i Padovani ad implorare la pace una seconda volta nel 1318 [a], inviandogli Deputati a trattarla i principali tra i cittadini, uno de' quali fu il nostro Rolando. Intese allora, che per far fronte a un nemico sì periglioso, il quale, giurato avendo in suo cuore di sottomettere Padova, starebbe ai giuramenti di pace sol quanto volessero l'opportunità e l'interesse, mal conveniva la lentezza e gl'intrighi d'una democrazìa, nella quale l'astuto nemico avea già saputo comprarsi e fomentare secretamente tante amicizie e tante furtive corrispondenze. Colse adunque questa opportunità favorevole per mostrare ai cittadini l'inefficace languore delle abusate leggi repubblicane, e la necessità di eleggere un Capo, che loro infonda energia, e suoi proprj facendo gl'interessi comuni, scevro da partito e da ogni dubbio di straniero corrompimento, protegga e assicuri la patria in così imminente e difficil pericolo. Ferreto [b] ci conservò i sommi capi del trionfante ragionamento tenuto dal Piazzola alla convocata assemblea, che pendeva tuttora incerta sulla grande deliberazione. Vinse dunque l'energica sua eloquenza, congiunta alla somma opinione e favore che godeva presso ogni ordine di cittadini; e in quel memorabile congresso fu eletto a primo Signore e Duce della repubblica padovana il gran Jacopo Carrarese, a dispetto degl'inutili sforzi del per altro autorevole Maccaruffo, il quale, nimicissimo dei Carraresi, vedendoli sostenuti da sì valenti patrocinatori, aveva stimato consiglio più sano provvedere a sè stesso, e, cedendo il campo, ritirarsi a Ferrara esule volontario con quattro suoi figli [c].

[a] Cortus. lib. II. cap. XXV.

[b] *Et quid opus est verbis? Praesto salubre nobis, patriaeque remedium. Experti namque Plebiscitis abutimur, resque nostra in ruinam cadit, nisi praevisa nos meditatio relevet. Experiamur namque si privatis legibus melior sors futura sit. Et quidem omnia Principem sibi decernunt; capiti enim caetera membra deserviunt; animalia ducem habent. Orbis terrae si justo Regi pareat, caedes, bella, rapinae et foeda quaeque relatu desinerent. Jam et nos moniti haec sequamur exempla. Decernamus igitur e gremio nostro nobis Principem, qui solus omnium curas exsolvat, qui suo rempublicam moderetur arbitrio, leges statuat, edicta innovet, vetusta destruat, rerumque nostrarum fiat Dominus et Protector.* Ferret. Hist. lib. VII.

[c] Ferret. ibid.

Anzi accolta e decretata nell'assemblea la grande deliberazione, ebbe poi cura il Piazzola di promulgarla all'immenso popolo congregato, che, festosamente acclamandola, con plauso infinito l'accolse ed approvò [a].

Quanto molesta riuscisse a Cane questa deliberazione, di cui fu autore il Piazzola, lo mostrò non solo coll'aperta guerra a cui venne avanzandosi nell'anno appresso 1319 al memorando assedio della città, riferito da tutti gli storici, e descritto anche in versi non del tutto ineleganti da Albertino Mussato [b], ma ancora dalla premura ch'ei mostrò che posto fosse come inviolabile condizione della pace, che fu poi stabilita, che il Carrarese deponesse la demandatagli Signoria, e ritornasse il governo alla prima condizione popolare. Tra i patti di questa pace, che fu dovuta singolarmente ai soccorsi che impetrò il Carrarese dal Duca d'Austria, eravi quello, che il medesimo Duca d'Austria, unito all'altro di Carintia, udirebbero in un congresso, da tenersi in Bolzano per questo oggetto, le ragioni reciproche dell'una e dell'altra parte, e pronuncierebbero sentenza su tutte le controversie. Le troppo celebri contese di Lodovico austriaco col bavaro Lodovico per occasione dell'Imperio fecero sospendere per allora il progettato parlamento in Bolzano; al quale per altro si erano già recati i tre padovani legati e oratori Nicolò da Carrara, il nostro Rolando Piazzola, e Alcardo de Basili [c]. Quando poi quel congresso a più opportuno tempo si effettuò, il Piazzola, qual che ne fosse la causa, non fu più compreso tra i cinque ambasciatori che colà si recarono [d].

Un articolo però della sentenza, ch'ivi si pronunciò, porse occasione all'ultima ambasceria, a cui il Piazzola fu destinato. Sono troppo note le rabbiose fazioni che sconvolgevano in quel tempo e

[a] *Vocato pnblico et generali Arengo, de mandato dictorum Dominorum Potestatis et Capitanei per Dom. Rholandum de Plaziola judicem, exposita et divulgata fuit fortiter sententia supradictae reformationis, adstante innumera multitndine populi Paduani, quae dicto loco convenerat occasione praescripta, acclamatum publice ab eis, qni ibi convenerant, sit, sit, fiat, fiat, etc. etc.* Ex Arch. Bassan. Verci *Stor. della Marca,* tom. VIII. doc. 934.

[b] *De gestis in Ital. post. Henric.*

[c] Cortus. lib. II. cap. XI. e XII.

[d] Ibid. lib. III. cap. I.

dividevano le città. Nasceva da queste quell'avvicendarsi ad ogni tratto le emigrazioni e gli esigli di un intero partito all'alternante prevalere dell'avversario. Quindi ogni città aveva sempre un buon numero di cittadini esuli o banditi, a cui davasi il titolo di *estrinseci* o *fuorusciti*. Gli odj, le gare e il desio di vendetta che animavano costoro, collegandoli a far causa comune cogli esterni nemici, li rendea sommamente pericolosi; e quindi le zelanti sollecitudini delle persone religiose, che fervidamente adoperavansi nel ridurre a pace o a qualche componimento queste rovinose discordie; nella qual opera salutare sappiamo con quanta fama, che tuttor dura, si occupasse nel secolo XIII. il celebre domenicano fra Giovanni da Schio. Queste paci per altro o finte erano, o duravano poco assai; tanto è vero che l'odio domestico è non solo il più feroce tra tutti, ma il più implacabile ancora, e il più difficile a mansuefarsi di buona fede. Non è a dire se avesse luogo anche in Padova un infortunio sì deplorabile. Arrivò anzi a tale estremità, che gli oratori padovani al nominato congresso in Lamagna instarono focosamente che gli esuli o estrinseci padovani dichiarati fossero ribelli dell'Imperio, e soggetti alle pene della perfidia [a]. Ma fortunatamente nel 1323, per virtuosa opera di frate Paolino dell'Ordine dei Minori, sedati alquanto gli animi inferociti, si prestarono ad alcuni articoli di conciliazione, che discussi esser dovevano e firmati dal Duca di Carintia. A questo fine inviati furono ambasciatori al Duca, uno de' quali fu il Piazzola [b] in compagnia dello stesso primo autor della pace frate Paolino, il quale per altro, còlto nel viaggio da fiero morbo, finì di vivere in Trento. Approvò il Duca e sanzionò i proposti capitoli, ingiungendo unicamente agli esuli di tenersi lontani dalla città quali per sei mesi, e quali per un anno intero, onde dar prova più certa della sincerità di loro conciliazione. Dopo questa ambasciata non trovasi più nominato il Piazzola nelle storie di quei tempi, ed è a credersi perciò che poco oltre sopravvivesse. Uomo si mostrò egli mai sempre di carattere sommamente impetuoso, immobilmente costante nel partito preso a sostenere, e reo qualche volta non d'altro che d'uno zelo

[a] Cortus. lib. III. cap. I.
[b] Ibid. lib. III. cap. II.

troppo indiscreto nel sostenere la causa che riputava migliore. Ad ogni modo si adoperò anche nel conservare la pace e nel procurar di correggere i cittadini viziosi, onde risparmiar loro le pubbliche pene, e prevenir le occasioni dei popolari tumulti. In prova di questo ci fa sapere il Mussato [a], che avanti lo scoppio dell'orribile tumulto del mese di aprile del 1314, in cui fu atrocemente trucidato in Padova Pietro Alticlino con tre suoi figli, il quale co' suoi delitti e vizj esecrabili d'ogni maniera avea sopra sè tratto il furor della plebe, il nostro Piazzola erasi infervorato infruttuosamente a persuadere costoro, che moderassero i loro vizj e togliessero le cagioni e le fonti della pubblica indignazione, che, lungamente accumulata e trattenuta, era ormai sul punto dello scoppiare.

Fu Rolando sepolto nella chiesa di s. Antonio. Ivi almeno egli fece costruire anche per sè e per gli altri di sua famiglia il sepolcro, che tuttora si vede, con più iscrizioni all'occasione di deporvi il cadavere di Guidone suo figlio, a lui premorto, senza però sapersi in qual anno [b].

Paolo de Titolo.

Fu eminente soggetto a' suoi giorni Paolo de Titolo, e degno della confidenza pubblica de' suoi cittadini per l'opinione di dottrina e per la sperimentata maturità del consiglio. Ne fu prova l'onorevole destinazione di recarsi a Venezia con altri tre cittadini nel 1312 per conchiudere e sanzionare a nome della repubblica padovana i molti articoli di un trattato e convenzione colla veneta, appartenenti singolarmente a navigazione per interni canali e commercio di merci nazionali e straniere, e ad imposte e gabelle su queste merci [c]. Due anni dopo, agli undici di settembre, intervenne similmente alla rin-

[a] *De rebus gestis in Ital. post. Henric. VII.*

[b] *Rolandus de Placiola Patavino Vico, Guidoni Pater, filio clarissimo juveni Mausoleum et sibi et suis – Rolando et Aycardae indolis optimae Rolandi de Placiola filiis sarcophagum – Hunc statuit poni tumulum mors atra Guidoni, – Cui stans sede troni supera dent gaudia doni. – Supra pinnaculum. – Praeter amare Deum cum caetera deleat aetas, – Hic sere, quod plena postmodo falce metas. — Humi. — Sepulchrum reliquae familiae Rolandi de Placiola.* Salom. *Inscript. Urb. Pat.* pag. 417 e 418.

[c] Verci, *Stor. della Marca.* Tom. VI. pag. 162.

novazione della pace tra le due stesse repubbliche, che, alquanto alterata dal veleno d'insorte qnestioni e di reciproche acerbità, era quasi sul punto di rompersi formalmente [a]. Queste decorose commissioni sono a formarne l'elogio assai più autorevoli dell'iscrizione sepolcrale che gli fu posta in questa chiesa di s. Agostino, che ne contiene analogo encomio, e dalla quale rilevasi ancora che finì di vivere li 22 marzo 1325 [b]. Amantissimo della sua patria, non potè sofferire gl'insulti che scagliato aveva contro i Padovani il vicentino Benvenuto de' Campesani in un suo poema in lode di Can Grande dalla Scala all'occasione che questi aveva occupato Vicenza; ed ebbe perciò ricorso ad Albertino Mussato, poeta a que' tempi di eccelsa fama, onde ributtasse le ingiurie del Vicentino, come fece con una lettera in versi esametri, stampata tra le sue opere, e indirizzata al nostro Paolo, che ne lo aveva eccitato.

Schinella Dotto.

Registro nella serie dei professori, sulla fede del Facciolati e dell'antica matricola dei dottori, nella quale gli è aggiunto il titolo di cavaliere, Schinella Dotto, quantunque le memorie che incontro di lui, piuttostochè agli scolastici, lo mostrano addetto agl'impieghi civili e politici, ai quali invitavalo la ereditaria nobiltà di sna stirpe. Fu egli ammesso li 4 novembre 1319 all'importante congresso, in cui fu strappata dalla pericolosa situazione delle cose la grande risolnzione di sottomettere la città di Padova allo straniero dominio del Conte di Gorizia, che col larvato titolo di protettore ricevere la doveva a nome dell'austriaco Federigo; e fu presente alla pubblica procura che per questo grande atto fu stipulata [c]. Nell'anno 1327 poi venute a tanta estremità le angustie e i pericoli della sua patria per l'adesione all'ambizioso Scaligero del torbido Nicolò Carrarese,

[a] Verci, *Storia della Marca*. Tom. VII. pag. 53.

[b] *De Titulo judex jacet hoc sub marmore Paulus: – Juris apex, urbis conciliumque suae. – Quem virtute virum nostro Deus extulit orbe, – Praebuit at coelo nunc meliore frui. Obiit autem die 22 Mart. Anno 1325.* Salom. *Inscript. Urb. Pat.* pag. 90.

[c] Verci, *Stor. della Marca*. Tom. VIII. pag. 187.

e pel troppo impotente e languido ajuto che sperar si poteva dal presidio alemanno, due pubbliche commissioni furono affidate allo Schinella: l'una di minor conto presso il Comune di Trevigi, onde lagnarsi di alcune munizioni e guarnimenti prestati ai castelli limitrofi, che potevano essere pericolosi all'una e all'altra città soggette allora allo stesso dominio del Duca di Carintia e Re di Boemia [a]; l'altra di somma importanza in unione coi principali della città presso il medesimo Re boemo, onde indurlo a spedire pronti soccorsi di gente armata, con facoltà a questi ambasciatori, in caso di rifiuto o ritardo, di disporre della città stessa, ed assoggettarla a qualunque altro dominio, che potesse e volesse senza indugio poderosamente soccorrerla [b].

Jacopo Antonio Stenno, detto Malizia.

L'antica famiglia padovana degli Stenni, ossia Scenni, secondo il Cortelerio, erasi nei tempi anteriori denominata de' Gissi [c]; e se ciò è vero, potrebbe alcuno di tal famiglia essersi trasferito qui da Bologna, ove fiorente essa per ricche giurisdizioni, nel furor dei partiti del secolo XIII. fu da vicende gravissime impoverita e depressa [d]. Il soprannome *Malizia* gli fu aggiunto da un villaggio nel territorio vicentino, ove possedeva certi fondi una donna che entrò con essi nella famiglia degli Stenni. Non essendo probabile che alcuno negli assunti cognomi scelga di eternar la memoria di fatti obbrobriosi, antepor devesi questa origine a quella immaginata da altri, che ripetono tal soprannome dall'artificio scaltramente insidioso usato nel foro dallo stesso giurisperito Jacopo Antonio, di cui ora parliamo. Osserveremo eziandio, che sino dalla metà del secolo XII. si trova il semplice cognome *Malizia,* senz'altro aggiunto proprio di famiglia padovana, nei monumenti citati dal conte Orsato [e] e dal Verci. Di

[a] Verci, *Storia della Marca.* Tom. IX. pag. 149.

[b] Ibid. Tom. IX. pag. 94.

[c] Cortel. *De Fam. Patav.* Cod. ms.

[d] Sarti, *De clar. Arch. Bon. Prof.* P. I. pag. 161.

[e] Ors., *Stor. di Pad.* lib. IV. P. I. — Verci, *Stor. della Marca Trivig.* Tom. III. docum. 255. pag. 65.

lui ci è noto solo quanto ne dice lo Scardeone [a], il quale assicura che fu ed egregio giureconsulto e oratore celeberrimo in tutta Italia, e dedicato singolarmente innanzi i tribunali alla difesa de'rei capitalmente accusati; aggiungendo che acquistò molta lode ancora colle politiche legazioni onorevolmente sostenute. Di tutto questo per altro io non ho trovato memoria altrove, e quindi ne resta la verità unicamente appoggiata alla fede di quest'autore. Sarebbe eziandio desiderabile di sapere a qual fonte lo Scardeone medesimo e il Panciroli [b] abbiano attinto la pellegrina notizia, che lo Stenno tenesse commercio scientifico ed amichevole col celebre Guglielmo Durante, e ne ricevesse quindi ad esaminare, avanti che si pubblicasse, la pregiatissima opera dello *Specchio del diritto*. Un tal fatto, che tanto farebbe risplendere la modestia dell'uno e la dottrina dell'altro, varrebbe insieme a determinare il tempo preciso in cui questo professore fiorì. Il P. Sarti [c] lo nega assolutamente, sul semplice appoggio del Facciolati [d], il quale, nominando lo Stenno con altri professori che fiorirono dopo la metà del secolo XIV., sembra ritardarne la vita un secolo intero dopo pubblicata l'opera del Durante. Ma l'autorità del Facciolati è troppo debole fondamento quando si tratta di epoche massimamente dei primi tempi, riguardo alle quali sembra ch'egli non siasi giammai prefisso nè esame, nè accuratezza. Tanto più, che mi genera un grande sospetto il non avere incontrato giammai il nome dello Stenno in alcuna carta pubblica, nè in alcun codice dei nostri Collegi, nè in alcuna matricola o catalogo di giudici o di dottori; quando egli non sia quell'Antonio Malizia che leggesi nell'esemplare della matricola dei dottori pubblicato dal Portenari [e], che incomincia dall'anno 1300; al quale per altro non sono conformi varj altri esemplari che mi vennero sotto gli occhi, nei quali tutti manca assolutamente il nome e di Malizia e di Stenno. Siccome non v'ha matricola di giudici che preceda l'anno 1275, e quella più antica dei dottori fu compilata sol-

[a] *De Antiq. Urb. Pat.* lib. II. class. VIII.
[b] Pancir. *De clar. leg. Interpr.* lib. III. cap. XIV.
[c] Sarti, *De cl. Arch. Bon. Prof.* P. I. pag. 395.
[d] Facciol. *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. 37.
[e] Porten. *Fel. di Pad.*

tanto nel 1382 da Gio. Lodovico de'Lambertacci sulla semplice fama che ne restava, e riuscì quindi mancante troppo e inesatta, così io sospetto che il nostro Stenno possa essere anteriore al 1275, ed abbia certamente preceduto di molto l'età del Lambertacci, che non lo avrebbe ommesso nel suo catalogo se fresca ne fosse stata la ricordanza. Se queste congetture hanno peso, potrebbero togliere l'improbabilità al racconto dello Scardeone e del Panciroli, e renderci in qualche modo credibile che questo professore avesse vita e fama nel 1271, in cui il Durante pubblicò la prima volta lo *Specchio del diritto*. Ma se ciò è vero, tanto più ci si rende spiacevole il non potere, per mancanza di monumenti, illustrar meglio le azioni d'un soggetto sì meritevole. Se meritasse fede il Frezier in una sua cronaca inedita, si dovrebbe anzi anticipare di molto il fiorir dello Stenno, dicendo egli che Jacopo Antonio Malizia giureconsulto, sepolto in s. Agata, fu col consiglio la principal causa che si fabbricasse il gran palazzo della Ragione. Noi sappiamo che i fondamenti di questo, gettati nel 1172, furono lasciati in riposo sino al 1209, in cui cominciatasi la fabbrica sopra terra, fu in un decennio condotta alla sua perfezione.

Percivalle Mandelli.

Fu Percivalle Mandelli di famiglia milanese, e ad unico oggetto di occupare la scuola di leggi è probabile che venisse la prima volta in Padova, ove ce lo mostra nel 1283 una carta dell'archivio di questo Capitolo della Cattedrale. Già sin dall'anno 1203 Alberto Mandelli, e similmente nel 1225, e di nuovo nei due anni consecutivi 1234 e 1235 Ottone della stessa famiglia, probabilmente avolo di Percivalle, avevano sostenuto con ampie lodi di ottimi reggitori la podesteria di Padova [a]; e quindi correggendosi il Frezier [b], che non di Padova, come dicono le cronache, ma di Bassano, mandatovi dai Padovani, vuol Podestà Ottone nel 1234, si rivolge contro di lui l'argomento ch'ei prende da tal podesteria a provarne pado-

[a] *Cron. Pat.* ap. Murat. *Antiq. med. aevi.* Tom. XII. edit. Aret. 1778.
[b] Frezier, Cron. ms.

vana la famiglia, mentre a tal supremo carico in Padova non s'invitavano che forestieri. La fama probabilmente tuttora vegeta del virtuoso e retto governo di questi due antenati avrà giovato efficacemente ad Ottolino Mandelli per ottenere in Padova lo stesso uffizio di Podestà nel 1289 [a]; e l'applaudita amministrazione di lui, non degenere da' suoi maggiori, sarà stata alla città d'ottimo augurio anche per l'anno seguente 1290, in cui il nostro Percivalle successe al fratello nella medesima dignità. Ma pur troppo sì liete speranze furono fallaci. Percivalle, deviando dalle vestigia de' suoi agnati, troppo mal corrispose alla pubblica aspettazione; e il romor serpeggiante tra il popolo malcontento, e i lamenti e le accuse che prendevano vigore ogni giorno, facevano pronostici forse funesti per l'avvenire, e pel termine del suo uffizio. Non è improbabile ancora che, secondo il costume del basso volgo, sia stata in qualche modo sopra di lui riversata la colpa di quel vastissimo incendio che, eccitatosi negli ultimi giorni del suo governo, ed estendendosi rapidamente per le case, che in gran parte erano tuttor di legno, consumò in breve ora e ridusse in cenere quasi la quarta parte della città. Qualunque cosa fosse, compiuto il consueto periodo e deposto l'uffizio, e quindi assoggettatane, come ordinavano le leggi, l'amministrazione al solito siudacato, pauroso egli dell'esito, e forse conscio a sè stesso delle sue colpe e dei mali che avea cagionati, non ne aspettò il fine, e furtivamente si sottrasse dalla città. Questa fuga rinvigorì, come doveva, e avvalorò il romor popolare e le imputazioni, e quindi contro di lui fu lanciata severa condanna e bando perpetuo dalla città; aggiungendosi, che nè egli nè alcun altro di sua famiglia potesse mai più in alcun tempo ottenere il regime della città [b].

Sembra che di questo Percivalle sia l'opera inedita che trovasi nella biblioteca regia di Parigi col titolo = *Percivallis Mediolanensis in Decretum.* =

[a] Cron. cit.

[b] *Et Dominus Potestas tempore sui syndicatus furtive recessit, timore malorum, quae fecerat in civitate, et propterea fuit condemnatus et perpetuo forbannitus de Padua, quod nec ipse, nec aliquis de ejus domo unquam possit ad civitatis Paduae regimen pervenire.* Cron. loc. cit.

Nicolò Mattarelli, Francesco suo figlio, ed altri della stessa famiglia.

Non mi farò qui ad esaminare con quanta ragione tenti il P. ab. Ginanni [a] di attribuire a Ravenna l'onore di poter annoverare tra' suoi il famoso giureconsulto Nicolò Mattarelli. Potrà esser vero, come asserisce il Vedriani, che la famiglia di questo Mattarelli, oriunda di Ravenna, si propagasse da quel ceppo medesimo che colla identità del cognome si mantenne lungamente in quella città, e varj personaggi produsse circa l'età medesima di Nicolò. Ma tutto questo, che riguarda soltanto la primitiva origine di sua famiglia, scemar non deve a Modena il diritto accordatole dal non dubbioso consenso di tutti gli autori antichi di nominarlo tra i suoi cittadini. Quantunque sepolti sieno nella oscurità i primi impieghi ai quali applicossi, ad ogni modo se il titolo di dottor delle leggi, che gli viene dato in uno stromento del 12 novembre 1279 [b], che leggesi nel registro dei privilegj del Comune di Modena, e che è la memoria più antica che del Mattarelli s'incontri, denotar potesse in quei tempi non un semplice laureato, ma con rigor di vocabolo un professore tenente scuola di leggi, dir si potrebbe col Vedriani [c] e col Facciolati [d], che il Mattarelli, pria di passare alle scuole di Padova, addestrato erasi alla lettura in quelle che fiorivano lietamente a que' tempi nella sua patria. In quell'anno adunque era tuttora in Modena, come pur nel seguente 1280, trovandosene registrato il nome tra i così detti Sapienti di quel Comune. Assicurandoci poi il Tiraboschi [e], che in progresso sino all'anno 1300 non se ne incontra più memoria nei monumenti di Modena, congetturar possiamo che circa quel tempo se ne partisse. Asserir non possiamo ch'egli direttamente passasse a Padova, ove, per testimonianza di

[a] Ginn. *Scritt. Raven.* Tom. II. pag. 43.
[b] *Praesente D. Nicolao Mattarelli, Doctore Legum.* Ved. Tirab. *Bibliot. Mod.* Tom. III.
[c] *Dott. Moden.* pag. 42.
[d] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. 34.
[e] *Bibliot. Mod.* loc. cit.

Cino [a], e dopo lui di pressochè tutti gli antichi autori che il nominano, tenne scuola per lungo tempo. Ma se egli qui non venne, non sappiamo neppure dove n' andasse. Imperciocchè la di lui lettura in Bologna ed in Pisa, che si asserisce dal Panciroli [b] e dal Mantova [c], non solo è unicamente appoggiata a tradizionale fondamento, per confessione stessa di essi, ma ancora si fa dai medesimi succedere a quella di Padova. Qualunque cosa fosse, il più rimoto monumento, che qui lo mostri professore nello Studio, non precede l'anno 1295. Egli è questo il diploma di laurea conferita a frate Tommaso, priore di s. Antonio in Bologna, che è il più antico diploma padovano di questo genere che avvenuto siami di riscontrare. Nessuna ragione poi ci vieta di credere ch' esso perseverasse nelle nostre scuole sino all'aprile del 1306, quando essendovi attualmente professore, fu con solenne decreto stabilito nel Consiglio pubblico di Modena di spedir Legati a Padova a supplicare il Comune e il Corpo degli Scolari a concedere graziosamente licenza al Mattarelli di restituirsi alla patria, e dimorarvi per tutto aprile, onde assumere l'uffizio addossatogli di *Difensore della libertà del popolo modonese*. Questo monumento, preso da un codice dell'archivio secreto della Comunità di Modena, e pubblicato dal Muratori [d], e più correttamente dal Tiraboschi [e], rende luminosa testimonianza alla dottrina e alla fama del Mattarelli, il quale anche lontano destò di sè stesso desiderio sì vivo ne'suoi cittadini, che non contenti di averlo aggregato tra i 400 Consiglieri scelti al governo pubblico, vollero incaricarlo d'ufficio così geloso in tempi sì difficili, e nei primordj della libertà repubblicana, che ricuperato aveano in quell'anno sottraendosi al dominio dell'Estense Marchese Azzo. Sembra che il Comune di Padova e gli Scolari aderissero alle istanze dei Modonesi,

[a] *Nicolaus vero Mattarellus, Mutinensis Doctor, qui longo tempore rexit in Studio Paduano etc.* Cyn. in lib. I. Col. 9. post num. 15. *De sent. qui pro eo quod int. profer. Secundum Nicolaum Mattarelli de Mutina, Doctorem Studii Paduani.* Cyn. in lib. VII. Cod. tit. LIX.

[b] *De clar. Leg. Interpr.* lib. II. cap. LIX.

[c] *Epit. Vir. Ill.* §. 189.

[d] *Antiq. med. aev.* Dissert. XLIV.

[e] *Bibliot. Mod.* loc. cit.

e che il Mattarelli, recatosi a Modena, vi dimorasse non solamente l'aprile del 1306, ma il seguente anno eziandio 1307, perchè nel catalogo dei Consiglieri, accresciuto in quell'anno sino ai 600, vi si trova egli pure compreso [a]. Ma certamente nel 1308 egli era già di ritorno nel nostro Studio. Ciò si raccoglie non solamente dalle replicate asserzioni di Gio. d'Andrea, il quale ci assicura in più luoghi d'averlo qui avuto compagno nella lettura; il che non potè avverarsi che nel 1308 e ne' seguenti, come vedremo; ma ancora da più diplomi di laurea degli anni 1308 e 1310, nei quali è nominato tra i professori come attualmente salariato e leggente [b]. Non abbiamo fondamento a determinare sino a qual tempo si trattenesse tra noi. Il Riccoboni, delle cui epoche per altro poco possiam fidarci, assegna il 1314 al fiorire di lui nel nostro Studio [c]. Una cronaca modonese, pubblicata dal Muratori, lo vuole non solo vivo, ma ancor fiorente verso il 1334 [d]. Ma in questo tempo, per quanto soggiungeremo del di lui figlio Francesco, egli dovea probabilmente essere decrepito, e forse morto. Soggiungono il Panciroli ed alcuni altri dopo di lui, che la volgar tradizione lo mette morto in Lucca nell'attuale esercizio di quella pretura; e, tacendone ogni altro l'anno, il Papadopoli congettura, forse di suo capriccio, che ciò fosse nel 1339. Al contrario Bernardino Scodobio, scrittore però posteriore di due secoli, in una sua opera citata dal Vedriani lo dice morto in Modena, e sepolto in san Domenico. Ma l'opinione dei primi può ricevere

[a] *In porta S. Petri Nicolaus de Mattarelli etc.* Tirab. *Bibl. Mod.* loc. cit.

[b] *Millesimo trecentesimo octavo, Indict. sexta, die Sabbati* xxv. *Maj. Paduae in majori Ecclesia etc. Praesent. Thadaeo de Cesena, Johanne Andrea de Bononia . . . . . Decretorum Doctor. . . . . Nicolao de Mattarellis, legum Doctore, omnibus salariatis et actu regentibus in Studio Paduano.* Ex Protoc. Gabriel. de Crem. qu. Henri. inter ms. Caroli Fabricii Utinens. — *Millesimo trecentesimo decimo. Indict. octava, die Sabati* xxv. *Julii in majori Ecclesia Paduana. Praesentibus etc. . . . Idcirco Rev. vir Dom. Thomasius Grosoranus, Canonicus S. Stephani in Broilo Mediolanensis Vicarius etc., virum prudentem, Johann. Giroldi de Lausanna, quem providus vir et sapiens, Dom. Nicolaus de Mattarellis, Leg. Doctor et actu regens in Studio Paduano etc.* Ex Cod. Protoc.

[c] Ricob. *De Gymn. Pat.*

[d] *Hoc tempore* (1334) *floruit Nicolaus Mattarellus, Jurisconsultus Mutinensis, qui composuit multa maxime super Digestis et Codice, quamvis pauca reperiantur. — Script. Rer. Ital.* Vol. XI.

qualche appoggio dal sapersi che in Lucca ne rimasero l'opere. Infatti rileviamo dal Tiraboschi [a] narrarsi dal Lancellotto in una cronaca manoscritta, che agli 11 di marzo 1512 fu presentata al Consiglio della Comunità di Modena una lettera di Lodovico Bianchi pur modenese, uditore della Ruota di Lucca, in cui proponeva la stampa delle opere del Mattarelli, in quella città ritrovate. Il non indicarsene edizione alcuna dagli autori, può indurci a credere che la supplica non avesse il suo effetto.

Si conservarono bensì quest'opere manoscritte per lungo tempo, e riputate furono ed allegate dagli scrittori secondo l'uso; e Gio. d'Andrea tra gli altri mostra in più luoghi d'averle in sommo pregio. Per quanto rare però se ne trovassero le copie sino dai tempi di frate Jacopo Filippo da Bergamo, come attesta egli stesso nella sua cronaca all'anno 1334, sembra nondimeno che nel secolo a noi vicino ne abbia veduto alcuna il Briani, il quale nella sua Appendice ai Ragguagli di Parnasso del Bocalini [b] = Riguarda (dice) tra gli altri il premio che riportò Nicolò Mattarelli, famoso giurista dei tempi antichi, che troverai nel frontispizio de' suoi libri: *Ars bona nihil aliud.* = Guglielmo Pastrengo, che, formando il carattere del Mattarelli, lo chiama nella scienza illustre, ma rozzo nella dettatura, accenna tra le opere di lui la riforma che fece delle lezioni di Odofredo sul Digesto e sul Codice, troncandone le molte superfluità, e intitolando quindi *Decisa* il suo lavoro; ed aggiunge, che lasciò inoltre buone ed utili questioni e ripetizioni su varie leggi [c]. Ci assicura Gio. d'Andrea, che il Mattarelli aveva composto un Ristretto, ossia Somma, sulle prove giudiziarie, sopra il quale argomento avevano insieme conferito in Padova [d].

[a] *Bibliot. Mod.* loc. cit.

[b] Region. IV.

[c] *Nicolaus de Mattarellis de Mutina, legum Doctor, scientia clarus, sed eloquio rudis, Odofredi lecturam, quam super Digesto et Codice exposuerat, amotis superfluitatibus, decidit, quod opus Decisa nuncupavit. Quaestiones bonas et utiles disputavit, quas cum legum multarum repetitionibus scripto tradidit, volentibus dereliquit.* Pastr. *De orig. rer.* pag. 52.

[d] *Quam circa materiam ipse (Nicolaus Mattarelli) et ego consulere habebamus Paduae.* Jo. And. *Add. ad Spec. Jur.* lib. II. P. II.

Ma ciò che più monta, perchè giova in qualche modo a rilevare il carattere delle opere del Mattarelli, si è una disputa da lui tenuta, e conservataci in ristretto dallo stesso Giovanni d'Andrea, sulla questione d'un deposito, ove si vede una eccessiva cavillosità e un sommo abuso dei termini e delle formalità legali, onde liberare giudiziariamente un debitore dal restituire un deposito che aveva per propria confessione ricevuto [a]. Jacopo de' Cani padovano nella sua operetta = *De executoribus ultimarum voluntatum* [b] = ci fa sapere nella prefazione, che un'operetta sopra analogo argomento era stata composta dal Mattarelli. Anche Baldo in un suo lungo consiglio, nel quale tratta della prescrizione a cui vanno soggette eziandio le giurisdizioni ed i feudi, ci assicura che sullo stesso argomento il Mattarelli aveva disputato [c]. Rolando Piazzola, di cui parleremo, e il de Orto si vogliono comunemente i più vecchi autori che toccassero l'argomento dei feudi. Questo luogo di Baldo ci obbliga ad associare ad essi anche il Mattarelli. Quanto poi alle altre opere di questo professore, il Gesnero, dopo Fra Jacopo Filippo da Bergamo, ed il Tritemio ce ne danno il seguente catalogo:

Super Codic. lib. 9.

Super Digest. vet. lib. 24.

Super Digest. nov. lib. 12.

Super Digest. Infort. lib. 14., *et quaedam alia.*

Raccogliamo dunque, che anche il Mattarelli, secondo l'uso di tutti i giuristi e maestri di quella età, oltre a molte ripetizioni e dispute isolate, compose i suoi continuati comenti sui testi legali, che interpretar si dovevano agli scolari. Non sappiamo se alcuna di queste opere si conservi tuttora inedita in qualche biblioteca, eccettuato il solo codice che leggiamo registrato dal Monfauçon come esistente nella libreria vaticana col titolo = *Nicolai de Mattarellis de Mutina Tractatus varii* [d]. = Sarebbe argomento non dub-

[a] Jo. Andr.

[b] Ext. in *Tract. Univ. Jur.* Tom. VIII. P. I.

[c] *Ultimo scias, quod Nicolaus Mattarellus disputavit de materia ista; sed Dei gratia ego meliora et sapidiora dixi vobis. Deo gratias.* Bald. *Consil.* Vol. III. consil. 439. Edit. Venet. 1526.

[d] *Bibl. Biblioth.* Tom. I. pag. 141.

bio dell'alto merito, che i giuristi di quella età credevano di scoprire nelle opere del Mattarelli, l'accusa, se fosse vera, data a Bartolo da Giason Maino [a] d'essersene giovato oltre il dovere senza rendergliene l'onor dovuto, sino a meritare il vituperoso titolo di plagiario. Ma già sappiamo pur troppo, e noi lo abbiamo dovuto e dovremo ripeterlo più volte, quanto frequente fosse a'que'tempi una simile imputazione, la quale, siccome dai metodi che allor si usavano d'illustrare le leggi, più che coi proprj, coi sentimenti degli altri, era resa in certo modo quasi impossibile ad evitarsi, così non merita che se ne faccia alcun conto.

A Nicolò accoppiar dobbiamo il di lui figlio Francesco, quantunque la fama paterna poco abbia giovato, come sembra, a propagarne e sostenerne la riputazione ed il nome. Infatti troviamo appena traccia di lui negli autori contemporanei, e la cerchiamo invano nei posteriori: egli non è indicato da alcuno storico del nostro Studio, e fu anche sconosciuto al ch. Tiraboschi, che neppur nella Biblioteca Modenese ne fa parola. Ad ogni modo fu professore nel nostro Studio, e come tale s'incontra segnato in compagnia di suo padre in due diplomi del 15 settembre e 6 ottobre 1308 [b], continuando a vedervisi anche ne' due anni seguenti [c], nè più oltre sappiamo di lui. Fra i suoi contemporanei poi egli è nominato, per quanto io sappia, dal solo Gio. d'Andrea, che gli era in quegli anni collega nella lettura; e due questioni ne ricorda qui disputate in quel tempo e rese pubbliche, l'una sopra i legati, che far si possono

[a] *Bartholus in multis tacuit veterum nomina, et sibi applicuit ingenia aliorum, quod fiendum non est' . . . . Bartholus ascribit sibi opiniones Nicolai de Mattarellis Mutinensis, antiqui Doctoris, unde aut Bartholus fuit fur, aut in duobus corporibus fuit una forma intellectas.* Jas. May. in Leg. *De verb. obblig.*

[b] *Millesimo trecent. octavo, Indict. VI., XV. Septemb., in majori Ecclesia Paduana, praesent. ven. vir. . . . . Nicalao de Mattarello . . . . Francisco de Mattarello, omnibus salariatis et actu regentibus in Studio Paduano. Millesimo trecent. octavo, Indict. VI., die Dominico, VI. Octob. in majori Ecclesia Paduana, praesent. vener. viris Nicolao da Mattarellis, Francisco ejus filio etc. . . . .*

[c] *Mill. trecent. nono, Indict. VII., die Mercur. XXIV., mens. Sept. in Maj. Eccl. Paduana, praesent. . . . . Rizzardo de Malumbris, Francisco de Mattarellis etc. Milles. trecentesimo decimo, Indict. VIII., die Sabbati, XXV. Jul., in maj. Eccl. Paduana, praesent. . . . . Rizzardo de Malumbris, Francisco de Mattarellis Mutinensi.*

dei frutti [a], e l'altra sull'argomento allor comunissimo dei banditi, la quale incominciava: *Statutum est Paduae* [b]. Quantunque dovesse aver luogo nel capo seguente, pure la mancanza delle notizie sulle azioni di lui ci persuade a registrar qui il nome di Gio. Bono, o Zambono Mattarelli, pur modonese, che fu uomo di chiesa e dottor dei decreti; e quantunque ignoto ai nostri storici e a tutti gli altri scrittori di storia letteraria, pure fu professore del nostro Studio nel 1326 [c]. Sembra eziandio che godesse riputazione, essendo prima stato invitato alla Università di Trevigi a spiegare il diritto canonico nella prima fondazione di quelle scuole nel 1314. Zambono Mattarelli era tuttora in Trevigi nel 1318 alla fine di agosto, e il Consiglio in quell'anno lo destinò insieme con altri a stabilire quali provvidenze si dovessero prendere per la più florida prosperità dello Studio [d]; ed essendo stato da quella città, mentre era a' suoi stipendj, eletto Consultore, o, come allora dicevasi, Sapiente, ad esaminare e decidere una controversia tra i pretendenti al priorato di S. Salvadore di Venezia e i fittajuoli dei fondi del monastero [e], eletto fu nello stesso modo un'altra volta a consultare sulla risposta da darsi al Patriarca d'Aquileja, che domandava soccorsi [f]. Lo stesso deve dirsi del 1319, in cui fu decretato da quel Consiglio, che su certo affare importante ascoltar si dovesse l'opinione di lui e del cremonese Uberto Foglialta, che nel relativo documento si dicono dottori di legge e salariati del Comune [g].

Nulla più ci è noto di lui, e non sappiamo perciò s'egli pur fosse figlio, o in altro modo agnato del celebre Nicolò Mattarelli,

[a] *Dum ibi eram Paduae disputatum est per Dom. Franciscum de Mattarellis*. Jo. And. *Addit. ad Spec.* Lib. II. Part. III. *De fruct. et inter.* §. 1.

[b] Ibid. lib. III. P. I. *De accus.*

[c] 1326. *Indict. IX., die XXV. Jan. Paduae in Cancell. Pad. etc. praes. Rev. viro Dom. Jo. Bono de Mattarellis de Mutina, Decret. Doct., actu regente Paduae.*

[d] Verci, Tom. VIII. Doc. 902. pag. 145.

[e] Verci, *Storia della Marca*. Tom. VII. Docum. 708. pag. 67.

[f] *MCCCXV. die XXVIII. Junii. In Christi nomine. Amen. Consilium Sapientum assumptorum, scilicet Domini Zamboni de Mattarello, utriusque Jurie Doctoris etc.* Ex Arch. Tarvis. Verci, ibid. Docum. 753.

[g] Verci, ibid. tom. VIII. Docum. 921. pag. 167.

come ci potrebbe far credere l'uniformità della patria e la coerenza dei tempi.

Lo stesso possiamo dire di Antonio Mattarelli, ignoto egli pure a tutti gli scrittori, del quale non abbiamo che il nome, e la sicurezza che fu professore di questo Studio.

Jacopo Belvisio.

Jacopo Belvisio, di cui ha pubblicato un lungo ed esatto articolo il sig. conte Fantuzzi [a], non ha lasciato memoria alcuna nel suo breve soggiorno tra noi. Quindi non essendo la di lui dimora nel nostro Studio comprovata da alcun domestico monumento, ma appoggiata unicamente alla fede, irrefragabile per altro, delle memorie bolognesi, non se ne trova il nome registrato dal Facciolati, nè da alcun altro de'nostri storici. Sulla di lui patria Bologna non essendo neppur luogo a muover questione, è curioso l'abbaglio del Panciroli [b] e del Fabricio [c], che forse dall'essere stato il Belvisio laureato in Aix di Provenza, come diremo, nativo lo fanno di quella città. Nacque egli verso il 1270 da Guido di Benvenuto, come chiamasi il padre in tutte le carte antiche. L'avolo Benvenuto, che viveva tuttora nel 1294, li 18 di maggio con un solo atto solenne, pubblicato dal Fantuzzi, emancipò due suoi figli, Guido ed Alberto, e tre nipoti figli di Guido, cioè il nostro Jacopo, che sino dall'anno innanzi avea menato in moglie Lambertina o Bettina Artenisi, Rolandino e Benvenuto juniore; tutti i quali fratelli, ad imitazione del padre, che, quantunque non dottore, esercitava nel foro l'uffizio di giurisperito, cercarono nelle scienze occupazione e decoro, l'ultimo cioè nelle mediche, e nelle legali i due primi.

Era questa famiglia sgraziatamente compresa nella fazione Ghibellina, che in Bologna chiamavasi de'Lambertacci; e se il moderato sistema, in cui si tennero mai sempre i Belvisii, valse ad esimerli

[a] *Scrittori Bolognesi.* Tom. II. pag. 44.
[b] *De clar. Leg. Interpr.*
[c] *Bibliot. med. et inf. latin.* Tom. IV

quasi affatto dallo proscrizioni e da altre procedure più acerbe, chiuse però ad essi la via non solo agl'impieghi civili di quel popolare governo, ma, quel che sembra più irragionevole, agli stessi scolastici onori.

Infatti Jacopo, quantunque salito a sublime riputazione, impetrar non potè nella patria il grado sì ambito di dottor delle leggi, al quale sino dall'anno 1274, in cui vi scoppiarono con fatale sventura della città le due sì funeste fazioni, nessuno del suo partito avea potuto ottenere di essere sollevato. Anzi si può sospettare eziandio, per quanto ne dice il Ghirardacci [a], che una tale esclusione sia poi stata in progresso verso il 1295 decretata solennemente e ridotta in pubblica legge di quel Comune. Fu dunque costretto da prima, volendo pur mescersi in quelle scuole, a contentarsi di leggere allo straordinario col semplice titolo di baccelliere, come raccogliesi dall'Alidosi [b], dal Ghirardacci [c], e da un catalogo di professori bolognesi pubblicato dal P. Sarti [d] del 1297, il quale comprende quei dottori e baccellieri presentati in iscritto dal Rettore dello Studio agli Uffizj pubblici del Comune, onde ottenere ad essi, in vigore degli scolastici privilegj, l'immunità dal personale servigio negli eserciti della patria, che militavano in quell'anno contro Azzo marchese d'Este.

Le amarezze dunque procurategli in patria dal suo partito, e forse l'inutilmente sospirato onor della laurea lo staccarono da Bologna verso la fine di quell'anno stesso 1297, e il trassero in Provenza, ove trovavasi Carlo II., re insieme della Sicilia, ritornatovi dalla Sciampagna, ove era stato ad istanza di Bonifacio VIII. media-

[a] *Stor. di Bologna*. Tom. I. pag. 345.

[b] *Dott. Bologn. di Legge*, pag. 154.

[c] Ghirard. ibid.

[d] 1297. *Item excusentur Doctores ordinarie regentes, et Bachalarii regentes extraordinarie nominati per Rectores scholarium dati in scriptis ex parte universitatis scholarium dicto Capitaneo et Antianis, et Com. Pop. Bon., nomina quorum sunt haec.*

Isti sunt Doctores Legum, qui ordinarie legunt: D. Marsilius de Mantigallis, Doctor Decret. etc.

Isti sunt qui legunt extraordinarie, et vulgariter Bachalarii vocantur:

D. Palmerius, Doct. Decret.

D. Jacobus Belvisii etc. Ex Arch. pub. Bon. in lib. Refor. Sarti, tom. II. pag. 105.

tore di tregua tra i due re d'Inghilterra e di Francia Odoardo e Filippo. Carlo accolselo umanamente, e gli fu poi sempre in progresso fervidissimo protettore, dandogliene immediatamente la prima prova coll'ordinare che conferite gli fossero solennemente le insegne del magistero nel medesimo suo palazzo dal suo regio cancelliere Pietro Ferriers. Ciò asserisce egli stesso [a] nel proemio del suo Trattato di pratica civile e criminale, che dice d'aver composto ad insinuazione dello stesso Ferriers, che, secondo gli autori della Gallia cristiana, dopo varie ecclesiastiche e civili dignità, fu sollevato all'arcivescovado di Arbes nell'anno 1303.

I dottori bolognesi, ambiziosamente gelosi delle prerogative proprie soltanto, a lor credere, dei pubblici Studj, ricusarono fastosamente di riconoscere un tale magistero, non conferito coll'autorità di qualche Collegio ginnastico, e si compiacquero forse in lor cuore di poter tacciar come invalido un atto che portava pure l'impronta di sovrana autorità. Dovette quindi il Belvisio astenersi in Bologna dal titolo di dottore; e per potersene ornar finalmente nulla meno vi volle di una lettera a tale oggetto commendatizia dello stesso re Carlo, letta nel Consiglio della città li 20 febbrajo 1301, in vigor di cui fu data pubblica commissione al Capitano del popolo ed agli Anziani di adoperarsi a persuader l'Arcidiacono ed i Dottori di secondare il desiderio del Re, permettendo al Belvisio d'intitolarsi dottore, contentandosi però del titolo ignudo, senza pretendere, come cittadino, alcun diritto al Collegio ginnastico. Di ciò probabilmente il Belvisio non si prese alcun pensiero in que' tempi, nei quali vivea lontano impiegato in Napoli, e forse ancora nelle altre città del re Carlo nell'insegnar dalla cattedra, e nel rendere pubblicamente ragione ai sudditi di quel Sovrano nell'uffizio di Giudice della gran Corte nelle materie criminali, come raccogliesi dall'Origlia [b]; alla qual dignità sollevato, ottenne dieci once d'oro sopra il salario

[a] *Ad preces Rev. Patris, et Domini mei Dom. Petri de Ferrariis I. U. Professoris excellentissimi, et Archiepiscopi Arcatensis Regis Caroli utriusque Siciliae, et Jerusalem Regis Cancellarii, qui me Doctoratus honore in Aula Regia civitatis Aquensis, ipsiusque praesentia decoravit.*

[b] Origlia, *Storia dello Studio di Napoli.*

di 300 fiorini, che già godeva. Non bastando però questi onori, uniti alla munifica protezione di sì gran Principe, a cancellargli dal cuore il desiderio ed il pensier della patria, risolse di ritornarvi nel 1304, tostochè vide che il suo partito de' Lambertacci era trattato più moderatamente da quelli che avevano i primi luoghi nel governo della città. Appena giunto, ottenne l'importante carico di Consultore del Santo Uffizio; il che conferma l'opinione che godeva d'incontaminata integrità di costumi, come raccogliesi dal catalogo di que' consultori all'anno 1304, pubblicato dal P. Sarti [a]. Tornato in patria, sentì quanto mancante e infruttuoso fosse il semplice titolo di dottore che aveva ottenuto; e bramando d'essere inoltre ammesso a tutti i diritti del collegio, non disdegnò, uomo di tanta dottrina e fregiato del lungo esercizio d'impieghi sì luminosi, di protestarsi prontissimo a soggiacere, qual imberbe scolaro, a tutti gli sperimenti e riti della pubblica laurea. Sventuratamente per lui questa supplica trovando il Collegio in una fervidissima contestazione contro tre altri soggetti di minor fama, che aspiravano al medesimo onore, fu risolutamente rigettata da quei dottori inflessibili insieme con tutte le altre. Se non che una durezza sì irragionevole mosso avendo i Rettori e l'università degli scolari a prender parte in questo affare, per le pubbliche istanze di questi li 14 dicembre 1304 ordinò severamente il Consiglio della città, che i candidati alla laurea si esaminassero dal Collegio avanti le prossime solennità del Natale, intimando al Collegio ed agl' individui dottori grave ammenda pecuniaria in caso di resistenza; ed aggiungendo, che si dovesse questa replicare ad ogni decina di giorni che si lasciassero trascorrere senza eseguire i pubblici comandamenti. Anzi, a togliere ogni preveduto pretesto, soggiunge, prendendolo dai pubblici atti, il conte Fantuzzi, che se trovato non si fosse alcuno tra i dottori, il quale volesse presentare i candidati all'Arcidiacono o suoi Vicarj, ciò si facesse dal Podestà medesimo, che in quell'anno era Simone Engelfredi padovano, di cui parleremo in progresso, per caso non troppo ordinario in quei tempi, ancora dottore di leggi.

[a] Sarti, *De clar. Gymn. Bon. Prof.* Tom. II.

Arrivato a questo modo il Belvisio, per l'ubbidienza prestata dai dottori ai pubblici ordini, al grado che ambiva, non gli toccò però di goderne tranquillamente in patria per lungo tempo. Il popolare tumulto che, dopo aver covato secretamente per alcuni anni, scoppiò d'improvviso con furiosa eruzione, empiendo la città tutta di terrore e di morte nel 1306, mise nuovamente in costernazione e in pericolo tutti gli aderenti alla fazione dei Lambertacci, contro la quale era diretto il popolo inferocito. Furono i Belvisii tra quelli che provveder dovettero alla propria sicurezza; e se Guido padre del nostro Jacopo, e Alberto fratello di lui, elessero perciò lo spediente di arruolarsi il primo al cavalleresco ordine de' frati Gaudenti, instituito in Bologna nel secolo antecedente, e l'altro ai Penitenti del terzo ordine di s. Francesco; Jacopo abbracciò in vece l'occasione che gli si offerse di allontanarsi da Bologna per l'Interdetto, a cui fu sottoposta la città e lo Studio dal cardinale Napoleone Orsini, legato di Clemente V., che venutovi per sedar le discordie, e caduto in sospetto di favorire i Ghibellini, avea dovuto precipitosamente fuggire per sottrarsi alla furia del popolo concitato [a]. Allora fu che il Belvisio con altri dottori e molti scolari [b] portossi a Padova, e vi lesse nel nostro Studio almeno per tutto l'anno seguente 1307. Ciò raccogliesi ancora dal monumento prodotto dal Ghirardacci [c], contenente la supplica presentata al Consiglio di Bologna li 31 luglio 1307 dalla università degli scolari, che bramando, come dicono, di accrescere lo splendor dello Studio, chiedono che lor sia concesso tra gli altri *Jacopo Belvisio, che nella città e Studio di Padova leggeva allora.*

L'accoglimento favorevole che ottenne la supplica nel Consiglio, il quale, bramoso di mantenere il suo Studio a fronte dell'Interdetto che tuttora durava, decretò al Belvisio e agli altri ricercati dottori straordinario stipendio [d], non bastò, come crede il Fantuzzi, a per-

[a] Matt. Grifoni e Bartolommeo delle Pugliole in Cron.

[b] *Generali Studio et honoribus et privilegiis pariter privavit (Bononia); et fere scholares universi cum suis Doctoribus iverunt Paduam.* Ann. Cesenat. *Script. Rer. Ital.* Tom. XIV.

[c] Ghir. *Stor. di Bolog.* Tom. I. pag. 504.

[d] Ex lib. Provis. G. in Arch. pub. Bonon.

suadergli il ritorno, assicurandoci di non trovarlo nei tre anni consecutivi in alcun atto pubblico e privato della città. Crede egli perciò che allora abbandonasse bensì Padova, ma per passare a Siena, ove quei cittadini, prevalendosi accortamente delle traversìe e della dispersione dell'Università di Bologna, tentavano di stabilire e popolare le proprie scuole stipendiandovi i più celebri professori, e quelli singolarmente che costretti erano ad abbandonare Bologna, come raccogliesi da varj luoghi di scrittori contemporanei. In Siena infatti lo mette il Diplovatazio, che si vale a provarlo dell'autorità di Baldo nella sua opera ora smarrita *Dei Dottori più celebri,* aggiungendo che ivi gli fu collega ed emulo Oldrado da Lodi, con cui venuto a contesa, ebbe l'autorità di farnelo discacciare. Ma checchè sia della lettura di Siena, l'avventura con Oldrado, tuttochè narrata da Baldo, non può aver luogo, quando non gli si assegni un tempo diverso da questo. Imperciocchè abbiamo autentici monumenti che ci mostrano Oldrado dal 1307 sino al cadere del 1310 in Padova, non in Siena, come abbiamo detto di sopra ragionando di lui.

Sedati però i tumulti in Bologna, sciolta dall'Interdetto e restituita alle antiche prerogative li 6 ottobre 1308 dal pontefice Clemente V. [a], che volle a questo modo rimeritarle i soccorsi prestati alla Chiesa nella ricupera di Ferrara dalle mani dei Veneziani, tornò a quelle scuole l'usato concorso degli scolari e dei professori, tra i quali vi fu il Belvisio, che essendovi appunto venuto a ripigliar l'esercizio della lettura, prende in affitto una casa li 12 ottobre 1309 da Filippo di Zoene di Pepoli, con facoltà di ridurla ad uso di scuola [b]. Il sospetto però di nuovi torbidi, che l'esperienza delle cose passate rendea probabili troppo anche in Bologna, e che in progresso dal fatto medesimo si avverò alla famosa scesa in Italia dell'imperatore Arrigo VII., il quale rivolgendo nell'animo, come spacciava la fama, di rimettere per tutto in autorità e maggioranza il partito Ghibellino, avea già cominciato a destar gelosie nella fazione Guelfa, che allor dominava in Bologna, mosse il Belvisio ad allontanarsi

[a] Ghirard. *Stor. di Bolog.* lib. I. pag. 523.

[b] Ex Mem. Andr. Guaschetti Notar. ad dict. diem in Arch. pub. Bonon.

spontaneamente un'altra volta dalla città e dalle scuole, avviandosi verso la Romagna, e spargendo pubblica voce, che in qualche città di quella provincia aprirebbe scuola a quegli scolari che bramato avessero di seguitarlo. Il pericolo che la stima di sì dotto professore si traesse dietro, secondo il costume, gran numero di scolari, con troppo grave danno delle scuole bolognesi, indusse i Rettori di quelle a presentarsi al Consiglio li 11 giugno di quell'anno 1311, onde ottenere rigorosi decreti che obbligassero il Belvisio a ripatriare, coll'accordata sicurezza per altro alla sua persona e a quella di Paolo suo figlio [a]. Il monumento di questo fatto è troppo onorevole al Belvisio, e insieme troppo istruttivo sull'uso altrove accennato degli scolari di seguitare nei loro pellegrinaggi i professori di maggior fama, perchè possiamo omettere di ricopiarlo dal Fantuzzi, che lo ha pubblicato. Accolse il pubblico questa istanza; ma la sperienza forse troppo spiacevole della pericolosa incostanza di quel popolare governo distolse il Belvisio dall'accettare un invito così onorevole, e gli fece in vece anteporre la congiuntura di portarsi di nuovo alle scuole di Napoli, ove, per testimonianza di Paris dal Pozzo [b], appoggiata a quei pubblici registri, egli fu ad insegnare ai tempi del re Roberto, pervenuto a quella corona per la morte di Carlo II. suo padre l'anno 1309. Prova il Fantuzzi con molto forti ragioni, che questa seconda dimora del Belvisio in Napoli collocar devesi appunto tra il 1311 e il 1316; intorno al qual anno terminata probabilmente

[a] *Die XI. Juaii MCCCXI. Cum propter aovitates occurreates ia Proviacia Lombardiae Dom. Jacobus de Belvisio, Legum Doctor, ob timorem ipsnrum novitutum se assentaverit a civitate Bononiae, et publice dicatur ipsum velle legere scholaribus, ipsum audire volentibus, in Provincia Romandiola etc., propter quod multi scholares intendunt se ossentare a civitate Bononine, et ad ipsum accedere, et maxime quamplurimi, relictis uliis studiis, solum ob causam ipsum audiendi veneriat nd civitatem Bononiae, qui alias noa venisseat, placeat vobis eum compellere modis omnibus, quibus potest, et taliter providere, quod ipse Dom. Jocobus teaeotur et debeat venire ad civitatem Bonoaiae ad legendum, et stare ibi prout alias faciebat siae aliquo periculo suae persoaae, et cujusdam filii sui Paulli; et si recusaverit venire, quod contra ipsum ad hoc ut veniat procedatur.* Ex lib. Provis. † in Arch. Bon.

[b] *Et exiade tempore iaclyti Regis Roberti Jurisconsulti et Philosophi quamplurimi in Studio Neapolitano publica mercede conducti, praesertim Jacobus de Belvisio, ut registra aostrn testantur.* Paris de Puteo de Syndac. post. initium.

la sua condotta di Napoli, ove si dice che avesse letti per ben otto volte i libri feudali, portossi invitato pressantemente alle scuole di Perugia, ove certamente trovavasi professore di legge civile li 8 maggio 1318, in cui depositò certa somma di denaro presso un banchiere di quella città [a]. Queste epoche della vita di Jacopo ci fanno credere ch'egli non abbia accettato la destinazione dei Trivigiani, che nel 1316 lo elessero alla prima scuola straordinaria di legge nella nuova loro Università, l'autentico documento della quale destinazione fu pubblicato dal Verci [b].

Ma finalmente la dispersione e quasi intero disertamento delle scuole di Bologna nel 1321, quando gli scolari irritati con giovanile entusiasmo per una troppo severa sentenza eseguita nella persona d'uno scolare spagnuolo, rapitore d'una fanciulla, cospirando insieme uscirono in truppa dalla città, e giunti in Imola protestarono con giuramento di non più ritornarvi, ma di passare a qualunque altra città che loro offerisse condizioni migliori, porse occasione ad un nuovo invito più onorevole insieme e più efficace fatto al nostro Jacopo dal Comune di Bologna. Imperciocchè sedati gli animi giovanili per accorta opera di Jacopo Butrigari, portatosi ad Imola a tale oggetto per pubblica destinazione, e disposti al ritorno, quando poscia si consultò sulle provvidenze opportune e sui mezzi di ristorare lo Studio dalle sofferte vicende, e restituirlo al primiero suo lustro, l'università degli scolari propose al Capitano, agli Anziani e ai Sapienti della città congregati il richiamo di *Jacopo Belvisio, esimio professore di leggi, pel cui credito e senno tutta si regge l'Università di Perugia; asserendo che se fosse richiamato a leggere in Bologna, dietro a lui ne verrebbero tutti gli scolari che or sono in Perugia, e molti altri ancora.* Per allettarlo poi più efficacemente suggeriscono che più privilegj gli sieno offerti, e quello tra gli altri, *che sia egli col suo figlio e suoi discendenti considerato e trattato come di Guelfo partito; tanto più, che vissuto era sempre in città Guelfe, e che Filippo prin-*

[a] *MCCCXIX. die III. Septemb. Cum sapiens et Rev. vir Dom. Jacobus de Belvisio, Juris Civilis Professor, Perutii morans, deposuerit penes Cippum de schalis sub anno MCCCXVIII. die VIII. Maj. Duc. de auro L.* Ex Mem. Bon. in Arch. pub.

[b] *Storia della Marca.* Tom. VII. Docum. 756. pag. 135.

cipe di Taranto, e fratello del re Roberto, mentre era in Firenze, avendo fatta sperienza in Napoli alla corte di suo padre della fedeltà di Jacopo, questa grazia medesima aveva chiesto con suoi messi e con sue lettere particolari, senza che però per la trista condizione dei tempi lo avesse ottenuto; il quale onorevolissimo memoriale, preso dai pubblici registri, fu pubblicato dal Ghirardacci [a]. Questa volta ebbero felice esito le cure e gl'inviti della sua patria, che, lieta di averlo ricuperato, ordinò il 23 ottobre che non pur egli, ma moltissimi altri di sua famiglia, non solo fossero considerati come Guelfi o Geremiesi, ma cancellati anche dal libro dei banditi e dai registri della contraria fazione [b]. Assicura il Fantuzzi che fu tosto eseguito il decreto, veggendosi tuttora nei libri de' Lambertacci i chiari vestigj de' nomi raschiati nella parrocchia di s. Barbaziano, nella quale anticamente i Belvisii abitavano.

Corrispose l'esito all'aspettazione che dovea finalmente concepire il Belvisio da un ripatriamento così glorioso, vissuto essendo da quel momento sino alla morte nella sua patria in mezzo al plauso, agli onori, ed alle frequenti non equivoche testimonianze dell'alta opinione che avevano i suoi cittadini della sua dottrina non meno che della sua abilità nel maneggio de' più difficili affari. Infatti fu egli da prima spedito nel 1326 ambasciatore alla Signoria di Venezia per comporvi alcune differenze nate per occasione di traffico e mercanzia [c]. Ma soprattutto avendo il cardinale Beltrando dal Poggetto, legato apostolico, ricevuto a nome della Chiesa nell'anno 1327 la dedizione della città di Bologna, e avendo nell'anno appresso pubblicato un generale perdono a tutti quelli che dal 1306 ne erano stati esiliati per le fazioni, col diritto di ritornare alla patria e ricuperare i lor beni; ad assistere alla esecuzione di sì importante de-

[a] Ghirard. *Stor. di Bolog.* Tom. II. pag. 10.

[b] *Pro ipsius Studii firmamento et perseverantia, quod D. Jacobus de Belvisio, Leg. Doct., qui, ad requisitionem Communis Bononiae a Studio civitatis Perusii, dimissis honoribus et lucris, quae in ipsa civitate habebat, nuper venit, et Franciscus ejus filius, et Guido, et Martinus, filii q. Mag. Benvenuti, et Johannes qu. Dom. Benvenuti de Belvisio, qui nec banniti, nec confinati extiterunt, et eorum descendentes sint et esse intelligantur de parte Ecclesiae, seu Geremiensium.* Ex lib. Provis. C. in Arch. pub. Bonon.

[c] Ghirard. *Stor. di Bolog.* Tom. II. pag. 73. Ex Arch. Pub. Bonon.

creto, fecondo nella pratica sua verificazione di mille difficoltà e controversie, furono eletti quattro de' più eminenti soggetti, e tra questi il Belvisio. Finalmente avendo il Cardinale medesimo determinato che rinovati fossero gli statuti della città, onde adattarli alla nuova forma di governo, a cui dallo stato repubblicano era passata; a questo grande e scabroso lavoro fu scelto il Belvisio li 25 maggio 1332 in compagnia di tre altri, che furono Francesco Liazari, Jacopo Federici e Giovanni Barattieri [a]; la qual opera per altro o rimase imperfetta, o non ebbe alcun effetto pei nuovi tumulti ed espulsione subitanea del Cardinale, seguita nel mese di marzo 1334. Non voglio omettere di notare che nel settembre di quel medesimo anno toccò al nostro Jacopo, in compagnia di Pietro Cernetti, ad assegnare al gran Bartolo i punti legali da recitarsi li 27 di quel mese nel suo esame privato, essendo poi stato Jacopo Butrigari quello che, qual promotore, lo presentò al Vicario dell'Arcidiacono per la solenne laurea, che gli fu conferita li 20 ottobre [b]. Morì il Belvisio nei primi mesi del seguente anno 1335, e, come racconta il Ghirardacci [c], ne fu il cadavere a grande onore portato con pompa solenne sotto baldacchino di tela d'oro alla chiesa di santo Stefano, accompagnatovi dal Podestà, dai Magistrati, e da tutta l'università degli scolari, lasciando un nipote Jacopo, nato da Francesco suo figlio, premortogli nel 1331, in favore del qual nipote avea già fatto sin da quell'anno il suo testamento e codicillo, come abbiamo dal Ghirardacci, e confermano i monumenti prodotti dal Fantuzzi.

Nel registrare le opere del Belvisio, delle quali e parlarono sempre con somme lodi e si valsero gli antichi, seguiremo il catalogo dàtoci dallo stesso Fantuzzi, soggiungendo unicamente quelle riflessioni che ci sembreranno opportune.

Appuratus in usus et consuetudines feudorum. Lugduni 1511. *Fol. Coloniae per Maternum Cholinum*, 1563, *in* 8.° — Quest'opera è lodata in più luoghi da Gio. d'Andrea [d], e quindi dall'Alvarot-

[a] Ex lib. Provis. P. in Arch. Bonon.

[b] Lancell. *Vita di Bartolo.*

[c] *Storia di Bologna.* Tom. II. pag. 116.

[d] *Novissime Jacobus de Belvisio utiliter prosecutus est textum de Feudis.* Jo. Andr. *Addit. ad Spec. Jur.* Lib. IV. P. III. *De Feud.*

to [a]: e convien riflettere, che smarrite essendosi le opere del Piazzola e del Mattarelli, e più recente essendo il de Orto, questa del Belvisio è la più antica a stampa che abbiamo sopra tale argomento, ignoto ai primi padri della romana giurisprudenza.

Praxis absoluta tam civilis quam criminalis. Coloniae 1580, *in* 8.°, *cum notis Arnoldi Baerti; et Lugduni* 1606, *in* 8.°, *et Romae* 1643. — Quest' opera, che contiene una serie di precetti e di regole pratiche dal Belvisio apprese e sperimentate nel suo esercizio forense, probabilmente quando trovavasi agli stipendj del re di Napoli Carlo II., congettura il Fantuzzi che la scrivesse nel suo soggiorno di Francia, cioè della Provenza, che ubbidiva a Carlo stesso; e certo non più tardi del 1308, in cui morì l'arcivescovo d'Arles Pietro Ferriers, ad istanza di cui, come abbiamo detto, la compilò.

De primo et secundo Decreto [b]. — Abbiamo già esposte le congetture che c'inducono a sospettare che quest'opera, che si attribuisce unitamente a Guido Suzzara e a Jacopo Belvisio, sia lavoro unicamente del primo.

De excommunicatione Tractatus [c].

In Capit. I. §. *Contrahentes. De Foro competenti* [d].

Solutiones contrariorum, quae formantur in Glossis Digestorum et Codicis nec solutae. In fol., senza nota di anno e stampatore.

Comment. super Autentic., al dire dell'Alidosi, del Simlero e dell'Orlandi.

Nel tomo VI. dei Consigli di Baldo vi è un Consiglio di Jacopo, cioè il XVIII.

Quaestio D. Jacobi de Belvisio: An excommunicatus possit condere testamentum. In fine leggesi a pag. 274: *Disputata fuit haec quaestio per Dom. Jacobum de Belvisio de Bononia, egregium legum Doctorem, et in arte famosissimum.* Bibliot. var. cod. 260, pag. 272. — Questa questione probabilmente è la stessa coll'operetta sopraccitata *De excommunicatione*, perchè anche questa è diretta unicamente

[a] Alvar. in *Proem. Feud.*
[b] Ext. in *Tract. Univ. Jur.* Tom. III. P. II.
[c] Ext. in *Tract. Univ. Jur.* Tom. XIV.
[d] Ext. in *Repet. Jur. Can.* Tom. V.

a provare con varie ragioni, che lo scomunicato ha il diritto attivo del testamento.

Comment. in aliquot titul. Digest. et Codic.

Quaestionum volumen.

Consilia.

Quaestiones, sive Commentarius in Novellas Justiniani Constitutiones. Ms. della regia biblioteca di Torino tra i codici latini, cod. CCLXIII. f. v. 15.

Quaestio notabilis de percussione a nobili viro facta, ex qua signum remanserit. — Sta a pag. 149 di un codice di Consigli di diversi autori nella regia libreria di Torino, al num. CCCLVII. h. v. 14.

A lui pure si era attribuita l'opera = *Repet. sup. Decret. Bonifacii VIII.;* = ma chiaramente si vede dalla lettura che non è sua. Veggasi il Chiesa nel *Catalogo degli Scrittori Piemontesi*, pag. 86, ed il Rossetti nel *Syllabus Script. Pedemont.* pag. 95.

Aggiungasi l'opera ms. registrata dal Montfauçon [a] = *Solutiones Jacobi de Bellovisu Bonon. super Codicem;* = quando non sia questa una delle opere registrate di sopra.

Rifletteremo per ultimo, che i di lui comenti o lezioni sui testi legali erano tra que' libri che i così detti Stazionarj di Bologna dovevano tenere ed aver pronti ad uso degli scolari [b].

Paolo Solimano.

Tra i giureconsulti di fama più illustre, che fiorirono nel secolo XIII., fu certamente per universale consenso Martino, che dal nome del padre detto fu Solimano, sostegno e splendore delle patrie scuole bolognesi al suo tempo. Nacquero di lui più figli, alcuni de' quali, seguendo la lodevole consuetudine di quella età, si adoperarono a mantenere nella famiglia come ereditario patrimonio la scienza e professione legale. Primogenito tra questi fu Paolo Solimano, il quale, a dir vero, non ottenne di emulare la gloria paterna, ignoto alle storie essendone quasi interamente restato il nome.

[a] Montf. *Bibl. Biblioth.*

[b] Sarti, *De clar. etc.* Tom. II. pag. 216.

Ad ogni modo finchè visse fu professore di qualche fama; e ne può essere anche argomento l'essere venuto fuor della patria a' pubblici stipendj nel nostro Studio. Veramente egli non è nominato dal Facciolati, nè dagli altri storici nostri prima di lui; ma un diploma di laurea del 1310 [a] ce lo mostra qui fuor d'ogni dubbio professore salariato. Nei registri bolognesi trovasi egli già decorato della laurea legale e professore ordinario in compagnia di suo padre sin dall'anno 1297, nel quale fu nominatamente uno tra quelli, ai quali sulle istanze della Università fu accordata dal Consiglio l'immunità dal servigio personale nella patria milizia uscita a campo contro il marchese Azzo [b]. L'essere la famiglia di lui attaccata alla fazione dei Lambertacci, pressochè sempre soccombente in Bologna, ne escluse gl'individui dai pubblici affari, e li obbligò ad una vita tranquilla e interamente privata. Sarà poi argomento non dubbio della temperata loro moderazione l'aver ottenuto d'essere immuni dalle confische e dai bandi, ai quali soggiacquero a quando a quando gli altri di quel partito [c]. L'unico incarico pubblico sostenuto da Paolo fu un'ambasceria nel 1301 in compagnia di Rolandino Belvisi, fratello di quel Jacopo di cui abbiamo scritto di sopra, al Vescovo di Rieti, Vicario di Carlo di Valois, denominato *Senzaterra*, Rettore della Romagna, creatovi da Bonifacio VIII [d]. Del resto, Paolo visse sempre tranquillo nella casa paterna; e quantunque avesse menato moglie, volle mai sempre essere soggetto alla podestà del padre sino alla morte di questo, non essendone stato per emancipazione disciolto se non li 29 dicembre 1305 [e], giorno antecedente al testamento paterno, che fu pubblicato dal P. Sarti [f]. In questo suo testamento mostrò Martino l'opinione che aveva di questo suo pri-

[a] *Millesimo trecentesimo decimo, Indict. VIII., die Sabat. XXV. Jul., in Majori Ecclesia Paduana. Praesent. vener. vir. . . . Paulo de Sulimano Bononiensi . . . . omnibus salariatis, et actu regentibus in Studio Paduano.* Ex Diplom. Doct. in Jur. Civ. D. Joann. de Lausanna.

[b] Sarti, *De clar. Prof. Bon.* Tom. II. pag. 165.

[c] Sarti, ib. Tom. I. pag. 124.

[d] Ghirard. *Stor. di Bolog.*. Tom. I. pag 431.

[e] Ex Arch. Bonon.

[f] Sarti, ibid. Tom. II. pag. 107.

mogenito, avendo a lui affidato l'incarico di supplire nella sua scuola alla propria mancanza sino almeno alla festa di s. Michele, adempiendo così in suo luogo alle obbligazioni contratte cogli scolari. Infatti Paolo nel seguente anno 1306 si trovava in Bologna, ed univa all'occupazione della scuola anche il carico di Consultore del Santo Uffizio, essendone in quell'anno segnato il nome nel catalogo pubblicato dal P. Sarti [a]. Agli 11 febbrajo poi del 1306 fu presente alla solenne lega stipulata in Bologna fra questa città, Parma, Modena, e molte altre di partito Guelfo; il quale strumento fu pubblicato dal Verci [b]. Non è improbabile che nei pericolosi tumulti eccitati in Bologna sul finire di quell'anno, contro i quali non valse moderazione di condotta, sia stato costretto egli pure ad abbandonare quella sua patria. Non ci è noto s'egli passasse subito al nostro Studio, non trovandolo autenticamente registrato se non nel 1310, come abbiamo detto, e mancandoci anche argomenti e memorie per decidere quanto tempo perseverasse tra noi. Troviamo bensì un Paolo Solimano nel 1314 Vicario di Guecellono da Camino, Conte di Ceneda, e Capitano generale di Feltre e Belluno, destinato da lui ambasciatore a Trevigi per negozj importanti [c]. Sembra ch'egli tornasse in Bologna, leggendosi nell'Alidosi [d] che ivi morì nel 1320. Non trovai alcuno che faccia menzione di opere ch'egli pubblicasse.

Rustigano de' Rustigani.

D'antica e nobile famiglia di Bologna, di cui fanno menzione quelle cronache e il Ghirardacci sin dall'anno 1193, accennando gli eminenti pubblici impieghi che sostenevano gl'individui di essa, nacque Rustigano de'Rustigani, giureconsulto di qualche nome. Il padre di lui è nominato Ardizone, e Chiara degli Albari la madre

[a] Sarti, ibid. Tom. II. pag. 217.

[b] *Storia della Marca.* Tom. V. Docum. 458, pag. 7.

[c] *MCCCXIV., XIX. Octob. Curiis Antianorum et Consulum etc. (Civit. Terv.) firmatum fuit etc. quod requiratur a Dom. Paulo de Sulimano, Vicario Dom. Guecellonis de Camino, quod dare debeat in scriptis, in charta authentica Ambaxatam etc.* Verci, *Stor. della Marca.* Tom. VII. Docum. 712.

[d] *Dott. Bologn.*

nei libri dell'archivio bolognese, accennati dal Fantuzzi [a]. Questo diligente scrittore per altro, il quale in altro luogo avea notato che Rustigano teneva in moglie una figlia di Jacopo Belvisio, non ha trovato altre memorie di lui, soggiungendo unicamente dall'Alidosi, che fece testamento nell'anno 1330, e fu sepolto nella chiesa di s. Domenico, nella qual cappella o parrocchia abitava questo ramo della sua gente. Noi possiamo aggiungere solamente, che fu professore nel nostro Studio verso l'anno 1325 e nel seguente [b], quantunque il Facciolati non lo registri nella sua serie. L'aver dovuto egli pure, come attaccato al partito de' Lambertacci, andar ramingo ed esule dalla sua patria, gli avrà fatto abbracciare il partito di portarsi tra noi dopo essersi nel primo scoppio del furor popolare rifugiato in Faenza cogli altri di sua famiglia. Essendo poi questa stata compresa nel generale perdono pubblicato dal Cardinale dal Poggetto l'anno 1328, e restituita alla patria, dobbiamo credere ch'egli pure vi si recasse, avendo ivi fatto il suo testamento due anni dopo [c]. Intorno alle opere di lui abbiamo il solo Fontana [d] che accenna certe questioni legali citate da Gio. d'Andrea.

Giovanni, e Pace fratello di lui, e Giovanni juniore, tutti della famiglia de' Tadi.

Antica ed illustre fu in Padova la famiglia de' Tadi, e ne possiamo anche derivare qualche argomento dall'aver essa dato il nome, che tuttora gli resta, ad un ponte della città. Se meritassero qualche fede le tante storielle d'eroica cavalleria, che ad ozioso sollazzo delle brigate si narrano dei tempi di Carlo Magno, noi troveremmo collo Scardeone [e] sino a quella età remotissima un Si-

[a] *Not. degli Scritt. Bologn.* Tom. VII.

[b] 1325. *Indict. VIII. die XXIII. Decemb. Paduae in Cancellar. Paduana, praesente Dom. Rustigano de Rustiganis de Bonon., Leg. Doctor, actu Regente Paduae.* Ex Arch. pob. Pad. 1326. *Teste Rustigano de Rustiganis de Bonon. Leg. Doctor. actu regente in Studio Paduano.* Ex Arch. Episcop. Paduan.

[c] Fantuzzi, loc. cit.

[d] *Bibliot. Legal.* P. I.

[e] Scard. *De antiq. Urb. Pat.* lib. III. class. XIII. pag. 294.

mone Tadi che, ritornato glorioso alla patria dal militare servigio in compagnia de' suoi concittadini Giovanni ed altri della famiglia Transalgardo nelle truppe di quel grande Imperatore quando debellò i Longobardi, e punto d'invidia perchè i Transalgardi di molto più luminosi ed utili premj avessero riportato di estesi beni e quasi sovrane giurisdizioni, e dall'invidia passato alle ingiurie, e da queste, com'era facile, all'armi, venne in un singolare combattimento superato da Giovanni Transalgardo, il quale dalla vittoriosa violenza o forza usata con questo Tadi ottenne il soprannome di Forzatè, che poi nella sua discendenza quasi cognome si propagò. Noi, senza prenderci alcun pensiero della loro veracità, lasciando ai notturni crocchi queste lepide novellette, diremo dei nostri Tadi fratelli, che ebbero a padre Tado, come un'iscrizione e Giovanni stesso lo chiama nel suo testamento del 1290, che si conserva nell'archivio capitolare di questa Cattedrale [a]. La scuola di legge tenuta in Padova da Giovanni, volontaria per altro e senza pubblico stipendio, come volevano gli statuti, essendo egli cittadino, è appoggiata unicamente all'iscrizione sepolcrale che riferiremo. Da questa per altro, e dalle altre memorie che ci restano, si conosce ch'egli ben presto abbandonò gli esercizj pacifici della scuola, qualora dir non vogliamo ch'egli li unisse ai pubblici impieghi e alle fatiche della milizia, nella quale ebbe grado e prerogative di cavaliere, secondo i riti e le consuetudini di quella età. La savia di lui condotta, e l'abilità dimostrata nei pubblici impieghi, mosse la sua patria a spedirlo Podestà in Vicenza nel 1289 [b]. Già sin dall'anno 1263 tenevano i Padovani in tal protezione la città di Vicenza, che già erasi gradatamente dilatata sino ad avere la forma e sostanza di assoluta sovranità. Anzi, se prestiamo fede ad una cronaca antica [c], nel 1266 i Vicentini consegnarono formalmente le chiavi della città, e al padovano dominio si assoggettarono. Uno dei sovrani diritti, che senza alterazione alcuna vi

[a] *Joannes de Tadis, filius Tadi de Tadis etc.*

[b] *Addit. ad Cron. Vicent. Nicol. Smeregi.*

[c] 1266. *Vicentini dederunt Paduanis suae civitatis claves, et eorum potestati et suo dominio se subdiderunt.* Cronac. Patav. apud Murat. *Antiquit. med. aev.* Tom. XVI. edit. Aret. 1778.

esercitò in tutti quegli anni, in cui la tenne così soggetta, fu quello di spedirle annualmente un proprio cittadino a reggerla nel grado di Podestà. Fu virtuosa ed applaudita la podesteria di Giovanni, come attestano le cronache vicentine, le quali aggiungono, come particolare impresa del suo governo, che abbellì il pubblico palazzo col rinnovarvi e fabbricarvi di pietra le scale [a]. Sarà sempre vero, e molto più avverar si doveva in quei tempi, segnati con tanta frequenza da tumultuosi e tragici avvenimenti, che quello stimar devesi il migliore dei governi, che porge più rari e minori argomenti alla storia di novellare. Ritornato in patria, poco vi sopravvisse, portando segnato il dicembre del seguente anno 1290 tanto il suo testamento, quanto l'iscrizione sepolcrale [b] che leggesi nella chiesa di s. Agostino, ove se ne vede il sepolcro posato sopra quattro colonne, colla statua di un guerriero nell'atto di spingersi alla battaglia.

Pace fratello di Giovanni, a cui in varie carte pubbliche è dato il titolo di giudice, sarebbe egli pure professore del nostro Studio, quando valesse a provarne la lettura non tanto il titolo di *Dottor delle leggi in Padova*, con cui è nominato in una carta del 1292 dell'archivio pubblico di Bassano, quanto l'altro di professore delle leggi, *Professor legum*, che gli vien dato in uno stromento del 1299 dell'archivio di questo Capitolo cattedrale. Riguardo poi alle azioni di lui sappiamo solo che fu dalla sua patria inviato egli pure Podestà prima in Bassano nel 1284 [c], poscia in Vicenza nel 1297, e che ad esempio di suo fratello amministrò a dovere quell'uffizio importante e difficile [d]. A' primi soli sei mesi per altro di quell'anno si stese il suo governo, come volevano le nuove leggi della sua pa-

[a] *MCCLXXXIX. Fuit Dom. Joannes de Tadis, Potestas Vicentiae, qui fecit fieri schalas lapideas Palatii, et fecit bonum regimen.* Addit. ad Cron. Nicol. Smeregi.

[b] *Virginis a partu complerant festa Luciae – Lustra ducenta novem, ter, tria, dena quater. – Cum genitum Tado rapuit mors atra Joannem, – A legum cathedris, militiaeque gradu. – Hic tenet ossa silex, animam sublimia Coeli, – Candida Letheae fama repugnat aquae.* – Salom. *Inscript. Urb.* pag. 82.

[c] Verci, *Stor. della Marca Trivig.* Tom. III. Docum. 278. pag. 108.

[d] *MCCXCVII. Fuit Pax de Tadis de Padua, Potestas Vicentiae, qui fecit bonum regimen. In praedicto millesimo fuit Dom. Guido de Gabrielis de Nigro de Padua.* Addit. ad Cron. Nicol. Smeregi.

tria, emanate nel 1294 [a], le quali ristringevano per tutti gli anni avvenire a un tal periodo il carico di Podestà sì di Padova che di Vicenza, assegnando a quello di Padova il salario di quattro mila lire, e il dimezzato di due mila a quel di Vicenza.

Un altro Giovanni de' Tadi più giovine è registrato dal Facciolati tra i professori di legge del secolo susseguente [b]; ma di lui fino ad ora non mi è riuscito di rinvenire memoria alcuna.

Belcario.

Albertino Mussato [c] e lo storico vicentino Ferreto [d], ambidue coetanei di Belcario, che fu Padovano ed ebbe a padre Bartolommeo, gli danno il cognome Brugnachi, e lo asseriscono di origine plebeo. Anzi, affidandosi all' antico catalogo o matricola dei dottori del nostro collegio ginnastico, compilata, come abbiamo detto, nel 1382, traeva egli origine da Bocone, rustico villaggio di questo Distretto [e]. Ciò però non equivale a condizione ignobile e vile, come osserva l' Orsato [f], giacchè, distinti in varj ordini i cittadini, in quel governo allor popolare stimavansi plebei tutti quelli, a cui mancavano i fregi di feudale giurisdizione o di cingolo militare. Per altro anche i plebei non solo avevano luogo nel collegio de' giudici, a cui fu ascritto Belcario, secondo la serie pubblicata dal Portenari [g], ma ancora nei consigli e nelle assemblee della città, e chiamati erano alle dignità ed agli uffizj della pubblica amministrazione. Sembra eziandio che in questi medesimi consigli formassero i giurisperiti un ordine distinto, singolarmente nelle destinazioni a qualche solenne ambasciata. Ad una di queste ambascerie, che fu certo importantissima, fu eletto come giurisperito il Belcario nel 1311 in compagnia di Enrico Scrovegno dell' ordine militare, di Antonio de' Rogati del

[a] Ex Cronac. Patav. Anon. ap. Murat. *Antiq. med. aev.* Tom. XII.
[b] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. 40.
[c] Muss. *Stor. Aug.* lib. III.
[d] Ferret. *Histor.* lib. IV. *Script. Rer. Ital.* Tom. IX.
[e] *Dom. Belcarius de Bocone de Padua, legum Doctor.*
[f] *Stor. di Pad.* P. I.
[g] *Felic. di Pad.* lib. VII. cap. VIII.

plebeo, e di Antonio Lio, Albertino Mussato e Antonio Vico d'Argine [a], ed è questa la più vecchia memoria che si abbia di lui. Le equivoche maniere di Arrigo VII. in quei tempi ripieni di tanta gelosia sospettosa, avvalorata dall'aver egli fomentata e assistita la violenta sottrazione di Vicenza dal dominio padovano, aveano quasi acceso questi cittadini a pubblica ribellione. La calma passeggiera, a cui ritornarono, dovuta alle placide vittoriose insinuazioni del vescovo di Ginevra Aimone, cancelliere di Arrigo, ebbe a base la sicurezza che l'Imperatore, accogliendo le istanze dei Padovani, avrebbe loro accordato e che mantener potessero il possesso dei loro beni sul Vicentino, e che il Bacchiglione, stornato ostilmente, sarebbe restituito all'alveo antico, che a tanti utilissimi usi a Padova il derivava. Il ragionevole timore di qualche sinistro incontro persuase gli ambasciatori, spediti ad Arrigo per ottenere la ratifica di questi patti, a declinare nel viaggio dal territorio de'Vicentini, caldi ancor troppo della recente loro risoluzione; e dovendosi recar presso a Brescia, ove dimorava l'Imperatore, presero il più ampio giro di Bologna; ove giunti, ebbero nonpertanto a soffrire il rossore che fossero loro chiuse le porte e vietato l'ingresso, come a persone amorevoli dell'Imperatore, contro a cui erano i Bolognesi ferocemente irritati. Ottenuta però con supplichevoli istanze la pace e il passaggio per la città, e giunti al trono imperiale, toccò ad Albertino Mussato, celebre per fama di vigoroso ed ornato oratore, e molto accetto ad Arrigo, che avevalo udito in altre ambasciate, a perorare vittoriosamente ancor questa volta. Tornati alla patria gli ambasciatori colla notizia delle grazie impetrate, e col regio diploma che autenticavale, furono accolti dai cittadini con plauso esultante e con festevoli acclamazioni.

Belcario per altro, associando alle pubbliche incombenze gli studj e gl'insegnamenti legali, ottenne ancora con questi onor pari, e fama non inferiore. Non equivoca testimonianza ne porge l'invito che gli fecero i Trivigiani nel 1314, quando fondar volendo in quella città un nuovo Studio, e conciliargli fama e concorso, tra i molti

[a] Muss. *Stor. Aug.* loc. cit. Ferret. l. c.

maestri di alto grido eletti a' pubblici stipendj vollero anche il Belcario, a cui appoggiarono la scuola straordinaria di diritto civile, diffondendo per tutto con lettere circolari [a] dei 10 maggio la notizia di queste e delle altre elezioni. Tali stipendj e condotte si limitavano dal costume di que' tempi al periodo d'un anno, quando non fossero rinnovate; e non sappiamo se Belcario si fermasse in Trevigi oltre un tal termine. È certo però, che nel 1318 egli era tornato in Padova, riferendo i Cortusi che appunto in quell'anno fu uno de' principali che con avveduta moderazione, non molto usitata a quella età, persuase vigorosamente e trattò per pubblica destinazione con felice esito la pace con Cane Scaligero, che, occupato il castello di Monselice ed avanzatosi con forze troppo superiori all'assedio della città, le minacciava imminente servitù e soggezione. Ma da quest' opera salutare, per asserzione dei Cortusi medesimi, ebbe egli a riportarne troppo trista mercede, venendo posta a ruba ed a sacco la sua abitazione dai fanatici inferociti, a cui quella pace era odiosa [b]. Dopo ciò non troviamo più di Belcario notizia alcuna, nè sappiamo che scrivesse opere, di quelle almeno che superato abbiano le ingiurie del tempo.

Ugone Denarj.

Non meno al collegio antico de' giudici destinati a rendere pubblicamente ragione nelle controversie cittadinesche, che all'altro ginnastico, trovasi ascritto Ugone Denarj, leggendosi anche notato che al primo collegio fu aggregato nell'anno 1289. Da ciò si rileva ch' egli fu padovano; il che similmente confermasi da una pubblica carta dell' archivio di Bassano, del 1292, pubblicata dal Verci, e da un'altra, dalle quali raccogliesi ch'egli era in quell'anno nel collegio de' Sapienti; nella prima delle quali è detto *Doctor legum a Padua*. Dottore di leggi similmente è intitolato in un'altra del 1281, che sta

[a] *Communibus et hominibus cujuslibet civitatis et loci scholaribus etc.* Ex Arch. Terv. Ved. Tiraboschi, *Stor. della Letterat. Ital.* Tom. V. pag. 66. in Not. ediz. II. Moden.

[b] *Domus vero tractatorum pacis* (*cum Cane*), *scilicet Dominorum Henrici de Scrovegnis, et Belcarii Doctoris Legum, fuerunt spoliatae.* Cortus. *Histor.* Lib. II. cap. II.

nell'archivio di questi Rev. Canonici. Quindi si può dedurre che la famiglia di lui non avesse punto che fare colla ricca e potente dello stesso cognome, che fioriva in Bologna, e della quale era il rinomato giureconsulto Odofredo, che viveva in questo secolo stesso. Sembra anzi che il cognome Denarj sia stato esclusivamente proprio di Ugone, e che gli altri di sua famiglia e prima e dopo si chiamassero de' Mezzabati, come certo chiamavasi padovano il padre di lui [a], e seguitò a chiamarsi, come vedremo, Aldobrandino figlio di lui. Delle azioni di Ugone sappiamo solo ch'egli fu uno di quelli che a nome della sua patria si portarono in Bologna con pubbliche lettere nel 1272, e con facoltà di condurre agli stipendj di questo Studio un qualche abile professore, come abbiamo veduto scrivendo di Cervotto Accorso, che sgraziatamente ne fu eletto. In uno strumento pubblicato dal Verci [b] è detto che Ugone nell'anno 1271 sosteneva l'uffizio di avvocato del Comune di Padova [c]. Ugone Denarj viveva ancora nel 1292, ed era in quell'anno nel numero dei Sapienti [d].

A questo luogo il Facciolati [e] registra Aldobrandino Denarj figlio d'Ugone, avendo ignorato che questi non è diverso da Aldobrandino de' Mezzabati, del quale dovremo parlare nel seguente capo, essendo stato professore di giurisprudenza ecclesiastica; e così di un professore ne fece due.

Simone Engelfredi, ed Anselmo di lui fratello.

Da famiglia fregiata di antica ed eminente nobiltà in Padova sua patria, a cui, se prestiamo fede ai monumenti del Portenari [f], diede consoli nel 1119, che era allora il magistrato supremo, ebbe i

[a] *In nomine Domini. Anno ejusdem nativ. milles. ducent. nonages. tertio, die XVI. intrante Aug. Paduae etc. praesent. Dom. Ugone Denario, Doctor Leg., quon. Dom. Patavini de Medio Abati etc.* Ex Murat. *Antiq. Est.* P. II. pag. 84.

[b] Tom. II. Doc. 189. pag. 141.

[c] *Anno mill. ducent. septuag. primo. Indict. XIV. die secundo Julii. Paduae in Communi Palatio etc. Praesente Dom. Ugone Denario, Judice Advocato Communis jam dicti (Paduae).* Verci, *Stor. ec.* Tom. II. Doc. 109.

[d] Verci, *Storia della Marca.* Tom. IV. Doc. 342. pag. 24.

[e] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. IX.

[f] *Felic. di Pad.* lib. IV. cap. VI.

natali Simone Engelfredi. Questo, di cui parliamo, distinguer vuolsi dall'altro di simil nome, che gli fu padre, secondo lo Scardeone [a], e potè anche essergli avolo; che, accettissimo ad Eccelino, fu da lui fatto prefetto del proprio erario. Quest'amicizia e legame con Eccelino non poteva disgiungersi dall'attaccamento alla fazione Ghibellina, che dal padre si propagò quasi ereditaria nei figli e nipoti. Pretende lo Scardeone [b] che il nostro Simone compisse in Bologna la carriera degli studj legali, e che ivi non solamente ne ricevesse la laurea, ma ascendesse anche la cattedra per insegnare. Il silenzio del P. Sarti ci deve porre in ragionevole dubbio almen della cattedra, quando per avventura non si volesse ch'egli, tuttora scolare, esercitasse alcuna tra le letture che si dicevano straordinarie e di minor conto, le quali anche in quella Università potevano essere occupate dagli scolari.

Quello però che non possiamo accordare allo Scardeone si è, che il plauso ottenuto da questa lettura, continuata anche da lui nelle patrie scuole dopo il ritorno, abbia mosso i Bolognesi ad eleggerlo *in età ancor giovanile* a lor Pretore. Imperciocchè nell'anno 1304, in cui, per testimonianza di Matteo Griffoni [c], sostenuta da altri monumenti, cade la podesteria bolognese dell'Engelfredi, doveva egli essere in età molto matura, mentre undici anni prima, nel 1293, avea sostenuto un simile uffizio in Vicenza, speditovi dalla sua patria [d]. Anzi neppure è probabile che alla stessa pretura di Vicenza inviato fosse in età troppo verde, anche perchè ci assicura la citata cronaca, che esercitò quell'ufficio con maschio vigore, purgando con severità il territorio da' malfattori che lo infestavano, e deprimendo, come imperiale ch'egli era, la fazione Guelfa; il che in quei tempi di continuati urti scambievoli produsse il tristo effetto di rendere animosa ed audace la Ghibellina. Leggesi anche in una cronaca padovana, pubblicata dal Muratori [d], che avendo in tal anno alcuni potenti esuli vicentini occupato il castello di Valda-

[a] *De Antiquit. Urb. Pat.* lib. II. class. VIII.
[b] Ibid.
[c] Matt. de Griffon. *Memorial. Histor.* — *Script. Rer. Ital.* Tom. XVIII.
[d] *Addit. ad Cron. Nicol. Smeregi.*
[e] *Antiq. med. aev.* Tom. XII. edit. Aret. 1778.

gno, fu questo ricuperato dai soldati della città colla prigionia degl'insorgenti, i quali, condotti a Vicenza, pagarono colla vita pubblicamente nel Campo Marzo la perfidia dell'attentato. Forse fu effetto non tanto del caso, quanto di questi azzuffati partiti il vasto incendio che in quel medesimo anno di sua pretura consumò in Vicenza lo stesso albergo del Podestà, unitamente alla torre, alla campana, ed altri pubblici edificj, e a tutte le case che vi erano aderenti. Ad ogni modo, per attestazione della cronaca, egli governò rettamente quella provincia; e convien credere che così fosse, se i Bolognesi dopo un tale sperimento il vollero Podestà, a fronte dell'esser egli Ghibellino, fazione per lo più oppressa e soccombente in quella città.

Nell'anno del suo governo bollivano più che mai agitate e furiose le due fazioni in Bologna, insinuatesi ancora nello Studio e in quel collegio dei dottori, i quali, come abbiam detto, trattando di Jacopo Belvisio, determinati a non voler più ammettere alcuno al loro ceto, resistevano in parte agli stessi comandi del Governo, impetrati dai candidati col mezzo della università degli scolari. Il Podestà sarà stato probabilmente l'autore o il proponente del rigoroso decreto da noi mentovato a quel luogo, che non pago di condannare ad ammenda pecuniaria i dottori che resistessero, per rendere anche frustranea la resistenza autorizzava il Podestà stesso in tal caso a presentare per la laurea i candidati all'Arcidiacono, o suoi Vicarj. Con questo ultimo atto di costante e inflessibile severità, che parve sempre formarne il carattere, pose egli fine al suo governo di Bologna; ed è prova non dubbia del plauso ottenuto l'essere stato inviato in Vicenza dalla sua patria, dopo il riposo d'un anno solo, ad una seconda podesteria.

Non ismentì egli in questo nuovo governo il suo carattere franco e severo, assicurandoci la cronaca vicentina, che perseguitò ancor questa volta i malvagi con vigilante attività, condannando eziandio molti all'estremo supplizio [a]. Questi replicati impieghi lo avranno certo stornato dal coltivare gli studj; tanto più ch'egli esercitossi

[a] *Multum persecutus fuit malefactores, et plures suspendi fecit.* Addit. ad Cron. Smeregi ad ann. 1306.

ancora nella milizia, quando però basti a provarlo il grado e il titolo ottenuto di cavaliere. Almeno da un tal mestiere non avrà potuto dispensarsi al tempo della sua prima pretura in Vicenza, obbligato dal dovere del suo carico a porsi alla testa, come costumavasi, delle truppe vicentine non solo quando oppressero i ribelli in Valdagno, ma ancora quando, uniti coi Padovani, uscirono a campo contro gli Estensi di Ferrara; il quale incendio di guerra per altro fu in breve spento con pronta pace [a].

Di Anselmo Engelfredi, che si vuole dal Facciolati [b] fratello di Simeone, nulla possiamo soggiungere. Egli deve essere quell'Enselmino, di cui dice il Portenari [c] che fu Podestà di Vicenza nei primi mesi del 1304, e morì in quell'uffizio, venendogli sostitnito Vitaliano Lemici, la cui famiglia con altro cognome chiamavasi Dente.

Jacobino Ruffini.

Potrebbe veramente non aver luogo nella nostra serie dei professori il parmigiano Jacobino Ruffini, essendo incertissimo s'egli sia stato a queste scuole, quantunque caldamente invitatovi a nome pubblico della città e del ceto degli scolari. Lo storico parmigiano da Erba, il quale con eminente elogio ne parla, ci fa sapere ch'egli, leggendo ed insegnando con molta freqnenza di scolari nello Stndio di Parigi, fu molto amato e onorato dal re di Francia Filippo; ed avendolo poco innanzi intitolato *nobilissimo cavaliere*, congettura con ragione il P. Affò [d] ch'egli sia quel Jacobino Ruffini che nelle parmensi cronache al 1295 si trova registrato tra i partigiani del vescovo Obizzo Sanvitali, e che obbligato nel tumulto eccitatosi, che produsse l'esilio universale di quella fazione, ad abbandonare la patria, siasi ritirato a Parigi, ove conciliossi colla dottrina e colla scuola benevolenza

[a] *Tempore sui regiminis* (1293) *fuerunt Paduani et Vicentini in exercitu ad Broilum contra Marchiones Estenses de Ferraria, et tandem consecata fuit pax*. Addit. ad Cron. Smereg.

[b] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. IX.

[c] Porten. *Felic. di Pad.* lib. VI.

[d] *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani.* Tom. I. §. XLIII

ed onori cavallereschi dallo stesso re francese Filippo il Bello. Calmati i tumulti della sua patria, vi tornò egli; e convien dire che il plauso e gli onori meritati in Francia, e diffusi anche per tutta Italia, abbiano mosso nell'anno 1310 la città tutta e l'Università padovana ad offerirgli con fervidissime istanze per tre anni una lettura straordinaria di legge civile in queste scuole col salario annuale allora assai pingue di 400 lire in moneta veneziana; il pubblico monumento del quale invito, che offre sì bella prova del fervido impegno di questa città nel conservare la fama ed il lustro delle sue scuole col provvederle studiosamente dei professori di maggior credito e dottrina, fu prodotto prima dal Muratori [a], quindi dal Verci [b], e finalmente dal P. Affò [c]. La mancanza dei monumenti di Padova ci lascia incerti, come riflette anche il Facciolati [d], s'egli accettasse l'invito; nè bastano a levarci intieramente ogni incertezza le ragioni del P. Affò, appoggiate alle carte prodotte dal Muratori. Imperciocchè cominciandosi a que' tempi, e compiendosi al s. Michele gli anni scolastici, poteva il Ruffini, dopo la padovana lettura di un anno, trovarsi di nuovo in patria nel novembre del 1311, come vogliono quelle carte [e], ed ivi intervenire tra' primi a creare procuratori per contrarre e stringere lega con altri popoli amici, a sostentamento del Guelfo partito, adombrato troppo e reso sollecito dalla dimora in Italia e dagli artificiosi maneggi di Arrigo VII. Si può dunque dire unicamente, che s'egli accettò l'offerta, se ne valse per un solo anno dei tre, ai quali stendevasi. Quindi è vero generalmente ch'egli amò meglio dopo il ritorno di Francia di vivere nella sua patria, ove non è improbabile che aprisse scuola, ed ove fu sollevato agli onori più lusinghieri vivendo, e fu adoperato costantemente *qual grande e fedel consigliere dal Comune di Parma*

[a] Murat. *Antiq. med. aevi.* Dissert. XLIV.

[b] Verci, *Storia della Marca Trivig.* Tom. V. in Append.

[c] *Eximiae sapientiae et eloquentiae viro Dom. Jacobino de Ruffinis de Parma, utriusque militiae tam legalis, quam cinguli militaris nobilitate praeclaro Ptholomaeus de Curtesiis de Cremona, Potestas, Antiani, Consilium, et Commune civitatis Paduae, salutem, et optati honoris, et felicitatis augmenta etc.* Affò, loc. cit.

[d] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. XXXIII.

[e] *Antiquit. med. aevi.* Dissert. LI.

riguardo ai pubblici fatti, come pure da ogni particolare cittadino pei privati, e onorato in morte, seguita li 24 maggio 1321, coll'essere portato al sepolcro accompagnato da tutto il clero, da tutte le croci di Parma, e da tutto il popolo vestito a spese del Comune di una roba di scarlatto con sopra il vajo doppio..... con gran quantità di torchi.... ardendosi poi la copiosa cera per una settimana nelle esequie che si andavano facendo con grande spesa a stimolo ed esempio de' buoni, e stando in quel tempo tutte le botteghe chiuse, e intervenendo a tale onore il Podestà, il Capitano, il Sindaco maggiore, il Giudice delle gabelle del Comune coi loro uffiziali. Così una cronaca antica d'autore contemporaneo, pubblicata dal P. Affò [a]. Un uomo sì riputato avrà scritto molte opere, le quali più non esistono; e il da Erba ricorda una *Somma dottissima di consigli*, e l'Angeli [b] una collezione di questioni che disputò; ed una opinione di lui è allegata dal bergamasco Alberico Rosate, il quale, aggiunge il P. Affò, potè essere suo discepolo.

Aldovrandino Campanati.

Non abbiamo bisogno di premettere che la padovana famiglia de' Campanati, popolare nella prima sua origine, fu in progresso innalzata all'onore delle primarie, trovandosi che lo stesso Aldovrandino, del quale ora parliamo, fu decorato delle cariche supreme della sua patria. Lo Scardeone [c] ce lo dipinge vantaggiosamente per esimio oratore ed egregio dottor di leggi, autorevole presso il popolo, e decorato di magistrature e d'importanti ambasciate; ed aggiunge, che i servigi di lui furono dalla stessa sua patria ricompensati col dono di varie case e poderi ricaduti nel fisco per la proscrizione di cittadini. A questa pittura per altro mal corrisponde l'altra che ce ne lasciò in una sua opera inedita Gio. Bono d'Andrea [d], contemporaneo del Campanati. Egli, dopo averne depressa

[a] Affò, loc. cit.
[b] *Stor. di Parma*, lib. I.
[c] *De Antiq. Urb. Pat.* lib. III. class. XIII.
[d] Jo. Bonus, *De Famil. Patav.* ms.

la condizione della famiglia, confessando per altro che fu notajo l'avo di lui, nominato Padovano, padre di Giovanni, da cui nacque il nostro Aldovrandino, soggiunge, che gonfio presuntuosamente di una scarsa scienza legale, volendo eguagliarsi all' eminente dottore Aldovrandino de' Mezzabati (di cui, credendo che professasse la giurisprudenza ecclesiastica, ci riserviamo a parlare nel capo seguente), ardiva chiamarsi Aldovrandino secondo; di che il volgo, che ne valutava molto bene la scienza, berteggiandolo si rideva. Se non che troppo è nota la velenosa acrimonia e il rapido mal talento di questo scrittore, che sembra aver composto quell'opera ad unico oggetto di sfogarlo sfrontatamente e senza riserva contro quasi tutte le famiglie e persone più rispettabili del tempo suo. Poco curando dunque lo sprezzo, con cui parla del Campanati, prenderemo anzi da esso argomento di maggiore stima per quel che soggiunge dell' eloquenza di lui, confessando che riuscì avvocato molto valente, quantunque, per attenuarne il merito, egli ciò ascriva a meccanismo di pratica, piuttosto che a doti d'ingegno ed a frutto di applicazioni [a] Noi lo troviamo prima li 6 aprile 1318 ambasciadore a Trevigi con Pietro da Campagnola, onde scusare l'asprezza di certi articoli dovuti accordare allo Scaligero nella forzata pace con lui conchiusa, e quello tra gli altri a' Trivigiani assai grave, che li obbligava a scacciare dal loro territorio i fuorusciti vicentini e veronesi; articolo voluto a viva forza in tutto il suo rigore da Cane, a fronte dei fervidi uffizj interposti dai veneti mediatori [b]. I Cortusi poi ci fanno sapere ch'egli era capo o giudice degli Anziani quando nel 1336 Padova si sottrasse dalla Signoria degli Scaligeri Martino e Alberto; e dopo aver riferito l'orazione che tenne Marsilio Carrarese al Comune e all' affollata moltitudine dei cittadini, che lo avevano di nuovo acclamato Signore e Principe, soggiungono che Aldovrandino Campanati rese grazie a nome del popolo alla Signoria di Venezia, ai Capitani e alle città della Lega, colle combinate forze dei quali era stata liberata da quell'ingrato dominio; terminata la qual orazione, corse precipitoso il furor popolare a distruggere le insegne Scalige-

[a] *Et ipse ex consuetudine advocationis factus est satis bonus advocatus.* Jo. Bon. l. c

[b] Verci, *Storia della Marca.* Tom. VIII. Doc. 880. pag. 121.

riane, sventolando per tutto nei vittoriosi vessilli il veneto S. Marco e i Gigli fiorentini [a].

Raineri Arsendi.

Raineri Arsendi da Forlì cede a molti del suo tempo in nnmero e mole di opere pubblicate, quantunque pochi lo abbiano eguagliato, vivendo in celebrità di nome e in opinione di dottrina. Poco monta che sieno vere o inventate a capriccio le molte cose che narra il cav. Viviani Marchesi [b] de' puerili studj di lui, e delle prove maravigliose di memoria e d'ingegno che dispntando pubblicamente diede in quei verdi anni della scolastica sua carriera. Assai più importante sarebbe, se comprovar si potesse con autentici documenti l'onorevole impiego affidatogli nella prima adolescenza in Roma, ove però fu invitato, di Uditore del Palazzo Apostolico, essendo bensì autorevole ma non irrefragabile l'autorità del Panciroli [c], del Mantova [d], o di alcuni altri [e], che lo asseriscono senza recarne prove. Quello ch' è certo, perchè appoggiato non solo alla fede del Ghirardacci [f], ma ancora alle carte pnbbliche tuttora esistenti [g], si è che sin dall'anno 1325 leggeva pubblicamente in Bologna, collo stipendio di 100 lire, il Digesto nuovo; e che ivi perseverò nella lettura costantemente sino al 1338, avendo quattro anni prima assistito al dottorato di Bartolo [h], di cui era stato maestro; e fu poi in Pisa antagonista e rivale, non senza acerbità di maniere. Ma in quell'anno 1338 egli abbandonò lo Studio di Bologna; anzi, per attestato di Matteo Griffoni [i], fu egli uno dei Deputati a trasportarlo nel vicino

[a] *Ultimo Aldovrandinus Campanatus, Judex Antianorum, ex parte populi gratos retulit domino Duci, et Communibus antedictis. Destruuntur insignia della Scala; fulget ubique Marcus Evangelista, et Lilium de Florentia.*

[b] *Vit. Illustr. Forliv.* pag. 168.

[c] *De clar. Leg. Interpr.* lib. II. cap. LXII.

[d] *Epit. Vir. Ill.* §. 221.

[e] Bonol. *Histor. Forliv.* lib. VI. num. 1337.

[f] *Storia di Bologna.* Tom. III.

[g] Ved. Tirab. *Storia della Letteratura Italiana.* Tom. V. lib. II. cap. IV.

[h] Lancell. *Vita di Bart.* pag. 10.

[i] *De mense Aprilis* 1338. *Dom. Raynerius de Forlivio, Doctor legum, et sex Scho-*

castello di s. Pietro, quando fu in quell'anno interdetto insieme colla città da Benedetto XII. Questo trasporto però fu parziale, all'usanza degli altri Interdetti, e senza disciorre lo Studio; anzi il luogo, lasciato vuoto dall'Arsendi, occupato fu dal celebre Bartolo. Lo dice l'Arsendi stesso in un passo riportato dal Fabrucci [a], nel quale cominciò egli a sfogare il mal talento che animavalo contro Bartolo, di lui parlando con un disprezzo che troppo mal si conviene all'eminente superiorità di quell'uomo, già sin da quel tempo così famoso. = *Dum ego recessi de studio Bononiensi per Papam Benedictum* (XII.) *tunc temporis interdicto, et transtuli me ad legendum in Jure civili ad felicem et triumphalem civitatem Pisanam, qui tunc temporis erat meus discipulus, nec multum excellens fuit assumptus ad meam sedem.* = Impariamo da questo luogo che l'Arsendi non si fermò, nè aperse scuola nel castello di s. Pietro, ma passò a Pisa. Se poi in quel luogo egli parla di Bartolo, come vuole il Fabrucci, del che potrebbesi dubitare, perchè il sostituito all'Arsendi era attual suo scolare (il che sembra non doversi verificare di Bartolo, laureato quattro anni prima), toccherà a quelli che trattano della vita di Bartolo stesso a conciliar questo luogo dell'Arsendi col detto di Baldo [b], seguito universalmente da tutti gli scrittori fin qui, in cui si asserisce che Bartolo cominciò a leggere nel nuovo Studio di Pisa; il che pare che si asserisca da Bartolo stesso [c]. È certo però che Bartolo leggeva in Pisa sul finire del 1340, avendo il Fabrucci [d] dato alla luce il decreto di quel Comune, che ordina di pagargli il pattuito stipendio pei primi sei mesi, cominciati all'ottobre del 1340. Siccome dunque in quel tempo anche l'Arsendi leggeva in Pisa, così nella rivalità o concorrenza, come dicevasi, della scuola ebber principio quei modi rabbiosamente acerbi e sprezzanti, di cui fu accusato, come dicemmo,

lares electi ad legendum et tenendum Studium in castro S. Petri propter interdictum Studii, iverunt ad dictum castrum dicta occasione, et multi scholares iverunt ad intrandum ibi dicta de causa. Griffoni, Cron. *Rer. Ital. Script.* Vol. XIX.

[a] Fabrucci, *Racc. Calogerà*. Tom. XXIII.

[b] *Fuit Bartholus Assessor . . . . . Pisae, et ibi palam legere incepit.* Baldus in L. *Prius. C. de his qui accus. non possunt.*

[c] In Leg. *Si iis qui pro empt.* §. *De usucap.*

[d] Fab. loc. cit.

e ch'egli usò a preferenza co'suoi scolari Bartolo e Signorolo Omodei [a], i quali, massime il primo, a dispetto dell'inefficace oppressione del maestro, innalzati furono dalla universale opinione sopra di lui al principato della giurisprudenza. Bartolo per altro, che pur conscio doveva essere del suo valore e delle superiori sue forze, non offese gli urbani riguardi, e quella rispettosa deferenza che vuolsi avere alle opinioni dei maestri; e ne diede prova quando al segnar di un consulto riservata a lui ne volle l'approvazione [b]. Da Pisa passò l'Arsendi nel nostro Studio collo stipendio ricchissimo per quei tempi di seicento fiorini d'oro, condottovi da Ubertino III. Signore di Padova, della famiglia Carrarese, nel settembre dell'anno 1344 [c]; ed è assai riflessibile che i Cortusi, i quali, appena è mai che nella loro storia facciano cenno di Studio o di Professori, abbiano registrata quella condotta di Raineri con espressioni sì esuberanti. Da Padova più non partì, come pare, non solo perchè se ne vede segnato il nome in varj diplomi di laurea del 1351 e 1353, ma ancora perchè avendo qui trasportato la sua famiglia, questa continuò a rimanervi nei figli e nipoti anche dopo la morte di lui, la quale certamente qui avvenne, essendone stato sotterrato il cadavere nella chiesa di s. Antonio con onorevole ed ampollosa iscrizione [d]. Da essa non sappiamo l'anno di questa morte, che fu il 1358, per attestato di Nello

[a] March. *Vit. Illastr. Forliv.* loc. cit.

[b] Barth. in *L. Interdum* 73. ult. §. *De Verb. ob quaest.* 2. *quae incipit Pisane, num.* 20.

[c] Cort. *Hist. Eodem anno et mense* (*Sept.* 1344) *Dom. Ubertinus habuit ad salarium DC. florenorum Raynerium de Forlivio, Doct. Legum egregium, qui vere Studium fama et opera decoravit.*

[d] *Livia quem genuit Raynerius alma quiescit*
Hoc saxo legalis apex, venerabile lumen
Legibus in mundo, Juris summusque Monarca,
Fidum consilium, dubiis rationis amicus.
Hoc pereunte perit legum veneranda potestas,
Virtus strata jacet zelo viduata paterno;
Huc huc verte oculos lacrymans, hic sponte queraris
Plebs studiosa patrem, quia vix hanc posse ruinam
Heu tantam, seclo damnum relevare futuro,
Compos eris, natumque fleas Arsenda propago.
Salom. Inscr. Urb. Pat. pag. 394.

da S. Geminiano [a], e dopo lui del Panciroli [b], del Cotta [c], e degli altri. Era egli d'età tuttor ferma quando morì, come si congettura da quanto scrive Nello nel luogo citato, cioè ch' egli era giovine al 1327, tre anni dopo il cominciamento della sua scuola in Bologna.

Da quanto abbiamo detto raccogliesi che far non si deve alcun conto per questa parte degli annali di Forlì, dati in luce dal Muratori [d], che fissano il fiorire di Raineri al 1371; imperciocchè in quell'anno egli era morto sicuramente, come anche rilevasi dal testamento di un certo Giovanni, bidello di questo Studio, col quale istituisce commissario Arsendino, figlio di lui [e]. Sembra improbabile al Tiraboschi ciò che, appoggiato alla tradizione, scrisse il Panciroli della dimora di lui e dell' acquisto di poderi nel Ravennate. Ma checchè sia della dimora, è certo che i di lui figli possedevano beni stabili in quel territorio, perchè al principio del 1372 Arsendino, uno tra questi, elesse a procuratore Giuseppe Arsendi forlivese, probabilmente suo agnato, espressamente per la vendita di tutti essi [f]. Quanto poi alla dimora in Ravenna, siccome sembra che dalla sua prima lettura in Bologna nel 1324, quando era ancor giovine, sino alla morte passasse egli tutta la sua vita in Bologna, in Pisa ed in Padova; così assegnare unicamente gli si potrebbero gli anni più verdi, e forse in compagnia di suo padre, letterato egli pure, essendo, a

[a] *Nec miretur quis de decisione Raynerii, quia, ut scriptum reperii, hanc disputationem fecit tempore juventutis, idest non tantae perfectionis, quantae postea fuit. Fecit enim ipsam anno 1327, et mortuus est eodem millesimo 1358.* (Nell. a S. Gem. *De bannit.*)

[b] Pancir. loc. cit.

[c] Cott. *Memor. de Jurisp.*

[d] *His temporibus* (1371) *floruit Raynerius de Arsendis, clarus et famosissimus legum Doctor. — Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

[e] 1371. *Die Sabat.* 5 *mens. Jul., in contracta S. Blas., Joannes Bidellus generalis* (*testamento*) *elegit commissarios .... Dom. Arsendinum de Arsendis, leg. Doct, fil. olim bon. mem. Dom. Raynerii, legum profundissimi Doctoris.* Mem. Com. Pad.

[f] 1372. *Indict. X., die Mercurii XXVIII., mens. Januar., Dom. Arsendinus de Arsendis de Forlivio, Legum Doctor eximius, quondam recol. mem. summi Legum Professoris Dom. Raynerii de Arsendis, civis Paduae habitator etc., ordinavit providum vir. Joseph, quondam Francisci de Arsendis de Forlivio, ibi praesentem etc., suum verum et legitimum Procuratorem etc., specialiter ad dandum et vendendum omnia sua bona immobilia, posita in Comitatu et Districtu Ravennae etc.* Ex Memor. Com. Pad.

giudizio del conte Mazzucchelli [a], quel Pietro Arsendi, un commento del quale sopra Virgilio possedevasi manoscritto dal Cavalli e dal Merenda. Qnesta congettura potrebbe ricever peso da quanto narra il cav. Viviani Marchesi [b] del volontario esilio che fu costretto a prendere dalla patria, ritirandosi a Ravenna, compiuti appena i primi studj legali, onde sottrarre la sua famiglia dalle acerbe persecuzioni che soffriva, siccome Guelfa, da coloro che tenevano in Forlì le redini del governo.

Molto più difficili a giustificare sembrano i due impieghi di Uditore del Palazzo Apostolico, e di Consigliere di Carlo IV. imperatore e re di Boemia, assegnatigli dal Panciroli. Non essendo, che sappiasi, uscito mai dall'Italia, potrebbe essere stato il secondo un semplice titolo di onore; il che veggano gli ernditi se dir si potesse anche del primo, per non essere costretti a negarglielo, o ad assegnargli col Panciroli e col Fabrucci gli anni più verdi, e anteriori alla lettnra di Bologna, colla improbabilità osservata eziandio dal Tiraboschi [c], ch'egli da tale impiego contento fosse di passar poi all'altro della scuola, tanto meno onorevole e lucroso. Dalle opere di lui e dai modi sprezzanti ed acerbi, con cui trattò le questioni ch'ebbe co'snoi scolari Bartolo ed Omodei, rileva il cav. Marchesi [d] il di lni carattere aspro e collerico; le quali opere per altro protesta Alberico da Rosate [e] che gli sembrarono sempre sottili, utili, dilettevoli, piene di sodezza e di verità, e superiori in merito alla stessa fama ed universale opinione. È probabile che, seguendo l'uso de'giurisperiti contemporanei, abbia egli pure disteso i suoi continuati commenti sui testi legali. Al presente però non esistono questi se non in parte, insieme con alcuni commentarj o ripetizioni staccate sopra alquante leggi inserite nelle collezioni, e qualche breve trattato e consnlto. Noi ne registreremo la serie, ricopiandola verbalmente dal conte Mazzucchelli [f], con qualche aggiunta sfuggita all'esattezza di lui.

[a] Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia*. Vol. I. P. II.
[b] *Vit. Illust. Forliv.* pag. 169.
[c] *Storia della Letteratura Italiana*, loc. cit.
[d] March. loc. cit.
[e] Alber. a Ros. in *Proem. ad Digest. nov.*
[f] *Scrittori d'Italia*, loc. cit.

I. *Lectura Dom. Raynerii de Forlivio etc. super prima et secunda parte Digesti novi, cum ejusdem Raynerii, Dini, pluriumque aliorum Doctorum additionibus etc. Lugduni apud Hugonem a Porta, et Antonium Vincentium,* 1523. — Sta ancora nella Raccolta di Gabriele Taraina, intitolata: *Singularia omnium Doctorum etc. Lugduni* 1560, in fol.

II. *Repetitio in Leg.* Omnes populi. A. De just. et jur. — Fu questa inscrita da Alberico Rosate nel suo *Tractatus statutorum,* e si trova anche nel primo volume dell'opera: *Repetitiones in varias juris civilis leges.*

III. *Repet. in Leg.* admonendi. A. De jurejurando. — *Repet. in Leg.* Qui se debere. A. De condict. caus. dat. causa non secuta. — *Repet. in Leg.* Si Procuratori. A. De condict. caus. dat. caus. non sec. — *Repet. in Leg.* Dedi quae etc. 1.° fin. de cond. caus. dat. e. n. s. — *Repet. in Leg.* Libertas, *et in Leg.* Si non sortem. A. de condict. indeb. — *Repet. sup. Leg.* Interdum. A. de condict. indeb. — *Repet. sup. Leg.* Avunculo. A. de condict. sine caus. — *Repet. in Leg.* Centum Capuae. A. de eo quod cert. loc. — *Repet. in Leg.* Si post mortem. A. de eo quod certo loco. — *Repet. sup. Leg.* Item ille. A. de constit. pecul. — *Repet. sup. Leg.* Si ut certo. §. *Si duobus vehiculum.* A. commod. — Tutte queste Ripetizioni si hanno impresse nel secondo tomo della mentovata Raccolta *Repetitionum* ec.

IV. *Repetitio super Leg. unic. Cod. de Sent., quae pro eo quod interest profert.* Sta nel vol. VII. della medesima Raccolta *Repetitionum* ec.

V. *De statutis foeminas escludentibus.* — Questo trattato si legge nell'opera di Alberto Duro sopra lo stesso argomento, impresso in Venezia nel 1549.

VI. *An filii spurii possint succedere testamento patris.* — Questo consiglio si trova impresso nel vol. II. dei Consigli sopra le ultime volontà, di Gio. Battista Ziletti, e stampato in Venezia nel 1581.

VII. Scrive pure il Panciroli, sull'autorità di Bartolo, che = *Subtiles in jus nostrum interpretationes, quae nusquam extant, fecit. Statutorum materiam, cum jam annis XXX. professus esset, explicuit.* = Afferma il Simlero [a] che lasciò ancora: *Propositiones majores et*

[a] Siml. *Epit. Biblioth. Gesner.*

minores. Quest' opera è registrata ancora dal Freimonio [a] col titolo: *De propositionibus majoribus et minoribus Rayn. de Forlivio*. Fanusio Campano [b] asserisce ch'egli scrivesse altresì due trattati, l'uno *De potestate regia*, e l'altro *De tyrannide*. = Ma chiunque sa, o almen dubita, non altri essere autore dell' opera del Campano che il celebre impostore Alfonso Ceccarelli, saprà quanto poca fede merita una tale asserzione.

Per fine alcune sue opere conservansi manoscritte in Bologna nel Collegio spagnuolo, per testimonianza di Paolo Bonoli [c] e del cav. Marchesi [d], ma senza riferire il titolo o l'argomento di esse. Noi, che abbiamo sotto gli occhi il catalogo esatto di quei manoscritti, non vi troviamo notato che un commentario *Ad Leg. Centurio. De vulg. et pupill. substitut.* lib. 28. tit. 6., ed è segnato col N. 246.

A questo catalogo, dato in luce dal conte Mazzucchelli, aggiungeremo un opuscolo registrato dal Freimonio [e], come esistente nella biblioteca di Antonio Agostino = *Quaestio Raynerii Forolivii de vestibus uxori emptis*. = Aggiungeremo ancora asserirsi da Baldo [f] che l'Arsendi avea composto un trattato sull' argomento delle sostituzioni.

Arsendino Arsendi.

Unitamente al loro padre Raineri Arsendi avevano fisso domicilio in Padova Federico e Arsendino, detto anche con lieve alterazione Argentino, giurisperiti ambidue, per attestato del Panciroli [g]. Noi però dobbiamo parlare solo del secondo, che in compagnia del padre fu professore nello Studio. Lo troviamo in tale impiego la prima volta nel 1351 nell' esame per laurea di Jacopo da Gemona [h], e

[a] Freim. *Elenc. omn. script. in jur. civil.* pag. 125.
[b] *De famil. illustr.* Lib. V. pag. 88.
[c] Bonol. *Stor. di Forlì*.
[d] March. *Vit. Illustr. Forl.* pag. 175.
[e] Freim. *Elenc.* ec. pag. 118.
[f] Baldus in *App. substitutus*. Ext. in *Tract. Univ. Jur.* Tom. VIII. P. I.
[g] Pancir. *De clar. Leg. Interpr.* Lib. XI. cap. LXII.
[h] *Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, Indict. IV.*,

nel 1353 nell'altro simile d'un certo Giovanni da Portogruaro, che esercitava in questa città il carico di Giudice o Assessore all'Uffizio che dicesi delle vittuarie [a], e continuano le carte pubbliche a qui mostrarcelo fino al 1380 [b]. Anzi possiamo congetturare che qui perseverasse sino alla morte, che non sappiamo quando avvenisse, trovandosi che un di lui figlio, di nome Ubertino, continuò ad avere qui in Padova stabile domicilio dall'anno 1397, in cui Arsendino era morto [c], sino almeno al 1403 [d]. Ebbe Arsendino a moglie Caterina della Bonelda, che, premortagli in Padova, fu sepolta nella chiesa di s. Antonio, con iscrizione che tuttora si legge [e]. La di lui stabile dimora in Padova è altresì confermata e dalla scelta in commissario che di lui fece testando nel 1371 il bidello generale Giovanni, e dalla vendita di tutti i suoi beni nel Ravennate nell'anno appresso, di cui abbiamo detto nell'articolo antecedente, e dall'acquisto che avea fatto di case in questa città [f]. Tutto ciò m'induce a credere che falsa sia la di lui lettura in Bologna, asserita dal Panciroli [g] sulla fede di Paolo da Castro, il quale veramente altro

die Sab. XIII. mens. Aug. praesent. . . . . . Raynerio de Forliv. . . . . . Argentino Fil. praed. Dom. Rayn. Ex Laur. Jo. a Gem.

[a] 1353, *die Sab. X. mens. Aug. Paduae sub Episcop. Palat. praesent. . . . . Raynerio de Forliv., et Argentino ejus filio, Nicolaus Angeli de Viterbo, Vic. Generalis, R. P. doctiss. D. G. electi in Episc. Pad. etc. Joan. de Portogruario Judic. Com. Paduae ad Discum Victuar. examin. et approbatum in jure civili etc.*

[b] 1380, *die Ven. XXIII. mens. Jan. praes. famoso et egregio Leg. Doct. Dom. Arsendino de Arsendis etc.* Ex Memor. Com. Pad.

[c] 1397, *die Martis XIII. mens. Nov. praes. provido et discr. viro de Ubertino, quondam egreg. leg. Doct. Dom. Arsendini de Arsendis etc. Forl. De contracta Domi. etc.* Ex Mem. Com. Pad.

[d] 1403, *Ind. XI. die Merc. XXVIII. Mart. in Curia maj. Domini, praes. nob. viro Ubertino de Arsendis, qu. Dom. Arsendini etc. Doct. Leg.* Ex Mem. Com. Pad.

[e] *Hic jacet nobilis et egregia Domina,*
Domina Catherina della Bonelda;
Uxor excellentiss. Legum Doct.
D. Arsendini de Arsendis de Forlivio.
Salom. *Inscript. Urbis Pat.* pag. 398.

[f] 1374, *die Mercur. V. April. sap. vir Dom. Argentinus, q. sap. vir. Dom. Reyn. de Forliv. . . . . jure cambii domos . . . . tradidit Simeono q. Dom. Petri Pauli.* Ex Mem. Com. Pad.

[g] Pancir. loc. cit.

non dice, se non che Arsendino disputò pubblicamente in quelle scuole. So che io medesimo mi sono qualche volta prevalso di questo argomento a provare in Padova qualche professore. Potrebbe però alcuno stimarlo di poco peso, e sospettare che potessero tali dispute verificarsi senza la cattedra, e che venisse permesso che, trovandosi a caso o per diporto o di passaggio qualche professore di fama nella città di pubblico Studio, s' invitasse egli, a titolo di onore, a perorar dalla cattedra. Avverto per altro, che tali inviti di disputare, fatti a celebri professori che fossero di passaggio, quanto è certissimo che erano usati dall' Università di Bologna, altrettanto è incertissimo che si costumassero in Padova. Io almeno finora non ne ho trovato alcuna memoria che sia irrefragabile. L' unico monumento che esista di sua dottrina, si è un commentario o ripetizione sopra la legge *Si filius qui patri* delle Pandette, al titolo *Della sostituzione pupillare*, inserita nella Raccolta *Repetitiones in varias juris civilis leges*. Argomentasi la di lui fama nella scienza legale dall' essere stato più volte richiesto il suo consiglio, secondo l' uso, nelle controversie che nascevano; e narra il Diplovatazio [a], appoggiandosi all'autorità di Baldo, che, insorta certa questione in Venezia tra due mercanti fiorentini, fu commesso a Padova ad Arsendino e a Riccardo Saliceti di proferire opinione sulla medesima. Furono diversi i pareri dei due giurisperiti; nella quale contrarietà fu dai veneti Magistrati anteposto quello del Saliceti.

Raccogliamo poi dalle storie, che, attissimo egli ai politici maneggi, fu molto accetto al vecchio Francesco Carrarese, il quale, moltissimo confidando nell' avveduta desterità di lui, gli affidò più volte nei momenti di maggior uopo le più gelose incombenze. La brama di stendere ed animare la popolazione e coltura del territorio padovano avea mosso il Carrarese a fabbricare un nuovo villaggio in luoghi sino a quel tempo paludosi e deserti, situati oltre ad Oriago, e prossimi al territorio della Repubblica di Venezia. Questa nuova popolazione, denominata di Porto Nuovo, promossa dal Carrarese colle promesse di privilegj e di esenzione d'ogni tributo, e con fortificazioni a maniera di castello, allarmò la sospettosa Signoria di Venezia, che,

[a] Diplovat. in *Vit. Riccard. Saliceti.*

minacciando perciò di venire alle armi in caso di negativa, domandò non solamente la pronta demolizione o consegna del nuovo castello di Porto Nuovo, e dell'altro poeo lontano di Castel. Carro, fabbricato esso pure recentemente dal Carrarese, ma ancora la pronta restituzione dei due castelli di S. Boldo e della Camatta, situati nel Bellunese, quasi che appartenessero al territorio trevigiano. Tentò col maneggio il Carrarese di declinare la preveduta rottura, ed inviò a tale oggetto ambasciatori a Venezia, uno de'quali fu il nostro Arsendino. Riuscirono infruttuose le pratiche, non avendo potuto gli ambasciatori nè smuovere la veneta durezza, nè far valer le ragioni di nazionale diritto, nè nulla ottenere colle rappresentazioni di reciproche utilità commerciali. Quindi furono dopo il loro ritorno spediti gli stessi ambasciatori a Bologna (nel quale incontro potè Arsendino disputare pubblicamente in quelle scuole), onde impetrare dal nuovo Legato Apostolico, che era Pietro Bituricense (scambiato erroneamente dai Gatari in Egidio Carillo, che sostenuto avea quella dignità con molto vantaggio della Chiesa varj anni prima), la mediazione della Santa Sede. Fu l'istanza accolta dal Legato, il quale spedì a Venezia a tale oggetto Pileo Prata, stretto al Carrarese di parentela, che dalla sede vescovile di Padova passato era due anni prima, cioè nel 1369, all'arcivescovile di Ravenna. Furono inutili i maneggi di Pileo. Soggiunge però il Bonifacio, che quasi sul punto d'incominciare le ostilità, venuti al Carrarese soccorsi del Re d'Ungheria e delle repubbliche di Firenze e di Pisa, gl'inviati di questi collegati intavolarono di nuovo trattati di pace, e ottennero che fossero eletti cinque arbitri per parte di reciproca confidenza, con facoltà di esaminare e decidere le controversie. Uno di quelli ch'ei nomina pel Signore di Padova è Arsendino. Fu grande sventura che, venendo questi a trattato, non si accordassero, perchè ciò fu cagione che scoppiasse quindi la guerra nel 1372; la quale per altro dopo un solo anno fu spenta per nuova interposizione del Legato del Papa e per istanza del collegato Re d'Ungheria, che voleva a qualunque costo liberare Stefano suo nipote Vaivoda d'Ungheria, fatto prigione dall'esercito veneziano, a tenore dei capitoli proposti e voluti dalla veneta Signoria.

Il forzato assenso agli articoli poco decorosi di questa pace, strappato al Carrarese dalle circostanze troppo imperiose, gli lasciò scolpito nell'animo il desiderio di rivendicare alla prima occasione l'onor perduto. Si presentò questa pochi anni dopo, come abbiamo detto nel capo primo, all'invito che gli fu fatto dal Re d'Ungheria, dai Genovesi e dal Patriarca d'Aquileja d'entrare anch'egli contro la Repubblica nella celebre Lega, da cui quella guerra ebbe origine, che dall'impresa più importante e romorosa fu detta di Chioggia.

Avanti però d'incominciare le ostilità si spedirono a Venezia ambasciatori dai collegati a proporre gli articoli della pace. Anche a questa ambasciata, e all'altra, che fu replicata nella inutilità della prima per dichiarare solennemente la guerra, fu destinato a suo nome dal Signore di Padova il nostro Arsendino.

Aggiungiamo a queste pubbliche commissioni di sì alta politica rilevanza un'altra destinazione che, quantunque di molto minor conto, richiedeva forse non minore desterità. Note sono le continue gare che animarono per lungo tempo l'una contro dell'altra le due Università di giurisprudenza e d'arti per vantati diritti di preminenza e di relativa subordinazione. Queste gare, da cui pullularono fervidissime contestazioni e litigi, impegnarono frequentemente le più fervide cure dei Vescovi presidi e degli stessi Sovrani, zelantissimi della pacifica armonia dello Studio, da cui tutto ne dipendeva il lustro ed il fiore, come rilevar possiamo eziandio dai compromessi e dalle sentenze di componimento date in luce dal Facciolati [a]. A comporre una di queste liti, eccitata nel 1377, furono destinati dai rispettivi Collegi il nostro Arsendi per parte dei giurisperiti, e per parte dei medici il non men celebre Giovanni Dondi.

Carlino Mandalberti.

Due fratelli Mandalberti, Egidio e Carlino giurisperiti, diede alle nostre scuole la città di Cremona, lor patria. Del primo, che dalla cattedra di legge canonica salì alla sede vescovile della stessa sua patria, parlar dovremo nel capo seguente. Di Carlino poi assai scarse

[a] Facciol. *Syntag. XII.*

memorie ci sono restate. Il Panciroli [a], e il Tommasini [b] che lo trascrisse, ne fissano la lettura di Padova contemporanea a quella degli Arsendi; il che, come abbiamo veduto, ne determinerebbe l'epoca alla metà del secolo XIV. Essa per altro anticipare si deve almeno d'un mezzo secolo.

Infatti, ommettendo qui i monumenti che abbiamo della lettura di Egidio, anche Carlino in una carta pubblica si trova professoro nel 1307 [c]. Oltre di che, nell'anno 1316 ci assicura il Bonifacio [d], e rilevasi anche dai documenti pubblicati dal Verci [e], che fu invitato alla nuova Università di Trevigi. S'egli accettò quell'invito, dobbiamo dire che da Trevigi ritornò a Padova, ove una carta del 1319 lo mostra nuovamente stipendiato per la lettura. Non sappiamo in qual anno abbia egli scambiato l'impiego della scuola coll'altro più onorevole di avvocato della Curia Romana; imperciocchè Gio. d'Andrea [f], dopo aver nominato Egidio come suo collega nella scuola di Padova, alla qual colleganza assegnar devonsi, come vedremo nel capo seguente, gli anni 1308 e seguenti, soggiunge, che nel tempo, in cui scriveva, Carlino era già eccellente avvocato della Curia Romana. Questo luogo per altro di Giovanni d'Andrea, dal quale rileviamo che Carlino disputò in queste scuole di argomento canonico, e la carta del 1307 ne lasciano qualche sospetto ch'egli eziandio, a somiglianza di suo fratello, insegnasse non la legge civile, ma l'ecclesiastica, contro a quello che scrive il Panciroli. Ma ciò poco monta; tanto più che i principali suoi studj versano sulla legge civile, se vero è che pubblicò le opere registrate dall'Arisi [g], e che io non ho potuto vedere, cioè: *De judiciis ad torturam*, lib. III.; *De injuriis et damnis latis; De jure fisci*. Aggiunge

[a] *De clar. Leg. Interpr.* lib. II. cap. LXII.

[b] *Gymn. Patav.* lib. II. cap. I.

[c] In Arch. S. Gregor. Ven.

[d] *Stor. di Trevigi*. Lib. VII.

[e] *Stor. della Marca*. Tom. VII. Docum. 756. pag. 135.

[f] *Sciendum, quod ipsius (Ægidii) frater Dom. Carlinus, legum Doctor, hodie in Curia Romana excellens advocatus, dum Paduae legeret, quaestionem ampliavit.* Jo. And. *De Reg. Jur. in* VI. *Reg.* 30.

[g] *Crem. litter.*

lo stesso Arisi, che essendo fiorito Carlino ai giorni di Arrigo VIII., fu innalzato da questo Imperatore alla dignità di cavaliere.

Filippo Cassoli.

Tutti gli scrittori e monumenti che parlano di Filippo Cassoli il dicono figlio di Jacopo, e gli assegnano Reggio per patria, contro l'invincibile testimonio dei quali è perciò troppo debole l'autorità di Alberto da Ripalta, che in una sua cronaca di Piacenza, pubblicata dal Muratori [a], lo fa Piacentino, come ha già mostrato il Tiraboschi, che scrisse del Cassoli nella sua Storia della letteratura italiana [b], e più ampiamente nella Biblioteca Modenese [c]. L'invito ch'egli ebbe da Galeazzo Visconti nel 1362 di portarsi allo Studio di Pavia alla fondazione prima o instaurazione di esso, di cui ci ragguaglia ne'suoi Consigli Baldo, citato dal Panciroli [d], è la memoria più antica che di lui ci resti, la quale però ce lo mostra sin da quel tempo elevato ad eminente opinione di dottrina. In quelle scuole insegnava egli anche nell'anno 1374, in cui, per relazione d'una cronaca antica di Reggio, ebbe a piangere la morte di due suoi fratelli, scolari di quello Studio, affogati miseramente nell'acque al rovinare che fece un ponte della città [e], caricato oltre alle forze dall'affollato concorso di popolo numeroso, invitatovi probabilmente da qualche spettacolo. Similmente vi si trovava nel 1383, leggendosi nell'elenco di quella Università, dato in luce dal Parodi, che fu pagata in quell'anno la pigione della casa in cui egli e Cristoforo Castiglione teneano scuola. Non saprei decidere se per semplice titolo di onore, o perchè realmente interrompesse la sua lettura di Pavia per portarsi a Venezia e fissarvi sua stanza, sia egli nominato

[a] *Script. Rer. Ital.* Vol. XX.

[b] Tom. V. lib. II.

[c] Tom. I. pag. 285.

[d] *De clar. Leg. Interpr.* lib. II. cap. LXXIII.

[e] *Die III. Aprilis Pons Papiae . . . . cecidit, et mortui sunt centum decem viri nobiles . . . . inter quos perierunt duo juvenes de Regio ibi studentes, ambo fratres D. Philippi de Cassolis, Doctoris eximii, ibi tunc legentis.* — *Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

giureconsulto della Signoria di Venezia in una carta del 1378, che contiene il giudizio da lui pronunziato insieme con Bonincontro de' Buontevj, Abate di s. Giorgio maggiore, sopra una controversia insorta dall'una parte tra il Pievano e il Comune di Melengo, e dall'altra tra il Comune e i chierici di Posserna; della qual carta si trova menzione in alcune note manoscritte lasciate dal ch. Apostolo Zeno.

Non è nuovo, e ne abbiamo veduto e ne vedremo anche in progresso assai frequenti gli esempj, che gli stessi Sovrani negli affari di maggior rilevanza usassero l'opera dei professori più accreditati delle proprie Università, e li decorassero perciò di titoli speciosi e onorevoli. Toccò anche al Cassoli una tal sorte; ed inviato dal Visconti noi lo troviamo per la conclusione della pace tra varj Principi italiani in un documento che ne contiene gli articoli, pubblicato dal Lunig [a]. Lo stesso Galeazzo Visconti lo fece similmente procuratore per le nozze della sua figlia Violante col Marchese di Monferrato [b]; nel documento del qual contratto, accennato dal conte Giulini [c], gli è dato il titolo di Consigliere della Camera Apostolica. Aggiunge il Tiraboschi, che fu similmente procuratore di Galeazzo nel 1380 per la lega stretta in quell'anno da lui colla repubblica veneziana. Sarebbe desiderabile che di questa lega, con cui si rinnovò forse l'alleanza che già eravi tra i Veneziani e Bernabò Visconti, si pubblicasse l'autentico monumento, giacchè un tal fatto, non accennato da alcuno storico veneziano, degno si rende di molta considerazione in quell'anno che fu per la repubblica di tante angustie e per così formidabili forze collegate a' suoi danni, e per la perigliosa caduta della vicina Chioggia in mano dei nemici. Da Pavia passò il Cassoli a Padova ad insegnare in queste scuole. Non dobbiamo fidarci del Portenari [d], che ciò dice accaduto nel 1382; giacchè avendolo trovato in Pavia nell'anno appresso 1383, una sì breve dimora in Padova contraddirebbe a ciò che asserisce Gio. Battista Sambiasio, che

[a] *Egregius et laudandae scientiae vir Dom. Philippus de Cassolis de Regio*. Cod. Ital. Diplom. Vol. III. pag. 20.

[b] Stor. Montisfer. *Script. Rer. Ital.* Vol. XXIII.

[c] *Contin. delle Memor. di Milano.* Tom. II.

[d] *Felic. di Pad.*

la estende a varj anni. Leggesi il di lui nome nella matricola seconda di questo collegio de' giurisperiti, incominciata, come è scritto in fronte di essa, nel 1382 nel priorato di Lodovico de' Lambertacci. Se vero è che dimorò qui più anni, come dice il Sambiasio, e se tornò poscia alle scuole di Pavia, il che è indubitato, possiamo congetturare con qualche probabilità che si levasse da questo Studio nel 1390, quando Francesco II. Carrarese ricuperò Padova dalle mani del Visconti, a cui era molto accetto il Cassoli, e aveane avuto il titolo di Consigliere, essendo natural cosa che sotto il nuovo Sovrano non trovasse più confacente a sè medesimo questo soggiorno. Infatti trovavasi egli in Pavia quando nel 1390, come abbiamo nel citato elenco, dato in luce dal Parodi, o più probabilmente nell'anno appresso, come leggesi nel Panciroli [a], gli avvenne la spiacevole avventura narrata dall'oculare testimonio Paolo da Castro [b]. Narra egli adunque, che essendo tornato a Pavia dopo aver letto in Padova, ed aver ottenuto sublime fama di eminente Dottore, affidato con soverchia presunzione al vigore di sua memoria, erasi impegnato publicamente di rispondere a qualunque interrogazione che fatta gli fosse sul legale argomento delle ultime volontà. Sorse il gran Baldo nella comune aspettazione a interrogarlo in qual passo de' codici sia prescritto che la volgare sostituzione a un legato allora solo abbia luogo quando il primo legatario rinunci volontariamente al legato, non quando questo per qualunque altra causa manchi d'effetto. Ammutolito vergognosamente il Cassoli, côlto dall' inaspettata domanda, recitò Baldo il testo della legge, lasciando nella confusione il troppo

[a] *De clar. Leg. Interpr.* loc. cit.

[b] *Ego vidi de isto textu fieri verecundium Doctori vocato Dom. Philippus de Regio; et legerut hic (Paduae), postea venit Papiam, ubi primo legerat, et fuerat Doctor omnium illorum Doctorum; unde fecit quod liberum super Rub. de testamentis, asserens velle respondere de quolibet in materia ultimarum voluntatum. Baldus interrogavit eum ubi habemus, quod substitutio valgaris facta in Legato non comprehendat nisi eusum quo voluerit, vel potuerit. Breviter obmutuit, et Baldus aperuit librum, et legit istum textum, unde resultavit illi maxima confusio.* Paul. a Castro in Leg. 101. *De Cond. — Omnibus in magna expectatione detentis Baldus interrogavit, ubi jure decisum reperiatur substitutum alteri in Legato ita demum succedere, si ille relictum repudiasset, non autem si aliter defecisset.* Pancir. loc. cit.

prosuntuoso avversario. Ad ogni modo non lasciò Baldo di altamente lodarlo, chiamandolo quando Dottor famosissimo, e quando Dottore esimio [a]. Dopo avere da altri per la sua portentosa memoria ottenuto il titolo di Dottor dei Dottori [b], Asdrubale Bombaci nella Genealogia della famiglia Cassoli, veduta manoscritta dal Tiraboschi [c], lo dice decorato del titolo di Consigliere di Stato dell'imperatore Venceslao, e di Vicario generale in Lombardia del Santo Imperio; aggiungendo, che di tutto questo esiste il diploma nella cancelleria pubblica di Piacenza. Somiglianti speciosi titoli, accordati sovranamente ai giurisperiti di maggior fama, non erano punto nuovi a que' tempi; e quindi ho qualche stupore che il Tiraboschi senta scrupolo nell'accordarli al Cassoli, perchè privato. Il Panciroli, e dopo di lui il citato Bombaci, lo dicon morto in Pavia nel 1391; aggiungendo, che ne fecero gli eredi per di lui ordine trasportare a Piacenza il cadavere, e sotterrarlo presso i PP. Predicatori in una cappella dedicata a s. Giovanni, fatta edificare da lui stesso; dal che potrebbe il Ripalta aver preso pretesto di dirlo e crederlo Piacentino. Non avendogli data prole due mogli, l'una bolognese, della famiglia Sangiorgi, l'altra dell'Angussiola, istituì eredi i due suoi fratelli Taddeo e Maffeo dei beni che possedeva nei distretti di Pavia, Piacenza e Bologna, incaricandoli inoltre, che del frutto di tre mila fiorini depositati in Venezia si alimentassero agli studj legali tre giovani Reggiani. Ma questo legato non ebbe effetto, perchè, fatto prigione Maffeo da Otto, o Ottobono Terzi, nell'occupazione di Parma e Reggio, fu egli costretto a valersi pel riscatto di tal danaro.

La celebre avventura che gli avvenne con Baldo lo mosse nell'ultimo anno della sua vita a comporre un breve trattato a maniera di disputa sui testamenti e sulle successioni, che abbiamo a stampa [d]. Disputa egli ampiamente sopra ogni maniera di successione non solo testamentaria e legittima, ma ancora pretoria, contro le

[a] Bald. Vol. III. Consil. 235. edit. ven. 1526.

[b] Pancir. loc. cit.

[c] Tirab. *Bibliot. Moden.* loc. cit.

[d] *De testamentis et successionibus per modum disputationis, in qua interfuerunt D. Baldus de Ubaldis, et ejus discipulus D. Christophorus Castellioneus, anno Domini* 1391 *in Studio Papiensi.* Ext. in *Tract. Univ. Jur.* Tom. VIII. P. I.

disposizioni del testamento, sviluppandone la natura e gli effetti in ambi i casi di eredità universale e di parziale legato. È assai riflessibile che un uomo legale sin da quel tempo abbia osservato che l'accordato diritto del testamento è propriamente mostruoso, e, rigorosamente parlando, contro natura; imperciocchè egli riflette, che siccome all'uomo vivente compete il dominio delle cose, così repugna alla natura che, tolto per morte a tutte le cose terrene e alla medesima essenza d'uomo, conservi nonpertanto il dominio di quello che possedeva, e disporre ne possa e trasferirlo in altrui. Soggiunge per altro a giustificazione delle leggi, ch'esse furono indotte ad accordare questa mostruosità, declinante dagli ordini di natura, dai riguardi estrinseci di tranquillità privata e pubblica, onde mantenere e rinforzare fra gli uomini i vincoli di carità, ed assicurarsi che i doveri e i pesi, contratti dagli uomini, soddisfatti fossero, al caso di loro mancanza, dai loro eredi. Quest'opera fu inserita eziandio nella Raccolta di trattati sulle successioni, venuta a luce in Venezia nel 1570. Si leggono inoltre alcuni consigli del Cassoli, inseriti tra quelli di Baldo [a]. Finalmente un di lui trattato sulle alienazioni delle mogli uscì in foglio magnificamente stampato in Pavia nel 1490 = *Per Joannem Andream de Bosco, et Michaelem Garaldum socios.* = Della quale notizia siamo debitori al sig. ab. Zaccaria, che una copia ne vide in Brescia, come soggiunge il Tiraboschi, nel collegio delle Grazie, che fu già de' Gesuiti.

Bartolommeo Saliceto.

Da una terra, nel distretto di Bologna, chiamata Saliceto ebbe origine e cognome una famiglia che nel secolo XIV. diede varj riputatissimi professori agli Studj e alle cattedre di giurisprudenza. Il Tiraboschi [b] ha vittoriosamente confutato e il Ripalta [c], che in una sua orazione il fa Piacentino (confondendo probabilmente la

[a] Bald. Vol. III. Cons. 110. *Ad quid teneatur ille qui est obbligatus ad manutenendum aliquod etc.* Et alibi.

[b] *Stor. della Letter. Ital.* Tom. V. pag. 265.

[c] *Script. Rer. Ital.* Vol. XX.

famiglia di questo con quella piacentina dello stesso cognome, d'onde uscì Guglielmo, famoso chirurgo ed autore del secolo XIII.) e il Borsetti [a], che il vuole Reggiano, sulla fede di alcuni autori che a lui attribuiscono un passo che leggesi raramente nelle sue opere, ma che vi fu inserito come interpolazione e nota da uno scolare Reggiano che scrivea le lezioni alla scuola, e somministrò col suo scritto l'originale alla stampa che ne fu fatta [b]. Per altro Bologna è detta espressamente sua patria e dal pubblico atto di aggregazione al collegio dei dottori bolognesi di Jacopo suo figliuolo [c], e dalle carte pubbliche di que' tempi [d], e dal Saliceti medesimo nelle sue opere [e]. Impariamo eziandio da queste, ch' egli si diede nella patria allo studio delle leggi sotto la disciplina di Riccardo Saliceti suo zio, di cui dovremo trattare nel capo seguente; che ottenuta quindi la cattedra, il che dall' Alidosi [f] si fissa all' anno 1363, incontrò l'invidia degli emoli, i quali, col lepido pretesto che fosse lasciato campo agl'inferiori di ascendere a luogo più degno, mossero il cardinale Anglico, Legato di Bologna e fratello del pontefice Urbano V., nel 1370 a rimuoverlo dalla lettura. *Quindi* (segue egli [g]) *cōn profondi sospiri abbandonando la patria, invitato alla lettura di Padova, ivi, per quattro anni continui insegnando, tenni la scuola*. Dopo questi quattro anni ritornò il Saliceti a Bologna, ove agli esercizj ordinarj dell' insegnare si aggiunsero da quel Comune molte

[a] *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II.

[b] *Quae (Commentaria) impressa sunt, eo dictante scholaris Regiensis scripsit.* Pancir. *De clar. Leg. Interpr.* Lib. II. cap. LXXVIII.

[c] *Die XII. Octob.* (1380). *Dictus Dom. Jacobus de Saliceto facta fide a quatuor Doctoribus antiquioribus Collegii (Bononiensis) praesentibus .... quod est civis origine propria paterna, et avita etc.* Ex Act. Coll. Jurispr. Bonon.

[d] 1372. *Die Domin. 18. April. Hon. et sap. vir. D. Bartholamaeus de Saliceto de Bononia, legum Doct.* Ex Act. Not. Com. Pad.

[e] *Hic patriae, in qua bona sunt omnia, unde est nuncupata Bononia .... hic in patria disciplinatus sub patruo, cui nomen Richardus, ille inter legum Doctores in orbe notissimus .... hic cunctis in lectura gratus, aemulorum studio anno 1370, regnante Urbano V. Pontifice summo, per ejus Germanum fuit a lectura remotus, sumpta causa, ut inferioribus daretur ascendendi locus.* Bart. Salic. in Proem. ad lib. IX. Cod.

[f] Alidosi, *Dott. Bologn.*

[g] *Tunc hic patriam egressus cum suspirio supremo, in Patavii florido Studio ad lecturam vocatus, in quo quatuor annis continuis praelegendo rexi.* Salic. ibid.

pubbliche importantissime commissioni. Quindi nell' anno 1376, essendo ascritto al Consiglio de' 500, fu dal legato cardinale Guglielmo Novelletti inviato ambasciatore in Avignone al pontefice Gregorio XI. [a], e nell' anno 1377 altre due volte dovette uscir della patria per pubblici affari e a pubbliche spese, l'una recandosi a Milano e a Pavia con Antonio de' Preti, e l' altra per andare ambasciatore a Bernabò Visconti [b]. Parimente nel 1378 rese omaggio a nome della città di Bologna al pontefice Urbano VI. per la sua esaltazione al sommo pontificato [c], e nell'anno appresso 1379 in compagnia del cavaliere Gerardo Conforti fu inviato ambasciatore a Carlo di Durazzo [d].

Successero i tempi calamitosissimi alla Chiesa pel funesto scisma occidentale ai tempi di Urbano VI. In mezzo alla confusione, ai tumulti e alle stragi nate da questa causa, che desolarono ampiamente tutto l' Orbe cristiano, sentì il Saliceto quel vivo interesse per la causa migliore, che fu comune a tutti i buoni; e, non cessando dalle occupazioni ordinarie della sua scuola, tutta impiegò la forza di sua autorità e i vasti lumi di sua dottrina a sostenere la contrastata legittimità del vero pontefice Urbano. Quindi agli uniformi voti di Baldo, di Francesco Zabarella, di Giovanni da Lignano, di Pietro Ancarano, e di molti altri, anzi pure di tutta in corpo l'Università di Bologna, che pronunciollo a richiesta di Carlo re di Francia, unì anche il proprio, conchiudendolo colla luminosa protesta, che Urbano era il vero pontefice, successore legittimo di s. Pietro [e]. Narra poi egli in altro luogo con ingenua semplicità, che, sentendosi intiepidito nel fervore de' suoi studj, e rallentato nell' intrapreso lavoro sul Codice, fu confortato nel 1382 da voce e da visione celeste sul bel meriggio a ripigliarli,

[a] Griffon. *Cron.* — *Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

[b] 1377. *Antonius de Presbyteris, et Bartholomaeus de Saliceto, Leg. Doct., missi Mediolanum et Papiam pro factis Commun. Bonon.* Lib. VI. anno dicto. — *Bartholomaeus de Saliceto, Leg. Doctor, Ambax. missus D. Bernaboum pro nonnullis negotiis.* Lib. VIII. Ex Arch. publ. Bonon.

[c] Bartolommeo dalle Pugliole. *Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

[d] 1379 *Dom. Gerardus de Confortis miles, et Dom. Bartholomaeus de Saliceto Doct., Ambax. transmissi ad Magnif. Dom. Carolum de Durazzo.* Lib. IV. Ex Arch. publ. Bonon.

[e] *Concludo igitur, Dom. Urbanum verum Summum Pontificem esse, et eum verum, Apostolicum tenendum et adorandum.* Bart. Salic. in Codic. mss. Bibliot. Naniae.

apparendogli una matrona con numeroso corteggio di antichi Dottori, che avendolo sollecitato a scrivere, lo benedisse, e gli svanì dalla vista [a]. Le assidue occupazioni per altro d'insegnare e di scrivere non lo distolsero dal continuare nel servigio della sua patria in molte altre importanti commissioni accennate dal Fantuzzi [b]. Perciò nel 1381, interposto mediatore il Comune di Bologna per comporre le differenze insorte tra Astore e Francesco Manfredi sul castello di Salarolo, il Saliceti fu uno degli oratori spediti ad essi per tale oggetto; e nel 1386 fu similmente in compagnia di altri tre compositore di pubbliche controversie suscitatesi tra i Comuni di Firenze ed Arezzo, e gli altri di Siena e Lucignano, per cagione di alcuni castelli; nel qual anno ancora, come racconta il Ghirardacci [c], fu presente alla conclusione della pace tra i Bolognesi ed Astore Manfredi. Finalmente nel 1388, essendo succeduto nella signoria di Ferrara il marchese Alberto d'Este al defunto fratello Nicolò II., il Comune di Bologna destinò il Saliceti insieme con Francesco Ramponi per intervenire ai funerali [d].

Ma nel 1389 cadde egli in disgrazia della sua patria, e dovette uscirne, non senza pericolo di mali maggiori. Il tanto famoso Gio. Galeazzo Visconti, sovrano di sì gran parte dell'Italia settentrionale, di cui notissimi sono i pregi non meno che l'ambizione e i raggiri, macchinava furtivamente con accorti maneggi di ottenere il dominio di Bologna, ch'era già stata altra volta nel 1350 in potere dei Visconti, cioè di Giovanni arcivescovo di Milano. La città, ingelosita di queste pratiche artificiose, rappresentato avea col consueto mezzo di solenne ambasciata, alla quale fu scelto tra gli altri il Saliceti,

[a] *Cum aefanda discordia inter Pastores Ecclesiae orta esset, ob quam non modo navicula Petri fluctuabat, sed tota fere Italia bellis, incendiis et excidiis conquassabatur, non sic assiduam et consuetam dabam operam studio, multoties vacans otio, audivi, sedens in cubili, vocem bis clamantem (sic) ad me: Surge, vigil esto, manum porrige calamo . . . . Post haec Mater et Domina me benedixit, et ab oculis meis evanuit, et qui cum ea erant. Et fuerunt haec anno Nativitatis Salvatoris nostri Domini Jesu Christi MCCCLXXXII., die III. mensis Maii in meridie.*

[b] Fant. *Scritt. Bol.*

[c] Ghir. *Stor. di Bol.* Tom. II.

[d] Ghirard. loc. cit.

al pontefice Urbano VI. il pericoloso stato delle cose, chiedendogli opportuno soccorso [a]. Dopo una tale ambasciata ricsce assai strano che il Saliceti medesimo nel seguente anno 1389 avesse parte nella secreta congiura, che si scoperse, per consegnare Bologna al Visconti. Il fatto fu, che, a ragione o a torto che fosse, ne fu incolpato; e, come attestano le cronache di quei tempi, fu debitore unicamente al pubblico Studio se, essendo gli altri complici condannati all' estremo supplizio o a bandi, con taglie rigorosissime, egli non ebbe alcun male o pericolo nella persona [b]. Esaminando per altro il passo della cronaca, parmi che si possa congetturare che la blanda dolcezza, con cui fu trattato in una congiuntura sì rilevante, si possa ascrivere eziandio al non essere ben accertato il suo delitto, e al rilevarsene fondata sopra vaghi sospetti l' imputazione; tanto più, che fu poi spiegato anche contro di lui tutto il rigore delle leggi col bando e colla confiscazione dei beni, quando per avventura avvalorò colla furtiva sua fuga i concepiti sospetti. Vedendosi egli adunque nella patria decaduto, per le sofferte accuse, dal credito e dalla opinione che godeva, fuggì a Ferrara. Quivi lo accolse a grandissimo onore il marchese Alberto, il quale si sarà poi certamente rallegrato di potere con un soggetto di tanta riputazione conciliar fama e felice incamminamento alla nuova Università, che nel 1391 (non 1398, come dice il Mantova) avea impetrato dal pontefice Bonifacio IX. di erigere in Ferrara con amplissimi privilegj [c]. Ma questa Università,

[a] Cron. Bolog. — *Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

[b] *Messer Bnrtolommeo da Saliceto fu lasciato, nè gli fu fatto alcnn dispincere nella persona per amore dello Studio; n andò alla sera a cena coi signori Anzinni, e loro contò tutto questo fatto, comn ho scritto di sopra, n fu lasciato. Ma poichè egli ben vide che non era per nvere più grande onore, nndossene un dì secretnmente nl Marchese di Ferrara. Vednndo qnesto i signori Anziani, fecero subito mettere tutti i suoi beni in comune. Anche ebbe egli bnndo dalla tnrra ec.* Cron. Bolog. *Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

[c] *Eodem millnsimo* (1391) *illustris et excelsus Dominns Mnrchio Estensis volens urbem Ferrarian insigni, nt nunquam antna habito honore magnificnre, cum n Sanctissimo Domino nostro Papa Bonifncio IX. de Studio generali constituendo in civitnte ipsa gratiam et privilegium apportassnt, Studium ipsum in omni facultatn scientiarum in Dei nomine inchonri, atqun p'fici decrevit, cujus ideirco jussu snpientes, et totn Communitas Ferrariae ejusmodi rei avidissimi Doctores fnmosos Dom. Bartholomneum de Saliceto, tunc Fnrrarine habitantem, et Dom. Ziliolum dn Cremona . . . . nd salnrium dictne Communitatis contraxerunt.* Cron. Fer. *Script. Rer. Ital.* Vol. XV.

incominciata con si prosperi auspicj, fu per allora, ad istanza de'cittadini, dopo tre soli anni disciolta dal nuovo marchese Nicolò III. [a], onde sollevare dal grave dispendio l'erario, minacciato da altri pesi più gravosi, come narra ne'suoi Annali Estensi il contemporaneo Jacopo Delaito. Sembra nondimeno che il Saliceti si trattenesse tuttavia in Ferrara sino al 1398. Se non che potè avvenire in questo frattempo quel che narra nella sua cronaca il Negri, cioè che, spinto dal timor della peste, che facea strage, si ritirasse in Rovigo, ove se tenne scuola, come dice la stessa cronaca, far lo dovette privatamente, non essendovi in quella città pubblico Studio.

Ma nel detto anno 1398, cangiate le cose in Bologna per nuova rivoluzione, e cancellati ad istanza del popolo gli antecedenti decreti di confiscazioni e di esilii, toccò anche al Saliceti di ricuperare e patria e beni [b]. Per altro fu passeggiero troppo questo trionfo di sua fazione, la quale, soccombendo assai presto nei rinnovati tumulti dell'anno appresso 1399, dovette dissiparsi di nuovo, e soffrir bandi; nel quale incontro il Saliceti, abbandonata la patria, si portò a Padova un'altra volta, prendendo alloggio presso i Padri Domenicani. Tutte queste avventure sono rapidamente indicate dal Saliceti medesimo al fine del suo commento sull'ottavo libro del Codice [c]; nel qual luogo un errore di amanuense o d'impressione corso nella data di un anno, già avvertito dal Tiraboschi [d], e che rendesi ma-

[a] 1394, *de mense Octob. Quia maximi sumptus pecuniarum instabant, et emersuri videbantur ad negotia status et civitatis, petitum fuit per cives ad diminuendas expensas, quod Studium revocaretur propter gravamen salariorum dictorum auferendum, et ita, annuente consilio praefati Dom. Marchionis, factum est.* Delait. Ann. Estens. *Script. Rer. Ital.* Vol. XVIII.

[b] Delait. *Ann. Estens.* loc. cit., et Ghirard. *Stor. di Bologn.* Tom. II.

[c] *Et hic sit finis nostrae lecturae. Nam sequentem librum (IX. Cod.) scripsimus Patavii in Studio* 1373 *a Nativ. Salvatoris nostri. Et postea primum librum inchoavi in Bononia in millesimo ibi in exordio scripto* (1382), *et usque ad titulum ad legem Aquiliam ibi scripsi, et propter discordias patriae* 1380 (*leg.* 1389) *inde discessi, et Ferrariae me contuli, et ibi in lectura processi usque ad titulum* = Qui potiores in jure habeantur, = *et ad patriam reversus, parum scripsi. Postea propter novas dissensiones ortas in patria ad civitatem Patavii me contuli, et in conventu Fratrum Praedicatorum quiescens, hoc opus perfeci in* 1400, *die ultima Maii.* Salic. part. ult. sup. VIII. Cod.

[d] *Stor. della Letter. Ital.* Tom. V. lib. II. cap. IV.

nifesto dall' esame delle parole e dal confronto di esse colle narrazioni delle cronache, ha fatto per abbaglio credere all' eruditissimo Fantuzzi, che due volte il Saliceti si portasse in Ferrara, cioè per breve tempo nel 1380, e nuovamente nel 1398. Soggiunge il Tiraboschi, non sapersi se il Saliceti in questo suo secondo soggiorno in Padova ripigliasse l'esercizio dell'insegnare. Noi per altro lo possiamo asserire, trovandosi egli nominato tra i promotori non solamente nei registri di questo Vescovado dagli anni 1400 e 1401, ma ancora nel diploma di laurea conferita a Fantino Dandolo nel detto anno 1401, che fu pubblicato dal Tomasini. L' opinione poi della consumata sua dottrina nella scienza legale fece ch' egli dovesse in oltre frequentemente prestarsi a decidere molte controversie che rimesse venivano al suo giudizio; e si legge tuttora uno strumento dei 31 ottobre 1401, che varie sentenze contiene da lui qui pronunciate.

Ci assicura il Fantuzzi, che il Saliceti leggesi nuovamente descritto insieme col suo figlio Jacopo nei rotoli dello Studio bolognese nel 1402, e quindi doveva essere a quell' anno ripatriato. Ma siccome un pubblico strumento di quell' anno [a] lo indica tuttavia in Padova con propria abitazione nell' ottavo giorno di ottobre; così l' opinione del Fantuzzi non può avverarsi che negli ultimi mesi dell' anno stesso, e dopo la nuova apertura delle scuole, che nella nostra Università era fissata a que' tempi per la festività di s. Luca. Potrebbe però a quel luogo essere sfuggito al Fantuzzi un errore di stampa, perchè egli stesso non molto dopo, ove scrive del detto Jacopo figlio di Bartolommeo, asserisce che ripatriarono soltanto nel 1403, e che solo negli anni seguenti si leggono i loro nomi nei rotoli bolognesi. Infatti sembra che a quel solo anno egli potesse essere restituito, se è vero che ciò fu all' occasione della pace tra il pontefice Bonifacio IX. e la Duchessa di Milano [b], che non restò vedova e amministratrice se non nel settembre del 1402.

[a] 1402, *die Dominico, 8. Octob. in domo honor. D. Bartholomaei de Saliceto, praesent. etc. egregius et famosissimus Legum Doct. D. Bartholomaeus de Saliceto de Bononia ordinavit etc.* Ex Arch. Com. Pad.

[b] Tiraboschi, loc. cit.

Questi rotoli continuano a mostrarcelo professore sino al 1409 [a]; dopo il qual anno leggendovisi il figlio solo, viene giustificata la cronaca manoscritta del Negri nel luogo pubblicato dal Fantuzzi, ove narrandosene la morte e gli splendidi funerali li 28 dicembre 1412, si dice questa preceduta da lunghissima infermità [b]. Era in età d'anni 77 appena compiuti quando morì, e al suo sepolcro con molte scolpite figure nella chiesa di s. Domenico (che, secondo il Fantuzzi, è opera di Andrea Esuli) fu posta decorosa iscrizione [c], pubblicata già dal Panciroli, dal Papadopoli, e da più altri. Senza contare gli elogi e i magnifici titoli, con cui il volgo de' giurisperiti coetanei e posteriori onorò il Saliceti, titoli ormai avviliti dall'uso troppo comune, sarà certo argomento di somma dottrina il rispetto che mostrarono alle opinioni di lui e il gran Baldo, che lo chiama Dottore egregio ed onorando fratello [d], e il cardinale Zabarella, e Pietro Ancarano, e Raffaele Fulgosio, e Jacopo Alvarotto, e Andrea Barbazza, alcuni de' quali gli furono discepoli, e gli diedero i titoli di dottore esimio, di padre e monarca della scienza legale, pregiandosi molti che i proprj consigli, in argomenti gravissimi, segnati fossero anche dal Saliceti, molti de' quali, per attestato del lodato Fantuzzi, si trovano

[a] Fantuzzi, loc. cit.

[b] *Era caduto in lunga e pericolosa infermità l'eccellentissimo Dottore di legge Bartolommeo di Giacomo di Pietro da Saliceto, Nobile bolognese, e bramosa di assistere alla sua cura con ogni diligenza la povera Maddalena Elisa sua sorella, moglie del Nobile Cavaliere Giovanni Mezzovillani, lo prese nella casa del marito, che era poco distante dalla loggia del palazzo vescovile, che in altri tempi fu posseduta dalla famiglia Garisendi, ed ai giorni correnti dal Conte Antonio Galeazzo Malvasia, dove per molti mesi giacque nel letto, senza che i medicamenti facessero alcun profitto, per essere grave d'età, benchè sino a questo tempo era vissuto vigoroso ec. Avendo fatto il suo testamento (che leggesi nel Fantuzzi) sino dall'anno 1409, cessò di vivere li 28 dicembre 1412, e il giorno seguente fu posto il suo corpo sopra un eminente catafalco coperto da baldacchino, con molti uomini intorno vestiti a gramaglia, con li capucci lunghi, e le code lunghe, e, levato dal Clero e Religioni de' Frati, fu portato a seppellire nella chiesa di s. Domenico.*

[c] *Hoc tumulo legalis apex dulcissimus ore – Et Patriae lux alma suae pietatis amator – Justitiaeque sacrae, et clypeus baculusque cadentum – Qui juvenis, multoque etiam venerabilis aevo – Et docuit, superavit cum nunc pocaa laboris – Scribendo, et pariter juris nucleando tenebras – De Saliceto requiescit Bartholomaeus. Vix. an. LXXVII. d. X. obiit ann. MCCCCXII. die XXVIII. mens. Decemb.*

[d] Bald. *Cons.* 369.

nell'archivio del Vaticano. È poi degno di somma considerazione ch'egli ed ottenere sapesse e conservarsi un tale rispetto, ad onta dell'essere le sue opinioni qnasi sempre contrarie a quelle di tutti gli altri, come assicuraci il Mantova [a], che ciò attribuisce a sottigliezza d'ingegno.

I. Quanto appartiene alle opere di lui abbiamo prima i commenti sul Codice. Oltre alle edizioni di Modena del 1475-1476, e di Venezia del 1484, registrate dal P. Mansi nelle giunte alla Biblioteca del Fabricio [b], uscirono questi in quattro volumi in foglio reale dalle stampe di Venezia nel 1586, aggiuntovi al primo volume l'indice o repertorio generale di tutta l'opera. Anche dalle stampe di Lione nel 1560 nscì parte di quest'opera, cioè i commenti sul V. VI. VII. VIII. e IX. libro del Codice.

II. Commentò similmente i Digesti, e, secondo il Mansi [c], ne fu fatta l'edizione in Brescia nel 1499; e, secondo il Fontana [d], fu replicata in Venezia nel 1514 in cinque tomi, e in Francfort nel 1515 in quattro tomi in foglio con questo titolo: *Lectura super Digest. et Codic.* Parimente nel 1574 fu stampato in Venezia il suo commento: *In secundum Digest. vet.*, e l'altro *Super Codicem* in tomi quattro, e nel 1578 *Lectura super Digest. vet. et Cod.*

III. *De obbligatione verborum* è un'operetta inserita dal Ziletti nel tomo VI. della sua Collezione.

IV. *De Mora*, ossia *De purgatione morae*, è un'altra operetta che abbiamo [e] a stampa, in cui tratta in quanti modi ottener si possa questo beneficio legale quando esso si neghi, e quali ne sieno gli effetti.

V. I suoi Consigli uscirono raccolti dalle stampe di Venezia nel 1478 col titolo *Consultationes varias*, e da quelle di Pavia nel 1489 col titolo *Consilia* [f]. Il Consiglio per altro da noi accennato sullo scisma ai tempi di Urbano VI. si conserva sul manoscritto, essendo passato dalla biblioteca Felini all'altra Nani.

[a] *Epit. Vir. illust.* §. 49.
[b] Fab. *Bibliot. med. et inf. lat.* Tom. VI.
[c] Fabr. ibid. loc. cit.
[d] *Bibliot. Legalis.*
[e] Ext. in *Tract. Univ. Jur.* Tom. VI.
[f] Fabr. *Bibliot.* loc. cit.

VI. Anche nell'opera di Floriano da s. Pietro, *In tres secundae partis Infort. insigniores titulos de Legatis,* il Consiglio XXVI. ha questo titolo: *Consilium XXVI. Illust. Collegii Jurisconsultorum Bononiensis, compilante excellentissimo Domino Bartholomaeo de Saliceto.*

VII. Se crediamo al Tritemio [a], scrisse anche un'opera *De usu feudorum*. Osservo per altro, che tra i Consigli di Baldo uno ve ne ha di Bartolommeo Saliceti *Sulle successioni ai feudi* [b], e potrebbe esser questa l'opera dal Tritemio accennata.

VIII. Aggiunge il Mansi [c], che una di lui Ripetizione in *Leg. Mora* §. 50. fu stampata in Siena da Enrico Heplem nell'anno 1495, e un'altra Ripetizione in *Leg. Habeat unusquisque C. de sacrosanctis ecclesiis,* stava tra i manoscritti della biblioteca regia di Parigi [d].

Jacopo Saliceti.

Giurisperiti, e probabilmente ancor professori, furono entrambi i figli di Bartolommeo Saliceti, Giovanni e Jacopo. Infatti, tra gli altri legati lasciati dal padre a Giovanni nel suo testamento, pubblicato in parte dal Fantuzzi, come abbiamo detto, si leggono anche le scuole ove insegnava; le quali però in un codicillo trasferì all'altro suo figlio Jacopo [e], del quale solo dobbiamo parlare. Addottrinato questi nella scuola paterna, prese le insegne magistrali; ed aggregato al Collegio de'giurisperiti in Bologna sua patria nel 1380, congettura il Fantuzzi ch'egli per altro non ascendesse ivi la cattedra se non nel 1387, cominciandosi solo in tal anno a trovarlo tra i salariati di quel Comune. In quel frattempo adunque avrà esercitato altri impieghi, relativi alla sua professione, probabilmente fuor della patria, come successe certamente nel 1384, in cui l'archivio pubblico di Bologna lo mostra Podestà d'Imola. Mancando poi nei registri bolognesi il nome di Jacopo per un intero decennio sino all'anno 1398, fu indotto a cre-

[a] Tritem. *De script. eccles.*
[b] Baldo, *Consil.* Vol. V. Cons. 344. edit. ven. 1526.
[c] Fabr. *Bibliot. med. et inf. lat.* Tom. VI.
[d] Tom. II. pag. 605.
[e] Fantuzzi, loc. cit.

dere il citato autore, che a questo intervallo fissar se ne debba la lettura in Padova.

Io però non ho trovato traccia di lui nelle nostre memorie se non dopo il 1400; e congetturo perciò ch' egli qui si trasferisse in compagnia di suo padre in occasione solo dell' ultimo esilio del 1399. In questo caso egli si fermò tra noi per breve tempo, sino al 1403, in cui fu restituito col padre alla patria; assicurandoci lo stesso accuratissimo autore che, ripigliate nell'anno seguente le sue lezioni nelle scuole di Bologna, non ne partì più se non due volte per pubbliche commissioni: la prima nel 1406, spedito ambasciatore a Mantova [a], come rilevasi dai libri delle pubbliche spese di Bologna; l'altra nel 1412, quando, abolito in quella città il governo popolare, e dato alla Chiesa, fu egli, come narra una cronaca anonima bolognese, tra gli ambasciatori spediti a Roma a ragguagliarne il pontefice Giovanni XXIII.; nella qual congiuntura, partiti i compagni, egli vi si fermò per lo spazio d' un anno intero. E certo i di lui meriti verso la Chiesa, e la costante sua adesione al partito di essa nelle sì frequenti rivoluzioni della sua patria, gli conciliarono una singolar protezione dai sommi Pontefici, e particolarmente da Bonifacio IX., che nel 1391 lo dichiarò suo familiare, arricchendolo anche in progresso d' una pensione di 200 fiorini; i monumenti delle quali largizioni furono pubblicati dal Fantuzzi. Questa però gli fu levata nel 1395 dal Pontefice stesso con suo Breve dei 16 giugno, dato in luce dal ch. ab. Marini [b], con cui quel Papa, tardi avvedutosi del troppo gravoso peso che recavano all' erario apostolico le tante pensioni accordate dalla sua prodigalità male accorta, le annullò tutte, eccettuate le due sole concesse al gran giureconsulto Francesco Ramponi.

Oltre alle accennate pubbliche commissioni, esercitò in patria i più onorevoli uffizj, ascritto molte volte al numero degli Anziani; presente nel 1406, per asserzione del Ghirardacci [c], alla lega stabi-

[a] *D. Jacobo de Saliceto, Ambaxiatori misso Mantuam pro suis expensis*. Lib. VIII. Ex Arch. pub. Bonon.

[b] Marini, *Archiat. Pontif.* Tom. II. pag. 56.

[c] *Storia di Bologna*. Tom. II.

lita tra Giovanni Galeazzo, Signore di Faenza, e i Bolognesi; e adoperato nel 1416 insieme con quindici altri compagni a riformare gli statuti della città [a].

Sei anni sopravvisse Jacopo al padre, essendo morto nella sua patria nel 1418, fatto nell'anno precedente il suo testamento. Non mi è riuscito di vedere di lui opera alcuna, quantunque l'Alidosi [b] abbia scritto che ne sono a stampa molti consigli; e il Panciroli [c] gli attribuisca il consiglio 143. tra quelli di Giovanni d'Imola. Anche il Barbazza [d] nel consiglio 54. accenna un trattato legale del nostro Jacopo, in cui sostiene che star devono i giureconsulti attaccati ai sentimenti delle chiose colla più ferma costanza. Sottoscrisse ancora un consiglio di Bartolommeo suo padre, che si conserva nell'archivio Vaticano [e], il cui soggetto è: *An exemptio primitus concessa aliquibus in specie tollatur per generale decretum subsequens in praejudicium eorum, quibus est concessa exemptio*. Al cui fine si legge: *Ego Bartholomaeus de Saliceto praedicta compilavi et scripsi, et hic in testimonium subscripsi, et sigillari mandavi. Amen. Ego Jacobus de Saliceto, Legum Doctor, dico et consulo per omnia, ut supra per patrem et Dominum meum consultum est, in cujus rei testimonium me subscripsi et sigillavi.* Varj altri trattati e consulti legali, che scrisse, conservansi manoscritti in Bologna nella biblioteca del reale Collegio di Spagna, la cui serie leggesi a questo modo presso il Fantuzzi:

Consilia D. Jacobi de Saliceto. Codex cart. num. 179.

Saliceti Tractatus, qui bonis cedere possunt. Dict. ad. leg. Di non Conv. 5. *Cod.* De injur. *Lib.* 9. *titul.* 35.

Idem ad leg. Scimus Cod. de verb. signific.

Idem ad leg. final. Codic. De adultis.

Idem super Auth. Nisi carnales.

Salicetus ad leg. Si quis in tantum. 7. *Cod. unde etc. Lib.* 8. *tit.* 4.

[a] Sacco, *Stat. di Bologna*. Tom. II.

[b] *Dott. Bologn.*

[c] *De clar. leg. Interp.* lib. II. cap. LXXVIII.

[d] (*Jacobus de Saliceto*) *in L.* Tradidimus *C. de pactis dicebat quod debemus adhaerere opinioni Gl., sicut Bononienses adhaerent Carotio*. Barb. Cons.

[e] Fant. loc. cit.

Idem ad leg. Si quando. 9. *ejusd. titul.*

Idem ad leg. In cunctis. 15. *Cod.* De accusat. *Lib.* 9. *tit.* 2.

Idem ad leg. Si testator. *Cod.* De his qui se.

Ejusdem Consilium: An credatur Notario, Mandatario et Praeconi, de relatione facta.

Idem ad leg. Cod. De adulter.

Ejusdem Consilium: An nominatu haeres computetur in testamento.

Idem ad Authent. Defuncto. *Cod.* ad Jer.

Tutte queste operette si contengono in un codice cartaceo al N. 248., essendo non improbabile che tutti questi brevi commenti fossero altrettante lezioni da lui recitate nelle sue scuole. Abbiamo un nuovo esempio del pieno dominio acquistato dal vizioso costume d'insegnare le leggi con una serie di commenti isolati sopra le leggi particolari, di cui abbiamo altrove parlato.

Fin qui abbiamo supposto col Fantuzzi che Jacopo Saliceti, professore di Padova, sia figlio di Bartolommeo, di cui abbiamo scritto finora. Ma non posso dissimulare un mio dubbio gravissimo, che il nostro Professore sia affatto diverso da questo. Veramente fu a Padova egli pure, e vi era con fermo domicilio nel 1401 [a]; ma sembra che nel tempo medesimo vi si trovasse un altro Jacopo Saliceti, similmente bolognese, che da Bartolommeo fu eletto procuratore per certi affari [b]. Se l'esistenza di questo novello Jacopo si appoggiasse unicamente alla fede del citato monumento, confesso che renderebbesi assai dubbiosa, potendo essere distrutta dalla semplice e troppo facile alterazione d'una lettera sola, per cui si leggesse: *natum suum* in luogo di *notum suum*. Ma il mio dubbio maggiore si fonda sugli indubitabili registri di questo Vescovado, nei quali il Jacopo Saliceti si trova professore in Padova nel 1403 e nei due anni seguenti, ed anche nei primi anni del Dominio veneziano; in tutto il qual

[a] 1401. *Die Lunae, prima Aug., praes. honor. et sap. viro D Jacobo, filio eximii Leg. Doct. D. Bartholomaei de Saliceto, habitante Paduae.* Ex. Arch. Not. Com. Pad.

[b] 1402. *Die Dom. 8. Octob. in domo honor. D. Bartholom. de Saliceto, praesentibus etc. egregius et famosissimus Legum Doct. D. Bartholom. de Saliceto de Bononia, q. D. Jacobi, ordinavit D. Jacobum de Saliceto de Bononia notam suum habitantem Pad. in contracta S. Malgaritae, suum certum missum.* Ex Arch. Not. Com. Pad.

tempo il citato Fantuzzi assicura che il figlio di Bartolommeo leggeva in Bologna. Se si potesse rivocare in dubbio la cronaca di Pietro Fabro di Mattiolo, che asserisce morto di peste nel 1399 un Jacopo Saliceti, figlio di Roberto cavaliere (del qual Roberto, figlio di Riccardo zio di Bartolommeo, ha detto alcuna cosa il Tiraboschi [a], ed ha singolarmente accennata, prendendola dal Ghirardacci [b], l'onorevole domanda che di lui fece nel 1388 al Senato bolognese la Signoria di Venezia, che lo ottenne con questa condizione, che come difensore della patria, dello Stato e della libertà, possa ad ogni suo volere ritornare, stare ed abitare in Bologna, e nel contado e distretto), direi che potesse essere questo il Professore di Padova, e porgerebbe per avventura a questa opinione un qualche fondamento il trovarsi nella matricola del nostro Collegio segnato il padre di questo Jacopo, cioè Roberto Saliceti, cavaliere e dottore delle leggi. Anche il Panciroli [c], nominando Jacobo Saliceti, confessa di non sapere se figlio fosse, nipote, o in altro modo agnato di Bartolommeo. Qualunque peso abbiano queste dubitazioni, il nuovo Jacopo Saliceti sarebbe di nome affatto oscuro, che nessuno monumento lasciò nè di azioni, nè di dottrina; quando però, come avvenne altre volte, non lo avesse spogliato di qualche suo merito la comunione del nome coll' altro Saliceti di maggior fama.

Nicolò Spinelli.

Agli elogi meritati per la sua vasta dottrina eguali furono, se non anche maggiori, i biasimi che Nicolò Spinelli napolitano si meritò colla molta parte che ebbe nel sì famoso scisma occidentale, che nei tempi d' Urbano VI., e per molti anni avvenire, con tante e sì funeste vicende lacerò e sconvolse miseramente la Chiesa. Era nativo di Giovenazzo; e datosi allo studio delle leggi, che era il più favorito e comune di quell' età, è probabile, come dice il Panciroli [d],

[a] *Storia della Letter. Ital.* Tom. V. lib. II. cap. IV.
[b] *Storia di Bologna.* Tom. II.
[c] Pancir. loc. cit.
[d] Pancir. *De clar. Leg. Interp.* lib. II. cap. LXIX.

che ne tenesse prima scuola nella sua patria. Passò quindi a Padova nel 1350; e quest'epoca stabilita dal Panciroli, e confermata dal Vaiva [a], ma posta in dubbio dal Tiraboschi, si deve ammettere per vera, mentre un pubblico diploma di esame per laurea di Jacopo da Gemona, a cui come professore intervenne, lo mostra qui li 13 agosto 1351 [b]. Pochi anni però si trattenne nel nostro Studio, cangiato avendolo con quel di Bologna, ove lesse dal 1353 sino al 1360, come rilevasi dai monumenti comnnicati al Tiraboschi dal dott. Monti. Sembra però che vi continuasse a leggere ancora per qualche anno, perchè solamente nel 1366, essendone lontano, vendè per mezzo del suo procuratore la casa corredata di cattedra, e le panche ove soleva tenere la scuola [c]. L'Ammirato [d] vuole che i Fiorentini, per conciliare concorso alle loro scuole, ve lo invitassero da Bologna in quell'anno medesimo 1360, senza che esista però monumento alcuno che accettasse l'invito. Il certo è, ch'egli finalmente abbandonò quella ed ogni altra scuola per passare a lato di Galeazzo Visconti Signor di Milano, il quale, come abbiamo da Baldo [e], lo ebbe a Consigliere, e molte cause importanti gli delegò. Galeazzo però cedere lo dovette a Giovanna regina di Napoli, nipote del celebre re Roberto, che lo creò Cancelliere del Regno delle Sicilie e Conte di Gioja, e a lui confidò i politici affari di maggior rilevanza. Nel nuovo impiego per altro non tralasciò affatto di prestare servigio a Galeazzo Visconti; e nel 1377 nelle nozze di Violanta, figlia di lui, fu procuratore dello sposo Secondotto, marchese di Monferrato [f]. Il Tiraboschi, parlando del Petrarca, dice che questi era in Milano nel 1368 alle solenni feste che si celebravano per le nozze di Violanta Visconti figlia di Ga-

[a] *Vita di Nic. Spinelli.*

[b] *Datum est et actum Paduae sub anno a Nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, Indict. IV., die Sabati XIII., mensis Aug., praesentibus . . . . Jacobo de S. Cruce de Padua, Nicolao de Spinellis de Neapoli etc.*

[c] *XXIX. Jun. MCCCLXVI. Sap. vir. Dom. Ugolinus, natus ser. Mani de Scopis, Procur. sap. viri Dom. Nicolai Spinelli de Neapoli etc., vendidit sap. viro Dom. Joanni de Lignano, utriusque Juris Doctori, unam domum plenam cum cathedra et banchis ad usum scholarum in cappella S. Jacobi de Carbonensibus etc.* Ex. Arch. Civ. Bonon.

[d] Ammir. *Fam. di Napoli*. Tom. II. pag. 214.

[e] Cons. 147.

[f] Benven. Sangiorgi. *Histor. Montisferrat.* — *Script. Rer. Ital.* Vol. XXII.

leazzo, con Leonello secondogenito del Re d'Inghilterra. Potrà alcuno, che abbia miglior agio, esaminare se per avventura a sciogliere quest'inviluppo si verifichi che il matrimonio di essa con Secondotto lo abbia incontrato in istato vedovile. In questo suo impiego presso la Regina ebbe ad incontrare varj disgusti coll'Arcivescovo di Bari Bartolommeo Prignano, che, successore di Gregorio XI., fu poi assunto al Pontificato col nome di Urbano VI. Questo rancore contro lui concepito gli si ridestò nell'animo con maggior forza, quando recatosi a' piedi di lui, fatto Pontefice, onde recargli omaggio a nome della regina Giovanna, fu trattato con aspre maniere; e, trovandosi a mensa cogli ambasciatori degli altri Principi, ebbe ordine di levarsi dall'onorevole posto che aveasi preso, e discendere a luogo inferiore. Tale mortificante insulto, per allora represso nel cuore, e poscia rappresentato focosamente alla Regina nel suo ritorno, come a lei fatto nella persona del suo Legato, fu abbastanza efficace per muoverla a favorire i Cardinali francesi, che, altamente irritati dai troppo severi modi di Urbano, si erano insieme collo spagnuolo Cardinale di Luna ritirati in Anagni, e offerendo loro di accoglierli in Fondi, luogo del suo dominio, e a sostenerli nella elezione d'un nuovo Papa, che meditavano. Questo progresso di cose, che porge un nuovo argomento dei vasti incendj eccitati da una tenue scintilla, raccogliesi e dalla storia di Collenucio [a], e dagli Annali napoletani, dati in luce dal Muratori [b]. Quei Cardinali poi avevano certo bisogno di tutti i raggiri e sottigliezze legali, onde colorire in qualche modo gli scismatici lor tentativi; e, resistendo agli ordini e alle censure fulminate da Urbano, contrastare la legittimità di sua elezione, già da essi riconosciuta prima, e confessata legittima ed assoluta. Siffatto appoggio, come accenna Andrea Gattari [c], lo cercarono e lo

[a] Collen. *Storia di Napoli*, lib. V.

[b] *Addì 23 maggio 1379.* (leg. 1378) *Messer Nicola Spinello di Giovinazzo, detto Nicola di Napole, convitò la Regina alla sua casa a Nido, e quel giorno fu fatto lo Consiglio di fare un altro Papa. — Script. Rer. Ital.* Vol. XXI.

[c] *Vista i Cardinali la lettera del Papa, restarono molto ammirativi; e sopra ciò ogni giorno faceano grandissime dispute e consigli. Mandarono per Messer Nicolò da Napoli, famosissimo Dottore, e con esso consultarono il caso con grandissime dispute, il quale mostrò con ragioni ai Cardinali, che essendo il Papa fatto con condizione, come diceva, non*

ebbero nello Spinelli, il quale nei frequenti colloquj sul grande affare rimontava al tumulto contro il Conclave, e all' irruzione sediziosa del popolo romano, che geloso della recentemente ricuperata sua sede, onde premunirsi contro l' appreso pericolo, che un Papa francese potesse meditarne un nuovo trasporto in Avignone, avea domandato tumultuariamente un Papa italiano. Quindi rappresentò loro, che ciò bastava per protestarsi violentati e non liberi nella elezione di Urbano, la quale, a questo modo viziata nella prima radice, non poteva abbastanza sanarsi dall' unanime assenso, anche spontaneo, prestatovi in progresso nella restituita tranquillità.

Nel sopra riportato passo del Gattari è fatto cenno di un giuramento che accompagnò l'elezione di Urbano. Infatti i Cardinali aveano sparso nel volgo, che il Papa avanti la sua elezione erasi, giurando, obbligato di rinunciare al Pontificato a tempo opportuno [a]; ma Baldo nel suo Consulto sull' argomento mostra assoluta e purissima l' elezione. Confermati così i Cardinali nella refrattaria lor resistenza, non solo dichiararono intruso Urbano nella Sede pontificale, ma con immenso scandalo, cagione alla Chiesa ed ai buoni di tanto lutto, elessero il dì 21 di settembre del 1378 in Antipapa il ginevrino cardinale Roberto col nome di Clemente VII. Dopo ciò poco più sappiamo dello Spinelli, il quale, se non è probabile che, come dice il Panciroli, ritornasse alle scuole di Padova nello stesso anno 1378, possiamo congetturare ch' egli in fatti vi ritornasse in alcuno de' susseguenti. Imperciocchè ebbe qui a scolare Raffaele Fulgosio [b], il quale, dopo aver ciò asserito, racconta di sè medesimo, che avendo poi cominciato a leggere dalla cattedra, mentre lo Spinelli tuttor vivea, soleva essere da questo rimproverato, perchè non leggeva in un anno che dieci libri delle Pandette, mentre egli commentar ne soleva ventiquattro. Ma il Fulgosio, nato verso il 1367, non potè essere scolare dello Spinelli che dopo il 1380, e professore varj anni dopo. Quindi il Panciroli anticipa di troppo la morte dello Spinelli, che dice ac-

poteva scomunicare, nè comandare ai Cardinali, se prima non osservava la fede del suo giuramento in mano del Collegio de' Cardinali. Gattari, *Stor. Script. Rer. Ital.* Vol. XVII.

[a] Pancir. *De clar. Leg. Interp.* Lib. II. cap. LXI.

[b] Fulgos. in Prooem. ad Digest.

caduta in Padova nel 1380, non solo per le cose dette, ma ancora perchè egli era certamente tuttora vivo e vegeto nel gennajo del 1392, in cui fu uno degl'inviati ed arbitri per la pace universale in Genova promossa da Bonifacio IX. a nome di Giovanni Galeazzo Visconti; della qual pace ci riserviamo a dir qualche cosa ove tratteremo di Francesco da Conselve. Anzi pare che lo Spinelli sin dal 1388 fosse al fianco ed ai servigi di Giovanni Galeazzo Visconti, essendo stato in quell'anno per lui ambasciatore in Venezia con Jacopo dal Verme a stringere la celebre lega contro del Carrarese [a]. È bensì certissimo quello che il Panciroli soggiunse del collegio ad alimento di giovani scolari qui istituito, e dotato nel 1439 da Belforte Spinelli, vescovo di Catania e figlio di Nicolò, del quale collegio dovremo parlare a suo luogo.

Le pubbliche letture, sostenute dallo Spinelli per varj anni, furono cagione ch'egli ancora si applicasse a commentare i libri legali. Se crediamo al Panciroli, commentò i dodici libri del Codice, l'Inforziato e le Istituzioni [b].

Marco Mantova per altro [c], omettendo i commenti sull'Inforziato, nomina solo quelli sulle Istituzioni, e sopra tre libri del Codice; e il P. Mansi nelle aggiunte alla Biblioteca del Fabricio [d] sogginnge, che i commenti sul Codice furono stampati in Pavia nel 1491.

Bartolonimeo e Ciriaco Piacentini.

Parma fu patria di Bartolommeo Piacentini, come rilevasi dalle carte pubbliche de' suoi tempi. Siccome poi il P. Sarti [e] ha provato che il celebre Piacentino, che nelle scuole di Bologna e di Mompellieri ottenne fama così sublime tra i primi ristoratori della giurisprudenza nel secolo XII., era nativo del Borgo di Val di Taro nel ter-

[a] Verci, *Storia della Marca.* Tom. XVII.
[b] Pancir. loc. cit.
[c] *Epit. Vir. Illustr.* §. 191.
[d] Fabr. *Bibliot. med. et inf. latin.* Tom. V. lib. XIII.
[e] *De clar. Archig. Bon. Profess.* Tom. I.

ritorio di Parma; così congettura con ragionevole probabilità il P. Affò, che avendo dato quel luogo origine a molte illustri famiglie, che poi passarono a Parma, anche il nostro Piacentini dalla stirpe scendesse di quel famoso giureconsulto. Ristringendosi a questa sola congettura tutto ciò che scrisse il P. Affò di questo celebre parmigiano, noi soggiungeremo di lui quel che ne dicono le memorie di Padova. Primieramente rileviamo da queste, ch' ebbe a padre un Rolando [a], e che li 26 novembre 1347, trovandosi già in Padova col titolo di Dottor delle leggi, e probabilmente di Professore, intervenne alla sentenza di arbitrario componimento, pronunciata da Jacopo II. Signor di Padova, a sopire le controversie tra il vescovo Ildebrandino e i Rettori dello Studio, che pretendevano luogo e suffragio negli esami scolastici per la promozione al Magistero; della qual controversia abbiamo già parlato nel Capo III. Egli per altro non fu aggregato al nostro Collegio de' giuristi se non nel 1349 [b]; il che non prova che anche prima non potesse leggere dalla cattedra. I successivi monumenti seguono a mostrarcelo in Padova sino al 1362, senza che per altro si possa decidere con sicurezza che perseverasse costantemente nell' esercizio dell' insegnare. Imperciocchè, ottenuta somma opinione di dottrina e di probità presso Francesco Seniore Carrarese, fu da questo costituito suo Pretore o Vicario. Pretore infatti della Corte Carrarese è intitolato nella iscrizione [c] ad un altare in questa Cattedrale, da lui eretto nel 1356, e dedicato allora a san Girolamo e agli altri Dottori della Chiesa. Vicario poi

[a] *Praesentibus .... Dom. Bartholomaeo, Legum Doctore, filio Dom. Rholandi de Placentinis de Parma etc.* Ex Arch. Eccl. Cathedr. Patav.

[b] Ex Actis Coll. Jurist.

[c] *Hieronymo, et reliquis structa est Doctoribus ara*
Haec sacra, quam celebris devotio Bartholomaei
De Placentinis; Parmae studiosa dicavit
Doctoris legum merita ratione Cathedrae
Aulae Carrigerum dum Praetor adesset, et almi
Laudibus, et vita miris haec picta Capella est
Hieronymi solum, cujus doctrina columnis
Est ardens fidei lumen, fulgorque coruscum.
M. CCC. LVI. de mense Sept. constructum fuit hoc altare.
Salomon. *Inscript. Urb. Patav.* pag. 18.

di Francesco Carrarese lo dicono i Cortusi, ove, narrando le pratiche per la conclusione della pace, che si teneano verso il 1357, tra i Veneti e il Re d'Ungheria, che assediava pericolosamente non solo Zara, ma con grosso corpo inoltrato di truppe ancor Trevigi, dopo essersi impadronito dei due vicini castelli Conegliano e Castelfranco, dicono che il Carrarese, amico dell' Ungaro, e bramosissimo di questa pace, inviò a sollecitarla e promuoverla = *il suo Vicario e Dottore di leggi Bartolommeo de' Piacentini da Parma con altri nobili personaggi* [a]. = Il testimonio però più lusinghiero e onorevole di sue virtù ebbelo Bartolommeo dal Re medesimo d'Ungheria, il quale, amicissimo e collegato del Carrarese, lo domandò a lui nel 1360 [b], mentre qui continuava a tenerlo nell'ufficio di Vicario, onde averlo seco, e probabilmente condurlo nel suo regno. Sembra che o il Carrarese non glielo concedesse, o che Bartolommeo non accettasse l'invito. È certo, se lo accettò, si trattenne in Ungheria per breve tempo, giacchè noi lo troviamo li 16 aprile del 1362 procuratore e delegato del Principe Carrarese alla stipulazione della solenne lega tra Egidio Albornoz, come Legato del Papa, Cansignorio e Paolo Alboino Scaligeri, Francesco Carrarese e i Marchesi d'Este contro i Visconti, Signori di Milano, che minacciavano la Romagna [c].

Alla stipulazione di questa solenne lega fu premesso in quel giorno un trattato di semplice difesa, che doveva essere pubblico ed ostensibile. I Delegati e Procuratori de' Principi ebbero commissione di portarsi quindi a Milano, e darne parte a Bernabò Visconti, che infuriò e proruppe in mille invettive. Anzi, prima di dar loro congedo, li fece a forza vestire di bianche vesti, e così li sforzò a comparire in pubblico, onde dileggiati fossero da tutto il popolo milanese, accorso in folla al palagio del Principe [d]. Conclusa poi la pace nel

[a] *Vicarium suum Dom. Bartholomaeum, Legum Doctorem, de Placentinis de Parma, cum aliis Nobilibus.* Cortus. *Hist.* lib. XI. cap. XI.

[b] *Nello stesso anno 1360 il Re d' Ungheria dimandò a M. Francesco, per averlo seco, Bartolommeo de' Piacentini, egregio Dottor di Legge, Vicario del predetto M. Francesco.* Additam. I. ad Histor. Cortusior.

[c] Ex Arch. Civit. Mutin. — Verci, *Storia della Marca ec.* Tom. XIII. Docum. 1590.

[d] Addit. I. ad Hist. Cortus.

1364, ai 3 di marzo, tra questi medesimi Principi, il Piacentini fu similmente ambasciatore in Bologna pel Carrarese alla ratifica del solenne atto, che ne fu stipulato [a]. Similmente era in Padova il Piacentini nell'ottobre di quell'anno 1362, in cui Francesco Carrarese segnò l'amplissimo diploma contenente i privilegi al lanificio di Padova [b]. Finalmente noi lo troviamo a Viterbo nell'anno 1367 alla Corte del Papa, compagno e assistente del Vescovo di Padova Pileo Prata [c], speditovi dal Sovrano per onorare il Pontefice, festeggiare la bramata venuta di lui in Italia, e maneggiar seco il grande affare della lega; e sappiamo parimente che in Padova diede fine a' suoi giorni nel 1369, essendone stato sotterrato il cadavere nella Cattedrale con semplicissima iscrizione [d]. Da ciò viene smentita la cronaca dell'Ongarello [e], il quale racconta all'anno 1372, quando Bartolommeo era morto già da tre anni, che, levato ad alta superbia, si adoperò, senza la licenza del Principe Carrarese, ad impetrare il Vescovado di Padova pel suo fratello Giovanni; di che sdegnato il Principe, cacciò di Padova Bartolommeo, e negò all'eletto fratello il possesso del Vescovado. È vero per altro, che questo Giovanni Piacentini, che fin dal 1350 era Canonico di Padova, e dal 1360 sino al 1364 si trova Arciprete dello stesso Capitolo, e passò poi Vescovo di Cervia, fu di là trasportato al Vescovado di Padova nel 1370, successore non già di Elia, come dice ivi l'Ongarello, ma antecessore piuttosto di questo, e successore di Pileo Prata, come è manifesto dalla Bolla di Gregorio XI. del 1371. È vero altresì, come apparisce dalla Bolla medesima, pubblicata anche recentemente da mons. Orologio [f], che il Piacentini, eletto Vescovo perchè poco accetto al principe Carrarese, fu ad istanza di questo rimosso dal Vescovado di Padova, e creato Arcivescovo di Patrasso, e quindi nel 1376 (non 1339, come scrisse l'Ughelli al tom. V.) veneto Vescovo di Castello; dalla

[a] Verci, *Storia della Marca.* Tom. XIV.

[b] Ex Stat. vel. Arch. Lanificii Patavini. — Verci, loc. cit. Docum. 1593.

[c] Orolog. *Vita di Pileo Prata,* pag. 38; e pag. 191, Docum. XXI.

[d] *MCCCLXIX. Indict. VII. Sepultura Dom. Bartholomaei de Placentinis de Parma etc.* Salom. *Inscript. Urb. Pat.* pag. 23.

[e] Ongar. *Cron. ms.*

[f] Orolog. *Vita di Pileo Prata,* pag. 197.

qual sede fu poi scacciato, perchè aderente al partito dell'antipapa Clemente VII., che lo aggregò al proprio collegio de' Cardinali.

Di Ciriaco Piacentini non abbiamo trovato memoria alcuna, e ne riterremo il semplice nome tra i nostri Professori, sulla fede unicamente del Facciolati [a], non trovandosi neppur registrato nella matricola dei Dottori.

Bartolommeo Pagliarini, ed Angelo nipote di lui.

Feconda in varj tempi d'uomini insigni per le lettere fu la famiglia del Pagliarini, la quale, come racconta Battista lo storico in una sua cronaca inedita, citata dal P. Angelo Gabriello da Santa Maria [b], anticamente scacciata di Trieste per accuse di sedizione, e venuta a Padova, e strettavi amicizia colle famiglie più nobili e potenti, emule di Eccelino, fu costretta dalla sospettosa tirannia di costui a partirne, e rifugiarsi a Vicenza, ove dopo aver sofferto in varj tempi e dispersione e spogliamento di beni per imputazioni politiche e religiose, ricuperò finalmente calma, ricchezze ed onori. Il primo di questa famiglia, che celebre si rendesse per lettere, fu Bartolommeo, detto *chiarissimo giureconsulto ed acutissimo interprete delle leggi* dal citato storico Battista, suo agnato [c]; aggiungendo il Marzari [d] la lode di oratore eccellentissimo. Secondo il costume di quella età, accetto a Mastino dalla Scala, Signore di sì gran parte dell'Italia superiore, fu scelto da lui a suo Consigliere. Insegnò poscia le leggi nel nostro Studio verso il 1345, come dicono il Marzari [e], il Barbarano [f], il Tomasini [g] e il Portenari [h]; alle cui epoche, quantunque non sempre esatte, dobbiamo attenerci in mancanza di monumenti migliori. Se fosse giunto sino a noi quel volu-

[a] *Fasti Gymn. Patav.* pag. 36. P. I.
[b] *Bibliot. degli Scrittori Vicent.* Tom. II.
[c] Pagliar. *Italia.* Lib. VI.
[d] *Storia di Vicenza.* Lib. II. pag. 134.
[e] Loc. cit.
[f] Barb. lib. IV. cap. 106.
[g] *Hist. Gymn. Patav.* lib. II.
[h] *Felic. di Pad.* lib. VII. cap. IV

me di orazioni ch' egli lasciò, e che dottissime erano riputate dal comune consenso, per testimonianza del citato Marzari, potremmo giudicare qual diritto egli avesse alla fama ottenuta di oratore eccellente.

Nipote di Bartolommeo, perchè nato da Vito fratello di lui, fu Angelo Pagliarini [a]. I nostri storici non ci ragguagliano se non del nome, e il Marzari e il Barbarano [b] aggiungono solo, che insegnò nelle nostre scuole agli stessi tempi dello zio, e che avrebbelo agevolmente superato, se una morte troppo immatura in tempo di pestilenza, cioè probabilmente nel 1348, in cui questo flagello si stese anche a Padova, come dicono i Cortusi [c], non lo avesse rapito alle scienze nell' età troppo acerba d' anni 27.

Aicardino e Alvarotto Alvarotti fratelli.

Anche la padovana famiglia degli Alvarotti fu benemerita molto degli studj legali, che quasi proprio suo patrimonio nel secolo XIV. promosse e coltivò. Servì agli altri d' esempio e guida quel Jacopo Alvarotti al principio del secolo, il quale, quantunque non esista memoria che attualmente insegnasse nelle pubbliche scuole, ad ogni modo acquistò fama di eccellente giurisperito, essendo stato nel 1300 Vicario in Belluno del Podestà Giovanni da Camposampiero [d], e si rese anche celebre per moderazione di costumi e per carattere d' ingegno sedato e pacifico; lode certamente non ultima nel dominante entusiasmo di quella età. Questa indole moderata avrà certamente resa utilissima l' opera sua nella famosa ambasciata a Genova ad Arrigo VII., a cui fu dalla patria destinato in compagnia tra gli altri dell' impetuoso Rolando Piazzola [e]. Diede poi non equivoco segno di sana coltura di spirito alieno d' ogni grossolana superstizione col-

[a] Pagliar. *Italia*. Lib. IV.

[b] Marzari e Barbar. loc. cit.

[c] Cortus. *Histor*. Lib. IX. cap. XIV.

[d] Ex Arch. Capitul. Eccl. Bellun.

[e] (*Missi sunt*) *Rholandus de Plaziola, vir impetuosus et loquax, Jacobus de Alvarottis, moribus et vita discretior, ambo tamen jurisperitissimi.* Ferret. *Hist.* Lib. V. *Script. Rer. Italic.* Tom. IX.

l'intraprendere nel 1306 [a] e condurre a felice esito la difesa di Pietro d'Abano, accusato qual mago ed eretico presso l'Inquisizione. Figli probabilmente o almeno agnati di questo Jacopo furono i due fratelli Aicardino e Alvarotto. Ch'essi leggessero in Padova contemporaneamente rilevasi dai diplomi di laurea ed altri atti pubblici di quei tempi. Che poi godessero fama di dottrina, lo assicura l'iscrizione sepolcrale, quando per altro simili elogi meritar possano qualche fede [b]. Questa iscrizione nella chiesa di s. Antonio segna l'anno della lor morte, cioè il 1382 per Aicardino, e per Alvarotto il 1388. Questo Alvarotto nel giugno di quell'anno medesimo, essendo Sindico del Comune di Padova, ricevette unitamente agli Anziani ed al Podestà Riccardo Sambonifacio la rinuncia che fece del dominio della città Francesco I. Carrarese, costrettovi dalla lega di Gio. Galeazzo Visconti. Ricevuta essi tale rinuncia, nel trasferire il governo a Francesco II. toccò ad Alvarotto di presentare al nuovo Principe il Confalone del popolo [c]. Se Aicardino lasciò scritti molti Consigli in argomenti legali, che, al dire del Panciroli e del Portenari, si citano e lodano da Grammatico Napoletano [d], Alvarotto molto più benemerito si rese per aver generato ed educato agli studj e alle scuole i due suoi figli Pietro e Jacopo, il secondo de' quali colla sua classica opera sopra i feudi oscurò e fece quasi dimenticare tutti i trattati che su questa materia uscirono prima di quella.

Ma di questi, che buona parte toccarono del secolo XV., quantunque Pietro, maggiore di età, cominciasse a leggere sin dal 1393, ci riserbiamo a trattare con maggiore opportunità nel tomo seguente.

[a] Scardeone, *De Antiq. Urb. Pat.* Lib. II. clas. IX.

[b] *Hoc Aicardinus situs est, atque Alvarottus in antro*
Ingentes meritis tam brevis urna capit.

Hos Fratres ex utroque Parente nobiles genere de Alvarottis, ambo Doctores, qui Jus civile in hoc Studio ingenti gloria docuerunt, ut idem quondam venter, ita unus nunc tumulus habet. Obiit D. Aicardin. 1382. die 27. Augusti. Obiit D. Alvarot. MCCCLXXXVIII. die Prima Octobris. — Salom. *Inscript. Urb. Pat.* pag. 376.

[c] Bonifac. *Storia di Trev.* Lib. X.

[d] Grammat. Decis. 38. — Porten. *Fel. di Padova*, lib. VII. cap. V. — Pancir. lib. II. cap. CIV.

Alberico Avogaro.

Fu bergamasco di patria Alberico Avogaro; e aggiunge il Papadopoli [a], ch'ebbe ad avolo il famoso Alberico da Rosate, la cui gloria acquistata, vivendo, si propagò sino a noi e nei magnifici elogi de' suoi coetanei, e nei dottissimi scritti, che meritarono l'onore d'iterate edizioni. Questo di lui nipote Alberico fu professore nel nostro Studio per un intero decennio sino al 1396; nel qual anno, come narra Filippo Novaretti [b], venuto a Padova Bartolommeo Colonna, Canonico Lateranense, l'Avogaro, per insinuazione di lui abbandonato il mondo e la cattedra, abbracciò lo stato religioso nell'Istituto Domenicano. Soggiunge più ampiamente il Papadopoli [c], traendolo dalle memorie presso i Padri Domenicani, raccolte dai PP. Desiderio Legname e Jacopo Salomonio, ch'ebbe gran parte in questa risoluzione la mortale tristezza, che lunga malattia cagionogli, ed odio alla medesima vita, in cui gettollo la funesta perdita della seconda sua moglie Alba Trapolini, nel cui affetto cercato avea medicina alla piaga apertagli in cuore dalla troppo immatura morte della prima, Alba Chechilla, sposata anch'essa in Padova; tristezza infinitamente accresciuta dal mormorio serpeggiante tra la scherzevole scolaresca, la quale maliziosamente e con troppo amari sarcasmi pungevalo sulla dubbiosa fama della stessa seconda sua moglie. Aggiunge, che attraversatigli i sacri ordini dal vizio di bigamia, dovette contentarsi d'essere posto nella classe de' Laici nel convento di Venezia, ove l'incompetente e inefficace suo zelo per la religiosa osservanza, che gli parea rilassata, cagionandogli mortificazioni e amarezze, lo indusse a chiedere e ottenere la facoltà di scambiare quell'istituto coll'altro dei Canonici Lateranensi; ove accolto, fu anche promosso nel 1406 all'ordine sacerdotale, per dispensa ottenutane da Gregorio XII., cangiando il nome di Alberico in quello di Jacopo. Sostituiti opportunamente agli antichi studj legali gli oratorj e i teologici, si applicò

[a] *Histor. Gymn. Pat.* Tom. I. lib. III. cap. VI.
[b] *Cronac. Ordin. Lateran.*
[c] *Histor. Gymn. Pat.* loc. cit.

fervidamente cogli scritti e colla sacra predicazione in varie città d'Italia a riformare i costumi e a diffondere le eterne verità del Vangelo; nel qual nuovo impiego applaudita fu molto e fruttuosa l'opera sna. Il Portenari [a] aggiunge, che frutto della predicazione di lui fu l'ingresso nella Religione Lateranense di Pietro Rido, professore di filosofia; nella qual religione fece tanto profitto nelle cose di spirito e nelle sacre lettere, che fu sollevato al Generalato di essa, e la governò con infinita sna laude. Al 1430 è fissata dal Mazzuchelli la morte dell'Avogaro, anticipata per errore dal Calvi [b] al 1418. Travede poi certamente il Papadopoli quando, volendolo morto nel 1424, scrisse ch' egli *ricorda nelle sue opere il Concilio di Basilea, incominciato in quell'anno stesso.* È troppo nota in tutti gli scrittori ecclesiastici l'epoca di quel Concilio, a cui non fu dato principio se non nel luglio del 1431; e deve essere falso in qualunque modo, che sia nominato dall'Avogaro, morto nell'anno prima. Le di lui opere, secondo il medesimo Papadopoli, sono:

Comment. legibus Caesareae Majestatis, juxta earum vim ubique servandam.

Tractat. rerum Theologicarum, complectentem omnia, quae dicta sunt a DD. pro usu Theolog. in praxi. Librum I. piorum Hymnorum de D. Augustino.

Giovanni Lodovico de' Lambertacci.

Senza dilungarmi nell'investigare se Gio. Lodovico Lambertacci appartener potesse in qualche modo, come sospetta il Tiraboschi [c], per vecchia comunione d'origine ai celebri Lambertacci, che prestarono il nome in Bologna alla nota fazione, che con vicende sì frequenti e contrarie trionfò tante volte e fu oppressa, è indubitabile che il nostro Lambertacci fu padovano, e di famiglia, la cui condizione plebea nessun fregio vantava di nobiltà o di ricchezze; creder potendosi che il padre di Lodovico, di nome Pier Paolo, il mestiere

[a] *Felic. di Pad.* lib. IX. cap. XXIII.
[b] *Degli Scrittori Bergamaschi.* P. I.
[c] *Storia della Lett. Ital.* Tom. V.

esercitasse di pizzicagnolo [a]. Il Papadopoli [b], di cui fidossi innocentemente il Tiraboschi [c], raggruppò in poche parole più errori ove scrisse che il Lambertacci ricevette la laurea dottorale nel 1384; epoca segnata anche dal Panciroli [d], e che ciò si rileva dalle note apposte da lui medesimo alla matricola dei Dottori, che furono poi pubblicate dal Porcellini. Fatto indubitabile si è, perchè confermato in cento luoghi dal vecchio statuto del Collegio de' giuristi, che nel 1382 il Lambertacci era Priore di quel Collegio, e quindi laureato varj anni prima. Vero è poi, che nell'anno medesimo del suo Priorato ei compilò l'antica matricola dei Dottori, registrandone però i nomi ignudi, senza aggiungervi alcuna nota. Ma di questa matricola del Lambertacci sembra che smarrita si fosse la memoria nel 1435, ciò argomentandosi da quanto scrive in quell'anno il priore Fabio Massimo da S. Urbano [e], che una nuova ne compilò, alla quale appartengono le annotazioni aggiunte e pubblicate dal Porcellini. A più diritta ragione adunque il Facciolati [f] ne anticipa la lettura e la laurea al 1372, quantunque io non lo trovi promotore nei codici vescovili se non nel 1378 e nei seguenti. Sembra che in tutto il tempo di sua vita ei non si allontanasse da Padova, ove per molti anni, come osserva il Mantova [g], esercitò la scuola, ed ebbe fama di eminente giurisperito. Ad ogni modo, quando non siavi errore di data, egli si vede a Trento nel 1388 in un consulto pubblicato dal Ziletti [h]. Non è difficile che in quell'anno, che fu per Padova così torbido, e per la guerra con Gio. Galeazzo Visconti pei Principi Carraresi così funesto, il Lambertacci si ritirasse per poco in Trento. Egli per altro, come raccogliesi dal monumento prodotto di sopra,

[a] 1388. *Indict. XI. die Vener. 20. mens. Novemb. Paduae in Curia Magnif. et excels. Dom. Francisci de Carraria etc. praesent. . . . . Sap. vir. Jo. Ludovico de Lambertacciis J. U. Doct. fil. q. Petri Pauli Casulini.* Ex Actis Jo. Pessolati. Not. Pat.

[b] *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. lib. III. cap. V.

[c] Tirab. loc. cit.

[d] *De clar. Leg. Interpr.* Lib. II. cap. LXXIV.

[e] *Nos igitur, necessitate ducti propter nostrae veteris matriculae amissionem, nostram renovare matriculam, Deo propitio,... volentes etc.* Ex Prooem. ad Matric. an. 1435

[f] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. 41.

[g] *Epit. vir. illustr.* §. 150

[h] *Cons. ad caus. ultim. volunt.* pag. 73.

trovavasi di nuovo in Padova nel novembre di quell'anno medesimo, quattro giorni avanti la fuga del giovine Carrarese, e l'occupazione di Padova dall'esercito del Visconti, che successe li 24 del mese stesso [a]. Per quanto attaccato fosse il Lambertacci ai Principi Carraresi, dei quali godeva ampiamente il patrocinio e la benevolenza, seppe nondimeno nella loro caduta conservarsi la grazia del nuovo Sovrano, cioè del Visconti, onde potersene rimanere in Padova, ove il troviamo nell'ottobre dell'anno seguente 1389 [b] a consultare e proferire giudizio sopra una controversia insieme con Giovanni da Bobio, come suddelegati del Vescovo di Vicenza. Anzi nell'interregno, dopo la partenza da Padova di Francesco Novello, quando, adunatosi il popolo, furono creati gli Anziani, il Lambertacci fu uno degli ambasciatori spediti a Gio. Galeazzo colle suppliche da presentarglisi; nel quale incontro dicono le storie che, destinatovi, tenne al Conte un eloquentissimo ragionamento. Cangiata un'altra volta la condizione di Padova per nuova rivoluzione, e ricuperatone da Francesco II. il dominio nel giugno del 1390, perseverò pacificamente il Lambertacci sotto l'antico suo Principe nelle scolastiche occupazioni sino al 1400, in cui morì nel giorno, nel quale, come dice l'iscrizione sepolcrale, è toccato dal Sole il primo grado di Gemini; il che, due secoli circa avanti la Gregoriana correzione del Calendario, avvenir doveva li 13 maggio. Fu sepolto nella chiesa annessa al vecchio ospitale de' bambini esposti, detto la *Casa di Dio*, con pomposa iscrizione [c], secondo lo stile di quei

[a] Gattari, *Hist.*

[b] 1389. *Indict. XII. die Mercur. 26 mens. Octob. in Com. Palatio etc. egregii J. U. Doctores Joan. Ludovicus de Lambertacciis, et Joannes de Bobio, Judices subdelegati per Reverendissimum Patrem Dominum Petram, Episcopum Vicentinum etc., pronunciaverunt se Judices et Consultores competentes ad cognoscendum et consulendum.* Ex Actis Bandini de Brazzis. Notar. Pat.

[c] *Ecce Ludovici lapis hic tegit ossa Joannis,*
Protulit insignis quem Lambertaccia proles;
Quique utriusque tulit Doctor diademata juris,
Orator mirus, facundo Tullius ore;
Occubit prima Geminos, qua luce subintrat,
Sol decies octo, post annos lustra ducenta.
Salomon. *Inscript. Urb. Pat.* pag. 302.

tempi, a perpetuarne la memoria dell' eloquente dottrina, lasciando la moglie vedova, che fu Caterina da Brondolo, e insieme con varie femmine un figlio per nome Daniele Lodovico, che non lasciò di sè medesimo memoria alcuna [a].

Venendo ai meriti letterarj di Lodovico, nella mancanza d'opere pubblicate, diremo che gli autori che di lui parlano, e le memorie pubbliche de' suoi tempi gli accordano nelle nostre scuole di legge il principato; il che possiamo altresì argomentare dalla confidenza in lui posta dallo stesso Sovrano, che varie cause civili gli delegò [b]. Scrivono alcuni, come dice il Papadopoli [c], ch'egli, amico anche alle Muse, si dilettasse di versi Leonini; e accenna il Porcellini [d], che possa aver avuto a maestro il Petrarca, e compostone il sepolcrale epitafio. Che facesse poi professione di colta eloquenza si può argomentare non solo dalla iscrizione, ma ancora dall' essere stato trascelto dal Principe stesso a recitare l' orazione funebre al vecchio Francesco Carrarese, quando, trasportatone da Monza il cadavere, fu qui sepolto con quella magnifica pompa di funerali, che non si saziano di minutamente descrivere gli storici padovani [e], e colla quale volle forse Francesco II. compensare in qualche modo al morto padre il lungo squallore dell' ignobile prigionia. Ha copia di questa orazione la Ricardiana di Firenze, come scrive l' abate Mehus [f], il quale qualche tratto ne pubblicò, e quello singolarmente, in cui il Lambertacci accenna l'amicizia che stretta avea il Carrarese coll'ungaro re Lodovico, coll'imperatore Carlo IV. quando scese in Italia, e col pontefice Urbano V.; e l' altro, da cui apparisce e l' uso della

[a] 1407. *Indict. XV. die Martis,* 18. *Jan. Paduae in contrata Albarolai, sive S. Antonii. Sap. et hon. Dom. Catharina, q. Dom. Dossi de Brondulo, et uxor q. egregii J. U. Doctor. Dom. Joannis Ludovici de Lambertacciis . . . . . procuratrix Danielis Ludovici, filii suscepti D. Jo. Ludovici etc.* Ex Act. Not. Pat.

[b] 1397. *Indict. V. die Lunae,* 17. *Septemb. Paduae, in Communi Palatio Dom. Joannss Ludovicus de Lambertacciis, et Antonius de S. Angelo, J. U. Doctores Commissarii et Delegati Dom. Francisci de Carraria etc.* Ex Arch. Patav.

[c] *Hist. Gymn. Pat.* loc. cit.

[d] *Praefat. ad Matric. Colleg. Jurist.* ms.

[e] Gattari, *Historia,* et Petrus Paul. Vergerius.

[f] *Vit. Ambros. Camald.* pag 225.

polvere da cannone, e la conformazione a modo di lancia dello stromento detto poi *schioppo*, usato nelle guerre di quei tempi, a cui il Lambertacci dà il titolo di *nuova e terribile maniera d'armi* [a]. Fu poi il Lambertacci fervidissimo zelatore della scolastica disciplina, e singolarmente dell'onore di questo Collegio de' giuristi, le cui costituzioni e statuti nell'anno del suo priorato 1382 riformò ed accrebbe con molte utilissime provvidenze. Questi statuti riformati furono veramente ed espurgati più volte anche dopo del Lambertacci, e singolarmente nel 1473, essendovi priore Antonio Orsato, onde liberarli dalle vecchie leggi, o disusate, o temperate, o corrette, ed arricchirli delle nuove costituzioni, che le continuate vicende dei costumi e dei tempi avevano successivamente richieste, come si esprime la prefazione posta in fronte a quella medesima compilazione [b].

Ad ogni modo, essendosi ritenute ed inserite in quel nuovo statuto moltissime leggi antiche, s'ebbe cura di segnare in fronte di ciascheduna l'anno e il Priore sotto cui furono emanate; e quindi un gran numero ne troviamo, che mostrano l'anno 1382 col nome del Lambertacci; molte delle quali costituzioni, a maggior laude dell'assennato loro autore, ottengono anche a' dì nostri nella disciplina di quel Collegio osservanza e vigore [c]. Lo statuto però più impor-

[a] . . . . *non minorem turbam equitum, ac innumeras devicit peditum legiones, qui feroci animo venientes, novum et terribile genus armorum, videlicet malleos plumbeos magni ponderis in vertice lancearum, et alterius generis lanceas in eorum vertice ignem sulphureum emittentes secum attulerunt.* Pag. 225.

[b] *Quo in libro cum Leges quaedam descriptae essent, quae neque aetati, neque moribus nostris convenirent, et earum fere pars major aut revocata, aut in desuetudinem abiisset, quia imo quasi earum nulla extabat, quae non esset aliqua ex parte aut emendatione, aut correctione notata; quo effectum est, ut totus ille liber additionibus et remissionibus plenus esset . . . . Accedebat etiam, sicut est omnium rerum conditio, diversa temporum varietas, et aetas alia alios quoque mores postulabat etc.* Ex Prooem. Statut. Colleg. anni 1473. ms.

[c] *Versano le Costituzioni del Lambertacci, ritenute nel nuovo Statuto:* 1.° *Sull'illimitato numero de' Collegiali.* 2.° *Sul modo di presentare la supplica per l'aggregazione, e sui metodi e riti dell'aggregare.* 3.° *Sulla esclusione perpetua e irrevocabile dal Collegio di chiunque, contro il proprio giuramento, avesse altrove ricevuto la laurea pubblica dopo il privato esame sostenuto in Padova.* 4.° *Sulla facoltà accordata al Priore o infermo, o assente per un mese; e al Promotore alla laurea di sostituire un Vice-priore; volendosi che nel caso di lontananza prolungata oltre un mese, anche per pubblico*

tante, di cui fu autore il Lambertacci, fu quello col quale, tolta ogni limitazione di numero, fissata variamente dalle leggi antecedenti, fu aperto l'ingresso al Collegio a tutti i Dottori della città e Distretto padovano, che ne ottenessero i suffragj, e nei quali si avverassero le condizioni e i titoli ricercati [a]. Non esistono opere legali da lui pubblicate, se si eccettui un solo consulto, inserito dal Ziletti nella sua *Raccolta di Consigli* [b]. Oltre di ciò, lo troviamo spesso nominato come collega da Angelo, fratello di Baldo, ne' suoi Consulti.

impiego, il Vice-priore eletto sia dal Collegio. 5.° *Sulla fratellevole concordia dei Collegiali, dandosi facoltà al Priore d'impor silenzio a coloro che altercassero nel Collegio, e di condannare anche a multa pecuniaria gl' inobbedienti, aggiungendosi la pena a quelli che non pagassero le multe.* 6.° *Sulle convocazioni al Collegio, da eseguirsi unicamente dal Cancelliere o Notajo.* 7.° *Sull'obbligo de' Collegiali di consultare gratuitamente pei colleghi che avessero liti giuste con estranei.* 8.° *Sulla precedenza del Priore nelle pubbliche solennità.* 9.° *Sulle rispettive anzianità dei Collegiali tra loro, che valutar devonsi unicamente dalla priorità del tempo, in cui scritti furono nella matricola.* 10.° *Sul modo di decidere e prender partito in Collegio coi voti secreti.* 11.° *Sul dovere imposto ai Collegiali di accompagnare al sepolcro il cadavere dei colleghi.* 12.° *Sui pubblici uffizj, coi quali il Collegio onorar deve il Principe e i Cardinali che passassero per Padova.* 13.° *Sul doversi cancellare dalla matricola tutti coloro che si fossero trovati rei di qualche attentato contro il Sovrano, o contro il Collegio stesso; e tutti quelli oltresì che, macchiati di turpi vizj, non si correggessero all' ammonizioni replicate del Priore.* 14.° *Sulle qualità che deve avere il Notajo del Collegio, e sul giuramento che deve prestare.* 15.° *Sul sindacato o processo pubblico di sua condotta, a cui deve soggiacere il Priore, posto fine al suo uffizio.* 16.° *Sui Promotori alla laurea, che devono essere Collegiali; e sull'esame privato che deve sempre premettersi al pubblico.* 17.° *Sull'obbligo ingiunto ai Laureandi di corrispondere a ciascun Dottore o 1¼ braccio di panno, berretta ed anello, o il denaro corrispondente; e sulla pubblica laurea, che non si può ricevere che nella chiesa Cattedrale,* juxta morem Studii Paduani. 18.° *Sull'ordine degli esaminatori per la laurea, che proceder debba per età, cominciandosi dal più giovine.* 19.° *Sulle sportale o propine dei Collegiali, che devono corrispondere al numero dei Candidati, qualora più d'uno si laureasse in un giorno; e sui guanti di camozza o capretto da corrispondersi ai Dottori.* 20.° *Sulla custodia delle panche ed altri utensili del Collegio.* 21.° *Sui varj libri distinti che si devono custodire negli archivj del Collegio, nei quali sieno registrate le leggi e le matricole ordinarie dei Collegiali successivamente aggregati.* 22.° *Sulle pubbliche lettere e sui consigli pronunciati dal corpo del Collegio, che segnati esser debbono e sigillati dal Notajo.* 23.° *Sulle pene imposte ai Collegiali, da esigersi dal Notajo, intimandosi la cassazione dal Collegio a chi fosse contumace a pagarle.*

[a] *Statuimus, quod numerus Collegii nostri non sit limitatus, sed tot Doctores possint esse in Collegio nostro, quot Doctoribus nostris recipere placuerit.* Ex Stat. vet. Coll. Jurist.

[b] *Cons. ad caus. ultim. volunt.*

Paganino Sala.

Se dovessimo a questo luogo tessere i fasti della cospicua famiglia Sala, che, secondo l'Orsato [a], fu dalla Germania trasferita a Padova da Corrado, che allor dicevasi da Colbertaldo, e qua venne verso il 1150 nella comitiva dell'Imperatore, una lunga serie ci si presenterebbe di soggetti eminenti nella toga e nell'armi. Per ora parlar dobbiamo del sol Paganino, figlio di un Corrado, che trasmise ai posteri venerato e caro il suo nome e per profonda dottrina, e per avveduta prudenza nel politico maneggio de'più difficili affari. Fiorì dopo la metà del secolo XIV., e ci si mostra la prima volta nelle carte pubbliche nel 1365, in cui fu Priore del Collegio de'giuristi, seguendo i codici del Vescovado a registrarne a quando a quando il nome tra i Promotori anche negli anni seguenti sino alla morte. Non lasciò opere legali che arrivassero sino a noi, quantunque lo Scardeone [b] assicuri che molte ne scrisse. Essendo però in quei tempi diffuso ampiamente il costume, che quasi tutti i privati cittadini nei loro litigi forensi avessero ricorso ai giurisperiti di maggior fama, non solo nazionali, ma ancora stranieri, e ne volessero scritto il parere e il consiglio, ebbe anche il Sala a prestarsi più volte a questo ufficio, e quindi qualche consulto troviamo tra gli stampati di Baldo, sottoscritto anche da lui [c]. Ad ogni modo i pubblici affari trattati dal Sala con felice desterità conciliarono al nome di lui maggior fama. Giunta in Ungheria la notizia della strepitosa conquista di Chioggia, ottenuta dai Genovesi e dai Collegati nel 1379, quel re Lodovico, uno tra questi, sollevato dall'importante vittoria a più ambiziose speranze, spedì subito in Italia a rinforzare la lega un corpo di 10,000 Ungheresi, condotti dallo stesso suo nipote Carlo dalla Pace. Conobbero però i Collegati, che per quanto importante e decisiva sembrasse quella vittoria, il miglior frutto da coglierne era la pronta conclusione d'una pace, a patti e condizioni vantaggiose. Aderirono perciò al desiderio mostrato dalla Repubblica di Venezia, che fossero dalle parti tutte in-

[a] Ors. *Storia di Padova.* Lib. IV. pag. 315.
[b] *De Ant. Urb. Pat.* Lib. II. clas. VIII.
[c] *Consil. Bald.* Vol. III. Cons. CXII.

viati a trattarla ambasciatori a Carlo medesimo, che trattenuto erasi colla truppa nel territorio padovano. Questa gelosissima legazione fu per sua parte dal Carrarese appoggiata a Paganino Sala [a]; e fu per avventura unicamente colpa dei troppo imbaldanziti Genovesi, se, mostrandosi Carlo assai propenso all'accordo, non si potè questo conchiudere. Non furono però interamente omessi i trattati, e un nuovo congresso di ambasciatori si tenne per tale oggetto in Cittadella, luogo assai munito del Padovano [b]. Non potevano essere al Carrarese più favorevoli i patti che ottenuto aveagli il Sala, a cui anche questa ambasceria fu affidata, quantunque ancor questa volta nel punto medesimo di ultimarsi andassero a vuoto le trattative. Intanto prendè un nuovo aspetto la guerra, ricuperata felicemente Chioggia dai Veneti, e consegnato da essi Trevigi all'austriaco Leopoldo. Quindi se in progresso la fortunata mediazione del Duca di Savoja ottenne di stabilire una pace accetta e desiderata da tutti, ebbe però il Carrarese il dolore di vedere restato in mano di Leopoldo Trevigi, a cui aspirava, e che doveva essere suo pei trattati di Cittadella. Non deponendo però il pensiero di acquistarlo, assai tenui erano le di lui speranze di riuscirvi coll'armi. Quindi dopo avere per qualche tempo leggiermente scaramucciato su quel territorio, accettò l'opportunità di averlo coi trattati, e ne affidò la cura importante e difficile alla sperimentata destrezza di Paganino [c], il quale, dopo avere ottenuto soltanto in un primo congresso la tregua d'un mese [d], ripigliato nel seguente anno 1384 il maneggio, col plauso infinito de' suoi cittadini, ebbe la compiacenza di conquistare al suo Principe una città ed una provincia sì ricca e sì vasta, senza strepito d'armi ed effusione di sangue, col semplice esborso di 10,000 fiorini d'oro.

Aggiunge il Gattari e le altre cronache [e], essersi poscia ottenuto coll'opera similmente di Paganino, come assicura lo Scardeone [f],

[a] Gattari, *Istor.* — Bonifacio, *Storia di Trevigi.*
[b] Gatt. e Bonif. loc. cit.
[c] Bonif. loc. cit.
[d] Gattar. loc. cit.
[e] Loc. cit.
[f] Loc. cit.

che lo stesso Duca d'Austria cedesse al Carrarese pacificamente anche Feltre e Belluno pel prezzo d'altri 60,000 fiorini; il che accadde nel 1386. Fin qui potè il Sala adoperarsi utilmente per la grandezza e la gloria del suo Sovrano. Ma in assai più trista situazione ebbe egli a servirlo pochi anni dopo. Al terribile momento, in cui nel 1388 prossima era a scoppiare, a rovina del vecchio Francesco Carrarese, la formidabile coalizzazione, di cui, come abbiamo già detto, era capo l'accorto e ambizioso Gio. Galeazzo Visconti, vide il Sala, come conoscitor delle cose miglior d'ogni altro, che lo spediente unico, se pur vi era, per declinare il fatale pericolo, era che quel Principe, sì poco accetto ai sudditi ed ai Sovrani, che avea contro sè concitati coi pesanti e superbi suoi modi, rinunciasse il dominio di Padova in mano del popolo, che ne investirebbe il suo figliuolo Francesco II. Quindi, al riferire del Bonifacio [a], perorò vittoriosamente nel pubblico consiglio sul progetto di questa grande risoluzione, che effettuata sul momento, cioè il dì 29 giugno 1388, prodotto avrebbe il contemporaneo salutevole effetto, se le determinazioni del Visconti, piuttosto che da passione e da premeditato artificio, avessero avuto origine dalla ragione e dalla giustizia di oneste cause. Ci assicura il Portenari [b], che il Sala, il quale tanto amico era stato dei Principi Carraresi, seppe con esempio non usitato meritarsi eguale benevolenza presso il gelosissimo nuovo Sovrano Visconti, sino ad ottenere da lui nel 1389 l'infeudazione di due mila misure di campo nella villa di Cadelbosco, di dugento nella villa di Piazzola, e di mille nei villaggi di Muzza, Presina e S. Colomba.

Provveduto poi di ricchissimo patrimonio lasciatogli da' suoi maggiori, che trasmesso gli aveano e feudi e decime in tutta la villa di Sala, e in altri esteri terreni del Trevigiano, lo accrebbe egli coi suoi denari, comperando mille e dugento misure di campo dai Carraresi. Ad una vita però sì splendida e sì onorata non successe una morte corrispondente, se crediamo al Portenari, che solo nel silenzio degli altri autori ce la descrive ignobile e troppo indegna. Essendo questo, per quanto mi è noto, l'unico autore che la narri, e meri-

[a] *Stor. di Trevigi.* Lib. X. pag. 438.
[b] *Felic. di Pad.* Lib. VII. cap. V.

taudo egli in tutte le sue narrazioni sì poca fede, come ho dovuto chiarirmi in mille incontri, credo meglio di rimettere a lui i lettori, per levare anche qui ogni sospetto che io, registrandola, tenti in qualunque modo di spacciarla come fondata.

Antonio Sant'Angelo.

Molto poco possiamo dire di Antonio Sant'Angelo padovano. La vita di lui privata affatto, ed occupata unicamente, come pare, negli studj e nel lungo applaudito esercizio della scuola, alienandolo da ogni impiego pubblico e luminoso, non lasciò agli storici materia per parlare di lui. Tutto quello dunque che ne sappiamo restringesi alla celebrità che acquistò in Padova e in tutta Italia colla profonda dottrina sua nell'una e nell'altra giurisprudenza [a], e al titolo di *Dottor solenne* attribuitogli da Battista Sambiacio. Lo Scardeone [b] anticipa troppo il fiorire di lui, asseguandolo verso il 1335, se vero è, come scrisse il Panciroli [c], che prolungasse la vita fino al 1411, e che insegnasse le leggi, com'è detto da altri [d], per anni 36. Infatti egli era tuttora vivo e robusto nel 1397 [e], in cui fu Commissario e Delegato del principe Francesco II. Carrarese a decidere, in compagnia di Lodovico de'Lambertacci, una civile controversia in argomento dotale. Anzi abbiamo già accennato nel Capo terzo, che rinnovatesi nel 1399 le antiche controversie di precedenza e diritti tra le due scolastiche Università dei giuristi e de' medici, furono eletti a comporle coll'autorità d'arbitri, per parte dei giuristi, i due professori Francesco Zabarella e Antonio Sant'Angelo, il cui parere, sollevato a sentenza sovrana dalla sanzione appostavi dal Principe Carrarese, pose termine finalmente alle sì lunghe ed acerbe contesta-

[a] Scardeone, *De Ant. Urb. Pat.* Lib. II. clas. VIII.

[b] Loc. cit..

[c] *De cl. Leg. Interp.* Lib. II. cap. LXXIV.

[d] Scard. loc. cit.

[e] 1397. *Indict. V. die Lunae, XVII. mens. Septemb. Pad. in Communi Palatio Jo. Ludovicus de Lambertacciis, et Antonius de S. Angelo J. U. Doct. Commissarii et Delegati magn. et potent. Dom. Francisci de Carraria . . . . in causa et quaestione Dotis.* Ex Tab. Com. Pad.

zioni; di tutto il qual fatto pubblicò il Facciolati l'autentico documento [a]. Era egli stato Priore del Collegio de' giuristi nel 1394; e si rendono riflessibili per la storia di esso due costituzioni: l'una [b], che esclude rigorosamente dal Collegio chiunque vantar non possa la cittadinanza originaria di Padova; l'altra, che proibisce al Collegio unito in corpo il consultare sopra qualunque argomento, quando sborsata non siasi l'anticipata mercede di 20 ducati, aggiuntovi un altro ducato pel sigillo [c]. Non arrivò sino a noi opera alcuna di questo famoso giurisperito. Il Sambiacio, e da lui il Riccoboni, ne accennano una sola Ripetizione *in Leg. Si Insulam*, §. *de verb. obbligat.*, che lo stesso Mantova [d] aggiunge di non aver veduta giammai.

Egidio Cavitelli.

Fu cremonese Egidio, o Ziliolo Cavitelli, il quale, abbandonata la patria dopo aver sostenuto, come assicura l'Arisi [e], il supremo magistrato de' Decurioni, amò meglio di passare alle scuole pria di Perugia, poscia di Padova ad insegnare le leggi, nelle quali era dotto profondamente. La memoria più antica della di lui lettura in Padova appartiene al 1384; nel quale essendo stato richiesto il Collegio de' giureconsulti padovani del suo parere e consiglio sopra una contro-

[a] *De Gymn. Pat. Syntag. XII.*

[b] 1394. *Priore Dom. Antonio de S. Angelo. Nullus Doctor, qui non est civis originarius civitatis Paduae, aut Districtus, ad Collegium nostrum admittatur quovis modo, intelligendo illum esse civem, vel districtualem Paduae et Paduani Districtus, qui vere natus sit in Padua, aut Paduano Districtu; declarando illum haberi in proposito pro cive originario, cujus pater habet domicilium in civitate Paduae, vel Districtu, licet alibi se contulerit ratione alicujus publici officii; quo durante natus ibidem sit ille, qui ad Collegium nostrum admitti postulat. Nec contra hoc statutum admittatur aliqua supplicatio, declaratio, vel interpretatio, sed secundum veram et propriam intelligatur significationem.* Ex Stat. Coll. Jur.

[c] 1394. *Priore Dom. Antonio S. Angelo. Etsi sit liberalitas laude digna, cum tamen est excessus modi detestandus in ea, ne de coetero Collegium nostrum in aliquod detestandum incurrat liberalitate nimia Collegarum, interdicimus collegialiter consuli nisi ducatis viginti Collegio nostro prius datis in laboris praemium, et uno ducato pro Collegialis appensione sigilli.* Ex vet. Stat. Colleg. Juris.

[d] *Epitom. Vir. Illust.* §. 7.

[e] *Crem. litterat.* Tom. I. num. 44.

versia di precedenza che si agitava in Perugia, fu destinato il Cavitelli a stendere lo scritto mentre insegnava nello Studio la legge civile [a]. Attesta il citato Arisi d'avere avuto sott'occhio il consulto stesso in un vecchio codice della biblioteca Mainoldi in Cremona, che altre opere e consulti inediti contiene del Cavitelli. Anche il Ziletti [b] ne ha prodotto un consulto, dal quale raccogliesi che Egidio nel 1385 aveva a collega nel nostro Studio Angelo da Perugia, fratello di Baldo; e nei nostri codici episcopali seguiamo a trovarlo tra i professori nel 1386. Anzi è probabile che vi si trattenesse sino al 1391, in cui fu onorevolmente invitato a Ferrara dal marchese Alberto, bramoso di dare splendido principio co' maestri di più alta riputazione alla nuova Università, da lui fondata in quell'anno, come abbiamo detto di sopra parlando di Bartolommeo Saliceti, e riportando le parole di vecchia cronaca estense, che ci narra l'invito del Saliceti e del Cavitelli ad insegnarvi la legge civile. Si corregga adunque il Panciroli [c] che, affidato ad incerta tradizione popolare, posticipa di alcuni anni l'andata del Cavitelli a Ferrara, e gli assegna la scuola di giurisprudenza canonica. Non è però questo nè l'unico, nè il più solenne testimonio di stima accordato alla dottrina di lui. Imperciocchè ridondò forse in maggiore sua gloria l'essere stato impiegato, come attesta Lodovico Cavitelli [d] suo pronipote, nella riforma degli statuti pubblici di Ferrara e di più altre città; riforma che troppo spesso rendevasi necessaria nelle tante rivoluzioni, a cui con troppa frequenza soggiacevano a que'miseri tempi le città d'Italia. Gio. Jacopo Crotto [e], il Vida [f], Angelo Baronio [g], e più altri, i cui passi riportansi dall'Arisi, non si saziano di encomiare il Ca-

[a] *Concilium Collegii Paduani J. U. D. D., quod fuit missum ad civitatem Peruvii occasione quaestionis praecedentiae ibidem tunc vertentis de facto, et fuit compositum per me Ziliolum de Cremona, Legum Doctorem, tum legentem jura civilia in dicta civitate Paduae anno 1384, de mense Augusti.* Ex Arisi, loc. cit.

[b] *Consult. Criminal.* Tom. I. pag. 50.

[c] *De clar. Leg. Interpr.* Lib. II. cap. LXXVIII.

[d] *Ludov. Cavit. in Annal. ad ann.* 1419.

[e] *Orat. in laude Francisci Sfrond.*

[f] *Orat. adv. Papiens.*

[g] *De Urb. Crem. Laudib.*

vitelli come l'ornamento migliore della sua patria. Morì egli in Cremona li 20 marzo 1419, come dice il citato suo pronipote [a] Lodovico Cavitelli, e fu sepolto nella sacrestia de' Padri Carmelitani. Non merita neppure d'essere ricordato l'equivoco dell'Arisi [b], il quale, maravigliandosi di non trovare il Cavitelli nominato dal Riccoboni, sospetta falsamente che questo storico abbiagli scambiato cognome, e di lui parli ove tratta di Zilio Casali. Ma il Riccoboni è troppo mancante nella serie de' professori, e noi vedremo ora che Zilio Casali fu professore affatto diverso dal Cavitelli. Il medesimo Arisi, registrando le opere di Egidio, oltre al riportare il titolo dell'accennato codice manoscritto della biblioteca Mainoldi, da lui veduto [c], aggiunge, che compose *De Fideicommissis* lib. 4., *De Legitimatione Tract. De dato in solutum* lib. 2., senza indicare però edizione veruna di tali opere. Accenna eziandio, che sottoscrisse (cosa assai consueta in quella età) un consulto, ed è il settimo di Raffaele Fulgosio. Il Grotto nella citata orazione, recitata nel 1520, accenna [d] che Gio. Battista Cavitelli, terzo nipote di Egidio, si adoperava allora a pubblicarne le opere, consistenti in ripetizioni e consulti e trattati che dovevano uscire tra poco; il che però non mi è noto sinora se siasi verificato. Uno però de' suoi consulti, a cui si sottoscrissero Filippo Cassoli e Baldo, si legge tra i consulti di Baldo stesso [e], in cui si reclamano i diritti di certo Cortesia, il quale nella deposizione del veronese dominio di Antonio Scaligero aveva sofferto dall'Abate di S. Zenone lo spogliamento di certi beni lungamente da lui posseduti, per concessione degli Scaligeri Mastino ed Alberto.

[a] *Annal.* loc. cit.

[b] Loc. cit.

[c] *Notabilia singularia in textum et glossam super titul. §. Soluto matrimonio, rubrica per Dom. Ziliolum de Cremona, legum Doctorem.*

[d] *Aegidiolus Cavitellus nec meam, nec cujuspiam limatioris commendationem expectat, quem suae repetitiones, consulta, tractatus prope diem typi impressoris solertia praestantis, Collegii nostri Joan. Baptistae ejus trinepotis tradendi miro praeconio praedicabunt.* Jo. Crot. Orat. in laud. Sfrond.

[e] *Ego Ziliolus de Cremona, legum Doctor, dico et consulo, et idem mihi Philippo de Cassolis de Regio visum est. Ego Baldus etc. — Consil.* Bald. Vol. III. Cons. 135.

Zilio Casale.

La professione di giurisperito, e la riputazione acquistata nelle pubbliche scuole, aperse la strada anche a Zilio, o Egidio Casale, alle magistrature e ai primi onori in Padova sua patria, a cui già lo invitava la nobiltà di sua stirpe, essendo stata la famiglia di lui aggregata, al dire dell'Orsato [a], alle nobili padovane nel 1106. « Essa per altro (aggiunge egli), come fu presta nell'ingrandirsi, altrettanto fu celere nell'estinguersi, attesochè gli uomini di quella, » inviliti o per la debolezza dello spirito o pel loro poco governo, prima si ridussero in villa ad apparentarsi bassamente, e poi di quasi » tutti i loro copiosi beni spogliati, non vi restò di questa famiglia » altra memoria che il villaggio detto ancora Casale di Ser Ugo. » Fin qui l'Orsato, il quale potea soggiungere, che se questa famiglia si estinse nel 1612 in Giovanni Casale, come scrisse nelle sue Efemeridi il Monterosso, non appartiene dunque ad essa l'altra famiglia Casale, che sussisteva negli ultimi anni in Padova per nobiltà e per titoli ragguardevole. Alle fatiche della scuola congiunse Zilio, come dice lo Scardeone [b], le occupazioni del Foro, ove esercitossi con fama non solo di eloquenza, ma ancora d'integrità, per cui meritò in progresso d'essere sollevato all'ufficio di Censore, e si acquistò la benevolenza e la stima d'ogni ordine di cittadini. Ottenne ancora di essere distinto dallo stesso suo Principe Carrarese con atti singolari d'amicizia; e ne fu prova quando nel 1357, stabilita la pace colla convenuta estensione dei capitoli tra i Veneti e l'ungaro re Lodovico, che rinunciò Trevigi e cedette i luoghi occupati in quella provincia, della qual pace fu mediatore il Carrarese per mezzo del suo inviato e professore nello Studio Bartolommeo Piacentini, come abbiamo detto; il Carrarese medesimo, portandosi personalmente a Venezia alla sottoscrizione dei capitoli, volle aver seco il Casale [c], il quale partecipò quindi in qualche maniera degli splendidi onori

[a] *Storia di Pad.* P. I. lib. IV.
[b] *De Antiq. Urb. Pat.* Lib. II. clas. VIII.
[c] Cortus. *Hist.* Lib. XI. cap. X.

fatti dalla Veneta Signoria al Sovrano di lui, incontrato pomposamente da molti primarj cittadini infino a Strà, e scortato a Venezia da tutta l'illustre comitiva; accolto quindi nella piazza di S. Marco dalla Signoria congregata, e introdotto magnificamente nel palazzo ducale. Aggiunger dobbiamo a gloria maggiore de' nostri professori, adoperati dal Carrarese in questo grandissimo affare, che questa pace medesima e le condizioni di essa furono così grate allo atesso re Lodovico, che per rimeritarne in qualche modo il Carrarese, come espressamente si spiega, segnò in Buda amplissimo diploma li 5 maggio 1358, con cui lo prende sotto la reale protezione unitamente al di lui Stato, dichiarando proprio nemico chiunque in qualsiasi modo si muovesse contro di esso [a]. Si noti qui, che devesi correggere il Salomonio [b], che, scambiando inavvedutamente le circostanze ed i tempi, vuole che il Casale si portasse in Venezia per la pace del 1383, citando i Gattari, che ciò non dicono; abbaglio tanto più imperdonabile, quanto che in quel luogo medesimo ei lo vuol morto molti anni prima, cioè nel 1365. È poi altrettanto degno di riflessione la diversità d'opinione che divide gli autori intorno all'anno in cui il Casale finì di vivere, anno segnato nell'iscrizione incisa al suo sepolcro in questa chiesa Cattedrale [c], e letta così diversamente, che lo Scardeone col Portenari lo dicono morto nel 1383, il Salomonio, come dicevamo, nel 1356, e il Tomasini, meglio degli altri, nel 1361.

[a] Cortus. loc. cit.

[b] *Iascript. Urb. Pat.* Pag. 27.

[c] *Zilii Casalis, MCCCLXI. de mense Novemb. XIX.*

Eximius legum Doctor, virtutis amator,
Qui specie morum, insigni ac cultus honore
Conspicuus, Patavi civis, patriaeque saluti
Promptus amicus erat, constanti mente bonorum.
Hic de Casali Zilius cum pace quiescit,
Membra solo, capiturque polo, quod fuderat illis.

Tomasini, *Urb. Patav. Inscript.* pag. 4.

Francesco da Conselve.

Una ragguardevole terra del territorio padovano diede probabilmente il cognome alla famiglia da Conselve, dalla quale, finchè sussistette, molti soggetti uscirono eminenti per titoli e per ricchezze, e valorosi egualmente nella toga e nell'armi. È romanzesca, quantunque non aliena del tutto dai cavallereschi costumi di quell'età, la storiella narrata dallo Scardeone [a] di Aldobrandino Conselve, che trovandosi nel 1165 nella comitiva di Federigo I. Barbarossa, e punto altamente dallo sprezzo con cui parlava del valore italiano un Tedesco millantatore, lo sfidò inferocito a seco realizzare coll'armi la ragionevolezza dell'invettiva. Fu solennissimo il duello alla presenza dell'Imperatore e di tutto l'esercito; nel quale stretto fieramente, incalzato, oppresso e disarmato il Tedesco, sentì per prova quanto cattivo conoscitore e giudice fosse stato del valore italiano, da cui ebbe gran mercè d'impetrare la vita in dono, paga la generosità non feroce del suo nemico d'aver vendicato l'onore ingiustamente oltraggiato di sua nazione. Da questa cospicua famiglia nacque Francesco da Conselve, che, applicatosi fruttuosamente allo studio delle leggi, le insegnò pria dalla cattedra, e le esercitò poscia eziandio colla giudicatura nel Foro, giacchè era attualmente professore nello Studio quando nel 1383 fu registrato il di lui nome nella serie dei giudici, come dall'antica matricola si raccoglie [b]. Oltre a ciò, prima però di quell'anno, avea dato prove in altre città di sua perizia nel giudicare, avendolo noi trovato due volte Vicario in Belluno negli anni 1360 e 1368 [c]. Riguardo poi agl'impieghi suoi nello Studio, oltre alla cattedra sostenuta, lo troviamo anco Rettore degli scolari citramontani nel 1390 [d]. Arrivò sino a noi un testimonio di sua dottrina, che val per molti, e mostra insieme luminosamente qual sublime opinione godesse non solamente di scienza, ma ancora d'integrità,

[a] *De Antiq. Urb. Pat.* Lib. III. class. XIII.
[b] *Ex Matr. Coll. Judic.*
[c] *Ex Memor. Arch. Bellun.*
[d] *Ex Memor. Civit. Pad.*

di prudenza, di senno, e d'ogni altra politica e morale virtù. Bollivano allo spirare del secolo XIV. le più rabbiose e intricate controversie civili e politiche tra le città dell'Italia superiore, svegliate soprattutto e promosse da Gio. Galeazzo Visconti, che, mescendosi nei particolari governi di tutte, e vantando su tutte diritti ora coll'armi acquistati, ora coi trattati, avea posto tutto il diritto pubblico di questi paesi in una rovinosa incertezza e inestricabile confusione. Riuscirono prosperamente le paterne sollecitudini del pontefice Bonifacio IX., bramoso di metter fine a queste acerbe contestazioni, e riducendole tutte ad amichevole componimento, di fissare per sempre in modo chiaro e sicuro gli scambievoli diritti di ciascheduno. La città di Padova, e Francesco II. Carrarese, che ne avea di fresco ricuperato coll'armi il dominio, togliendolo di mano a Gio. Galeazzo, il quale per altro riteneva tuttora alcuni luoghi nelle due provincie di Padova e di Trevigi, avea più d'ogni altro bisogno che fissata fosse giuridicamente la sua condizione col liberarsi dalle tante pretensioni che pur vantava il Visconti. Ad insinuazione dunque del Pontefice si ridussero in Genova a trattare il grande accordo gl'inviati ed arbitri di Gio. Galeazzo, e di tutti i Principi e città interessate, nel giugno 1391; e omettendo quelli di Siena, Firenze, Bologna, Perugia, e delle altre città, diremo solo, che gl'inviati del Visconti furono: Guglielmo Bevilacqua e Nicolò Spinelli di Napoli, Dottor di legge, Conte di Gioja, e Cancelliere del Regno di Sicilia; e pel Signore di Padova, e pei luoghi tutti e città a lui soggette e con lui collegate, il fiorentino Michele Rabata, amicissimo del Carrarese, e nominato assai spesso con somme lodi dal Vergerio e dai Gattari, e il nostro Francesco da Conselve [a]. Durò varj mesi il congresso, in capo ai quali, dibattute e discusse dai Procuratori le dimande e i pretesi diritti di ciascheduno, pronunciarono la loro sen-

[a] *Michelem Rabata q. Antonii, civem florentinum et militem, et Dom. Franciscum de Consilvis de Padua, legum Doctorem, Procuratores et Nuncios speciales praefati Magnif. Dom. Francisci de Carraria Junioris, procuratorio nomine dicti Dom. Francisci, et pro ejus civilibus, comitativis et districtualibus, et pro caeteris fertilitiis terris et locis dicti Dom. Francisci, seu quae per dictum Dom. Franciscum tenentur, seu possidentur, et ejusdem Dom. Francisci subditis quibuscumque, et etiam Vice et Praetorio nomine suorum adhaerentium, complicium, sequacium, et commendatorum, vel subditorum.*

tenza li 20 gennajo 1392, la quale nel giorno stesso fu raffermata e ridotta in legge a nome del Papa dal suo legato Raimondo da Capua, Generale dell'Ordine Domenicano, speditovi a questo oggetto con facoltà e con lettere pontificie. Cli articoli di tal sentenza, spettanti al Carrarese [a], si riducono a stabilire che ambidue i Principi re-

[a] *Omissis. Item dicimus, seuteutiamus, pronuuciamus, declaramus, arbitramur, et arbitramcutamur, statuimus et ordinamus, quod civitas Paduae cum castris, terris, villis, et locis, quae teueutur, seu possidentur per dictum Maguif. D. Franciscum de Curraria, remuneant libere dicto Dom. Francisco in eo statu, gradu, et conditioue, qua nuuc est, seu sant.*

Item dicimus etc. quod omnes, et siugulae terrae, civitates, castra, et territoriu, quae teneatur, et possidentur per praefatum illustrem D. Comitem virtatum tam in territorio Paduae, quam lu Marchia Tervisina, seu alibi, qaalescumque siut, et cujuscumqae fueriat, et ubicumque sint, libere remaneant praefato D. Comiti.

Item attento, quod praefatus illustris D. Comes virtutum tempore, quo erat in possessioae civitatis Paduae, fuit spoliatas dicta civitate, et aliis terris, et castris, quae tenentur, et possidentur per ipsum Mag. D. Frauciscum, quae ipsi D. Francisco remanent vigore praesentis pacis condemnamus, et coudemnandum esse prouuntiamus ipsum D. Franciscum ad dandum et solvendum praefato illustri D. Comiti, seu haeredibus suis, vel legitimae personae pro ipso, seu habenti, vel habitaro causam ab ipso pro damno, et iuteresse spoliationis praedictae florenos auri decem millia siugulo aaao in die Nativitatis Beati Joaunis Baptistae usque ad completam et iutegram quantitatem florenorum quiugeutorum millium auri, iuchoando dictum tempus dicti auni a die latae praesentis seutentiue; quas quidem solutiones si noa fecerit, vel fieri fecerit, ut scilicet cadat a beueficio pruesentis pucis, nec possit aliquis ex Collegiis suis ipsum juvare modo aliquo, qui dici, vel excogitari possit, at scilicet sub poena iu compromisso conteata intelligatur coufecisse si dicta causa eidem D. Fruncisco praeberet auxiliam vel favorem.

Item sententiamas etc. quod D. Franciscus de Carraria praedictus permittat Nob. D. Aliduxiam de Moute Merlo, Nobiles de Campo S. Petri, Magu. Marsilium de Sancta Sophia et Filios, Ubertinum de Graugo de Parma commissarium, et Filios, et omnes alios existeutes in Territorio, seu in servitio D. Comitis, seu qui adhaereseruut D. Comiti sive sint originarii, sive habitatores Paduae, et quoscumque alios subditos praefati D. Comitis, qui habent domos, et possessioaes jasto titulo acquisitas in Padua, vel districtu, et specialiter Milauum da Malabardis, et Patrem, ac Domiaum Bonromeum de Bonromeis de Sancto Miniato, habitatores Paduae, ac omnes electos subditos seu adhaereates, vel sequaces praefati D. Comitis, qui justo titulo possidebuut quaecumqae bona in Padua, seu ejus disteictu libere gaudeaat dictis eorum bonis, ct juribus existeatibus in Padua, seu Territorio Paduano quantum pro facto Magn. D. Paduaai, et exigere a quibuscumqae debitoribus sais quascumque pecuniarum quantitates, ad quas ipsi teuerentur. Quod libere cancellentur, et eximantur ab omnibus bannis, processibus, et condemuationibus personalibus, qaae factae fuissent, vel forent contra praedictos, vel aliquem seu aliquos praedictorum absque aliqua solutione pecuuiue, et quod possiut praedicti, et quili-

stino nel pacifico dominio di tutte le città e luoghi che attualmente possedono; che il Carrarese, a pieno risarcimento di qualunqne pretensione che professar potesse il Visconti per lo spoglio sofferto di Padova e delle altre terre e castelli, sborsar debba la somma di cinquecento mila fiorini d'oro, ripartiti in anni cinquanta, con dieci mila fiorini per ciascun anno alla festa di san Giovanni Battista; che accordato sia un generale perdono a tutti coloro che favorito avessero in Padova o nel Padovano le parti di Gio. Galeazzo, annullando gratuitamente qualunque bando, inquisizione e sentenza sofferta per questo oggetto, accordandosi a questi, e a tutti i sudditi del Visconti, di ritenere ed acquistar fondi, e riscuotere crediti negli Stati del Carrarese, col diritto di vendere ed estrarre i frutti dei proprj beni ad arbitrio; e finalmente, che sia interdetta a ciascuno dei due Principi qualunqne fabbrica nell' altrui, e permessa nel proprio territorio, intendendosi, cred' io, con questo articolo il diritto di munir terre ed edificare fortezze nei proprj Stati. Tutta la serie di questo fatto, colle relative lettere pontificie e successiva sentenza degli arbitri e procuratori, si può leggere in varj autori, e singolarmente nei Consigli di Baldo, da cui abbiamo estratto gli articoli qui notati, osservando che di questa pace parla anche a quell' anno Sozomeno pistojese in un suo Saggio di storia, pubblicato dal Muratori [a]. Accenneremo di passaggio che il Visconti, affettando in progresso una perfetta riconciliazione col Carrarese, fomentata probabilmente dal vagheggiar che faceva una parentela con tal famiglia, gli condonò in parte il decretato esborso all'occasione che, avendo ottenuto per concessione imperiale il nuovo titolo di Duca di Milano, il Carrarese stesso spedì due suoi figliuoli ad onorarne la magnifica coronazione [b].

bet praedictorum vendere, et extrahere fructus cujuscumque generis possessionum suarum, et ducere ad quascumque partes, prout quilibet civis Paduae, et quod possint alienare bona sua, et de eis disponere pro libito voluntatis etc.

Item sententiamus etc. quod praedicti illustres D. Comes et Magn. D. Franciscus non possint aedificare seu aedificari facere in aliquo Territorio non suo, sine voluntate illius cujus est: in suis tamen Territoriis quilibet possit aedificari facere pro libito voluntatis etc. Baldus, *Consilior*. Vol. II. Cons. 147.

[a] *Script. Rer. Ital.* Tom. XVI.

[b] Gattari, *Histor.*

Visse Francesco almeno sin verso la fine del 1400, avendosi il suo testamento del 6 novembre di quell'anno.

Ziliolo da San Vito, e Bonjacopo nipote di lui.

Di Ziliolo e Bonjacopo da S. Vito, zio il primo, l'altro nipote, poco per noi si può aggiungere a quel pochissimo che ne lasciò scritto lo Scardeone [a]. Gio. Bono nella sua opera inedita sulle Famiglie padovane vuole che i loro maggiori sieno qua venuti da Trento nel 1300, in cui lo stesso Gio. Bono vivea; e avendo acquistato molti beni nel villaggio di S. Vito, del Distretto padovano, sieno stati in progresso da quello denominati. Ambidue questi Professori ebbero fama di valenti interpreti delle leggi. Bonjacopo però superò lo zio; e ne esistevano al tempo dello Scardeone molti pregevoli trattati legali presso Simon Pietro da San Vito, giurisperito egli pure, e possessore della biblioteca di lui. Sono sepolti entrambi nella chiesa di sant'Antonio in sepolture separate e con proprie iscrizioni, le quali per altro non segnano l'anno della loro morte. Anzi neppur da esse appare che insegnassero nelle pubbliche scuole, mentre la prima semplicissima di Ziliolo [b] gli dà unicamente il titolo di Giudice, e l'altra più pomposa di Bonjacopo [c] par che ricordi soltanto il di lui esercizio nel Foro, sostenuto con rettitudine e con giustizia, e diretto

[a] *De Ant. Urb. Pat.* Lib. II. class. VIII.

[b] *Sepultura Domini Zilioli, Judicis de Sancto*
Vito, et suorum haeredum.
Salom. *Inscript. Urb. Pat.* pag. 412

[c] *Hic diadema tulit legum vir strenuus ortum,*
Cui Sanctus Vitus stirps generosa dedit.
Boniacobus digne meruit re, et nomine dici,
Nam bonitas totus protulit omne malum.
Justitiam, rectumque prius dilexit honestum,
Inque Foro cunctis Arbiter aequus erat.
Sed quia fatali sunt omnia debita legi,
Privatis tanto plebs Patavina viro.
Immortale polo, cessit mortale sepulchro,
Unde emanarunt, cuncta relata manent.
Salom. loc. cit. pag. 404.

singolarmente a ridurre i litigi a pacifico componimento. Se non che la lettura di questo potrebbe essere indicata dalla statua erettagli sopra il sepolcro, che sembra rappresentare un Dottore assiso in cattedra nell'atto di disputare. Lo Scardeone determina il fiorire di Bonjacopo verso il 1370. Io lo trovo nominato in due carte pubbliche, la prima del 1375, e del 1385 la seconda [a], nella quale è detto figlio di Caterina Capodilista.

Bartolommeo Capodivacca.

Poco monta che la famiglia de' Capodivacca, detta anche nelle varie sue diramazioni de' Capinegri e de' Paradisi [b], trasferitasi in Padova da Milano, dovesse la sua prima origine nell'età remotissima ad un macellajo, come asserisce al principio del secolo XIV. il più volte citato satirico Gio. Bono; poichè, stretta di parentela colle primarie, e tra le altre colla Scrovegna e Carrarese [c], risplendeva cospicua sino dai tempi, nei quali la città, liberatasi da Eccelino, si reggeva a popolare governo; e già sino dall'anno 1266 ebbe tra' suoi un Arrighetto Podestà di Vicenza [d], che vi sostenne anche una seconda Podesteria nel 1279 [e]; ed è anzi degno di riflessione, che fu Arrighetto il primo Podestà spedito a Vicenza dai Padovani in quel medesimo anno, in cui ne ebber le chiavi. Fiorì il nostro Bartolommeo Capodivacca verso la metà del secolo XIV., essendo oscuro per altro l'anno della nascita e le prime sue occupazioni. Se crediamo allo Scardeone [f], e dopo lui al Tomasini [g], fu egli insigne giureconsulto, e di estesa celebrità nelle scuole tutte d'Italia. Un tal nome per altro deve egli averselo acquistato cogli scritti, non essendosi mai recato, che sappiasi, in città forestiere a professare o insegnare la giurisprudenza. Del merito poi di tali scritti non si può

[a] *Arch. DD. Co. Lazara ap. S. Franciscum.*
[b] Orsat. *Stor. di Pad.* — Portenari, *Felic. di Pad.*
[c] Theob. Cortel. *De Fam. Patav.* ms.
[d] *Cron. Patav.* — Murat. *Antiq. med. aevi.* Tom. XII.
[e] Verci, *Storia della Marca Trivig.* Tom. III. Docum. 248.
[f] *De Antiq. Urb. Patav.* Lib. II. class. VIII.
[g] *De Gymn. Patav.* Lib. II. cap. I. pag. 233.

da noi giudicare, non esistendone più alcuno, traune un solo Consiglio, stampato tra quei di Baldo [a], nel quale esamina se la madre succeder debba, e in qual modo, ad una figlia, che non avendo fratelli maschi se non d'altro letto, morisse nubile avanti che i più stretti parenti di essa, paterni e materni, gli avessero determinata la dote, come volevano gli statuti municipali di Padova, i quali, escludendo le femmine dall'eredità dei lor padri, onde conservare il lustro e il patrimonio delle famiglie, accordavano loro questo beneficio di dotazione a discreto arbitrio dei lor congiunti. Qnesto Consiglio non è già diretto contro Riccardo Malombra, come asserisce lo Scardeone; giacchè l'opinione che quel più vecchio giureconsulto avea sostenuto, disputando qui in Padova sullo stesso soggetto, non è dal Capodivacca contraddetta, ma solo in parte modificata. L'aggregazione di lui al patrio Collegio de' giuristi era prerogativa importante e decorosa molto a' suoi tempi pel numero limitato di soli dodici che potevano avervi luogo; e fu egli il primo, come abbiamo detto, che, sostenendovi il carico di Priore, ebbe il coraggio, che servì poscia di tanto esempio, di dilatarlo e stenderlo sino ai venti [b]. Qnesta particolarità, che determina gli anni del fiorire di lui, c'induce a credere che il nostro Professore sia diverso da quel Bartolommeo Capodivacca che era nel numero degli Anziani nel 1388, ai qnali al suo partire dalla città ne consegnò Francesco II. come in deposito il governo, da custodirsi secondo i patti finchè egli abboccato fossesi col Visconti; e che era similmente nello stesso numero degli Anziani quando nel giugno del 1390 lo stesso Carrarese ricuperò il perduto dominio, e ricevette solennemente dal Capodivacca le chiavi della città. Potrebbe alcuno dubitare che sia egli quel Bartolommeo che, Canonico di Padova nel 1333 [c], fu nello stesso anno eletto Arciprete del Capitolo, ed è nominato in un altro documento del 1356. Se questo fosse vero, potrebbe aver ragione il Porcellini [d], che segna la morte del nostro Professore al 1358,

[a] Consil. Bald. Vol. III. Cons. 419.
[b] Ex statut. veter. Jurisc. Coll. Pat.
[c] Orolog. *Vita di Pileo Prata.* Monum. pag. 115.
[d] *Notae ad Matric. Doct. ms.*

aggiungendo che nell'archivio di questo Collegio de' giuristi ne esisteva a' di lui tempi un volume di risposte e consigli. Ma questa opinione è contraddetta dal documento pubblicato dal Facciolati nel Sintagma duodecimo, che mostra Capodivacca tra i professori nel 1380.

Baldo.

Oracolo e Nume della giurisprudenza, ebbe onori pressochè divini da' coetanei e dai posteri il gran Baldo perugino. Il di lui nome, vincitore del tempo e dei tanto rettificati studj di molti secoli, inspira tuttora religiosa venerazione, e si crede mancante di troppo quella biblioteca che, qual venerato monumento di tutto il vecchio saper legale, non ne conservi e ne additi le opere voluminose. Ebbe egli il merito, che la scienza legale divenisse in certo modo giurisdizione propria e retaggio di sua famiglia, la quale, alterato il proprio cognome Ubaldi, volle riconoscere lui solo per proprio ceppo e radice, e dirsi poi de' Baldeschi. Infatti e fratelli e figli ed agnati in buon numero, de' quali ha parlato esattamente il conte Mazzucchelli [a], ricevettero, a così dire, da lui trasfusa l'ispirazione e la scienza delle leggi, le quali, per rimeritare le fatiche e l'onor ricevuto da questo grande antenato, sembra in certo modo che scelta avessero quella prediletta famiglia, per tutti rivelarle e scoprirle senza riserva e con pienissima luce i proprj arcani. Il padre di Baldo fu Francesco Ubaldi, medico di professione; ed è così certo questo nome del padre in tutte le opere di Baldo, e nelle carte pubbliche di que' tempi, che neppur meritano confutazione il Moreri [b] e gli autori citati dal conte Mazzucchelli, che il chiamano Pietro, confondendo il nome del padre con quello di uno de' fratelli di Baldo. Applicossi assai per tempo agli studj legali sotto la disciplina di Jacopo Pagliarense e di Francesco Tigrini, e finalmente di Bartolo [c]; e ripor devesi tra le favole, figlie dell'antico prurito di magnificare le vite de' sommi eroi con romanzesche avventure, il racconto di quelli che il

[a] *Scrittori d'Italia.* Vol. II. P. I.
[b] *Dictionnaire.*
[c] Pancir. *De clar. Leg. Interp.* Lib. II. cap. LXX.

vollero prima dedicato alla scienza del padre, e rivolto poscia alle leggi in età d'anni quaranta, aggiungendo lepidamente che Bartolo, che in quell'anno non sarebbe stato più in vita, al primo affacciarsi alla scuola dicesse: *Tarde venisti, Balde;* soggiungendo eziandio, secondo il sig. la Mothe le Fajer: *Eris advocatus in alio saeculo;* e ne ricevesse a pronta risposta: *Citius recedam;* alluder volendo forse questi galanti novellisti al sarcasmo con cui il vecchio Catone scherzar soleva sulla troppo lunga scuola d'Isocrate, atta (diceva egli) ad educare gli avvocati per l'altro mondo e pel tribunale di Minosse.

Non è improbabile che sin dai primordj della scolastica sua carriera desse Baldo a conoscere l'acume e la forza del fecondo suo ingegno; e, atteso il costume di allora, che gli scolari e interrogassero i maestri nelle scuole, e movessero dubbj, e disputassero con essi, potesse, al riferire di Paolo de Castro [a], combattere con tanta energia un'opinione di Bartolo, che questi prendesse tempo a rispondere il dì seguente. Ciò però, riflette il Tiraboschi [b], avvenir non potè nell'anno decimoquinto dell'età sua, come dice il Panciroli [c], essendo Baldo nato verso il 1319, e contar quindi dovendo anni 20 nel 1339, quando Bartolo cominciò ad insegnare. Similmente non è improbabile che nell'età giovanile d'anni 17 pubblicasse il primo applaudito saggio del suo profitto nella interpretazione della difficile legge *Centum Capuae*, a cui è certo che aggiunse, quattro anni dopo, l'operetta *De Pactis*, che abbiamo a stampa, trovandosi notato al fine, ch'ei la compose nel 1340, nell'anno ventesimo della sua età [d]. Compiuti gli studj, prese le insegne del Magistero, e toccò a Bartolo il conferirgliele col magnifico voto conservato da Baldo stesso, e riportato dal Panciroli [e];

[a] Paul. Castr. in Leg. 27. §. ult. — Art. *De Inoff. Testam.*

[b] *Storia della Letteratura Italiana.* Tom. V. P. I.

[c] Loc. cit.

[d] *Actum sub anno Domini 1340, vigesimo primo anno, quo natus fuit Baldus.* Bald. Opusc. *De Pactis.* In Tract. Univ. Jur. Tom. V. P. I.

[e] *Deus sapientissimus et gloriosissimus tuam illustret rationem, declaret intellectum, ut scias obscura interpretari, ligata solvere, veritatem colere, ac dicere; et fluat tibi Deus divitias abundantes, et gratiam cognoscendi. Dirigat te Deus in omnibus dubiis, instruat in perplexis, foveat in longioribus, vehat in omnibus viis tuis vehiculum, cui nihil est difficile, nihil impossibile.* Ex Pancir. loc. cit.

ed è molto strano che quest'autore non siasi avveduto che dev' essere corrotto il passo di Baldo ove leggesi che ciò avvenne nel 1388, mentre egli stesso avea scritto non molto prima, che Bartolo era morto al più tardi nel 1357. Ricevuta appena la laurea, ebbe campo di tentare pubblici sperimenti del suo valore, digladiando collo stesso Bartolo, essendosi già introdotte anche nelle scuole di legge le concertazioni e le dispute, nelle quali battagliavano insieme a gran pompa professori e scolari con tutta quella utilità per la scienza, che non è di questo luogo l'esaminare. Una di queste dispute, in cui lottarono insieme i due sì nerboruti campioni, durò cinque ore continuate, come scrive Baldo medesimo [a], che vantò la vittoria sul valente competitore. I frequenti certami ch'ebbero insieme, porsero anco materia all'ozioso novellare; e fu detto che Baldo, non pago dell'armi sillogistiche, ebbe ricorso anche alle frodi per trionfare a torto o a ragione sull'avversario; e contrastando con lui, se in una legge delle Pandette [b] scritto fosse *nullam venditionem*, come asseriva Bartolo, oppur *ullam*, come Baldo acremente sosteneva, venendosi al confronto, si scoperse che Baldo avea corrotto tutti i testi legali che in Perugia si ritrovavano, per cui fu d'uopo inviare solenne Deputazione a consultare il famoso codice pisano o fiorentino, che decisa avendo la questione a favore di Bartolo, fu quindi Baldo dannato agli scherni del popolo come falsario; per la quale avventura abbandonò egli Perugia colle famose parole dell'Africano: *Ingrata Patria ne ossa quidem mea habebis.* Racconti puerili, appoggiati troppo debolmente alle tradizioni volgari, smentite dai fatti, e dal silenzio d'altronde inconciliabile di tutti gli accreditati autori, e confutati vittoriosamente da Gio. Paolo Lancellotto [c], dal Bayle [d] e dal conte Mazzucchelli [e], il quale ci assicura che, provocato replicatamente l'esame delle opere di Baldo, non si sono mai trovate in esse le parole che alcuni asserivano di avervi letto alla legge citata = *Propter*

[a] Bald. *Tract. Indic. R. de Appell.* q. I. in fin.
[b] §. ult. Leg. *Si creditor. A. de distr. pign.*
[c] *Apologia di Baldo.* Perugia 1576.
[d] *Dictionnaire,* art. *Balde.*
[e] *Scrittori d'Italia,* loc. cit.

hanc legem fui factus episcopus; = le quali avrebbero fatto allusione alla mitra di carta, solita imporsi a coloro che si esponevano agli scherni del popolo per castigo. Più ragionevole sembra ad alcuni l'imputazione ch'egli offendesse alcuna volta, parlando di Bartolo, quel rispetto che esiger doveva la riputazione ed il merito di quel grand'uomo. Il Mazzucchelli volle difendere Baldo anche da quest'accusa, ed ha mostrato felicemente che in un celebre passo, che si cita da alcuni a sostenerla, lo sprezzante titolo di *Dottorelli,* dato a Bartolo e ad alcuni altri celebri antichi, contiene nel vero senso di Baldo un'ironia, e ridonda anzi in maggiore lor lode. Per altro non è punto strano, che trovar dovendosi spesso in opposta opinione con Bartolo nell'affrettato scrivere di tante opere, non abbia sempre librato a scrupolosa bilancia i termini e l'espressioni che riguardano quel suo maestro. Ad ogni modo egli ne parla in più luoghi [a] con sentimenti di altissima stima; e basti il dire, che essendo egli assai parco nel valersi delle opinioni degli autori, usando con assai migliore consiglio di sostenere per l'ordinario le sue dottrine coi soli testi legali, il solo Bartolo è da lui citato molto frequentemente; segno che ne studiava le opere con assiduità, e ne venerava rispettosamente l'autorità e la dottrina.

Venendo ora agl'impieghi da lui sostenuti, non è maraviglia se, salito assai presto a tanta riputazione, molte Università ambissero di possederlo. Io credo per altro, che sino al 1355 all'incirca si trattenesse costantemente nella sua patria, e che sia falsa la lettura di lui in Bologna per un intero decennio, dal 1344, asserita dal Cimonio [b] e dal Ficardo [c], mentre l'eruditissimo Dott. Monti comunicò al Tiraboschi [d], che nei registri bolognesi non ha incontrato menzione alcuna di Baldo. Quindi la lunghissima disputa con Bartolo, che abbiamo accennato, non già in Bologna, ove la pone il Panciroli, e dove Bartolo stesso, quantunque destinato una volta, probabilmente

[a] *Ita tenet Bartholus, qui non fuit Doctor phantasma, sed Doctor substantialis in Consiliis.* Baldus, *Consil.* Vol. II. Cons. 44., et ita passim.

[b] *Bibliot.* loc. cit.

[c] Ficard. loc. cit.

[d] *Stor. della Lett. Ital.* loc. cit.

non fu mai professore, ma la tenne in Perugia, ove il medesimo Bartolo passò insegnando, sino al 1356, pressochè tutti gli anni della sua vita. In Perugia ebbe ad ammaestrare Pietro Royer Beaufort, nipote di Clemente VI., inviatogli a questo oggetto dallo stesso zio, che avevalo nel 1351 in età giovanile d' anni diciotto aggregato al Collegio de' Cardinali, e lo ebbe poscia successore nel supremo Pontificato col nome di Gregorio XI. [a]. Fu così utile al giovine Cardinale un sì abile magistero, che Baldo stesso soleva poi nei dubbj casi e ricercarne e seguirne il riputato giudizio. Questo fatto medesimo, avendo dovuto avverarsi prima dei 6 dicembre 1352, in cui morì Clemente VI., conferma la mia opinione, che Baldo per tutto il tempo indicato non passasse ad insegnare fuor della patria. Aggiungeremo di passaggio, che lo stesso Beaufort fu sì contento dell' ammaestramento di Baldo, che, fatto Papa, volle rimeritarlo non solamente col conferirgli la giurisdizione di Castro, ma ancora coll'aderire alle insinuazioni di lui, rimettendo nel 1377, anno precedente alla sua morte, la Sede pontificale da Avignone in Italia. Non so poi donde il Moreri abbia tratto la notizia [b] che Gregorio XI. trattenesse Baldo in sua corte. Da Perugia passò Baldo professore a Pisa per uno o due anni, avendo provato il Fabrucci coll'autentico documento di quell'archivio, che nell'anno 1357 [c] v' interpretava il Digesto vecchio, e che nel 1359 erasene tornato a Perugia, ove in quell'anno la di lui moglie Lauda, o Laudacia dei Comitoli, dei Conti di Colle Medio, gli partorì due gemelli, come abbiamo da un luogo delle opere di lui [d], citato dal Panciroli. Da Perugia venne a Padova nel 1378, non meritando neppur esame per le cose dette l'opinione del Papadopoli [e] e del Facciolati [f],

[a] Platin. in Vit. Gregor. XI.

[b] Moreri, *Dictionn.* artic. *Gregoire XI.*

[c] 1355. *Idib. Aprilis, XI. Indict. Baldo de Perusio, Legum Doctori, hic actu legenti ordinarie florenos triginta quiaque de auro, quos habere debet a Communi Pisano pro lectura Digesti veteris praesentis anni; et qui debuerunt sibi solvi in Paschate Resurrectionis Domini proxime praeteriti, secundum formam suae lectionis.* Fabrucci in Collect. Calogerà, tom. XXIII.

[d] *In Leg.* 12. *in* 2. *Lect. A. de usufruct.*

[e] *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. lib. III. cap. IV.

[f] *Fasti Gymn. Pat.* P. I. pag. 38.

i quali, senza alcun fondamento nè di registri pubblici, nè di autorità convincenti, e contro la sicura serie dei fatti, ne anticipano la venuta al 1356, e ne prolungano la dimora per anni venticinque continuati. L'unico appoggio che aver potrebbe la loro opinione si restringe alla sottoscrizione di un consulto, che sembra composto in Padova, e conservasi manoscritto in questa biblioteca; e che essendo segnato insieme con Baldo da Arsendino Arsendi e da Paganino Sala, mostra la data dell'anno 1356. Ma oltrechè somiglianti consulti solevano sottoscriversi non rare volte da giurisperiti anche lontani, del che ci offrono frequenti esempj gli stessi consulti stampati di Baldo, si aggiunge, che non sempre possiamo fidarci delle epoche segnate nelle opere legali di que' tempi, quando confermate non sieno da altre prove autorevoli, essendo troppo facilmente, e forse anche spesso, avvenuto che sieno state queste alterate dalla negligenza de' copiatori. E certo l'anno 1356 sembrar potrebbe troppo anticipato pel Sala, il cui nome non comincia a trovarsi nelle carte pubbliche se non nel 1365. Egli segue a trovarsi in Padova ne' due anni seguenti, giacchè nel 1379 intervenne all'esame privato di Giovanni da Beningrado; il qual monumento è stato pubblicato dal Facciolati [a], e il 1380 è segnato nel principio d'una Ripetizione di lui, composta in Padova sopra una legge del Codice [b]. Ma soprattutto noi sappiamo da Baldo stesso [c], ch' egli qui si trattenne finchè i suoi medesimi cittadini lo richiamarono alla patria; il che avvenne avanti il 1383. Veramente nel passo riportato di Baldo, in cui egli, rivolto al Principe, prende congedo da Padova, si legge segnata l'epoca

[a] Facciol. *Syntag. XII.* pag. 211.

[b] *Sequitur ejusdem legis repetitio in Studio Patavino per eumdem D. Baldum, facta anno* 1380. Bald. *Rep. in leg. edita Cod. De edendo.*

[c] *Haec, inclyte Dux Paduae, ad honorem Dei, laudemque et gloriam beatissimi Herculani, almae Urbis Civitatis Perusii Pontificis, et Protectoris, ac vestram, scripto bonitate vestra regens ordinariam sedem Juris Civilis in vestra magnifica Civitate Paduae veniam postulans operis imperfecti, quia brevitas temporis impedivit quod, Deo dante, complebo in naturali Patria, videlicet in dicta alma urbe Perusii, quae me civem, licet minimum, jure licito revocavit. Ego tamen, ubicumque fuero, fidem ac devotionem semper habebo ad vestram et vestri inclyti Filii magnificam dominationem, et eam complevero, quod debeo, transmittam ad Rectores vestri venerabilis Studii Paduani.* Baldus, 1389, die 3. Novemb. in Leg. Juliana Cod.

dei 3 novembre 1389; il che mostrerebbe che dopo il 1383, in cui per le cose da dirsi era certo in Perugia, tornasse a Padova un'altra volta, come asserisce in fatti il conte Mazzucchelli [a], e dopo lui il Tiraboschi [b]. Ma in quell' epoca è corso certamente errore di amanuense; e per convincersene basta riflettere che il vecchio Francesco Carrarese, a cui sembra certo che, come a Sovrano di Padova, parli Baldo in quel luogo, e il di lui figlio Francesco Novello, che indica, erano alla fine di quell'anno 1389, tolta loro la Signoria da Gio. Galeazzo Visconti, il primo prigioniero nel Milanese, e l'altro ramingo ed esule senza stato. Io credo adunque che Baldo sia venuto a Padova una sola volta, cioè nel 1378, e ch' egli vi stesse finchè i suoi cittadini lo chiamarono a Perugia, ove trovavasi nel 1383. Imperciocchè nel luglio di quell'anno la città di Firenze, per mezzo del suo segretario Colluccio Salutato, scrisse una bellissima lettera a' Perugini, ragguagliandoli d'avere eletto Baldo ad una cattedra di legge, e pregandoli non solo di accordargli licenza, ma d'insinuargli ancora, e costringerlo, se fosse d'uopo, ad accettare l'invito [c]. Non è noto se Baldo aderisse, e quale risposta dessero i Perugini. Noi leggiamo, a dir vero, che Baldo fu in Firenze, ove avendo interpretato una legge con una di quelle che dicevansi Ripetizioni, sembra che facesselo dalla cattedra; ma quel luogo mostra segnato il 1358 [d]: il che per altro non basta a persuaderci che ciò facesse appunto in quell'anno. Se non che la di lui lettura in Firenze è provata invincibilmente da un altro codice, di cui ha fatto menzione monsignor Mansi [e], che si conserva nella Cattedrale di Lucca, il quale

[a] *Scrittori d' Italia*, loc. cit.

[b] *Stor. della Letter. Ital.* loc. cit.

[c] . . . . *quum elegerimus ad hoc munus egregium legum Doctorem, et singularissimum Juris interpretem Dom. Baldum, Civem honorabilem Peruginum, fraternitatis vestrae rogamus affectum, quatenus eidem placeat non solum veniendi licentiam amore nostri cum benignitate concedere; sed etiam si forte socordi consilio non . . . . ipse suae curaret laudis honorem, placeat cum in dicta necessitate cogere, quodque nostris votis satisfaciat persuadere. — Col. sub. ap.* Vol. II. p. 84.

[d] *Repetita Florentiae anno Domini 1358, mens. Novembris. Bald. ad Leg. I. Cod. de Sacros. Eccles.*

[e] *Repetita fuit haec lectio per Baldum de Perusio, Civem Perusinum I. V. D., in felici Civitate Florentiae legentem ordinarie Jus civile, quae ultra omnes floret Italiae, ac*

contiene una lezione di Baldo sulla legge seconda dei Digesti intorno al giuramento da lui recitata in Firenze. Ma neppur da questa si può decidere in qual anno ei vi fosse, mentre il 1413, che vi è notato, se indica l'anno della lezione, e non piuttosto quello, in cui l'amanuense la scrisse, il che sembra non improbabile, contiene certo un errore, mentre Baldo in quell'anno, come diremo, era morto.

Ma se, accettando l'invito, portossi allora a Firenze, ei ne partì certo almeno nel 1391, in cui fu condotto all'Università di Pavia, col ricco stipendio di mille fiorini d'oro, da Gio. Galeazzo Visconti, desideroso che ottenessero quelle scuole il primato sopra tutte le altre d'Italia. Ivi ebbe a competitori e colleghi i più famosi giurisperiti del tempo suo, e tra gli altri Cristoforo Castiglione e Filippo Cassoli, con cui gli avvenne quell'avventura a lui sì gloriosa, di cui abbiamo parlato trattando dello stesso Cassoli. Ivi anche raccontasi novellando, che l'esile di lui statura, e nel volgar pregiudizio mal rispondente alla gigantesca sua fama, eccitò gli scolari a sclamare con vivacità giovanile: *Minuit praesentia famam;* il quale scherzo sì mal collocato ei ribattè, e rivolse a sua lode colla pronta risposta: *Augebit caetera virtus* [a]. Non è alcun dubbio che in quelle scuole, rese allora così famose, ei primeggiasse; ed oltre alle clamorose dispute, gareggiando, tenute co' suoi valorosi colleghi, n'è prova non solo la commissione a lui data di compilare gli statuti della città, ma ancora l'onorevole decreto riferito dal Porcio [b], con cui per reprimere l'ambizione dei Professori, che tentavano con secrete pratiche di procacciarsi un maggior numero di scolari, fu ordinato che nessuno potesse essere promosso alla laurea se non da Baldo. In Pavia consumò tutto il resto della sua vita, eccettnato un breve intervallo, in cui, trasportata a Piacenza quella Università, Baldo pure vi si portò, e vi si trova nel 1399 nel catalogo di que' Professori, inserito negli Annali piacentini, pubblicati dal Muratori, col suo lauto sti-

imperat feliciter ac jugiter. Amen. Actum 1413 hic in dicta Civitate. — Bibliot. Fabric. med. ac infim. latin. Vol. I.

[a] Pancir. loc. cit.

[b] *Porcius Cristoph. in §. Item Roma. Instit. de excus. Tutor.*

pendio di lire 164 per ogni mese [a]. Nell'anno seguente 1400 era egli tornato a Pavia, se vero è che in quell'anno ei vi morì li 28 aprile, come vedremo.

Le occupazioni della scuola non furono le sole, nè forse le principali di Baldo. La fama del suo sapere gli offerse inoltre altri impieghi onorevoli, e gli attirò d'ogni parte ricerche di Principi, di Comunità, di privati, che bramavano e chiedevano il suo parere sulle discrepanze originate da pubblici patti, da convenzioni e leghe contratte con reciproci diritti e doveri, e dai particolari litigi che insorgevano giornalmente. L'arte della lana e il collegio de'mercanti [b] della sua patria lo costituirono loro avvocato, e con tal titolo si veggono segnati varj de'suoi consulti. Le Comunità di Siena e Cortona, per tacere delle altre, vollero il parere di lui sulla controversia tra esse insorta per l'obbligo assuntosi dai Sanesi di tenere in Cortona a proprie spese un certo numero di soldatesca [c]. Lo stesso Gio. Galeazzo Visconti, Signor di Milano, lo consultò più volte su varj articoli, spettanti singolarmente a legislazione criminale, e soprattutto su quello gravissimo della tortura, chiedendogli qual peso aver possa la presunzione e la pubblica fama per autorizzare a dannarvi un reo [d]. Innumerabili poi sono i consigli che, interrogato, scrisse sopra questioni ed affari privati, mentre i soli stampati empiono cinque volumi in foglio. Siccome in fronte a ciascuno di tali consigli è premessa l'esposizione del fatto, e del nome delle persone, tra le quali nasce la controversia; così raccogliamo da questi, che anche da lontani paesi e da tutte le città dell'Italia veniva ricercata la sua opinione. Non è alcun dubbio che l'insegnar dalla cattedra, l'agitar liti nel Foro, da cui non fu alieno, com'egli stesso asserisce [e], e il rispondere a tante ricerche, non aggiungesse al-

[a] *Baldo de Perusio, legenti Codicem ordinarium*, lib. 164. *Script. Rer. Ital.* Vol. XX.

[b] *Ego Baldus de Perusio, J. U. Doctor, et Advocatus Mercantiae civitatis Perusii.* Consilior. Vol. III. Cons. 400. 430. 435. etc. edit. Venet. 1526. *Quia sum Advocatus artis lanae et mercatorum etc. Bald. de Constituto.* Ext. in *Tract. Univ. Jur.* Tom. VI. P. I.

[c] Consil. Bald. Vol. V. Cons. 407.

[d] *Et de hoc meo Consilio cum ejus serie transmittendo Sereniss. et Illustr. Principi Domino Comiti virtutum Domino Mediolani, quem Deus conservet* Bald. Consil. Vol. III. Cons. 77.

[e] Consil. Bald. Vol. III. Cons. 160.

l'onore anche un tanto guadagno; e non è improbabile, come asserisce dopo gli altri Paolo Leoni, che la sola materia delle Sostituzioni, che tra tutte le legali è la più involuta e la più feconda di casi e di controversie, gli possa aver fruttato, per attestazione di Baldo stesso, la somma a que' tempi grandiosa di quindicimila scudi d'oro; onde, soggiunge, ebbe il titolo di *lucrosa* la materia delle Sostituzioni [a]. Tanto più ch'egli visse prosperamente a gravo vecchiezza, essendo morto in Pavia d'anni 81 il giorno 28 di aprile 1400. Quest'epoca, veramente adottata dal maggior numero degli scrittori, è posta in dubbio da alcuni, tra i quali non merita alcuna considerazione il Cave [b], il qnale mostra di dubitare che, vivendo oltre ad un secolo, possa aver prolungata la vita sino al 1423. Può meritarla bensì mons. Mansi, che, appoggiato al rammentato codice di Lucca, lo suppone vivo nel 1413, e di forze robuste abbastanza a sostenere il peso della lettura. Se non che, riflette anche il Tiraboschi, è assai più facile che siasi intruso qualche errore nel codice, di quello che sia supposta e incisa posteriormente l'iscrizione, chè nella forma delle gotiche lettero e nello stile mostra genuino il carattere di quei tempi. Oltre di che potrebbe quell'epoca, come dicevamo, indicar l'anno in cui quel codice fu trascritto; del che abbiamo esempj moltissimi, non sembrando d'altra parte probabile che Baldo si conservasse ancora sì vegeto nella decrepita età d'anni novantaquattro, quanti ne avrebbe contato nel 1413. Non vi è dunque ragione che basti ad allontanarci dall'opinione più universale, ch'egli morisse li 28 aprile 1400 in Pavia, ove nella chiesa di s. Francesco fu sepolto coll'abito di Francescano, e gli fu posta l'accennata iscrizione, che venne pubblicata da molti con qualche alterazione per la difficoltà di rilevarne le lettere e interpretarne le abbreviature, e che lo Sveerzio lesse forse meglio degli altri, inserendola nella sua opera: *Selectae deliciae Christiani Orbis* [c]. Ristaurato il sepolcro

[a] *Lucrosa Substitutionum materia solet nuncupari*. Paul. Leon. *Tract. De Substitutionibus*. Ext. in *Tract. Univ. Jur.* Tom. VIII. P. I.

[b] *Istor. Litter. Eccles.* Tom. II.

[c] *Vita, labor, studium, divini cultus Amoris,*
Artes naturae, fulgentia dicta, Legales
Normae, Pastorum quae sunt et coelica jura,

nel 1542, vi fu agginnto altro marmo, che ne conservasse la memoria [a], quantunque sino dal 1519 ne fossero state trasportate le ossa in luogo più onorevole presso l'altar maggiore [b] con nuova iscrizione. Si crede comunemente, e lo narra il Mattioli, che tratto fosse a morte da un vezzoso sno cagnoletto, con cui solea trastullarsi, e che, covando la rabbia, lo punse in un labbro, insinuandogli un sottile veleno, che, secretamente serpendogli per le viscere, in capo a quattro mesi si sviluppò coll'abborrimento all'acqua e con qualche segno d'idrofobia.

Chinderemo questo articolo accennando alcuna cosa delle di lui opere. Le sole stampate sono tante e sì voluminose, che bastano colla sola esterna lor mostra a smentir quelli che vollero Baldo assai parco nell'applicarsi allo studio, non consumandovi giornalmente più di due ore. La fama poi ch'egli ottenne, propagata con tanta pompa insino a noi, e le iterate edizioni che si fecero di queste opere nei posteriori tempi, tanto più illuminati, bastano a provarne il merito sommo, quantunque pochi al presente ne soffrano la lettura. Non è già che anche i contemporanei non ne abbiano ravvisati i difetti; il che fu sempre il destino insieme e la prova del merito dei sommi autori, che, soli invidiati, vagliono ad eccitare negli altri la brama e lo studio di trovarli viziosi. In fatti sin dal suo tempo gli fu rimproverata una capricciosa licenza e nell'avventurare proposizioni non avvalorate da leggi, e nell'allegar leggi fuor di proposito; una ridondanza d'intempestiva superfluità, talvolta unita

Ornant Baldi animam, quae pandit dogmata clara.
Et quia nunc liquit mortalis pondera carnis,
Dulcia jam gustans auctoris pascua summi.
Clauditur hic Baldus Francisci tegmina fultus,
Doctorum Princeps, Perusinaque editus arce;
Qui obiit anno MCCCC. die XXVIII. Aprilis in aurora.

[a] *Gothardus Reyna Mediolan. Ticinensis Gymnasii Legistarum Rector instauravit anno MDXLII.*

[b] *Filius Astraeae, morum Pater, artis alumnus,*
Caesareae verus Religionis honos,
Baldus Perusii ducens cognomen ab urbe
Clauditur hic, animam sydera summa tenent.
Baldus editiorem locum sortitus hic octo et decem annos supra centum abdormiverat MDXIX.

ad una mancanza viziosa del necessario; una smodata sottigliezza che distrugge frequentemente sè stessa; una dannevole non curanza di affrontare ed abbattere gli obbietti avversarj; un'ignoranza totale di cronologìa e di storia, comune però a tutti i coetanei di lui, e che non fu ravvisata nè riprensibile, nè dannosa nelle discussioni legali che nei secoli posteriori; e soprattutto finalmente una strana incostanza nelle opinioni, e una facilità grandissima di contraddirsi. Sopra quest'ultima accusa abbiamo altrove accennato l'opinione e la difesa che ne fa il Bayle [a]. Qui però soggiungeremo, che non merita forse Baldo su questo articolo una sì rigida severità, considerando che nelle materie legali, oltre alle verità luminose e inconcusse, derivanti dai precisi dettami della ragione e della legge, vi sono molte altre proposizioni che, non uscendo dalla probabilità e dalla congruenza, sono disputabili per l'una e per l'altra parte, attese massime le varie combinazioni e diversificate circostanze che possono accompagnarle, per cui è quasi impossibile ad avvenire che nasca il caso preciso e identico della legge, o che due casi presentinsi del tutto simili, e che, come invitava ad osservare il Leibnizio, in tutti gl'individui fisici nell'apparente lor somiglianza qualche tratto non mostrino, a chi scrupolosamente li osserva, di diversificata modalità. Esaminate con questa regola, svaniranno per avventura molte delle supposte contraddizioni di Baldo; e molte altre, di quelle singolarmente che incontransi ne' suoi consigli sopra innumerabili casi particolari, si potranno non difficilmente giustificare. Anzi io sono persuaso che in questo senso intendere si debbano le discolpe medesime che Baldo facea di sè stesso, quando diceva che il giusto di oggi non è similmente quel di domani, alludendo con ciò alla diversità delle circostanze e dei casi, non alla versatilità od incostanza ch'egli ammettesse negl'invariati e perpetuamente inconcussi principj e dettami della giustizia. Il sig. abate Andres [b] sembra persuaso che Bartolo e Baldo sieno autori di una nuova maniera d'interpretare le leggi, asserendo che furono capi di nuova scuola, e diedero un nuovo aspetto alla giurisprudenza. Per quanto appartiene a Baldo,

[a] Bayl. *Dictionnaire*, art. *Baldus*.

[b] *Origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*. Tom. V. Cap. III.

non si può veramente, a mio giudizio, attribuirgli un tal merito. Egli seguì il metodo che dominava a' suoi giorni, introdotto ed ampliato dagli antichi comentatori, usando egli pure con annotazioni spezzate e con isolati comenti di rischiarare e spiegare ad uno ad uno separatamente i sensi e i vocaboli dei testi legali. Egli ha per altro il pregio non dispregievole d'avere tra i primi sbandite quelle perpetue allegazioni di mille autori, colle quali solamente i suoi antecessori ingombravano ed opprimevano i lor comenti, contentandosi egli per l' ordinario di allegare le leggi, e di sostenere col dettato di queste le sue opinioni. Invano dunque si cercherebbe anche nei comenti di Baldo un ragionamento progressivo e ordinatamente concatenato, che formi un tutto. Negli stessi consigli, ciascuno de' quali tende pure ad uno scopo particolare, di confermare cioè il suo giudizio sul caso proposto, egli usa sempre di porre in serie, senza ordine e legame alcuno, le ragioni articolatamente per l'una e per l' altra parte, incominciando per l'ordinario dalle avversarie. Un tal metodo, che genera naturalmente la smania di ammassar molti articoli, valutandosi la prova non dal peso, ma dal numero delle ragioni, introduce probabilmente nelle opere di Baldo quasi tutti gli altri vizj che gli vengono rimproverati, giacchè per aumentare il numero degli articoli, e per volerli tutti desumere dai testi legali, è troppo facile che vada sottilmente cavillando e allegando leggi fuor di proposito, e fuori del vero senso di esse. Un solo esempio addurrò qui, che per la sua bizzarra stranezza non è immeritevole d'essere ricordato. Cerca egli in uno de' suoi consigli se la città di Venezia si debba giudicare un'isola. Una tale ricerca, per quanto sembri di esclusiva giurisdizione dei geografi, tenta egli di esaurirla colla legislazione dei codici, nei quali avrà pensato egli pure che le scienze tutte, di qualunque maniera, fuse sieno in certo modo e raccolte. Dopo di avere ammassato molte ragioni, tutte di pari tempera, e però uguali a provare che Venezia non è un'isola, conchiude coll'ultima, che è tra tutte la più leggiadra, cioè essere di essenza d'un'isola il trovarsi opportuna ad una penale deportazione; il che avverar non si può di quel quasi paradiso di delizie, qual è Venezia [a].

[a] *Item, si civitas Venetiarum esset Insula, sequeretur, quod ibi possent homines de-*

Soggiungeremo qui il catalogo delle opere di Baldo colle loro varie edizioni, trascrivendolo dal conte Mazzucchelli, ed aggiungendovi quelle che sono sfuggite alla diligenza del ch. autore.

I. *Commentaria in Digestum vetus, novum, et Infortiatum, in Codicem, et in IV. Libros Institutionum. Lugduni* 1545, fol. *Venetiis apud Juntas* 1572. *Augustae Taurinorum* 1576, fol. *Venetiis* 1577, 1599. *Iterum Lugduni* 1585, fol. *Ven. apud Haeredes Georgii Varisci* 1615, fol.

Quest'ultima edizione è in dieci tomi, cioè:

1. *In prim. A. Vetus. Tom. unus.*

2. *In secund. A. Vet. Tom. alter.*

3. *In prim. et secund. Infortiati. Tom. unus.*

Una vecchia impressione di quest'ultima opera si ha alle stampe con questa data in fine: *Mediolani fuit primum correcta et emendata* (lectura), *postmodum ibidem impressa laboribus, et impensa Nobilium Benini et Joannis Antonii fratrum de Honate, et finita feliciter ann.* 1479, *die* 27 *Maii,* fol.

4. *In A. novum. Tom. unus.*

Una edizione *in Digesta* si è fatta *per Zerotum* (stampatore in Milano) 1477, fol.

5. *In I. II. III. Codic. Tom. unus.*

6. *In IV. V. Cod. Libr. Tomus alter.*

7. 8. *In VI. VII. VIII. IX. X. Cod. Lib. Tomus alter in duo volumina divisus.*

Di questi Comentarj sopra il Codice dal libro IV. a tutto il IX. si ha un'antica edizione in cinque tomi in fol., e nel fine si legge: *Impressum Mediolani per Mag. Christophorum Valdarfer, labore diligentiaque ac impensa Juris scholaris D. Petri Antonii de Burgo, dicti de Castelliono*. Il primo tomo è impresso nel 1476, gli altri quattro nel 1477; e questi ultimi si dicono: *Propter scriptorum imperitiam diligenter emendati per eximium J. U. Doctor. Dom. Petrum Crassum, Mediol. et Papiae legentem;* e si dicono composti da Baldo in Pavia nel 1395. Un'altra antica edizione si ha: *Venetiis ductu et auspiciis, litterarumque caracteribus Joh. de Colonia, Nicol.*

portari, et relegari, quod est absurdum, quia deportationes fiunt in poenam, non in quodam veluti Paradiso deliciarum. Bald. *Consil.* Vol. V. Cons. 411.

Tenson, sociorumque. Tom. IV. fol., stampati in diversi anni, cioè nel 1474, 1476, 1480 e 1481. Un'altra ne fu fatta *Mantuae* 1479, fol. I suoi Comentarj in V. VI. X. XI. XII. *Lib. Codicis* sono manoscritti nella Libreria Regia di Torino tra i codici latini al codice CCCLXIV. num. V. 21.

9. *In IV. Libros Institutionum Praelectiones. Tom. unus.*

10. *Index in supradicta opera omnia. Tom. alter.*

In questo tomo si trova aggiunto nell'edizione del Varisco 1615, fol.: *Pauli Lancellotti J. U. D. Perusini Apologia in ipsius Baldi detractores,* composta dal Lancellotto, e indirizzata *Petro de Ubaldis Petri Abnepoti*. Sopra i suddetti Comentarj fece alcune annotazioni e aggiunte Francesco Musapto, o Musotto bolognese, impresse in Lione nel 1498.

II. *De Feudis. Bononiae* 1495, fol. *Venetiis* 1498, fol., *et apud Juntas, ibidem* 1542, 1580, fol. Quattro testi a penna sonovi nella Vaticana, l'uno tra i codici della Regina di Svezia, num. 374, e tre fra quelli di Alessandro Petavio ai num. 369, 374, 385. Due pure nella Regia di Torino fra i latini al foglio 1. del cod. CCCXXXI. h. IV. 12., e al cod. CCCLXV. h. V. 22.

III. *Commentaria in Decretales. Venetiis per Philippum Pincium Mantuanum,* 1500, fol. Si aggiunge un'anteriore edizione di Venezia in due volumi in foglio per Bernardino da Trino, 1465. *Lugduni* 1514, fol. reale, e 1543, fol. Un'altra ristampa se ne ha *Cum pluribus additamentis plurimorum Doctorum praestantissimorum, et Repertorio Baldi super Decretalibus amplissimo etc. Lugduni apud Haeredes Jacobi Juntae,* 1547, fol. Di nuovo *Cum additamentis Vincentii Godemini. Venetiis* 1545. *Augustae Taurinorum* 1576, fol., e poi *Venetiis* 1580 (per Juntas), tom. II. fol., *et cum adnotationibus Francisci Paronae. Venetiis* 1595, fol. Un'antica edizione *Super primo et secundo Decretalium* con questa nota in fine: *Medioluni per Mag. Christophorum Valdarfer Ratisponensem impensa Juris Scholaris Petri Antonii de Burgo, dicti de Castellioni,* tom. II. fol., il primo stampato nel 1476, il secondo nel 1478. Di più: *Baldi Repertorium in Innocentii IV. Papae Apparatum Decretorum,* stampato coll'Apparato stesso, *Argentinae* 1478, fol. Un testo a penna sopra

il primo delle Decretali esiste nella libreria di S. Marco tra i codici del Bessarione.

IV. *Consiliorum volumina V. Brixiae* 1490, fol. *Venetiis* 1491, fol. *Papiae* 1499. (*Venetiis* 1526 *in aedibus Philippi Pincii Mantuani ad instantiam D. Joannis Bartholomaei de Gabiano, civis Astensis.*) *Lugduni apud Claudium Servianum* 1559, fol. *Venetiis* 1575, 1580, fol. *Francofurti ad Menum* 1585, 1589, fol. Un'edizione in volumi sei, *Cum additionibus Flavii Torti, Venetiis* 1600, fol. Di nuovo *Venetiis per Alexandrum Paganinum,* 1609, tom. V. vol. II. fol., e 1653. Un suo consiglio si trova anche nella Raccolta dei consigli matrimoniali del Ziletti, vol. I. car. 2. Un altro, *An vulnus sit mortale,* si legge in fine de'suoi Comentarj sopra le Istituzioni, che non sappiamo se sia diverso da quello che sopra simile argomento esisteva in Firenze presso il sig. Manni, che ne fa menzione nel tom. VII. de'suoi Sigilli, a car. 80. Non è inserito tra questi consigli a stampa, ma conservasi inedito quello, in cui sostenne robustamente la legittimità del pontefice Urbano VI. Ricorderemo qui il turpe errore di quel Minorita, che per togliere a Baldo l'onore di un tal consiglio, scambiò l'antipapa Clemente VII. col vero Pontefice di questo nome, che governò la Chiesa nel secolo XVI.

Dei testi a penna, o di tutte o di molte opere di Baldo, oltre i nominati dal conte Mazzucchelli, se ne trovano in quasi tutte le biblioteche, come apparisce dalla Biblioteca del Montfaucon, e da tutte le altre di codici, che sono stampate. Noteremo che l'edizione di Venezia de'Giunti del 1577, fol. *In Codicem Digestum vetus, Digestum novum, Infortiatum,* è divisa in tomi otto, con un tomo nono, che contiene l'indice di tutte le opere. Il repertorio, ossia indice alfabetico, compilato da Baldo, delle dottrine legali, accomodato ai Comentarj d'Innocenzo IV., è anche intitolato: *Margarita vetus.* Vi è anche un'altra opera che ha per titolo: *Margarita nova Baldi.* Essa è una compilazione delle dottrine di Baldo, fatta da altri sopra le sue opere, disponendovi le materie in titoli per ordine d'alfabeto, ed è stampata in Venezia in un volume in foglio con carattere semigotico, nell'anno 1499 in 8.°, novembre, da Bernardino Veneto de'Vitali.

Fece anche Baldo delle aggiunte al famoso *Speculum Juris* di Guglielmo Durante, che si leggono stampate coll' opera unitamente a quelle più ricche fattevi da Giovanni d'Andrea. Ma soprattutto pubblicò varj opuscoli, stampati nella celebre raccolta *Tractatus Tractatum Universi Juris*. Serbando nel registrarli l'ordine dei tomi, nei quali sono inseriti, il primo, che incontrasi, versa sugli statuti, *De Statutis* [a], e presenta questo la forma d'un dizionario con ordine alfabetico. Quest'opera veramente è bensì estratta dalle opere di Baldo, ma fu in tal modo compilata da Sigismondo, pronipote di lui. Vi si soggiungono al fine le regole generali degli statuti, cavate esse pure dalle opere di Baldo stesso: *Regulae generales Statutorum*.

Tratta la seconda operetta dei notai, *De Tabellionibus* [b], e mostra a chi competa il diritto di creare notai, quali ne sieno gli obblighi, le prerogative e il ministero, e in quali casi sia loro concesso o negato d'esercitarlo.

Segue un trattato sui testimonj, *Circa materiam Testium* [c], nel quale si esamina quali persone nelle cause assumere si possano per testimonj, e quali anche assoggettare ai tormenti, onde strappar loro di bocca la verità; soggiungendo insieme chi sia per legge immune dalla tortura. Determina qual sia la forza delle deposizioni de' testimonj, e qual genere somministrino di prova legale. A questo trattato fece delle aggiunte Angelo, fratello di lui.

L'opuscolo che segue tratta dei patti, *De Pactis* [d], al cui fine si legge che Baldo lo scrisse nel 1340, nell'anno 21.° della sua età.

Nel tomo stesso trovasi un altro trattato, intitolato *De Costituto*, col quale vocabolo sono indicate le convenzioni mercantili, e comincia: *Quia sum Advocatus artis lanae et mercatorum, ideo brevem summam componendam duxi supra materia constituti, et constituendi, quae proprie respicit artem mercatorum*.

L'operetta che segue tratta del processo o rendimento di conti delle persone impiegate nei pubblici uffizj, *De Syndicatu Officia-*

[a] Tom. II.
[b] Tom. III. P. I.
[c] Tom. IV.
[d] Tom. IV. P. I. *Actum sub anno 1340. Vigesimo primo anno quo natus fuit Baldus.*

lium [a]; argomento di somma importanza in quei tempi, ne' quali allo spirare di tutti i pubblici impieghi si assoggettava ciascuno a severa inquisizione sull' amministrazione del carico sostenuto.

Un' altra operetta nel tomo stesso tratta del diritto dalle leggi accordato di premettere un inventario all'accettazione dell'eredità: *De additione cum inventario* [b].

L'argomento delle Sostituzioni, che tanta materia gli porse per compilare consigli e per lucrare denaro, fu anche trattata ampiamente da lui in un' opera col titolo, *Apparatus Substitutionum* [c], in cui diffusamente ed esattamente si stende sopra ogni maniera di Sostituzioni, volgare, pupillare, esemplare, reciproca, compendiosa ec.

I Feudi ancora, la materia de' quali a' suoi tempi era la più moderna, meritavano le sue applicazioni, e frutto particolare ne fu un'operetta col titolo, *De Feudis additiones* [d], e trovasi al fine dell'opera sui Feudi di Martino Sulimano. Delle carceri, *De carceribus* [e], trattò eziandio brevemente, determinando chi possa carcerarsi, e in quali giorni, circostanze, e per quali ragioni. Soggiunge in qual modo i carcerati debbano custodirsi, e quali doveri stringano i giudici nei processi. Stabilisce per altro, che la carcere fu introdotta non a pena, ma a custodia dei delinquenti.

Relativa in qualche modo a quest'opera è l'altra del tomo stesso, che versa sugli esami e sulla tortura degli accusati, *De quaestionibus et tortura*.

L'operetta che segue appartiene piuttosto a legislazione canonica, e porta il titolo: *De exemptionibus* [f]. Esamina in questa per quali ragioni i monasterj, le case, e le persone degli Ordini Regolari sono state esentate dalla podestà degli ordinarj, e assoggettate immediatamente alla Sede Apostolica; e decide in prima, che competeva alla primiera Sede di s. Pietro l' autorità di farlo; indi, che questa prov-

[a] Tom. VII.
[b] Tom. VII.
[c] Tom. VIII. P. I.
[d] Tom. X. P. I.
[e] Tom. XI. P. I
[f] Tom. XII.

videnza, oltre all'essere necessaria, si trova anche utilissima al buon governo e disciplina delle case religiose.

Finalmente abbiamo un trattato *De Jure protom.* [a], cioè delle prelazioni provenienti o da consanguinità, o da diritti di proprietà sopra un fondo comune, o di usufrutto e dominio utile sopra i fondi di proprietà altrui.

Angelo Ubaldi.

Non ebbe bisogno a risplendere del riverberato lume del gran Baldo suo fratello Angelo Ubaldi, ricco tanto di propria luce, che meritò un luogo distinto tra gli astri più luminosi della giurisprudenza. Anzi non dubitarono alcuni di anteporlo allo stesso fratello in acume d'ingegno, che, bisticciando sul nome, dissero veramente Angelico, e in severità di retto discernimento, per cui fu intitolato pomposamente il Dottor dei giudici e il vero Padre della pratica legale. Non è poi strano che in mezzo a sì splendidi elogi osassero alcuni di tacciarlo di debole memoria, e di qualche incostanza nelle sue opinioni [b]. Egli suol nominarsi Angelo degli Ubaldi, o semplicemente Angelo da Perugia, e distinguersi coll'aggiunta di *vecchio* dal più giovine suo nipote, dello stesso nome e professione legale. Consentendo gli autori nel fissarne la nascita a pochi anni dopo quella di Baldo, non si accordano poi nelle epoche principali della vita; e si possono vedere presso il conte Mazzucchelli [c] le loro discordie sull'età d'anni 20, 23 o 24 quando ricevette la laurea; su di che poco monta il disputare, tanto più che si conciliano agevolmente, ammettendo quanto scrive il Panciroli [d], cioè che d'anni 20 cominciò a mescersi nelle cause forensi, essendo poi stato aggregato ai giureconsulti di 24. Cominciò allora a montar sulle cattedre, e da Perugia sua patria, ove fecesi prima udire, passò a Roma e a Firenze, come ricava il Panciroli [e] dalle sue opere. In Roma il

[a] Tom. XVII.
[b] Ved. Alciat. in *Orat. habita Avenion.*
[c] *Scrittori d'Italia.* Tom. II.
[d] *De Clar. Leg. Interp.* Lib. II. Cap. LXXI.
[e] Loc. cit.

medesimo Panciroli ci fa rilevare l'insolito onore impartitogli dall'altero pontefice Urbano VI., che degnossi di ammetterlo non, come gli altri, al bacio del piede, ma della fronte. Quindi venne a Padova, essendo assai dubbiosa pel silenzio dell'Alidosi la lettura di Bologna, asserita dal Crispolti [a] e dall'Oldoini [b], e parimente quella di Ferrara, voluta dal Borsetti [c], la quale, quand'anche avesse luogo, dovrà ritardarsi dopo il 1391, in cui quello Studio fu istituito. La precisa epoca dell'ingresso di lui in queste scuole non si può distintamente accertare, per mancanza di monumenti, giacchè i soli in cui trovasi nominato, e sono i registri di questo Vescovado e un'altra carta pubblica, appartengono entrambi al 1385 e 1386 [d]. Questo infatti è l'anno determinato dal Panciroli, senza riflettere all'implicanza e contraddizione che nascerebbe con quanto egli stesso soggiunge, cioè che Angelo si trattenne in queste scuole per anni diaciassette continuati, dopo i quali andò di nuovo a Firenze, e vi morì nel 1400. Anzi il di lui invito a Padova si dovrà far precedere lo stesso anno 1380, fissato dal Mazzucchelli, se vero è, come abbiamo dal Panciroli, che fn contemporaneo a quello del suo concittadino Guideloccio da Perugia, di cui fu emolo e antagonista, e che qui trovavasi certamente, come vedremo nel Capo seguente, nel 1379. Un altro argomento, a congetturare ch'egli era probabilmente in Padova prima del 1385, si desume da un codice della Regina di Svezia, passato nella Vaticana, e contenente cinque questioni da lui dibattute all'occasione della guerra tra i Padovani e i Veronesi [e]. È assai probabile, che l'esser qui professore abbialo eccitato, forse per consiglio e comando sovrano, a disputare sopra tale argomento, e che la guerra indicata sia quella mossa a Francesco Carrarese da

[a] *Perug. Aug.* pag. 30.

[b] *Oldoin. Athen. Aug.* pag. 19.

[c] *Histor. Gymn. Ferrar.* P. II.

[d] 1386. *Indict. IX. die Jovis, prima mens. Mart. etc. Paduae in communi Palatio, praesent. egregio Legum et Decret. docto viro sapientiss. Dom. Angelo de Perusio, fil. q. Mag. Francisci de Ubaldis, qui ad praesens habitat Paduae in contracta S. Catharinae etc.* Ex Actis Jo. Francisci Beccar. Not.

[e] *Angeli de Ubaldis de Perusio Disputatio super quinque quaestionibus occasione belli inter Paduanos et Veronenses.*

Antonio Scaligero nel 1385, al tempo della guerra friulana, non ragguagliandoci le storie di altre ostilità di Padova con Verona intorno a quei tempi. Altre pubbliche controversie agitò Angelo in queste scuole, tra le quali il Panciroli [a] ne celebra singolarmente una, cui diedero occasione alcuni miracoli attribuiti ad una immagine della Vergine dipiuta in questo pubblico palazzo, dei quali non è affatto spenta a' dì nostri la ricordanza. Scrive Troilo Malvezzi [b], che un esilio fu quello che costrinse Angelo a ricoverarsi a Padova; il che sembra improbabile al Panciroli. Colse dal suo sapere frutto di abbondanti ricchezze, parte delle quali impiegò in opere di religione, edificando anche in Padova un monastero di monache, che fu poscia abitato dai Religiosi istituiti dal B. Girolamo da Fiesole, finchè quell'edificio, detto a' dì nostri *le Maddalene*, fu da varj lustri convertito dal Veneto Senato in collegio ed ospitale zoojatrico. L'epoca di questa fabbrica è fissata dal Panciroli [c] all'anno 1400; e se questo è vero, potrebbe aver avuto origine dal testamento di lui, che in età d'anni 75 morì appunto in quell'anno in Firenze, ove erasi trasferito da Padova non molto prima. È veramente strana la discrepanza degli autori nel segnar l'anno della morte di Angelo. Fra Filippo da Bergamo [d], il Tritemio [e], il Mantova [f], il Riccioli [g] e il Cartari [h] lo dicono morto nel 1423; il Crispolti [i] nel 1424, e nell'uno e nell'altro di que' due anni il Cazalupi [j] e l'Oldoini [k]. Non giova cercare onde sia nato il loro errore, e se abbiano questi autori confuso il nostro Angelo con qualche altro dello stesso nome e cognome, tanto più che, come fu osservato dal Mazzucchelli, quasi tutti questi, cioè Fra Filippo, il Tritemio, il

[a] Pancir. loc. cit.
[b] Troil. Malvezzi, *De oblation.*
[c] Loc. cit.
[d] *Supplemento alle Cronache all' anno* 1398.
[e] *De Script. Eccles.* num. 724.
[f] *Epit. Vir. Ill.*
[g] *Cronol. Refor.* Tom. III.
[h] *Syllab. Advoc. Concistor.*
[i] *Perug. Aug.*
[j] *Succint. Hist. Interp. et Gloss. Jur.*
[k] *Ath. Aug.*

Mantova, il Gazalupi e il Riccioli distruggono sè stessi, e si accordano col Panciroli e col vero, soggiungendo che morì nell'anno stesso di Baldo, cioè nel 1400, come abbiamo detto. Da Firenze ne fu trasportato a Perugia il cadavere, e riposto nella chiesa di s. Francesco nella sepoltura di sua famiglia. Egli scrisse, per attestazione del Simlero [a] e di altri autori, sopra tutto il corpo delle leggi civili, oltre altre opere, di cui soggiungiamo la serie, presa dal conte Mazzucchelli.

I. *Lectura super prima parte Digesti veteris. Mediolani per Beninum et Jo. Antonium de Honate,* 1477, fol. È in carattere gotico, senza numeri alle pagine e senza indice, e in fronte si vede la genealogìa di Francesco padre del nostro Angelo. Codici a penna esistono fra i manoscritti latini della regia libreria di Torino, al codice CCCIV. h. III. 12., e al cod. CCCXLV. h. V. 2.

II. *Lectura super secunda parte Digesti veteris. Mediolani per Jo. Antonium de Honate,* 1480, fol. Anche questa è in carattere gotico, e senza numerazione di pagine. Quest'opera insieme colla suddetta uscì poscia con questo titolo: *In primam et secundam partem Digesti veteris Commentaria etc. eruditissimorum hominum adnotationibus illustrata etc. Venetiis* 1580, fol. Le suddette opere furono fatte stampare da Angelo il giovine suo nipote, nato da Alessandro suo figlio.

III. *De obbligationibus. Mediolani, sumptibus Castellionaei et Lavaniae,* 1481, fol. È in carattere gotico, senza numeri, ed ha l'indice in fine.

IV. *De sequestrationibus et sequestris Tractatus.* Sta tra i *Selecti Tractatus assicurationis et cautionis. Venetiis* 1570, fol. Il Panciroli ci fa sapere che anche Angelo scrisse questo trattato in Padova, ove diede alla luce ancora altre operette.

V. *In Codicem Commentaria etc. adnotationibus illustrata etc. Venetiis* 1579, fol. I suoi commenti *In VII. Lib. Cod.* esistono tra i manoscritti della regia biblioteca di Torino, tra i codici latini al codice CCCLXIII. h. V. 20.

VI. *In primam et secundam partem Infortiati Commentaria etc. Venetiis* 1580, fol.

[a] *Epitom. Biblioth. Gesner.*

VII. *Tractatus de Suitate*. Si trova tra i *Tractatus selecti de successione*. *Venetiis* 1570, fol.

VIII. *Consilia*. *Francofurti*. Senza nota di anno o di stampatore, fol. Poscia *August. Taurin.* 1582, fol. Si trovano alcuni suoi consigli tra quelli di Baldo suo fratello. Alcuni altri suoi consigli stanno pure manoscritti nella regia libreria di Torino tra i codici latini al codice CCCLVII. h. V. 14. È pure in detta libreria un *Thema disputandum occasione quaestionis ortae inter Paduanum et Veronensem Dominos*, al codice CCCXLIII. h. IV. 24. È questa la stessa che conservasi anche nella Vaticana, come abbiam detto; ed ho stupore che il conte Mazzucchelli mostri di dubitare se sia opera del nostro Angelo, oppur d'Angelo Baldeschi il giovine, suo nipote, o d'Angelo da Perigli perugino. Basta riflettere che questi due fiorirono inoltrato di molto il seguente secolo XV., in cui le due città di Padova e di Verona, ridotte in provincie della veneta repubblica, non avevano più proprj Sovrani, nè potevano avere insieme questioni o guerre.

IX. *Tractatus de Inventario*. Si legge anche tra i *Tractatus varii de Inventarii beneficio*. *Aug. Taurin.* 1582, fol., e nel tom. VIII. P. II. *Tract. Univ. Jur.*

X. *Tractatus de Syndicatu*. È stampato così: *Tractatus varii de formatione libelli in Syndicatu*. *Venetiis* 1586, in 4.°

XI. Scrisse, oltre le suddette opere, anche quattro libri sopra le Istituzioni, sei libri sopra il Digesto nuovo e sopra l'Autentica; l'edizione dei quali, se pur si è fatta, non ci è ancora venuta a notizia. Sappiamo tuttavia che fra i codici mss. latini della regia libreria di Torino, al cod. CCCXLVIII. h. V. 4., si conserva al foglio 7. un'opera che incomincia: *Recollecta super Authenticas per Dominos Baldum et Angelum Magistri Francisci de Perusio fratres, Legum Doctores.*

XII. Leone Allaci nell'indice premesso alla *Raccolta de' poeti antichi* nomina un Angelo da Perugia, che il Crescimbeni crede essere uno dei tre Angeli da Perugia riferiti dall'Oldoini; ma oltre che uno di questi è forse immaginario, è anche incerto quale degli altri due sia stato poeta volgare, se pure fu alcuno di essi.

Francesco Ramponi.

Bramerei di poter fregiare le nostre scuole col celebre bolognese Francesco Ramponi, che, meschiatosi egualmente negli esercizj legali e nei politici, primeggiò negli uni e negli altri, spiccar facendo nei primi una scienza profonda ed estesa, e nei secondi somma destrezza, integrità e patrio zelo, che il resero costantemente venerato e caro a' suoi cittadini, e gli meritarono benevolenza e premj non ordinarj dagli stessi sommi Pontefici, al cui partito e politici interessi si mostrò sempre attaccato. Una sola volta ebbe egli a soffrire le vicende della fortuna, e fu ciò maraviglioso in tempi di sì frequenti rivoluzioni, esiliato essendo dalla patria per pochi mesi dell'anno 1399 nella passeggiera e turbolenta prevalenza della contraria fazione. Veramente recossi allora a Padova, come attesta nella sua cronaca il contemporaneo e suo confessore Pietro di Mattiolo Fabro; ma, oltre l'abbattimento di spirito, vi venne assai malconcio dalla podagra, e non è quindi probabile che sentisse volontà e lena bastevole per una cattedra. Ma vaglia sopra tutto che quel Francesco Ramponi, il quale, anche per attestato del Panciroli [a] e del Facciolati [b], si trova nei registri di questo Collegio e nelle memorie dello Studio, vi è nominato la prima volta nel 1404. Quindi non può egli essere il famoso bolognese, il quale non solo erasi restituito alla patria, che avevalo a grande onore richiamato avanti la fine dello stesso anno 1399, ma ivi ancora era morto li 15 settembre 1401, come narra distesamente lo stesso Pietro di Mattiolo, che ne descrive altresì gli onorevoli funerali. Ha poi provato il sig. conte Fantuzzi [c], colla fede dei documenti dimostranti il Ramponi costantemente in Bologna, col solo indicato interrompimento di pochi mesi, che non solo è supposta la di lui lettura di Padova, ma quella ancora di Pisa, asscrita dal Panciroli [d], e l'altra di Ferrara, accennata dal Faccio-

[a] *De Clar. Leg. Interp.* Lib. II. cap. LV.
[b] *Fasti Gymn. Patav.* P. I. pag. 39.
[c] *Scritt. Bologn.* Tom. V.
[d] Pancir. loc. cit.

lati [a], e sostenuta dal Fabrucci [b]. Conchiuderemo adunque, che il Ramponi delle nostre memorie deve essere diverso da questo eminente giureconsulto, con cui portava comune il nome e il cognome, e potè essere quel Francesco Ramponi di fama men luminosa, che viveva contemporaneamente, e di cui parlano le storie di Bologna, sebben questo, come osserva il Tiraboschi [c], non trovisi mai decorato nelle antiche memorie del titolo di Dottore.

Teobaldo Cortelerio.

Un magnifico elogio ci ha lasciato di Teobaldo Cortelerio lo Scardeone [d], esaltandone, oltre alla scienza legale, la vittoriosa facondia oratoria, che il rese sommamente accetto ai Principi Carraresi, i quali tanto di lui si valsero nei negozj loro più importanti, che quasi il logorarono colle frequenti ambasciate. Queste espressioni, a mio credere, suggerite furono allo Scardeone da quanto doveva soggiungere della morte del Cortelerio, avvenuta in Roma li 20 maggio 1370 per febbre ardentissima che lo colse mentre, inviatovi dal suo Principe, ne maneggiava felicemente gli affari col pontefice Urbano V., il quale, a mostrargli l'estimazione e l'affetto verso lui concepito, volle colle largizioni e coi tesori spirituali, come abbiamo dall'iscrizione al sepolcro, arricchirne l'anima, e confortarne le angustie dell'ultime ore mortali. Per altro, oltre a questa ambasciata, che gli potè veramente aver costato la vita, un'altra sola io ne trovo espressamente notata nella storia dei Gattari, affidata dal Carrarese a Teobaldo in compagnia d'altri soggetti, e fu questa alla vicina Venezia verso il 1365, onde ottenere da quella Signoria la sospensione dei lavori in un castello che il Signore di Padova vedea di mal occhio progettarsi ed erigersi alle Gambarare, in guardia quasi ed in vendetta di quelli che con sommo irritamento della veneta gelosia aveva

[a] *Fast. Gymn. Pat.* Loc. cit.
[b] *Racc. Calog.* Tom. XXV.
[c] *Stor. della Lett. Ital.* Tom. V.
[d] *De Antiq. Urb. Pat.* Lib. II. Class. VIII.

egli stesso innalzati vicino all'Estuario nelle paludi oltre ad Oriago; la quale ambasciata, se crediamo al Bonifacio [a], ebbe per allora esito infelicissimo, avendo i Veneti intimato ai Legati per unica risposta, che in pena della vita uscissero subito dai confini; quantunque in progresso l'interposizione del Re d'Ungheria li piegasse a consigli più miti. Sugli affari, che il Cortelerio maneggiava in Roma a nome del suo Sovrano quando morte il sorprese, non possiamo che avventurar congetture. Aveva Urbano in quell'anno 1370 trasportato dalla sede di Padova all'arcivescovile di Ravenna Pileo Prata, destinando quindi a Padova il vescovo allora di Cervia Giovanni Piacentini. Probabilmente tra le commissioni di Teobaldo fu quella di stornar questa elezione del Piacentini, ingratissima al Carrarese, e della quale ottenne in fatti la ritrattazione nell'anno appresso dal successore di Urbano Gregorio XI. Oltre di ciò, covavano allora secretamente e andavansi alimentando da continue amarezze e spiacevoli incontri i disgusti e i dissapori del Carrarese colla Signoria di Venezia, col presentimento quasi accertato che scoppierebbe inevitabilmente tra poco, come successe, in guerra aperta. Bramava ardentemente il Carrarese in questo preveduto pericolo di trarre a'suoi interessi la Santa Sede, come si vide nell'anno appresso, quando, prossima ad accendersi la guerra, ne raddoppiò i maneggi e le istanze presso il legato apostolico Pietro Bituricense, come abbiamo detto trattando di Arsendino Arsendi. Anche l'incarico dunque di questi primi trattati potè essere affidato al Cortellerio, e forse ebbe egli in parte il merito d'avere stretto al suo Principe il Cardinale Pietro Roger di Belforte coi legami di quell'amicizia che, fatto Papa, gli conservò più fervente, come egli medesimo lo assicura con sua Bolla a lui diretta [b]. Ma passando a congetture più fondate, creder possiamo che, senza eminenti pregi di virtù e di sapere, e senza molti e rilevanti servigi, non avrebbe ottenuto dal suo Sovrano nè benevolenza così amichevole, nè quei premj e fregi sì generosi ed illustri, che a me-

[a] *Storia di Trevigi.* Lib. X. pag. 400.

[b] *Sane ... nos, qui personam tuam etiam cum minori fungebamur officio, tenerrime dileximus, et nunc ad majora provecti, magis ac magis diligimus etc.* Ex. Bull. Gregor. XI. anni 1371. Ex Cod. Bibliot. Colbert.

moria e riconoscenza perpetua scolpiti in marmo leggevansi sulle muraglie della magnifica sua abitazione, e furono poi fatti radere dai Veneti in odio del Sovrano benefattore; ma non così, che al tempo dello Scardeone non ne trapelassero languidamente le tracce e i vestigj. De' suoi impieghi scientifici non arrivò sino a noi alcun monumento; e sappiamo solo che fu aggregato ai due Collegi dei giudici e dei giuristi, del qual ultimo sostenne la presidenza nel 1360, avendovi qualche legge emanata, che tuttora leggesi sotto il suo nome. Quantunque morto in tanta lontananza da Padova, ve ne furono però trasportate le ossa, e riposte con onorevole iscrizione [a] nella chiesa de' P.P. Eremitani in una cappella dedicata a s. Agostino, fatta edificare ed adornare da lui stesso, sulla quale potrà chi brama leggere il Portenari [b].

Ottonello Descalzi.

Questo Ottonello Descalzi, che visse dopo la metà del secolo XIV., si suol distinguere col titolo di Seniore da un altro del medesimo nome, posteriore d'un secolo, ed egualmente giurisperito in queste scuole di applaudita dottrina. Le storie di que' tempi tributano pomposi elogi alla scienza e agli altri pregi di lui, e il vogliono accettissimo ai Carraresi, e impiegato da essi frequentemente nelle esigenze più serie del Principato. Sostenne il Descalzi pubblici impieghi anche fuor della patria, e fu due volte in Belluno Vicario per la giudicatura civile, l'una nel 1372, e l'altra non nel 1377, come di-

[a] *Hunc morum gravitas, sensus, legumque corona*
Perdidit haec titulis quem tegit arca virum.
Carrigeraeque domus legato tunc morienti
Et poenae et culpae Papa remisit onus.
Quem procul a Patria immitis mors abstulit urbe,
Sors melior Patavo reddidit ossa solo.
Teque, Tebalde, fleat stirps Corteleria natum,
Oretque ut supero gaudeat alma Polo.
Obiit anno Domini MCCCLXX. die XX. Aug.

[b] *Felic. di Pad.* Lib. IX. Cap. XXVI. pag. 449.

cono il Piloni [a] e il Portenari, che lo trascrisse, ma nel 1375, come raccogliesi dai codici bellunesi. Aggiunge il Portenari la Podesteria di Trevigi nel 1381; ma in quell'anno il Bonifacio, storico assai più accreditato, l'assegna a Bertoldo da Spilimbergo. In Trevigi per altro, non nell'anno assegnato dal Portenari, ma nel 1384, Francesco Carrarese, quando agginnse al suo dominio quella città, entrandovi la prima volta come Sovrano, pose il nostro Ottonello, che aveva al suo fianco in quella splendida giornata, ad esercitarvi interinalmente il carico di Podestà [b] finchè venisse ad assumerne l'ufficio o Simon Lovo, come dicono i Gattari, o Francesco Dotto, come corregge il Bonifacio [c] con fondamenti migliori. Delle altre commissioni ed uffizj addossatigli dai Principi Carraresi, contente le storie e le iscrizioni di parlarne in termini generali, non ci lasciarono memorie individuate. Solo il Corio [d], storico milanese di fede assai comprovata, vuole assegnata al Descalzi quell'importantissima legazione presso Gio. Galeazzo Visconti nel 1387, a cui il Bonifacio [e] destina Jacopo Turchetto e Paolo Leone. Trattossi in questa il grandissimo affare di unire agli interessi del Carrarese quel potente ed astuto Sovrano, stringendo lega con lui, ed impegnandolo ad aver parte nella guerra contro lo sconsigliato Antonio Scaligero, che abbiamo per l'eccitamento dei Veneti le promesse e la fede avea mosso guerra al Padovano per divertirlo dalle imprese del Friuli, ove avea preso a sostener le ragioni del patriarca Lanzone. Fu conchiusa la lega, e si credette allora con prospero augurio, quantunque in progresso per l'infinto carattere del Visconti, che tutto sagrificava al suo ambizioso interesse, abbia terminato funestamente coll'estrema rovina del Carrarese.

Venuto a morte il Descalzi nel 1403, ebbe sepoltura in questa chiesa degli Eremitani in una cappella dedicata alla Santa Croce, stata eretta da'suoi maggiori, e da lui ristaurata, essendogli stata

[a] *Hist. Bellun.*
[b] Gatt. *Stor.*
[c] *Stor. di Trevigi.*
[d] Cor. *Hist.*
[e] Loc. cit.

posta onorevole iscrizione [a], il cui primo verso sembra indicare che negli ultimi anni della sua vita abbia egli cercato nelle occupazioni legali un tranquillo riposo dalle pubbliche sue fatiche. In fatti nelle memorie dello Studio trovasi nominato nel 1400 [b]. Nell'anno 1673 i superstiti di sua famiglia ristorarono dalle ingiurie del tempo la cappella e il sepolcro, rinnovando la memoria di questo glorioso loro antenato, e degl'impieghi di lui con altra iscrizione scolpita a piedi della prima [c]. Già sino dal giorno 6 settembre 1400 avea egli fatto il suo testamento, nel quale è solo degno in qualche modo da ricordarsi il legato di lire 25 per cadauno per anni cinque a quattro giovani scolari nello studio di giurisprudenza. Il Facciolati [d] ci vuol far credere che il Descalzi alla morte abbia avuto per funebre encomiatore il celebre Pier Paolo Vergerio. Egli asserì questo sulla fede del Papadopoli, che cita a fondamento una lettera scritta dal cardinale Zabarella sulla morte di Ottonello, che era stato maestro dello stesso Vergerio. Il vero è però, che questa orazione del Vergerio nè si trova tra le pubblicate dal Muratori, nè a mia notizia in alcuno de'codici manoscritti, che contengono opere inedite di quello scrittore.

[a] *Aurea jura sui requies postrema laboris,*
Legis amor, veri lux, Ottonelle sequacis
Cujus erit? pariter gravis hic lapis ossa vorabit
Consortis, et te, cui nomen Discaltius erat.

Sepulchrum egregii legum Doctoris Domini Ottonelli de Discaltiis, de Padua Judicis, ejusque Consortis, et haeredum suorum, constructum MCCCCIII. die XI. Septemb.

[b] Syntag. XII. pag. 202.

[c] *Sacellum hoc antiquitate venerabile a majoribus familiae suae de Discaltiis, seu de Gitiis jamdiu erectum S. Cruci, sive Pictati dicatum, et Octonelli Judicis, publici interpretis, variis apud varios Principes legationibus functis, Praetoris Tarvisii, Archiducalis Bellunai Vicarii, ac pro Francisco Mantuae ad Joannem Galeatium Principem Mediolani oratoris anno 1403 hic quiescentis jussu reformatum, nunc vetustate poene collapsum superstites Discaltii, ut bonorum, ita et avitae Religionis haeredes pristinae formae restitui curarunt. Anno MDCLXXIII.*

[d] *Fasti Gymn. Pat.* P. I.

Jacopo Santa Croce, Michele de' Reprandi, Antonio de Merlaria.

Congiungiamo insieme tre Professori, dei quali poco o nulla ci fu conservato nelle antiche memorie, e perchè vissero circa i medesimi tempi, e perchè ebbero tutti e tre parte nell'estendere il numero dei Dottori che componevano il padovano Collegio de' giurisperiti. Imperciocchè riferisce Gio. Lodovico de Lambertacci in una sua legge emanata nell'anno 1382, in cui era Preside del Collegio, che nei tempi più antichi, e sino alla presidenza di Jacopo Santa Croce, che fu Priore del Collegio nel 1349, il numero dei Dottori che il componevano era ristretto ai dodici; che crebbero ai venti sotto Bartolommeo Capodivacca, di cui abbiamo detto separatamente; che giunsero ai venticinque nel Priorato di Michele de'Reprandi, cioè nel 1369; e finalmente ai trenta sotto Antonio de Merlaria, cioè verso il 1380 [a]. Oltre a ciò, di Jacopo Santa Croce, che trovasi professore nel 1351 nella laurea di Jacopo da Gemona, sappiamo solo dai Gattari, che fu destinato dal Principe Carrarese nel 1365 a quella importante ambasciata presso la Repubblica di Venezia, di cui abbiamo detto parlando del Cortelerio, il quale fu in essa compagno; e che nel 1367 era insignito dello specioso titolo di Vicario di Francesco da Carrara.

Di Michele de' Reprandi da Marostica, che trovasi tra i Professori anche nel 1379 [b], leggiamo nel Panciroli [c] che insegnò le leggi in queste scuole per anni trenta continuati; e finalmente di Antonio de Merlaria rileviamo dai Sintagmi del Facciolati [d], che era tra i

[a] *Primo namque Priore Dom. Jacobo de Santa Cruce, Legum Doctore, numerus Doctorum Collegii nostri duodenarium numerum excedere non valebat. Demum, Priore Dom. Bartholomaeo de Capitibus Vaccae, Legum Doctore, numerus fuit auctus usque ad viginti. Postea, Priore Dom. Michaele de Reprandis de Marostica, Legum Doctore, fuit per Collegium stabilitum quod usque ad numerum de viginti quinque Doctorum numerus augeretur. Novissime, Priore Dom. Antonio de Merlaria, Legum Doctore, specialiter fuit provisum, quod numerus augeretur usque ad triginta.* Stat. Vet. ms. Coll. Jurist.

[b] Facciol. *Syntag. XII.*

[c] *De Cl. Leg. Interp.* Lib. II.

[d] Facciol. *Syntag. XII.*

Professori nel 1381, e nelle carte pubbliche di Belluno, nelle quali è detto *Antonius de Jordanis de Merlaria*, leggiamo che nel 1369, in cui gli è dato il titolo di *Licenziato* in diritto civile, era ivi Vicario del podestà Ugolino Scrovegno.

Di altri Professori.

Nel tessere sin qui la serie de' nostri Professori di giurisprudenza civile, la mancanza di monumenti ci ha costretto a quando a quando a registrarne alcuni a noi noti di solo nome. Potrebbero questi, vivendo, aver gareggiato coi primi in merito e in dottrina, senza dare occasione ad una storia, che nasce varj secoli dopo, di ragionare d'essi. Fu questa ventura, diranno probabilmente i nostri lettori, perchè, scrivendo stesamente di tutti, questo Capo cotanto voluminoso sarebbe cresciuto a mole e a noja infinita. Ad ogni modo, per compiere la serie nostra con quella maggiore esattezza che per noi si può, dobbiamo qui nominarne alcuni altri, della dottrina e delle azioni dei quali o tacciono i monumenti, o giacciono ancor nelle tenebre, dalle quali qualche scrittore più diligente o più fortunato li potrà un giorno sottrarre. Tali furono un Bajalardi, di nome Buono o Giambono, come si nomina nell'antica matricola de'giurisperiti, discendente probabilmente da quel Marco Bajalardi, di cui lo storico Rolandino racconta la violenta morte datagli da Eccelino. La famiglia di lui, che fu padovana, e detta anche dal Fiume, diede altri Professori alle nostre mediche scuole, dei quali diremo a suo luogo. Bartolommeo Borselli, che tra i Professori si nomina dal Facciolati, e da noi sulla fede del Monterosso, che nelle sue Efemeridi il dice morto e sepolto nel chiostro di san Francesco nel 1330. Bonifacio de Beta modonese, di cui esiste tuttora grata memoria in un altare da lui eretto, e perpetuamente dotato nel 1350 in questa parrocchiale chiesa di s. Andrea, conferendone il jus patronato all'Università dei legisti. Giovanni da Marostica, la cui lettura è fondata sull'asserzione del Lambertacci [a]. Bartolommeo de'Cani milanese, che si legge tra

[a] *In Consil. Ziletti ad caus. ultim. volunt.*

i Professori nel diploma di laurea conferita a Jacopo da Gemona nel 1351, nel qual diploma è nominato similmente Vetulo da Corriago di Parma, sconosciuto al Facciolati e al P. Affò, e a noi noto di solo nome. Bartolommeo Gloria padovano, nominato anche dal Panciroli [a], come vissuto verso la metà del secolo XIV., ed encomiato splendidamente dallo Scardeone [b], il quale coll'autorità di Battista Sambiasio, bisticciando sul cognome di lui, lo dice reso glorioso a'suoi tempi per acume d'ingegno e per ubertà di colta orazione, confessando per altro, che giunto non era a'suoi tempi monumento alcuno reale di questi pregi. Ubertino de Campagna, ommesso dal Facciolati, ma che col titolo di Professore attualmente leggente in Padova segnò un consulto di Baldo nel 1356, che conservasi manoscritto in questa pubblica biblioteca [c]. Antimo di Ugo di Ruggeri degli Ugurgieri, similmente ommesso dal Facciolati, il quale, come scrive il ch. Tiraboschi [d] e il P. Guglielmo della Valle, era stato Professore di Padova avanti che i Senesi suoi concittadini lo inviassero nel 1357 all'imperatore Carlo IV. ad impetrare l'imperiale diploma per la fondazione di pubblico Studio nella loro città. Archino degli Orsi Carneli di Chioggia, non registrato dal Facciolati, che morì nell'anno pestilenziale 1348. Due Perleoni da Rimini: l'uno Andrea figlio di Lolli, che lo stesso Facciolati egualmente ignorò, ma che si trova Professore e domiciliato in Padova nelle carte pubbliche degli anni 1363 e 1366 [e]; l'altro Giovanni, il quale, se si presta fede al Panciroli [f], non seguito però dal Borsetti, fu tra i primi chiamati ad insegnare in Ferrara nella fondazione di quella Università nel 1391, dalla quale passò poscia alla nostra nel 1404.

[a] *De Cl. Leg. Interp.* Lib. II. Cap. LXIV.

[b] *De Ant. Urb. Pat.* Lib. II. Class. VIII.

[c] *Ego Ubertinus de Campagna J. U. D., et actualiter legens Paduae.*

[d] Tirab. *Stor. della Letter. Ital.* Tom. VI.

[e] 1363. *Indict. prima, die Jovis, 22 Novemb. Paduae. Sap. et dis. vir D. Andreas q. Dom. Lolli de Arimino de Perleonibus, Doct. Legum, et actu legens Paduae.* Ex Arch. Not. Com. Pad. — 1366. *Indict. 4., die Jovis, 26 Febr. Praesent. Dom. Andrea Leg. Doct., fil. D. Loll. de Perleonibus de Arimino, habitatore Paduae.* Ex Act. ibid.

[f] *De Clar. Leg. Interp.* Lib. II. Cap. LXII.

Noi possiamo unicamente notare trovarsi Giovanni in Padova nell'anno 1399 nominato con altri Professori in un pubblico stromento del notajo Zilio de'Calvi dei 14 agosto, inserito nel volume degli antichi statuti, ma col semplice titolo di *Licenziato* in legge civile. Oltre a ciò, rileviamo da un codice episcopale, che gli fu conferita la laurea in diritto canonico nell'anno 1400; che fu tra i promotori di diritto civile nel 1402, ed aggregato al Collegio de'giuristi nel 1408. Possiamo anche congetturare che sia stato soggetto di alta riputazione dal trovarlo nel 1403 delegato dal Principe Carrarese a proferire sentenza in suo nome sopra una giudiziaria questione [a]. Di lui si parla in una raccolta intitolata *Miscellanea*, vol. II., stampata dal Lazzaroni. Guideloccio da Perugia, emulo e antagonista in queste scuole del suo concittadino Angelo Ubaldi, fratello di Baldo, e che nel 1379, ai 12 di settembre, intervenne a conferire la laurea a Giovanni di Beningrado, negli atti della quale in questi codici vescovili, pubblicati dal Facciolati [b], gli è dato il titolo di Cavaliere e il nome di Alberto, come similmente lo nomina il Riccoboni [c]; col qual nome chiamavasi anche un figlio di lui, encomiato nell'occasione di laurearsi nell'anno 1416 con elegante orazione da Francesco Barbaro. Giovanni de Capitani milanese, di cui è a stampa tra quei di Baldo un consiglio sull'argomento dell'eredità [d], e che si trova tra i Professori negli anni 1379 e 1380 nei monumenti pubblicati dal Facciolati [e]. Vuolsi questi distinguere da un altro Giovanni de Capitani, pur milanese, ma medico che viveva nel medesimo tempo, del quale il conte Giuliani [f] rammenta un lungo consiglio manoscritto sopra l'ardor dell'orina, al fine del quale è segnato l'anno 1402 [g]. Due Pizzacomini

[a] 1403, *die Martis, 4 Septemb. Paduae etc. Vigore cujusdam controversiae sopitae per egregium J. U. D. Johannem de Perlionibus de Arimino, Judicem delegatum inter duas partes per Magnif. et potent. Dom. Franciscum de Carraria etc.* Ex Act. Com. Pat.

[b] *Syntag. XII.*

[c] *De Cymn. Patav.* Lib. I. Cap. XI.

[d] Consil. Bald. Vol. III. Cons. 437. *Et sic in praedictis veritate inspecta videtur dicendum mihi Joanni Capitaneo de Mediolano, Legum Doctori minimo salva semper etc.*

[e] Loc. cit.

[f] *Continuaz. delle Mem. di Milano.* Tom. II.

[g] *Explicit consilium super ardorem urinae, editum a Magn. Joanne de Capitaneis de Vitoduno, anno MCCCXCXII* (1402).

padovani, padre e figlio, di nome Pizzacomino il primo, l'altro Padovano, il primo de' quali s'incontra col titolo di Professore delle leggi nell'anno 1379 e ne' due seguenti nei documenti del Facciolati [a]. Giovanni Salgardo da Feltre, che, secondo le cronache pubblicate dal Muratori [b], sostenne anche le veci di Podestà di Padova per tre mesi dell'anno 1362. Seguitò qnindi a godere la confidenza dei Carraresi, inviatovi nel 1369 loro deputato a Bologna a stipulare nna lega [c], destinato quindi nel 1374 Vicario in Padova del podestà Simone Lovo da Parma [d], e decorato nell'anno seguente del titolo di Vicario dello stesso Principe; il qual titolo gli è attribuito negli atti di questo Collegio de' medici. Sembra che la di lui riputazione nel civile governo delle città gli frnttasse altri simili impieghi, perchè lo troviamo eziandio Podestà in Trento nel 1376, ove dall'interesse da lui concepito pei Principi Carraresi, e grato alle beneficenze ricevute, e della cattedra e del governo della stessa lor Capitale, promise in quell'anno assistenza a Brocca da Castello, che macchinava ed ordiva in Belluno sua patria una rivoluzione per sottrarla al dominio austriaco, e rimetterla in mano dei Carraresi [e]. Ubertino Lampugnano, che sino dall'anno 1372 recitò dalla cattedra in queste scuole una ripetizione riferita dal sig. ab. Zaccaria [f], e il cui nome segue a trovarsi nei registri di questo Vescovado nel 1379-1381 [g], egli fu probabilmente della stessa famiglia con quel Giorgio Lampugnano, che nel secolo seguente, professore di leggi in varie Università, portò pena troppo aspra del mescersi che fece negli affari politici di governo. Giovanni Loiso padovano, che leggesi tra i promotori alla laurea nel 1386 in questi codici vescovili, e che nel 1399, 22 maggio, leggesi testimonio in uno strumento contenente la definizione di alcune controversie tra le due Università de' giurisperiti e

[a] Syntag. XII.

[b] *Dissert. med. aev.* Tom. XII. edit. Aret. 1778.

[c] Verci, *Storia della Marca*. Tom. XI.

[d] *Discret. et sap. vir D. Johannes Salgardus de Feltre, Legum Doctor, et Vicarius Nob. militis Simonis de Lupis de Parma, honorab. Potest. civit. Paduae.* Ex pub. Arch.

[e] Verci, *Storia della Marca*. Tom. XI.

[f] *Iter Litt. Ital.*

[g] Facciol. *Syntag.* loc. cit.

dei medici. Giovanni Saraceno, forse discendente da quel maestro Giovanni Saraceno da Venezia, che nell'agosto del 1281 ebbe parte in una romorosa questione per rappresaglie ed altre doglianze, secondo il torbido costume di quei tempi, tra le due grandi Comunità di Venezia e di Trevigi [a]. Egli è probabilmente quel Saraceno di Padova, che in compagnia del celebre canonista Galvano, di cui diremo nel Capo seguente, trovavasi in Ungheria nel 1371, forse condotto egli pure per insegnarvi, come raccogliesi da una bolla di Gregorio XI., diretta allo stesso Galvano, e pubblicata dal Fantuzzi [b]. Sembra ch'egli ripatriasse, e vivesse a grave età. Quando egli sia quel Giovanni q.m Pietro Saraceno, che è nominato nel 1393 insieme con un suo figlio Angelo in una pubblica carta [c], è d'uopo distinguere questo da un altro Giovanni Saraceno romano, nipote di Pietro Saraceno vescovo di Vicenza, che avendo ricevuto l'investitura dallo zio di molte decime e feudi vescovili nel Distretto di Bassano, ebbe perciò lunga e acerbissima controversia nel principio del secolo XIV. col Comune di Bassano al tribunale del cardinal Napoleone Orsini, pontificio legato in Italia; i lunghissimi atti del qual litigio furono dati in luce dal Verci [d]. Incontrasi nella Biblioteca del Montfaucon un Giovanni Saraceno, autore di certi prologhi ad una vita inedita di s. Dionigi Areopagita, che conservasi nella Biblioteca di s. Vincenzo di Besanzone; ma questo, vissuto nel secolo XII., è affatto diverso dal nostro. Avvertirò solo, che nel secolo susseguente un altro Giovanni Saraceno parigino fu tra i nostri Professori di filosofia. Giovanni Curtarodnlo, o da Curtarolo, di cospicua padovana famiglia, e fratello forse, o almeno agnato del celebre Guglielmo da Curtarolo, che, laureato egli pure nelle leggi, prestò in molte occasioni i più gelosi servigi ai Principi Carraresi, e discendente per avventura da quell'Antonio Curtarolo, che, essendo Assessore di Giovanni da Vigonza, podestà di Vicenza nel 1311, fu accusato d'avere perfidamente contribuito alla violenta occupazione

[a] Verci, *Stor. della Marca.* Tom. III. *Docum.* pag. 69 e seg., num. 257.
[b] *Notizie degli Scrittori Bolognesi.* Tom. IV. pag. 38.
[c] *In Arch. Co. Lazzara ad S. Franc.*
[d] *Storia della Marca.* Tom. V.

di Vicenza, fatta dal ginevrino vescovo Aimone a nome imperiale. Daniele da Rio, d'illustre famiglia padovana, assai benemerita di questo Studio sin da questa prima epoca, e per altri valenti Professori dati alle mediche scuole, di cui parleremo a suo luogo, e per la benefica istituzione d'un collegio, che tuttavia sussiste per accoglimento di giovani alunni, di cui abbiamo detto nel Capo terzo, il quale, istituito e dotato dal medico Niccolò da Rio, fu pur confermato e ulteriormente arricchito da questo Daniele. Il Porcellini nelle sue note alla Matricola de' giuristi lo fa fiorire verso il 1360, e insegnar nelle scuole per molti anni. All'incontro Marco Mantova [a] lo posticipa di dieci anni, e vuole che leggesse solo per qualche tempo, senza però lasciare opere degne di ricordanza. Il vero si è, ch'egli fu Vicario in Belluno nel 1387; il quale ufficio fu da lui rinunciato ad Alessandro Dottori nel seguente anno 1388 [b], e che era tuttora tra' vivi e tra i Professori non solo nel 1399, come raccogliesi dai monumenti del Facciolati [c], ma ancora nel 1405, in cui fece il suo testamento. Giovanni Tisolino da Prato Romatino, di cui nulla ci è noto; e finalmente Mezzoconte de' Mezziconti, d'illustre famiglia padovana, che i codici vescovili ci mostrano professore all'anno 1401, a cui probabilmente appartiene non solo il magnifico elogio lasciatoci dallo Scardeone, che ne piange la morte troppo immatura, che strappollo avanti il tempo barbaramente alla dottrina ed alla celebrità [d], ma ancora l'iscrizione sepolcrale in questa chiesa degli Eremitani, che ripete lo stesso lamento, senza segnare per altro l'anno preciso della morte di lui [e].

Non vorrei essere mallevadore, che tutti quelli che abbiamo nominati in questo Capo, abbiano attualmente esercitato nelle scuole

[a] *Epit. Vir. Illust.* §. 85.
[b] Ex Arch. Capitul. Eccl. Bellun.
[c] Syntag. XII.
[d] *De Antiq. Urb. Pat.* Lib. II. Class. VIII.
[e] *Heu decus, heu pietas, utriusque heu gloria juris*
Hac Medius - Comes Doctor sepelitur in urna.
Qui sua clausissent si tardius ora sorores,
Maximus Italicas fama volitaret in urbes.
Salom. *Inscript. Urb. Pat.* pag. 247.

l'ufficio dell'insegnare. Il dubbio può singolarmente cadere sui cittadini padovani, che esclusi, come abbiamo detto altrove, dai pubblici stipendj, potevano liberi intraprendere, interrompere, abbandonare la lettura a talento, come volevano le circostanze loro particolari, unite al proprio genio, alle istanze degli scolari, e alle private e pubbliche loro incombenze. Ad ogni modo abbiamo giudicato di registrar tutti quelli che abbiamo trovati notati dagli storici predecessori. A fronte poi dell'autorità di essi, abbiamo omesso di parlare non solo del gran Bartolo, perchè, come altrove abbiamo detto, crediamo, a dispetto di tutte le contrarie autorità usate dal Papadopoli, che non sia mai stato professore tra noi; ma per la stessa ragione del celebre Signorolo Omodei. Deve ormai esser fuori di controversia, che due sieno stati gli Omodei del nome stesso: l'uno più antico e di fama più luminosa, che, discepolo dell'Arsendi, ebbe più volte a soffrire a torto lo sprezzo e le animose acerbità del maestro; l'altro più giovine, e vissuto nel secolo susseguente, e nominato più comunemente Signorino. Di questi fu nostro professore solo il secondo, di cui perciò parleremo nel tomo seguente.

Ho poi dubitato se dovessi porre tra i Professori il famosissimo poeta e giurisperito Lovato, vissuto negli ultimi anni del secolo XIII., e morto, secondo l'opinione più comprovata, nel 1309. Il magnifico elogio fattogli dall'autorevole Petrarca [a], e il lamento di lui, che il troppo fervido studio delle leggi, unito alle occupazioni del Foro, ne avesse in certo modo irrugginita e guasta la poetica vena, nella quale avrebbe potuto emulare i più celebrati maestri, può indurre a credere che l'affollato concorso dell'avida scolaresca in quel primo focoso movimento della nascente Università non avrà lasciato in pace un uomo sì famoso, che in tanta scarsezza di dotti primeggiava non solo in questa sua patria, ma in tutta Italia; e lo avrà indotto agevolmente a far loro parte pubblicamente della sua scienza legale. Ma non avendo monumenti sicuri, che provino la sua lettura, ci contenteremo di avere accennato questa semplice congettura, rimettendo agli altri storici chi ne brama notizie ulteriori, e se-

[a] Petr. *Rer. memor.* Lib. II. Cap. III.

gnatamente al Petrarca, al Polentone, e quindi al Papadopoli [a], e più recentemente all'accuratissimo Tiraboschi [b], che, correggendo le altrui inesattezze, ne ha parlato colla consueta sua diligenza.

Gli storici forestieri tentano eziandio di regalare alla nostra Università qualche altro Professore, di cui non abbiamo trovato domestici od autorevoli monumenti. Fra questi si vuol nominare Bulgarino Senese, di cui è a vedere il Fabrucci [c], e Guglielmo Fraganesco, di cui dice l'Arisi [d], coll'autorità d'un opuscolo di Gianjacopo Torresino sulla nobiltà di quella famiglia, che, dopo essere stato ascritto all'ordine dei Decurioni in Cremona sua patria, verso la metà del secolo XIV., passò a Padova e a Siena a ricevervi la laurea legale, e a tenervi pubblica scuola. Noi troviamo di un tal cognome un Nicolino Fraganesco, notajo in Venezia, e nel 1340 meritevole a segno della pubblica confidenza, che nel maggiore Consiglio di quella Repubblica fu creato Sindico a stipulare a pubblico nome la mallevaria di 60,000 ducati d'oro per conservare la concordia tra le sovrane famiglie dei Visconti, degli Scaligeri, degli Estensi e dei Gonzaga [e]. Finalmente lo storico da Erba nel silenzio d'ogni altro monumento asserisce che insegnò pubblicamente non solo in Parma, sua patria, e in Bologna, ma ancora in Padova, Gabrio o Gabriele Loschi, autore d'una ragionata e robusta scrittura per la contrastata legittimità del pontefice Urbano VI., che trascritta dal notajo suo concittadino Andrea Niviano conservasi nella Vaticana al cod. 761 [f].

Di alcuni altri Professori di giurisprudenza civile, che, quantunque abbiano insegnato per qualche tempo sotto il dominio dei Carraresi, pure innoltrarono e vita e scuola a varj anni del secolo XV., ci riserbiamo a parlare con miglior agio nel tomo che segue. Sono questi Pietro Alvarotti, Alessandro Dottori, Benedetto da Piombino,

[a] *Hist. Gymn. Pat.* P. I.
[b] *Stor. della Letter. Ital.* Tom. I.
[c] *Raccolta Calogerà.* Tom. XLIV.
[d] *Cremon. Litter.* Tom. I. pag. 172.
[e] Verci, *Storia della Marca.* Tom. XI. Docum. 1374.
[f] Affò, *Memor. degli Scritt. e Letter. Parmig.* Tom. II. pag. 90.

Bonifacio Baldo, Gio. Francesco Capodilista, Francesco Zenari, Niccolò Contarini, Giuliano Cesarini, poscia Cardinale, Prosdocimo Conti, e qualche altro, essendo ormai tempo di metter fine a questo Capo, cresciuto oltre il dovere.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

ANNOTAZIONI AL CAPO QUINTO

La diligenza usata dal Cavalier Colle in questo Capo nel tessere le vite di quei Professori che le leggi civili insegnarono, mentre non lascia desiderare, a mio credere, più oltre, breve campo mi offerse onde corredare con molte annotazioni ed aggiunte questa parte del suo lavoro. Le poche cose però, che intorno ad alcuni Professori ho giudicato di dover esporre, frutto sono di lunghe indagini, ed ho scelte fra queste le più utili ed interessanti, onde non condurre ad una nojosa prolissità questo tratto di storia, disteso, come dissi, dal suo valoroso scrittore maestrevolmente, sì pei documenti in quello riportati, che per la giudiziosa e fina critica ed erudizione.

Paganino Sala.

Ved. pag. 158. Alessandro Descalzi padovano, Dottore di medicina, che fiorì dopo la metà del secolo XVII., nella sua Cronaca, che conservasi nella più volte lodata Biblioteca del signor Antonio Dott. Piazza, scritta di mano dell'Autore, codice conservatissimo ed unico, che porta il seguente titolo = *Le Famiglie del Consiglio di Padova* = sopra Paganino Sala così scrisse:

Padre di Paganino Sala fu Corrado, Giudice nel 1329. *Fu Paganino Giudice l'anno* 1359, *e fu pubblico Professore delle leggi: l'anno* 1390, 29 *marzo, come si vede da ducale, fu fatto cittadino veneto* de intus (*) *con i suoi posteri, ed in questo medesimo anno fu decapitato per ordine di Francesco da Carrara. Ebbe Paganino due figli, Daniele e Pietro, che poscia furono Professori ambedue di leggi.* Pag. 257 di detta Cronaca.

Che i Carraresi, nemici mai sempre de' Veneti e del Visconti, irritati contro Paganino, che non avendoli seguitati nel loro infortunio, si aveva anzi co' suoi

(*) Era questa la cittadinanza conceduta per grazia, ed era di due specie: *de intus, et de intus et extra*. La prima dava le prerogative della capacità ad alcuni minimi ministerj interni della città, all'esercizio di alcune arti anche principali, e delle fazioni; la seconda impartiva la facoltà di poter navigare, col diritto di poter negoziare, come Veneziano, ne' luoghi e scale del veneto commercio ec. — Ferro, *Dizionario del Diritto Comune e Veneto* ec. tom. III. art. *Cittadinanza*, pag. 190. Venezia, Fenzo 1779, in 8.°

servigi meritato da' primi la cittadinanza, dal secondo la investitura di più fondi, abbiano fatto decapitare il nostro Professore, non dee recar meraviglia, benchè ciò non ricordano gli storici che scrissero i Fasti della famiglia di Carrara, i quali ommettono nelle loro Cronache tutto ciò che può far pur anco travedere crudeltà e vergogna nelle azioni di quo' Principi.

Teobaldo Cortelerio.

Ved. pag. 198. Poca fede prestando il Colle al Perteoari, volle il Teobaldo Cortelerio, da quelle registrato nella sua opera *Della Felicità di Padova*, diverso da questo, che professore le leggi insegnava nel nostro Studio. Ma noi, portando diversa opinione, ne facciamo un sole, e quindi, come lo vuole il Porteosri, autore di due Cronache latine = *Delli fatti della Marca Trivisana; e delle Famiglie Padovane.* = Avendo letta quest' ultima Cronaca, ch'è posseduta dal sig. Piazza, che porta in fronte = *De Familiis Illustribus Patavinis, auctore Theboldo Cortelerio Patavino* =, alla quale vanno unite altre due di Giovanni Bono e Giovanni Basilio, pure scritto latinamente, giudico doversi attribuire quest'opera al detto Cortelerio, poichè le cose, che vengono da lui esposte, sono relative in modo particolare ai tempi ne' quali viveva, ricordati dal Colle, e dopo quell'epoca nulla egli ci dice.

Ottonello Descalzi.

Ved. pag. 200. Ciò che siamo per dire di questo Professore, aggiungendo così alcune notizie sfuggite al Colle, lo abbiamo tratte dalla Cronaca sopra accennata del Descalzi.

Questa Famiglia (così si legge), *che si chiamava de Gisii, si cominciò a chiamare Descalzi nell'anno 1300 circa; l'anno 1320 nel quartiere di s. Matteo aveva la sua abitazione, ove sta scritto* = Oetonellus dictus Descalzus q. Praodi de Giptiis; = *et habitava in quella casa, quale fu livellata alle Monache di san Matteo, del quale livello si sono affrancate.*

Ottonello, nipote di questo ex filio, fu pubblico Professore di legge, Ambasciatore a molti Principi per li Carraresi, Podestà di Trevisa nell'anno 1381, *e Vicario Arciducale di Cividale di Belluno; morì nell'anno* 1403, *e nel suo testamento, negli atti di Marsilio Roverino, ordinò che fosse restourato l'oltore della Famiglia antico nella chiesa dei RR. PP. Eremitani, et una possessione in villa delle Motteselle, horo dette le Motarelle, quol possessione* erat illorum de Giptiis. *Questo fu Giudice degli Antiani e Savii, come si vede dal libro de' Dazii, esistente nell'archivio del Collegio de' Nodari all'hora, che fu l'anno* 1390, *il giorno penultimo di*

Marzo, congregoto il Consiglio delli Savii con il nome de tutti; fra i quali (onmessi gli altri per brevità) sta scritto = Martinus de Inisaciu, nec non egregius legum Doctor D. Octouellus de Discaltiis, Judex Antiauornm, et Sapientum Civitatis Paduae. = *Questo pure l'anno 1398, 7 Gennaro, era Giudice degli Anziani e Savii quando nel pieno e general Consiglio delli 60 Cittadini fu fatto uno Statuto esistente nella Cancelleria della Città, nel volume degli Statuti vecchj, carte 120, Rubrica 20, nel quale viene stabilito, che niuno possa haver beneficii ecclesiastici in Podova e suo Distretto, che non sia Podovano, o familiare di Francesco da Carrara e suoi posteri.* = In quo quidem consilio interfuerunt egregius vir D. Petrus Pisanus de Venetiis honorabilis Potestas civitatis Paduae, et egregius Legum Doctor D. Octouellus de Discaltiis honorabilis civis Paduae, Dominorum Antianorum Judex nec non Legum Doctor, egregius D. Bernardinus de Senis Vicarius antedicti D. Potestatis, una cum dictis civibus dictae civitatis Paduae. =

Archino degli Orsi Carnelli.

Ved. pag. 205. Il Vianelli nella sua opera: *Nuova serie de' Vescovi di Malamocco e di Chioggia* ec. Venezia MDCCXC. Baglioni, Parte I. pag. 215, parlando di questo nostro Professore, che Achino, e non Archino, egli appella, come dall'iscrizione, riporta ciò che ne scrisse il Morari, ch'è appunto ciò che segue = *Fra tutti morse* (*) *un certo Achino degli Orsi Carnelli di questa città (Chioggia), Dottore celebre, che leggeva in Padova, del quale si conservava un epitofio (in Chioggia) con la sua immagine in Cattedra, in forma che leggesse a' scolori, che diceva:*

Nascitur ex Ursis Carnellis Doctor Achinus.
Hic virtute senex, juvenili corpore florens,
Conditur hac tumba. Minor hujus gaudet in ortu
Clugia; sed major gaudebat Canonicatu.
Proh dolor! Hunc Decreta docentem Padua stravit
In medio Madii: fuerat tum maxima pestis.
Anni tunc inerant milleni ter quoque centum,
Ac bis viginti, si jungere vellis, et octo.

(*) Intende qui il Morari di parlare della fierissima pestilenza elegantemente descrittaci dal Boccaccio, la quale non solo desolò il bel paese italiano, ma pur anco afflisse l'Europa tutta.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME

Di altri Professori.

Annotazioni.

VOLUME PRIMO

Errata			Corrige
Pag.	lin.		
xxiii	8	(36.)	(37.)
xxxiii	2	Mario	Marco
ivi	3	Calagerà	Calogerà
lx	28	1786.	1756.
6	22	1250.	1256.
12	23	Macoruffo	Macaruffo
23	23	Brunoso	Brumoro
35	10	Mussonio	Massonio
47	3	Giombono	Giambono
71	13	Alvano	alunno
125	6	la real cagione	la R. a cagione
141	4	trattenera	trattare

VOLUME SECONDO

Errata			Corrige
Pag.	lin.		
11	29	*ab annis ec.*	*ab annis CC.*
13	12	Signoria	Pignoria
16	12	da Modena	in Modena
18	4	Da quest'opera	In quest'opera
ivi	28	Simbero	Simlero
20	19	addossatigli	addossatisi
23	15	promotore	procuratore
29	9	Bardo	Baldo
32	7	*relationem*	*revelationem*
52	26	alla quale	colla quale
111	25	*gratos*	*grates*
154	35	*Occubit*	*Occubuit*
162	24	*declamando*	*declarando*
168	30	*Michelem*	*Michaelem*
177	25	Cimonio	Cinnonio
188	1	*Tenson*	*Jenson*

Dalla Nuova Società Tipografica in Ditta
N. Z. Bettoni e Comp.